



Coltivare ora il nostro futuro



L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Rapporto ASviS 2024





Coltivare ora il nostro futuro



L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Rapporto ASviS 2024

La stesura di questo Rapporto è stata curata da Manlio Calzaroni, Luigi Di Marco e Luca Miggiano, con la collaborazione di Andrea Bonicatti, sotto la supervisione del Direttore Scientifico Enrico Giovannini, e grazie al contributo di esperte ed esperti delle organizzazioni aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile presenti nei suoi Gruppi di lavoro. In particolare, si ringraziano:

- **le coordinatrici e i coordinatori dei Gruppi di lavoro:** Fulvio Ananasso, Cesare Avenia, Stefania Bertolini, Francesca Bilotta, Valentino Bobbio, Gianfranco Bologna, Federico Brignacca, Raffaella Bucciardini, Gian Paolo Cesaretti, Maurizio D'Ago, Carla D'Angelo, Mara Vittoria Dalla Rosa Prati, Gianni Di Cesare, Paola Dubini, Toni Federico, Giordana Francia, Andrea Gavosto, Silvia Giannini, Marco Gioannini, Dora Iacobelli, Elena Jachia, Anna Luise, Alfredo Martini, Mikhail Maslennikov, Valter Menghini, Raffaella Milano, Giovanni Moraglia, Rossella Muronì, Liliana Ocmin, Rosanna Oliva De Conciliis, Simone Ombuen, Maria Luisa Parmigiani, Carlo Antonio Pescetti, Maria Chiara Pettenati, Luca Raffaele, Angelo Riccaboni, Diva Rivevuto, Eleonora Rizzuto, Elisa Rotta, Filippo Salone, Antonio Sfameli, Silvia Stilli, Sara Teglia, Flavia Terribile, Francesco Timpano, Walter Vitali, Lorenzo Zardi.
- **il Team ASviS:** Raffaele Attanasio, Laura Baiesi, Flavia Belladonna, Maddalena Binda, Andrea Bonicatti, Manlio Calzaroni, Elisabetta Cammarota, Elisa Capobianco, Mariaflavia Cascelli, Giuliana Coccia, Carla Collicelli, Chiara Colucci, Andrea De Tommasi, Luigi Di Marco, Donatella Donato, Davide Fenuta, Cristina Fioravanti, Federica Florissi Peggio, Niccolò Gori Sassoli, Camilla Sofia Grande, Luisa Leonzi, Katia Longo, Ivan Manzo, Cecilia Menichella, Luca Miggiano, Silvia Moriconi, Michela Muscettola, Flavio Natale, Lucilla Persichetti, Sofia Petrarca, Lorenzo Pompei, Fulvio Rossi, Giorgio Santini, Milos Skakal, Donato Speroni, Flavia Terribile, William Valentini, Elis Helena Viettone, Elita Viola.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it

Presidenza:

Marcella Mallen

Pierluigi Stefanini

Direzione Scientifica: Enrico Giovannini

Segreteria Generale: Giulio Lo Iacono

Senior Experts

Attività e progetti di ricerca: Manlio Calzaroni

Relazioni istituzionali: Carla Collicelli

Progetto "Ecosistema futuro": Luca Miggiano

Progetto relazioni con associazioni imprenditoriali: Fulvio Rossi

Progetto Futura Network: Donato Speroni

Relazioni con i Comuni, le Città metropolitane e le Regioni: Giorgio Santini

Relazioni internazionali: Flavia Terribile

Responsabili di Area

Responsabile della redazione: Flavia Belladonna

Responsabile attività e progetti di ricerca: Manlio Calzaroni

Responsabile progetti di partnership e accompagnamento: Elisabetta Cammarota

Responsabile educazione e sensibilizzazione delle giovani generazioni: Mariaflavia Cascelli

Responsabile Scuole ASviS e iniziative di alta formazione; Sviluppo e gestione delle risorse umane: Cristina Fioravanti

Responsabile relazioni con i media: Niccolò Gori Sassoli

Responsabile progetti di comunicazione e advocacy, Rapporti istituzionali nazionali: Giulio Lo Iacono

Responsabile sviluppo della comunità degli Aderenti e supporto ai Gruppi di Lavoro: Lucilla Persichetti

Responsabile Segreteria e Amministrazione: Lorenzo Pompei

Per l'elenco completo degli Aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile si rimanda a pagg. 204-205.

Sul sito asvis.it sono disponibili approfondimenti tematici e interattivi sul Rapporto.

Il documento è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 10 ottobre 2024.

ISBN 979-12-80634-32-0

Indice

Introduzione	5
Sintesi del Rapporto	6
1. Il quadro internazionale e le prospettive future per l'Agenda 2030	19
1.1 Introduzione	20
1.2 Progressi e ritardi nella realizzazione dell'Agenda 2030: l'umanità è ancora fuori strada ...	21
Box > Progressi e ritardi nella realizzazione dell'Agenda 2030 per le diverse aree del mondo ...	24
1.3 L'opinione pubblica mondiale: preoccupazioni, temi prevalenti, e differenze tra Paesi ad alto reddito e Paesi a medio e basso-reddito	26
1.4 Un contesto internazionale frammentato e con problemi strutturali che ostacolano il cammino verso lo sviluppo sostenibile	28
Box > Le scienze per lo sviluppo sostenibile	32
1.5 L'impegno dei vertici internazionali per attuare l'Agenda 2030	34
1.6 Il "Patto sul Futuro": 56 azioni per un presente migliore e per salvaguardare il futuro	39
Box > Il futuro dell'Agenda 2030 dopo il 2030	41
2. Il quadro europeo: verso la nuova legislatura 2024-2029	45
2.1 Introduzione	46
2.2 L'Europa e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile	47
2.2.1 Le normative europee approvate nell'ultimo anno	47
2.2.2 Avanzamenti e arretramenti dell'UE rispetto agli SDGs	48
2.3 Gli Orientamenti politici per il 2024-2029 e l'impegno per l'Agenda 2030	65
Box > Priorità dell'UE per la 79esima Assemblea Generale dell'ONU 2024-2025	66
Box > Molto più di un mercato: il "Rapporto Letta" sul futuro del mercato unico	69
Box > Il Rapporto Draghi: il futuro delle competitività come sfida esistenziale per l'UE	73
2.4 Le implicazioni della nuova governance macroeconomica europea per le politiche di sviluppo sostenibile	75
2.5 Le principali scadenze della politica europea per il biennio 2025-2026	77
3. L'Italia e l'Agenda 2030: la mancanza di una strategia forte mina la possibilità di raggiungere gli Obiettivi nei prossimi sei anni	87
3.1 Introduzione	88
3.2 L'opinione pubblica e lo sviluppo sostenibile: il difficile passaggio dalla percezione dei rischi al consenso sulle soluzioni	89
3.3 La situazione dell'Italia rispetto agli SDGs: poche luci e molte ombre	92
Box > Il lavoro e le disuguaglianze economiche in Italia: una valutazione complessiva	104
Box > Le disuguaglianze generazionali e di genere pesano sul presente e sul futuro dell'Italia	106
Box > L'impatto del cambiamento climatico sull'Italia: danni attuali e futuri	109

3.4	Strategie, piani e legislazione nazionale: progressi e arretramenti	112
3.4.1	Strategie e piani nazionali	112
3.4.2	Analisi della recente legislazione nazionale e dell’attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)	115
	Box > La sostenibilità nelle nuove linee guida per l’insegnamento dell’educazione civica: un mosaico che perde molte tessere	118
	Box > Gli investimenti in infrastrutture prioritarie: un’accelerazione senza precedenti	123
	Box > Carceri: formazione e lavoro per recidiva zero	127
	Box > L’aumento delle spese militari	128
3.5	Quattro potenziali <i>game changer</i> per il futuro dell’Italia	129
3.5.1	L’autonomia differenziata e l’impossibilità di assicurare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile	129
3.5.2	I nuovi obblighi di rendicontazione per le imprese rispetto alla sostenibilità: una possibile rivoluzione per il sistema produttivo italiano	131
	Box > Il “Patto di Milano”: l’impegno delle associazioni imprenditoriali per realizzare l’Agenda 2030	133
3.5.3	Il Regolamento europeo sul Ripristino della Natura	136
3.5.4	La modifica della Costituzione e la tutela dell’ambiente nell’interesse delle future generazioni	137
4.	Accelerare la transizione allo sviluppo sostenibile vincendo la tentazione di rinviare al futuro le scelte necessarie oggi	143
4.1	Scenari per l’Italia: l’urgenza di scegliere ora il “futuro che vogliamo”	144
4.2	La nuova legislatura europea tra rischi e opportunità: una questione di sopravvivenza per l’Unione	147
4.2.1	Accelerare l’attuazione dell’Agenda 2030	148
	Box > Gli obiettivi dell’Unione europea	149
4.2.2	Perseguire e realizzare una transizione ecologica “giusta”	149
4.2.3	La politica industriale come motore della transizione per un’Europa competitiva sullo scenario globale	151
4.2.4	Attuare il Pilastro europeo dei diritti sociali, contrastare le disuguaglianze, rafforzare la coesione territoriale	152
4.2.5	Attuare riforme istituzionali verso una maggiore integrazione europea, rafforzare la democrazia e la partecipazione	153
4.2.6	Ampliare la capacità d’investimento pubblico e privato nell’Unione europea	154
4.2.7	Rafforzare l’impegno dell’Unione europea per conseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in un quadro istituzionale multilaterale prevenendo conflitti e promuovendo la pace	154
4.3	Il Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine: una prima lettura	156
4.4	Le proposte dell’ASviS per l’Italia: no ai rinvii, sì al cambiamento e alla coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile	160
4.4.1	Politiche trasformative e interventi di “sistema”	160
4.5	Politiche settoriali per il conseguimento degli SDGs	166
	Box > Interventi settoriali per la definizione del Piano di accelerazione	167
5.	Appendice: Goal e Target	191
	Aderenti all’ASviS	204

Introduzione

Presentando questo Rapporto non possiamo non rivolgere il nostro sguardo alla drammatica crisi in Medio Oriente e al perdurare della guerra in Ucraina. Le terribili notizie di questi giorni richiedono con urgenza il ritorno della diplomazia, della pace e del rispetto dei diritti umani, come auspicato dalle Nazioni Unite. Chiediamo all'Unione europea di parlare con una voce unica e forte, per contribuire alla risoluzione pacifica dei conflitti, riconoscendo il legame indissolubile tra sviluppo sostenibile, società inclusive e democratiche, e il bene della pace, sempre fragile.

In questo contesto turbolento, il Rapporto analizza la condizione del mondo, dell'Europa e dell'Italia e sottolinea il gap tra aspettative, impegni e realtà. In particolare, i dati e le analisi prospettiche che quest'anno sono state ulteriormente affinate, descrivono con chiarezza il ritardo dell'Italia su tutti i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile e l'inadeguatezza delle politiche e delle risorse messe in campo per raggiungerli. Alcune statistiche sulla sostenibilità sociale ci hanno colpito in modo particolare: nel 2023 5,7 milioni di persone si trovavano in condizioni di povertà assoluta; 13,4 milioni (il 22,8% della popolazione) erano a rischio di povertà o esclusione sociale; il 10,5% dei giovani tra i 18 e i 24 anni escono prematuramente dal sistema di istruzione e formazione; l'Italia si classifica in 83a posizione su 146 Paesi per la parità di genere.

L'evidente insostenibilità dello sviluppo italiano dovrebbe dar vita ad un grande dibattito politico, pubblico e culturale su come cambiare questa condizione, coerentemente con gli impegni internazionali sottoscritti dal nostro Paese, e assicurare benessere diffuso per tutte e per tutti, in equilibrio con il nostro pianeta, per noi e per le generazioni future. Lo sviluppo sostenibile, come descritto dall'Agenda 2030, è l'unica strada possibile per costruire un futuro di speranza. Non realizzare lo sviluppo sostenibile vuol dire ridurre la qualità della vita delle persone, le loro potenzialità, la loro libertà, la resilienza delle comunità locali, la tenuta dei nostri territori, la capacità del pianeta di rigenerarsi e sostenere la nostra società. Vuol dire anche ridurre la competitività e la salute della nostra economia.

Non possiamo abbandonare questa visione nonostante le tante difficoltà e le tensioni che ci circondano, valorizzando i segnali positivi che pure esistono: la riforma del 2022 che ha introdotto "i diritti delle nuove generazioni" nella nostra Carta Costituzionale; l'approvazione di piani e strategie da parte di regioni e città che guardano allo sviluppo sostenibile come orizzonte; il dinamismo della società civile e di una parte del settore privato in nome della sostenibilità; i progressi verso la transizione ecologica grazie agli investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza; gli sviluppi delle capacità scientifiche e tecnologiche per affrontare in modo nuovo i problemi delle nostre società; la conferma dell'impegno dell'Unione europea per l'attuazione dell'Agenda 2030. E, più recentemente, il "Patto sul Futuro" e la "Dichiarazione sulle Future Generazioni", firmate alle Nazioni Unite.

Non è quindi il tempo del disimpegno, ma quello della speranza e dell'azione. È il tempo di "coltivare il nostro futuro", come abbiamo voluto affermare anche nel titolo di questo Rapporto. Invitiamo tutte e tutti ad assumere un impegno straordinario per accelerare il cammino verso lo sviluppo sostenibile, utilizzando come punto di partenza i dati, le analisi e le proposte contenute in questo Rapporto. Come sempre, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile si mette a disposizione del Paese e delle sue istituzioni.

Concludiamo ringraziando il Direttore Scientifico, Enrico Giovannini che ha guidato la stesura di questo Rapporto, indirizzando il lavoro di ricerca, e gli Aderenti, i coordinatori e gli esperti dei Gruppi di Lavoro e del team ASviS che hanno contribuito a questo Rapporto.

Marcella Mallen e Pierluigi Stefanini
Presidenti dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Sintesi del Rapporto

Per chi si occupa seriamente di sviluppo sostenibile l'attuale stato del mondo non è una sorpresa. Il fatto di confrontarsi “con crescenti rischi catastrofici ed esistenziali, molti causati dalle scelte che facciamo”, come si legge nelle prime righe del Patto sul Futuro firmato il 22 settembre alle Nazioni Unite, non è una novità per chi, come l'ASviS, analizza i dati esistenti, i rapporti degli scienziati, le conclusioni degli esperti di economia, società e politica. Quello che osserviamo intorno a noi illustra in modo plastico e drammatico quello che è il “cuore” del messaggio contenuto nell'Agenda 2030: l'alternativa a un mondo sostenibile è un mondo insostenibile. Come l'attuale. E non solo da un punto di vista ambientale, ma anche da quello economico, sociale e istituzionale.

Chi pensa che la sostenibilità sia “solo” una questione che investe tematiche energetiche o climatiche, risolvibili con singoli interventi nei processi produttivi o nelle politiche pubbliche, magari sbandierati come trasformazioni epocali all'insegna del *green-washing* e del *social-washing*, dovrebbe finalmente comprendere che la costruzione di uno sviluppo sostenibile è molto più di questo e che ogni rinvio delle azioni che vanno nella giusta direzione aumenta i rischi di insostenibilità dell'intero sistema e i costi della transizione ad un nuovo assetto. Al contrario, come abbiamo mostrato nel nostro “Rapporto di primavera” di quest'anno sulla base di dati e modelli accurati, accelerare la transizione all'insegna dell'innovazione aumenta il reddito e l'occupazione. Quindi conviene, anche dal punto di vista economico.

Ovviamente, non è una singola persona, una singola impresa, un singolo governo che può risolvere i problemi che abbiamo davanti. Ma il riconoscimento che solo un'azione globale e coordinata può veramente cambiare la situazione non può diventare la scusa per ridurre l'impegno per il cambiamento, qui e ora.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha in più occasioni, specialmente quest'anno, detto con chiarezza che l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile “non è un esercizio burocratico per sognatori” e che è urgente intervenire per fronteggiare la crisi climatica e realizzare la transizione ecologica, ridurre le disuguaglianze, combattere le ingiustizie, operare per favorire la cooperazione internazionale e impegnarsi per migliorare la condizione delle giovani generazioni, costruendo al contempo un futuro migliore per quelle che verranno, all'interno della prospettiva dell'Unione europea, che ha definito un'opportunità unica, ancorché ancora incompiuta.

La parola “futuro” compare spesso negli interventi del Presidente, che ultimamente, invitando a diffidare degli “imbonitori” che propongono soluzioni semplicistiche alle complesse questioni climatiche, ha ricordato che quella sul clima “è una sfida per l'innovazione in cui si gioca il futuro e poco importa che il peso dell'Unione europea sul piano dell'equilibrio ecologico globale sia minore di altri colossi industriali che si attardano, invece, contribuendo in modo decisivo all'inquinamento del pianeta. Le loro scelte appaiono fuori tempo ed è orgoglio dell'Europa proporsi di puntare al futuro”.

Lo ringraziamo per queste parole chiare e forti, che confermano i messaggi che l'ASviS esprime nei suoi Rapporti, frutto della competenza e del confronto tra i quasi mille esperti che operano nei suoi gruppi di lavoro, rappresentando le oltre 320 organizzazioni della società civile italiana che ad essa aderiscono. Si tratta di un impegno straordinario, che l'Alleanza mette a disposizione del Paese, dando voce alle persone, agli studenti, agli imprenditori, alle associazioni, agli amministratori, ai politici e alle tante e ai tanti che in Italia, in Europa e nel mondo si impegnano ogni giorno, nonostante i venti di guerra e le forze che difendono lo status quo, per costruire un futuro sostenibile.

Il mondo e l'Agenda 2030 tra fatti, aspirazioni e impegni per il futuro

Ci troviamo a circa sei anni dalla data entro cui il mondo si è impegnato a conseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) definiti nell'ambito dell'Agenda 2030 firmata da tutti i Paesi delle Nazioni Unite nel 2015. Ebbene, **con il ritmo attuale, solo il 17% dei Target globali monitorati verrà raggiunto entro il 2030, mentre non si registrano progressi, o si osservano addirittura peggioramenti, per almeno un terzo dei Target**, come descritto nel Capitolo 1 del Rapporto.

Per la prima volta da decenni, il numero di persone in estrema povertà nel mondo è aumentato a causa della pandemia e della riduzione di investimenti nei servizi essenziali. Quest'anno, dopo gli aumenti ripetuti registrati nell'ultimo quinquennio, per la prima volta il pianeta ha superato per lunghi tratti la soglia di +1.5°C di temperatura rispetto ai livelli preindustriali. È cresciuta la frequenza e l'intensità degli eventi climatici estremi, così come i danni da essi provocati anche in termini di perdita di produzione agricola, peggioramento della salute, migrazioni e crisi economiche. D'altra parte, osserviamo una situazione drammaticamente tesa dal punto di vista geopolitico, con conflitti tra Stati e tensioni crescenti interni ad essi. Insomma, **viviamo in una fase storica caratterizzata da ciò che gli studiosi hanno definito "policrisi"**, cioè l'intersezione di vecchie e nuove crisi che minano il progresso e la stessa sopravvivenza del genere umano.

Parallelamente, cresce la "domanda di sviluppo sostenibile" in tutto il mondo. Secondo alcune recenti indagini d'opinione, oltre che le preoccupazioni per l'inflazione e il cambiamento climatico, le persone esprimono una chiara consapevolezza della necessità di agire con urgenza per affrontare le sfide del nostro tempo, ma anche una forte sfiducia nei confronti dei governi nazionali, con significative differenze tra i Paesi ad alto reddito e quelli a medio e basso reddito: ad esempio, questi ultimi sono in generale più ottimisti circa il proprio futuro, mentre Stati Uniti, Paesi europei e Giappone sono più pessimisti.

Otto persone su dieci tra quelle intervistate in 77 Paesi chiedono più protezione da eventi climatici estremi e un'azione più decisa nel proprio Paese in materia. Il 68% degli intervistati nei Paesi G20 sostiene la proposta di un aumento delle tasse per ricchi e super-ricchi come strumento per trasformare l'economia e promuovere benessere diffuso, il 71% si aspetta dai governi un'azione significativa per ridurre le emissioni di carbonio e rallentare il riscaldamento globale, il 75% chiede una sanità pubblica, gratuita o accessibile, il 74% il rafforzamento dei diritti dei lavoratori e il 76% crede che ci sia troppa disuguaglianza economica.

D'altra parte, **la fiducia nei governi è bassa:** solo il 39% ritiene che il proprio governo prenda decisioni che beneficino la maggioranza della popolazione e il 37% non crede che il governo sia in grado di prendere decisioni di lungo-termine che beneficino la maggioranza della popolazione in 20-30 anni. Per questo, il 65% crede che il sistema politico e quello economico richieda cambiamenti significativi, ma benché l'81% consideri la democrazia come il migliore sistema politico possibile, il 40% dichiara di apprezzare leader che non hanno bisogno del Parlamento per decidere.

In breve, fatti e aspirazioni divergono in misura netta. Il Rapporto si sofferma sia sugli ostacoli che spiegano tale divergenza, sia sulle azioni messe in campo recentemente o che dovrebbero essere messe in campo nei prossimi anni, anche alla luce del **"Patto sul Futuro" firmato il 22 settembre dalle Nazioni Unite.** Nella premessa al Patto (che comprende due importanti allegati, la "Dichiarazione sulle future generazioni" e l'"Accordo digitale globale"), i leader del mondo riconoscono che i rischi attuali richiedono un cambio di rotta, in assenza del quale il pianeta rischia di precipitare irreversibilmente in un futuro di crisi devastanti e persistenti. Per intraprendere tale percorso **il Patto conferma la centralità dell'Agenda 2030 come elemento fondante di un futuro sostenibile ed elenca 56 impegni** relativi a cinque aree tematiche: sviluppo sostenibile e finanza per lo sviluppo; pace e sicurezza; scienza, tecnologia, innovazione e cooperazione digitale; giovani e future generazioni; governance globale.

Nonostante le accese negoziazioni, comprese quelle dell'ultimo minuto (con la contrarietà della Russia e dei suoi "satelliti" e l'astensione della Cina), **il Patto rappresenta un punto di riferimento per coltivare ancora un'idea comune di futuro, basato sul multilateralismo.** Per questo, molte delle azioni in esso contenute sono finalizzate a migliorare la governance mondiale, riformando l'ONU (compreso il Consiglio di Sicurezza), l'Organizzazione mondiale del commercio e le grandi istituzioni internazionali, e riconoscendo il diritto dei Paesi emergenti e in via di sviluppo ad assumere ruoli maggiori in esse. Le prossime tre Conferenze sui cambiamenti climatici, sulla biodiversità e sul contrasto alla desertificazione, che avranno luogo nell'autunno del 2024, la quarta Conferenza sulla finanza per lo sviluppo programmata per luglio 2025 e il Summit sullo sviluppo sociale mondiale previsto per novembre 2025 dovrebbero vedere i primi avanzamenti di questo processo, in linea con gli impegni assunti con la firma del Patto.

A tale proposito non possiamo non esprimere rammarico per l'assoluto silenzio da parte della politica e dei media italiani su questo importante appuntamento durante la fase di negoziazione del Patto, silenzio che speriamo non caratterizzi anche i futuri negoziati sulle diverse materie, da cui potrebbero derivare importanti conseguenze per il nostro Paese.

Il futuro dell'Unione europea: maggiore integrazione all'insegna dello sviluppo sostenibile o ritorno al passato?

Come documentato dai precedenti Rapporti ASviS, la legislatura 2019-2024 ha visto l'integrazione degli SDGs in tutte le politiche europee. Ciononostante, anche l'Unione europea presenta una situazione insoddisfacente: infatti, **gli indicatori elaborati dall'ASviS sulla base dei dati Eurostat mostrano, rispetto al 2010, progressi per gran parte degli SDGs, ma insufficienti per sperare di conseguire i Target dell'Agenda 2030 entro la fine di questo decennio.** Posti uguali a 100 i valori del 2010 degli indici compositi calcolati dall'Alleanza, dopo 12 anni si registra una crescita vicina ai 10 punti per un solo Goal (disuguaglianze di genere), un aumento compreso tra 5 e 7 punti per tre (energia pulita, lavoro e crescita economica, innovazione), uno inferiore a cinque punti per dieci Goal, mentre per due (ecosistemi terrestri e partnership) si rileva addirittura un peggioramento. Inoltre, la disuguaglianza tra i vari Paesi appare stabile eccetto che per tre Goal (6, 11 e 13) per i quali si nota una sua significativa riduzione. Infine, **per quanto riguarda la possibilità di conseguire, entro il 2030, 17 obiettivi quantitativi definiti ufficialmente dall'UE e misurabili attraverso indicatori statistici, 10 sono raggiungibili, cinque non sono raggiungibili e per due il giudizio resta sospeso.**

Nei suoi Orientamenti politici, Ursula von der Leyen, designata Presidente della Commissione europea per i prossimi cinque anni, ha avanzato numerose proposte per rafforzare le iniziative già avviate (compreso il Green Deal) e avviarne di nuove al fine di assicurare una competitività sostenibile, potenziare l'innovazione e la ricerca, sviluppare la difesa e la capacità di risposta dell'UE a un quadro geopolitico instabile e preoccupante, rafforzare le azioni in campo sociale, integrare gli obiettivi ambientali con le politiche economiche e sociali nell'interesse anche delle future generazioni, difendere e rafforzare la democrazia e lo stato di diritto. Inoltre, **la Presidente, come aveva già fatto cinque anni fa, ha inserito nelle lettere di missione inviate ai membri della Commissione l'obiettivo di raggiungere gli SDGs di propria competenza, ribadendo così l'impegno complessivo dell'Unione europea per l'attuazione dell'Agenda 2030, come indicato prima delle elezioni europee da tutte le istituzioni europee (Parlamento, Consiglio, Comitato delle Regioni e Comitato Economico e Sociale).**

Il Capitolo 2 analizza non solo i contenuti degli Orientamenti, ma anche i Rapporti predisposti da Enrico Letta e Mario Draghi, nonché le implicazioni per le politiche a favore dello sviluppo sostenibile delle nuove regole fiscali. A proposito di queste ultime, va sottolineato che la possibilità per gli Stati membri con deficit e debito pubblici eccessivi di beneficiare di percorsi di aggiustamento più lunghi (fino a sette anni, anziché quattro) dipende dall'impegno a realizzare riforme e investimenti utili per conseguire le priorità comuni dell'Unione, gran parte delle quali rappresentano elementi fondanti dell'Agenda 2030: transizione verde (compresi il Green Deal europeo e la neutralità climatica entro il 2050), transizione digitale, aumento della resilienza sociale ed economica, attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali e il raggiungimento dei suoi obiettivi in materia di occupazione, competenze e riduzione della povertà entro il 2030, rafforzamento della sicurezza energetica, potenziamento della capacità di difesa.

Prima delle elezioni del Parlamento europeo, l'ASviS aveva pubblicato un proprio Manifesto articolato in sette punti e molte delle proposte in esso contenute non solo si ritrovano negli Orientamenti politici, ma appaiono anche in linea con le opinioni espresse dagli europei nelle recenti indagini dell'Eurobarometro. Ad esempio, il 77% dei rispondenti ritiene che l'Unione europea dovrebbe svolgere un ruolo di coordinamento più incisivo per rendere i prezzi dell'energia più accessibili e a sostegno del perseguimento della transizione verso l'energia pulita e dell'indipendenza energetica, il 79% concorda sul fatto che il perseguimento degli obiettivi climatici stimolerà nuovi posti di lavoro e attirerà investimenti, e il 69% è convinto che così si garantirà una riduzione delle spese in bolletta a vantaggio di famiglie e imprese.

Rinviano alla prima parte del Capitolo 4 per l'illustrazione delle proposte dell'ASviS per il futuro dell'Unione europea, riteniamo che, per ribadire il suo impegno a favore dello sviluppo sostenibile, **il programma di attività 2025 della Commissione dovrebbe essere espressamente strutturato come "Piano d'accelerazione trasformativa" per il perseguimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030, come previsto dal documento approvato al termine del Summit ONU dei Capi di Stato e di Governo il 18 settembre 2023.** Parallelamente, la Commissione dovrebbe rafforzare la sua comunicazione nei confronti dell'opinione pubblica europea sui temi dello sviluppo sostenibile, stimolando la società civile a intensificare gli sforzi per coinvolgere i cittadini in questa azione trasformativa.



Anche alla luce degli impegni sottoscritti con il Patto sul Futuro, **riteniamo che il Green Deal europeo rappresenti un pilastro irrinunciabile delle politiche dell'Unione e salutiamo con soddisfazione la conferma della sua centralità negli Orientamenti politici 2024-2029.** Crediamo quindi importante che la Commissione presenti la proposta legislativa per ridurre, entro il 2040, del 90% le emissioni di gas serra rispetto al 1990. Ma, come mostrato dai Rapporti Letta e Draghi, per rispondere ai fabbisogni di finanziamento per il Green Deal europeo, la transizione digitale, il recupero della competitività, il completamento del Mercato interno, lo sviluppo e la resilienza delle infrastrutture, gli investimenti in capitale umano e la tutela dei diritti sociali **vanno superate le barriere legate alla limitata dimensione del mercato europeo dei capitali privati e del bilancio dell'UE. Quest'ultimo va ampliato per garantire finanziamenti sufficienti e sostenibili per le priorità comuni, superando visioni nazionaliste miopi e totalmente "ideologiche".**

D'altra parte, per disegnare le future politiche europee va rafforzato il confronto partecipativo con la società civile e i governi locali. Fondamentale in questo processo è la definizione di **nuove iniziative per rafforzare il dialogo sociale europeo** (una proposta in tal senso è attesa per l'inizio del 2025) e la **partecipazione popolare alle decisioni politiche.**

Il primo punto dei nuovi Orientamenti politici "Un nuovo Piano per la prosperità e la competitività sostenibili dell'Europa" va esattamente nella direzione indicata dal Manifesto ASviS di maggio. Il previsto "Patto per l'industria pulita" e la proposta di una legge europea per accelerare la decarbonizzazione industriale potrebbero rappresentare una valida risposta alle istanze del mondo produttivo. **Come mostrato negli scenari al 2030 e 2050 presentati nel Rapporto ASviS di primavera, elaborati con Oxford Economics, rinviare la transizione energetica determina costi superiori a quelli necessari per realizzarla** e cogliere tale opportunità per investire sull'innovazione a tutto campo, non solo quella digitale, innesca un processo trasformativo capace di generare importanti vantaggi economici e sociali entro il 2030, non solo a lungo termine.

Per realizzare la trasformazione del sistema economico sono **necessari ingenti investimenti, ma anche una drastica riduzione degli oneri amministrativi per le imprese europee,** anche a causa della sovrapposizione di regole europee, nazionali e, nel caso italiano (ma non solo), regionali. Vanno quindi attuate le proposte presentate da Letta e Draghi, ma senza che questo si risolva in una riduzione della tutela dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente. **Vanno rafforzate le misure che spingono il sistema economico verso la transizione ecologica "giusta".** Importante, da questo punto di vista, è l'assegnazione alla Vicepresidente esecutiva Teresa Ribera di una delega che mette insieme il Green Deal e le politiche per la concorrenza, le quali vanno ripensate alla luce della dura (e talvolta sleale) competizione con altri grandi blocchi geopolitici, specialmente nel campo dei sussidi alla transizione ecologica e digitale.

È indispensabile avviare al più presto il processo di **riforma dell'architettura istituzionale dell'Unione verso una maggiore integrazione,** dando seguito a quanto emerso dalla Conferenza sul futuro dell'Europa. Tra le proposte da considerare ricordiamo: l'elezione dei membri del Parlamento attraverso il voto su liste a livello di Unione o "liste transnazionali"; l'elezione diretta del/la Presidente della Commissione; il conferimento della capacità d'iniziativa legislativa al Parlamento; la riforma del meccanismo decisionale del Consiglio, superando il vincolo dell'unanimità per le politiche ordinarie.

L'UE deve anche **confermare la propria capacità di leadership per l'attuazione dell'Agenda 2030 a livello globale,** sostenendo le proposte di riforma dell'ONU e delle istituzioni finanziarie multilaterali, dotandosi di una politica estera comune e coerente, così da superare l'approccio nazionalistico evidenziato anche negli ultimi tempi da vari Paesi europei. Va poi **rafforzata la coerenza tra le azioni che l'Unione compie nei diversi ambiti della cooperazione allo sviluppo,** dagli accordi commerciali alla regolamentazione d'accesso al Mercato unico, dai negoziati internazionali sull'ambiente a quelli sui diritti umani e sulla prevenzione dei conflitti.

Infine, ma non meno importante, **l'UE deve assumere tutte le iniziative di sua competenza contenute nella nuova "Agenda per la pace" descritta nel Patto sul Futuro,** rafforzando il coordinamento delle azioni degli Stati membri per la prevenzione dei conflitti. Come indicato nel Patto, l'UE deve rafforzare il proprio impegno per promuovere la pace, la messa al bando delle armi nucleari e delle armi letali a guida autonoma diretta dall'intelligenza artificiale, nonché per ridurre le spese militari. Nell'azione 13 del Patto, peraltro, **gli Stati europei si sono impegnati ad assicurare che le spese per la difesa non compromettano gli investimenti per lo sviluppo sostenibile** e la costruzione di una pace sostenibile. Per questo riteniamo che il "libro bianco" sulla difesa europea da predisporre nei primi 100 giorni di mandato della Commissione debba indicare con chiarezza le azioni future in linea con quanto indicato nel Patto.

L'Italia è su un sentiero di sviluppo insostenibile: cosa fare ora per cambiare il presente e il futuro

Gli indicatori statistici più aggiornati descrivono con chiarezza il drammatico ritardo dell'Italia su tutti i 17 SDGs. Tra il 2010 e il 2023 si riscontrano peggioramenti per cinque Goal: 1 (povertà), 10 (disuguaglianze), 15 (ecosistemi terrestri), 16 (*governance*) e 17 (partnership). Miglioramenti molto contenuti, meno di un punto all'anno, si registrano per sei Obiettivi: 2 (cibo), 7 (energia pulita), 8 (lavoro e crescita economica), 11 (città sostenibili), 13 (clima) e 14 (ecosistemi marini). Miglioramenti più consistenti si evidenziano per cinque Goal: 3 (salute), 4 (educazione), 5 (genere), 6 (acqua e sistemi igienico-sanitari) e 9 (innovazione). L'unico Goal con un aumento superiore al punto all'anno è quello relativo all'economia circolare (12). Guardando, invece, alle disuguaglianze territoriali, si evidenzia una riduzione per un solo Goal (16), un aumento per due (4 e 6) e una sostanziale stabilità per i restanti dodici per cui sono disponibili dati regionali.

Con riferimento agli obiettivi quantitativi derivanti da impegni definiti a livello europeo o dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile 2022 (SNSvS) approvata l'anno scorso, la situazione del nostro Paese appare decisamente insoddisfacente: sulla base delle tendenze osservate e delle previsioni formulate in collaborazione con Prometeia, **dei 37 obiettivi da raggiungere entro il 2030 solo otto (il 21,6%) sono raggiungibili, 22 (il 59,5%) non sono raggiungibili e sette (il 18,9%) hanno un andamento incerto.** A conferma del ritardo del nostro Paese anche rispetto all'Europa si rileva che, i dieci obiettivi raggiungibili per l'UE si riducono a cinque per l'Italia. Di contro i cinque non raggiungibili a livello europeo diventano dieci per l'Italia.

Insomma, siamo di fronte a un disastro annunciato. Questa situazione dovrebbe far raccogliere attorno all'Agenda 2030 tutte le forze politiche, economiche e sociali del Paese. Purtroppo, così non è: nonostante il sostegno della cittadinanza a queste tematiche e gli impegni assunti in sede UE, G7 e ONU dal Governo italiano, **l'attuazione dell'Agenda 2030 non appare centrale nel disegno delle politiche,** visto che gli interventi adottati negli ultimi due anni non solo non sono in grado di produrre il cambio di passo necessario, ma diversi di essi sono andati in contrasto con quanto previsto dalla SNSvS 2022.

La disattenzione della classe politica all'attuazione dell'Agenda 2030 appare incomprensibile anche alla luce delle opinioni che gli italiani hanno sulle diverse tematiche da essa trattate, analizzate nel terzo Capitolo. Ovviamente, tra le principali fonti di incertezza gli italiani mettono al primo posto (30%) il timore di “non avere abbastanza soldi per vivere”, ma nove persone su dieci si dichiarano preoccupate per la condizione degli ecosistemi e il 62% riconosce che il pianeta si sta avvicinando a pericolosi “punti di rottura” (*tipping points*), oltre i quali i danni diventano irreversibili. Circa la metà degli italiani si sente minacciata da rischi ambientali come incendi, frane o alluvioni, **il 62% chiede al Governo una transizione ecologica rapida e incisiva** e il 93% ritiene che l'Italia dovrebbe rafforzare i propri impegni per affrontare il cambiamento climatico. D'altra parte, solo il 25% ritiene che il Governo prenda decisioni in grado di produrre benefici per la maggioranza del Paese e il 21% non ritiene che esso adotti politiche valide per i prossimi 20-30 anni.

Il raggiungimento degli SDGs richiede sistemi di coordinamento delle politiche pubbliche in modo da renderle coerenti e integrate. Purtroppo, **il Governo non ha dato seguito né a quanto si è impegnato a fare un anno fa in sede ONU, cioè a predisporre il “Piano di accelerazione trasformativa” finalizzato a conseguire quegli Obiettivi per i quali gli indicatori mostrano tendenze stagnanti o negative (per l'Italia, la maggioranza), né a quanto previsto dalla SNSvS, che prevede proprio il coordinamento delle politiche settoriali.** La mancanza di un approccio unitario e coerente si nota analizzando, come fa il Capitolo 3, le novità legislative degli ultimi mesi, i contenuti del Piano Nazionale Integrato Energia Clima (PNIEC) e soprattutto il Piano Strutturale di Bilancio a Medio Termine (PSB), presentato a fine settembre.

Accanto a interventi legislativi che vanno nella direzione giusta, altri appaiono contraddittori tra di loro o rispetto alle dichiarazioni programmatiche del Governo (si pensi ai decreti sulle aree idonee e sull'agri-fotovoltaico, che rallentano la transizione energetica), allontanando l'Italia dagli Obiettivi dell'Agenda 2030, che la SNSvS per la prima volta ha quantificato per il nostro Paese e vuole perseguire. La versione finale del PNIEC rafforza la “vocazione fossile” della bozza dell'anno scorso e rilancia l'energia nucleare, ma anche così facendo **il nostro Paese non rispetterà i target concordati in sede europea in termini di riduzione di emissioni al 2030 e al 2050,** confermati anche dal G7 a guida italiana.

Il PSB non utilizza appieno le opportunità aperte dalle nuove regole fiscali europee per investire in modo deciso nella direzione delle transizioni ecologica e digitale, del raggiungimento degli obiettivi della legge climatica europea e del Pilastro europeo dei diritti sociali, dell'aumento della resilienza economica e sociale, tematiche sulle quali devono concentrarsi riforme e investimenti per ottenere l'estensione da quattro a sette anni del periodo di rientro da debito e deficit eccessivi. Il PSB stesso indica un effetto minimo di queste ultime, al netto del PNRR, sulla dinamica futura del Pil (cinque decimi di punto tra il 2028 e il 2031), certifica il mancato raggiungimento degli obiettivi energetici e climatici al 2030 e prevede una riduzione minima della mancata partecipazione al mercato del lavoro, cioè della somma di disoccupazione e inattività.

Quattro possibili game changer per l'Italia

Il Rapporto analizza in dettaglio anche quattro possibili fattori di cambiamento per il futuro del Paese, uno negativo e tre positivi: la legge sull'autonomia differenziata; le nuove normative europee per la sostenibilità delle imprese; la nuova legge europea sul ripristino della natura, dalla quale discendono forti obblighi per la cura e il ripristino degli ecosistemi; la modifica della Costituzione del 2022, che introduce il principio di giustizia tra le generazioni, e la recente sentenza della Corte Costituzionale in materia di bilanciamento delle esigenze economiche con la tutela dell'ambiente e della salute.

La legge sull'autonomia differenziata presenta numerosi problemi che possono determinare crescenti disuguaglianze tra territori, nonché seri rischi per la sostenibilità dei conti pubblici e per il coordinamento delle politiche necessarie per conseguire gli SDGs. Di conseguenza, è auspicabile che le norme vengano modificate, riducendo le aree di sovrapposizione tra competenze dello Stato e delle regioni e riconducendo le materie con esternalità o economie di scala/scopo di rilevanza nazionale (infrastrutture, energia, ecc.) all'esclusiva potestà legislativa dello Stato. Infine, va sottolineato che il processo di attribuzione di funzioni alle regioni dovrebbe essere accompagnato da un dibattito pubblico informato che coinvolga tutti i cittadini, con un forte ruolo del Parlamento nell'interesse dell'unità nazionale.

L'applicazione delle Direttive europee sulla rendicontazione di sostenibilità delle imprese, il loro dovere di diligenza sui temi sociali e ambientali, e il divieto di *greenwashing* potrebbero consentire al nostro sistema produttivo di fare un salto di qualità, anche in termini competitivi, cui ovviamente sono anche connessi significativi costi, molti dei quali sono in realtà investimenti (ad esempio, quelli per la sicurezza dei lavoratori e la riduzione delle emissioni di inquinanti). Comportando una maggiore trasparenza delle pratiche di produzione, trasformazione e distribuzione, le Direttive tutelano anche il consumatore. Il recepimento delle Direttive va però accompagnato con iniziative formative e di accompagnamento (come gli incentivi fiscali del programma "Industria 5.0") che inducano le imprese a utilizzarle come occasione di ripensamento del proprio modello di attività, e non solo come un adempimento burocratico.

Il Regolamento europeo sul ripristino della natura segna un deciso cambio di passo nelle politiche ambientali europee. Il carattere vincolante dell'obiettivo di ripristino degli ecosistemi è estremamente significativo e giustamente ambizioso, ma spetta agli Stati membri di decidere come procedere definendo, entro il primo settembre 2026, il proprio "Piano nazionale di ripristino". Si tratta di una grande opportunità, anche per creare occupazione di qualità, non solo per il miglioramento ambientale nelle aree extraurbane, ma anche in quelle urbane, visto che il Regolamento prevede lo stop immediato al consumo di suolo netto in alcune parti significative del territorio nazionale, che stimiamo in circa il 36% dei comuni italiani, cioè i più urbanizzati che contengono la stragrande maggioranza della popolazione nazionale. Per questo, il Piano di ripristino va preparato il prima possibile, anche prima del 2026, coinvolgendo la comunità scientifica e rappresentanti della società civile.

La modifica della Costituzione avvenuta nel 2022, una delle proposte dell'ASviS fin dalla sua nascita, introduce tra i compiti della Repubblica quello di tutelare l'ambiente, gli ecosistemi e la biodiversità anche nell'interesse delle future generazioni, e stabilisce che l'attività economica non può svolgersi a danno della salute e dell'ambiente. La portata trasformativa della modifica è emersa chiaramente con la sentenza n. 105/2024 della Corte costituzionale pubblicata il 13 giugno scorso e relativa al "Decreto Priolo" del 2023 del Governo (dichiarato incostituzionale), che apre a scenari innovativi nelle scelte pubbliche e private, in quanto la Corte stabilisce che la tutela dell'ambiente e della salute è un "valore assoluto", con il quale le esigenze economiche devono essere rese compatibili, nel caso di specie attraverso la riconversione degli impianti di produzione entro tre anni.

La modifica costituzionale richiede anche un drastico cambiamento del modo di legiferare, al fine di evitare di approvare norme che violino i nuovi principi. Per questo **va approvato il Disegno di legge predisposto dal Governo che prevede l'introduzione di una "valutazione d'impatto generazionale" delle nuove leggi di iniziativa governativa**, attraverso la quale analizzare gli effetti ambientali, sociali o economici ricadenti sui giovani e sulle generazioni future delle nuove norme, in linea con quanto proposto dall'ASviS da diversi anni e con la "Dichiarazione sulle Future Generazioni" allegata al Patto sul Futuro.

Le proposte dell'ASviS per fare le scelte necessarie qui e ora

Le analisi illustrate nel Rapporto di quest'anno, anche in termini prospettici, e in quelli precedenti certificano non solo che l'Italia non è un sentiero di sviluppo sostenibile, ma anche che, a fronte di impegni solenni assunti anche di recente, **le politiche praticate nel nostro Paese sono o insufficienti o vanno nella direzione opposta a quella necessaria per conseguire gli SDGs**. Nonostante i terribili drammi generati dai tanti conflitti in corso, le dure tensioni politiche tra aree geopolitiche, l'elevata sfiducia nelle istituzioni e nei governi, **la firma del Patto sul Futuro deve rappresentare l'occasione per cambiare passo** e moltiplicare l'impegno per un futuro sostenibile, come auspicato recentemente anche dal Presidente Mattarella.

Per stimolare i soggetti pubblici, a partire da Governo e Parlamento, e privati a fare il necessario salto di qualità, qui e ora, anche quest'anno l'ASviS avanza un ampio spettro di proposte, alcune di carattere trasversale, altre riguardanti questioni più settoriali, ma sempre nell'ottica integrata tipica del lavoro dell'Alleanza. Rinviando alla Tavola posizionata alla fine di questa Sintesi per l'elenco delle proposte settoriali, ricordiamo qui quelle riguardanti politiche trasformative e gli interventi di "sistema" che riteniamo particolarmente importanti:

1. **il Governo deve urgentemente definire il "Piano di accelerazione" per il conseguimento degli SDGs, alla luce delle opportunità e dei vincoli finanziari definiti per i prossimi anni con il PSB, nonché degli Orientamenti politici europei e tanto più dopo la firma del Patto sul Futuro**. Vista la stretta connessione tra il Piano d'accelerazione e il PSB, l'Italia dovrebbe utilizzare il primo anche per condurre le future negoziazioni per l'adozione di misure fiscali complementari a valere sui fondi UE, come proposto da Letta, Draghi e von der Leyen. Per questo, e riconoscendo l'impegno finora messo dal MASE e dal Ministro Gilberto Pichetto Fratin nella predisposizione della SNSvS, **riteniamo indispensabile che la competenza per la redazione del Piano di accelerazione venga assunta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri;**
2. **per rafforzare, anche sul piano della comunicazione, la cultura per lo sviluppo sostenibile, il Governo e il Parlamento dovrebbero:** rendere obbligatoria la pubblicazione del bilancio pubblico rispetto ai diversi SDGs; attivare il "nuovo" Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane" (CIPU) per assicurare un coordinamento delle politiche nazionali relative alle città; potenziare la partecipazione di cittadine e cittadini alla definizione e alla valutazione delle politiche, anche attraverso modalità innovative come le assemblee deliberative nazionali e regionali; istituire la "Giornata nazionale dello sviluppo sostenibile" (o della "giustizia intergenerazionale"), che dovrebbe essere celebrata il 22 febbraio di ogni anno, data nella quale la Legge costituzionale n. 1/2022, che ha modificato gli artt. 9 e 41 della Costituzione italiana, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale;
3. la SNSvS contiene il **Programma d'azione nazionale per la coerenza delle politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD)**, elemento indispensabile per il successo delle politiche per lo sviluppo sostenibile, approvato un anno fa insieme alla Strategia. Poiché da allora nulla è accaduto, **invitiamo il Governo a procedere rapidamente ad emanare gli atti necessari al suo avvio e ad adottare entro fine anno una tabella di marcia per rendere operativo il Programma**. Per massimizzarne l'efficacia è poi necessario **imporre la valutazione di coerenza ex-ante di tutti gli atti strategici e legislativi nazionali con la SNSvS e il Piano di accelerazione;**
4. firmando il Patto sul Futuro l'Italia ha riconosciuto che "il cambiamento climatico è una delle maggiori sfide del nostro tempo" e ha confermato l'impegno ad adottare azioni molto sfidanti (triplicare le energie rinnovabili e raddoppiare il tasso medio annuo globale di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030, abbandonare i combustibili fossili nei sistemi energetici in modo da raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050, ecc.). Per rendere cogenti gli impegni assunti dall'Italia e assicurare la continuità delle politiche nei prossimi anni, **è necessario giungere in tempi brevi al varo di una**

legge nazionale sul clima. La legge dovrebbe, tra l'altro: sancire l'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050; fissare un budget totale di carbonio e budget settoriali che traccino il percorso verso la neutralità carbonica; definire target intermedi coerenti; definire in modo coerente i ruoli del Governo, del Parlamento, delle regioni e degli enti locali; istituire un Consiglio Scientifico per il Clima; definire il percorso temporale per eliminare i sussidi dannosi per l'ambiente o trasformarli in sussidi favorevoli all'ambiente; stabilire misure cogenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici che tengano conto anche della recente legge europea per il ripristino degli ecosistemi.

Rafforzare le politiche per lo sviluppo sostenibile in una prospettiva territoriale

Il Piano d'accelerazione dovrebbe considerare come fondamentale la dimensione territoriale delle politiche. Anche alla luce delle novità normative intervenute nel corso di quest'anno, dovranno avere carattere prioritario e trasversale gli interventi finalizzati:

- **a prevenire il rischio idrogeologico.** In particolare, occorre investire molto più in questa direzione, adottare le misure indicate nel *policy brief* dell'ASviS pubblicato a marzo 2024 su questo argomento, e adeguare urgentemente (in 6-8 mesi al massimo), i Piani per l'Assetto Idrogeologico alle nuove mappe di pericolosità e del rischio alluvioni, stabilendo l'obbligo per i comuni di recepirli nella pianificazione urbanistica e di protezione civile entro i successivi 12 mesi;
- **a orientare la politica di coesione al raggiungimento di ben definiti traguardi legati agli SDGs.** In particolare, la valutazione, la programmazione delle risorse europee e nazionali e il monitoraggio dei programmi gestiti dalle amministrazioni centrali e regionali devono assumere come quadro di riferimento la SNSvS e le Strategie regionali per lo sviluppo sostenibile. Inoltre, nei processi di verifica di coerenza e di valutazione *ex-ante* delle politiche settoriali previsti dal PAN PCSD, andrebbe introdotto il principio "non nuocere alla coesione", in analogia a quello europeo "do not significant harm" (DNSH) relativo all'ambiente;
- **a rilanciare la Strategia Nazionale per le Aree Interne** recuperando il protagonismo degli attori locali e il metodo *place-based* per la selezione degli investimenti, e varando il Piano Strategico che deve ancora essere approvato dalla Cabina di regia recentemente istituita;
- **ad attuare pienamente la legge europea per il ripristino della natura**, utilizzandola anche come opportunità per un riorientamento complessivo del governo del territorio;
- **a dare piena attuazione al Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)** approvato quasi un anno fa, anche attraverso l'istituzione dell'Osservatorio Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici e degli altri organi previsti, senza i quali l'intera implementazione del Piano è bloccata;
- **ad approvare quanto prima una "buona" legge sulla rigenerazione urbana**, che distingua la rigenerazione edilizia da quella urbana, quest'ultima da intendere come un processo trasformativo che ha come protagonisti istituzioni, famiglie e imprese del territorio e come obiettivo un aumento della qualità della vita e del benessere;
- **a varare una riforma organica del Governo del Territorio**, per evitare spinte centrifughe regionali e delle possibili autonomie differenziate, definendo una programmazione decennale che individui le aree e i target da conseguire e detti le priorità.

Attuare la "Dichiarazione sulle Future Generazioni" e rafforzare la partecipazione giovanile alla vita democratica del Paese

L'adesione dell'Italia al Patto sul Futuro e la sottoscrizione della "Dichiarazione sulle future generazioni" richiedono un forte impegno del nostro Paese ad attuare quanto in essi descritto (si veda il Capitolo 1), specialmente per ciò che concerne la partecipazione dei giovani alla vita democratica del Paese. **Uno degli impegni che il nostro Paese ha assunto è quello di dotarsi finalmente di strumenti di *strategic foresight***, sulla cui importanza l'ASviS ha più volte richiamato l'attenzione dei governi e dell'opinione pubblica, e per la **valutazione dell'impatto delle politiche sulle future generazioni**, come previsto dal nuovo articolo 9 della Costituzione.

Per ridurre gli ostacoli alla partecipazione dei giovani alla vita politica, il Governo dovrebbe: **rendere strutturale il voto a distanza degli studenti fuori sede**, come fatto in via sperimentale per le recenti elezioni europee; **umentare e rendere stabili i fondi per il Servizio Civile Universale** per meglio soddisfare la domanda che eccede sistematicamente l'offerta di posti disponibili; **rafforzare l'educazione civica nelle scuole**, in generale e in particolare sullo sviluppo sostenibile; sviluppare ulteriori iniziative che **avvicinino le giovani e i giovani alla conoscenza delle istituzioni territoriali, nazionali, europee e internazionali**, così come ai principi della Costituzione, ai valori democratici, ai diritti umani.

Per assicurare che le giovani e i giovani siano adeguatamente rappresentati nelle decisioni che influenzano il loro futuro, si dovrebbe: **promuovere la rappresentanza giovanile a tutti i livelli di governo**, potenziando il ruolo del Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG); **far accedere le organizzazioni rappresentative dei giovani ai luoghi delle decisioni**, ad esempio, garantendo la partecipazione alla conferenza Stato-regioni e alla cabina di regia del PNRR; introdurre la **valutazione dell'impatto intergenerazionale delle nuove norme di legge**, approvando rapidamente il DDL che la rende obbligatoria; **assicurare il coinvolgimento permanente di rappresentanti delle organizzazioni giovanili nazionali nelle nuove iniziative politiche europee**, in linea con quanto indicato da Ursula von der Leyen e con l'azione 37 del Patto sul Futuro.

Firmando il Patto sul Futuro e la "Dichiarazione sulle future generazioni", l'Italia si anche è impegnata a: sfruttare la scienza, i dati, le statistiche e la previsione strategica per pensare e pianificare a lungo termine; sviluppare e attuare progetti e riforme verso la sostenibilità utilizzando un approccio basato sull'evidenza; investire nella capacità di prepararsi e rispondere meglio ai futuri shock, crisi e sfide, utilizzando una pianificazione basata sull'evidenza; intraprendere un approccio coordinato alla valutazione, sviluppo, attuazione e valutazione delle politiche che salvaguardino bisogni e interessi delle generazioni future. Fin dalla sua nascita, nel 2016, l'ASviS ha invitato i Governi che si sono succeduti nel tempo ad assumere un approccio alle politiche più *forward looking*, anche attraverso la costituzione di un Istituto pubblico di studi sul futuro.

L'Italia dispone già di enti e centri di ricerca che trattano questioni fondamentali per il futuro del nostro Paese, ma la mancanza di un approccio strutturato a questo tema determina una difficoltà strutturale per il Paese di immaginare diversi scenari "di sistema" al 2050 e al 2100, con il risultato di limitare l'efficacia di lungo-termine delle decisioni prese oggi. **Per rispondere a questa necessità, l'ASviS sta dando vita a una nuova iniziativa, "Ecosistema Futuro", una partnership che ha l'obiettivo di mettere il futuro o, meglio, i futuri possibili, al centro del dibattito pubblico e politico** attraverso attività di ricerca, divulgazione, e coinvolgimento delle persone, delle associazioni e delle imprese.

Conclusioni

Il titolo di questo Rapporto "Coltivare ora il nostro futuro" esprime l'urgenza di operare adesso, nonostante gli orrori, le difficoltà e i disastri che abbiamo sotto i nostri occhi, per prenderci cura gli uni degli altri, del pianeta e degli ecosistemi di cui facciamo parte attraverso azioni, pubbliche e private, concrete, ma trasformative e orientate ad uno sviluppo pienamente sostenibile. Esso riafferma anche l'idea che il futuro non sarà necessariamente uguale al presente, ma che dipenderà da ciò che facciamo ora e faremo domani, come sottolineava anni fa Karl Popper. Se solo prendessimo seriamente gli impegni che sottoscriviamo a livello internazionale ed europeo, o ciò che ci dicono gli scienziati, o i principi della Costituzione, o le aspirazioni delle persone e li facessimo veramente nostri, sapremmo cosa fare, senza esitazioni e con quel senso di urgenza che l'attuale condizione impone. L'ASviS è nata esattamente con questo spirito e continuerà a operare, nelle sue multiformi attività, per contribuire, come richiede il Patto su Futuro, a coltivare ora il nostro futuro, non uno qualunque, ma quello descritto mirabilmente nell'Agenda 2030.

Enrico Giovannini

Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

INTERVENTI SETTORIALI PER LA DEFINIZIONE DEL PIANO DI ACCELERAZIONE

Di seguito riportiamo i titoli degli interventi settoriali proposti da ASviS a partire dal Rapporto Annuale 2023 (quelli trattati in questo Rapporto sono indicati con ).

1. Contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, assicurare l'assistenza agli anziani non autosufficienti, redistribuire il carico fiscale per ridurre le diseguaglianze, gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati	
a. Contrastare la povertà, il precariato e il lavoro povero	
b. Contrastare la povertà minorile	
c. Attuare la riforma per l'assistenza agli anziani non autosufficienti	
d. Operare una redistribuzione del carico fiscale	
e. Favorire i flussi migratori regolari, integrare gli immigrati e tutelare i minori non accompagnati	
2. Accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, potenziare la responsabilità sociale delle aziende agricole	
a. Favorire l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo	
b. Rafforzare l'approccio integrato tra le politiche per l'agroalimentare	
c. Accrescere la responsabilità sociale delle aziende agricole in un'ottica di filiera	
3. Ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute, combattere il disagio psichico, le dipendenze e la violenza familiare e sociale	
a. Definire un piano di attuazione del principio della salute in tutte le politiche	
b. Potenziare le risorse e i servizi sanitari migliorando il coordinamento pubblico-privato	
c. Rafforzare i sistemi di mitigazione dell'impatto ambientale sulla salute e prepararsi agli effetti di catastrofi ambientali e sanitarie nell'ottica "one health"	
d. Combattere il disagio psichico, promuovere stili di vita sani, prevenire le dipendenze e la violenza familiare e sociale	
e. Promuovere un'infrastruttura pubblica europea per lo sviluppo di vaccini e farmaci	
4. Migliorare la qualità degli apprendimenti, contrastare la dispersione, assicurare l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia, educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale	
a. Migliorare gli apprendimenti, rafforzare il contrasto alla dispersione e l'inclusione	
b. Potenziare i servizi all'infanzia	
c. Educare allo sviluppo e alla cittadinanza globale	
d. Investire sull'istruzione e la formazione di qualità a tutte le età	
e. Attrarre all'insegnamento i giovani laureati	
f. Creare un organismo indipendente per disegnare migliori politiche per l'istruzione e la formazione	
5. Aumentare l'occupazione femminile, assicurare i servizi e condivisione del lavoro di cura, prevenire e combattere le discriminazioni multiple	
a. Promuovere l'occupazione femminile stabile e di qualità	
b. Rafforzare i servizi sociali e stimolare la condivisione dei carichi di cura	
c. Prevenire e combattere le discriminazioni multiple	
6. Mettere la protezione e il ripristino della natura al centro delle politiche, rispettare gli accordi internazionali, assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi	
a. Definire un piano integrato per la protezione e il ripristino della natura	
b. Assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi nel rispetto del nuovo art. 9 della costituzione	
c. Investire nella prevenzione del dissesto idrogeologico	
d. Dotarsi di nuovi strumenti conoscitivi e nuove statistiche per la tutela degli ecosistemi e della biodiversità	

7. Aumentare al massimo la produzione elettrica rinnovabile	
a. Portare le rinnovabili nel settore elettrico al 100% al 2035	✓
b. Per una transizione giusta, e per l'eliminazione della povertà energetica	✓
8. Ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro	
a. Potenziare le politiche attive per l'occupazione, specialmente dei giovani	✓
b. Ridurre la fragilità delle donne, giovani e immigrati nell'accesso al mondo del lavoro	
c. Migliorare le condizioni di lavoro	
9. Investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione	
a. Stimolare la trasformazione verso il modello di industria 5.0	
b. Pianificare e realizzare infrastrutture sostenibili e resilienti al cambiamento climatico	✓
c. Stimolare la ricerca e l'innovazione per la sostenibilità	
10. Migliorare il governo del territorio, investire nella rigenerazione urbana e nella transizione ecologica delle città e delle altre aree territoriali	
a. Attuare il regolamento europeo per il ripristino della natura	✓
b. Attuare la direttiva sulla prestazione energetica degli edifici (EPBD)	✓
c. Promuovere la riforma organica del governo del territorio e una coerente legge sulla rigenerazione urbana	
d. Costituire gli organi di governo del piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC) e avviarne d'urgenza l'attuazione operativa	
e. Puntare sulla mobilità sostenibile e migliorare la qualità dell'aria	
f. Potenziare le infrastrutture verdi urbane e periurbane coordinando i piani di ripristino della natura nella pianificazione urbanistico-territoriale	
g. Rafforzare le politiche per le aree interne e la montagna	
11. Migliorare sostenibilità e trasparenza delle imprese, promuovere la sostenibilità ambientale e sociale nella Pubblica Amministrazione, coinvolgere maggiormente i consumatori nell'adozione di comportamenti virtuosi	
a. Attuare le direttive europee sulla rendicontazione di sostenibilità, sulla lotta al <i>green-washing</i> , sul dovere di diligenza delle imprese	✓
b. Accrescere l' <i>empowerment</i> del consumatore	✓
c. Difendere e sostenere il <i>green social procurement</i>	✓
12. Migliorare il sistema giudiziario, sviluppare un'etica dell'intelligenza artificiale, rafforzare la partecipazione democratica	
a. Garantire lo stato di diritto e uno sviluppo equo ed efficiente del sistema giudiziario	✓
b. Tutelare i diritti e contrastare mafia e corruzione	
c. Sviluppare una governance etica per l'IA, aumentare trasparenza e partecipazione democratica	
13. Promuovere la pace, rafforzare la coerenza delle politiche di assistenza allo sviluppo e migliorarne l'efficacia, assicurando la partecipazione della società civile alle scelte	
a. Promuovere pace e sicurezza	✓
b. Rafforzare la coerenza delle politiche pubbliche di assistenza allo sviluppo	✓
c. Raggiungere lo 0,7% nel rapporto aiuto pubblico allo sviluppo e reddito nazionale lordo	✓
d. Aumentare l'efficacia della cooperazione allo sviluppo e assicurare la partecipazione della società civile	

Glossario

ADI - Assegno di inclusione	FAO - Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura	PFTE - Progetto di Fattibilità Tecnico-Economica delle opere pubbliche
AGEA - Agenzia per le erogazioni in agricoltura	FSE - Fascicolo sanitario elettronico	PGII - Partnership for Global Infrastructure and Development
AGENAS - Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali	GDPR - Regolamento generale sulla protezione dei dati	PIL - Prodotto interno lordo
AGID - Agenzia per l'Italia Digitale	GdT - Governo del Territorio	PINQUA - Programma innovativo per la qualità dell'abitare
AICS - Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo	GOL - Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori	PMI - Piccole e medie imprese
ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani	GPP - Green public procurement	PNACC - Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici
ANPAL - Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro	GW - Gigawatt	PNC - Piano Nazionale per gli investimenti Complementari
APS - Aiuto Pubblico allo Sviluppo	HLPF - High-level Political Forum	PNIEC - Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima
ARERA - Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente	ICT - Information and communications technology	PSB - Piano Strutturale di Bilancio Fiscale a Medio Termine
BCE - Banca centrale europea	ILO - Organizzazione Internazionale del Lavoro	PSNAI - Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne
BEI - Banca europea degli investimenti	INPS - Istituto nazionale della previdenza sociale	R&S - Ricerca e Sviluppo
BES - Benessere equo e sostenibile	INVALSI - Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione	RICA - Rete di Informazione Contabile Agricola
BESA - Buy European Sustainable Act	IPCC - Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici	RNL - Reddito nazionale lordo
CAM - Criteri Ambientali Minimi	IRP - International Resource Panel	SAD - Sussidi ambientalmente dannosi
CBD - Convenzione sulla diversità biologica	IRPEF - Imposta sul reddito delle persone fisiche	SAF - Sussidi ambientalmente favorevoli
CCE - Cartella Clinica Elettronica	ISEE - Indicatore della situazione economica equivalente	SAU - Superficie agricola utilizzata
CDP - Cassa Depositi e Prestiti	ISPRA - Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale	SCU - Servizio Civile Universale
CER - Comunità Energetiche Rinnovabili	ISTAT - Istituto nazionale di statistica	SDGs - Sustainable Development Goals
CERN - European Organization for Nuclear Research	JRC - Joint Research Centre	SEEA EA - Sistema di Contabilità Economico-Ambientale
CESE - Comitato Economico e Sociale europeo	KMGBF - Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework	SFDR - Sustainable Finance Disclosures Regulation
CICS - Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo	LEA - Livelli Essenziali di Assistenza	SFL - Supporto per la formazione e il lavoro
CIPU - Comitato interministeriale per le politiche urbane	LEP - Livelli essenziali delle prestazioni	SIISL - Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa
CITE - Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica	MASE - Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica	SIPRI - Stockholm International Peace Research Institute
CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro	MEF - Ministero dell'Economia e delle Finanze	SNAA - Sistema nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente
CNG - Consiglio Nazionale dei Giovani	MIM - Ministero dell'Istruzione e del Merito	SNAI - Strategia Nazionale per le Aree Interne
COT - Centrali operative territoriali	MLPS - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali	SNSvS - Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile
CPT - Conti Pubblici Territoriali	MMG - Medici di Medicina Generale	SSN - Servizio Sanitario Nazionale
CSDDD - Corporate Sustainability Due Diligence Directive	NADEF - Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza	STEM - Science, Technology, Engineering and Mathematics
CSRD - Direttiva sulla rendicontazione di sostenibilità	NCQG - Nuovo Obiettivo Collettivo Quantitativo	TFUE - Trattato sul funzionamento dell'Unione europea
DAP - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria	NDCs - Contributi determinati a livello nazionale	TPL - Trasporto Pubblico Locale
DDL - Disegno di legge	NEET - Not in Education, Employment or Training	TUE - Trattato sull'Unione europea
DEF - Documento di Economia e Finanza	NIMTO - Not in my terms of office	UE - Unione europea
DL - Decreto legge	OCSE - Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico	ULA - Unità di lavoro a tempo pieno
DM - Decreto ministeriale	OH JPA - One Health Joint Plan of Action	UNCCD - Convenzione contro la desertificazione
DNSH - Do No Significant Harm	OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità	UNDP - Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo
DPCM - Decreto del presidente del consiglio dei ministri	ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite	UNEP - Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente
DSP - Diritti speciali di prelievo	PA - Pubblica amministrazione	UNFCCC - Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici
ENEA - Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile	PAC - Politica Agricola Comune	UPB - Ufficio Parlamentare di Bilancio
EPBD - Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici	PAD - Patto di Attivazione Digitale	VIG - Valutazione di Impatto Generazionale
EPD - Environment product declaration	PAI - Piani per l'Assetto Idrogeologico	WOAH - Organizzazione mondiale della sanità animale
ESG - Environmental, Social, Governance	PAN PCSD - Programma d'azione nazionale per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile	WTO - Organizzazione Mondiale del Commercio
ESR - Effort Sharing Regulation		
ETS - Emissions Trading System		
EUCRA - Rapporto di valutazione del rischio climatico		



1. Il quadro internazionale e le prospettive future per l'Agenda 2030



1. Il quadro internazionale e le prospettive future per l'Agenda 2030

1.1 Introduzione

Ci troviamo a circa sei anni dal 2030, data limite per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals - SDGs*), l'Agenda che i governi di tutto il mondo hanno firmato nel 2015 per metter fine a povertà e fame, combattere le disuguaglianze, proteggere il pianeta, garantire la pace e il benessere diffuso a tutte e tutti. Ma finora le azioni messe in campo per realizzare questi Obiettivi e i risultati sono ancora insufficienti. Usando le parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres. *“È necessario accelerare ora, o il rischio è di perdere ulteriore forza”*¹. Con il ritmo attuale, a livello globale solo il 17% dei Target monitorati verrà raggiunto entro il 2030, mentre non si registrano progressi, o si osservano addirittura peggioramenti, per almeno un terzo dei Target.

È una situazione drammatica e insoddisfacente che risente di quella che molti studiosi hanno definito “policrisi”, termine che descrive l'intersezione di vecchie e nuove crisi che minano il progresso verso lo sviluppo sostenibile: la guerra in Ucraina e in Medio Oriente, le crisi climatica e ambientale, la crisi - per fortuna oggi sotto controllo - della pandemia da COVID-19, l'aumento del costo della vita, che ha acuito le disuguaglianze sia nei Paesi ad alto reddito che in quelli a medio e basso reddito. Chi conosce le origini dell'Agenda 2030 sa bene che tutti questi elementi - all'epoca individuati come rischi - erano ben presenti a chi partecipò alla Conferenza internazionale Rio+20 e a chi contribuì a scrivere il documento “The future we want”, posto alla base del disegno dell'Agenda stessa.

Alcuni segnali negativi più recenti richiedono un impegno ancora maggiore di quello assunto a settembre del 2015: per la prima volta da decenni, il numero di persone in estrema povertà nel mondo è

umentato², in particolare a causa della pandemia e della riduzione di investimenti nei servizi essenziali. Quest'anno, dopo gli aumenti ripetuti registrati nell'ultimo quinquennio, per la prima volta il pianeta ha superato per lunghi tratti la soglia fisica di 1,5°C di crescita della temperatura (rispetto ai livelli preindustriali)³, è cresciuto ulteriormente il numero e l'intensità degli eventi climatici estremi e i danni da essi provocati in termini di perdita di produzione agricola, peggioramento della salute, migrazioni e perdite economiche.

Per ridare slancio all'Agenda 2030, nel settembre 2023 il Segretario Generale dell'ONU aveva convocato il secondo Summit a livello dei Capi di Stato e di Governo, le cui conclusioni sono state analizzate nel Rapporto ASviS dell'anno scorso. Dichiarazioni di impegno e supporto all'Agenda 2030 si sono succedute nei vari vertici internazionali, ma l'appello di Guterres al G20 - approvare un piano di stimolo di 500 miliardi di dollari all'anno - è rimasto per ora inascoltato.

D'altra parte, va riconosciuto che negli ultimi anni la comunità internazionale ha dimostrato di saper affrontare sfide epocali, coinvolgendo cittadine e cittadini e mettendo in campo risorse e strumenti eccezionali, come nel caso della pandemia. In varie parti del mondo sono stati varati programmi di investimento pubblico finalizzati a migliorare le condizioni materiali ed economiche di aree in difficoltà. La transizione energetica procede, sospinta sia dall'azione dei governi che dalle forze del mercato, e già oggi il 30% dell'offerta elettrica proviene da fonti rinnovabili⁴. Ma tutto ciò risulta drammaticamente insufficiente ed episodico. D'altra parte, la comunità internazionale appare impotente di fronte ai conflitti armati dichiarati e non dichiarati, come quelli tra Russia e Ucraina e nel Medio Oriente. Le tensioni geopolitiche non accennano a rientrare e determinano duri confronti e ritorsioni, anche di carattere commerciale. Le

¹ <https://press.un.org/en/2024/sgsm22290.doc.htm>

² <https://blogs.worldbank.org/en/opendata/march-2024-global-poverty-update-from-the-world-bank--first-esti>

³ <https://climate.copernicus.eu/copernicus-june-2024-marks-12th-month-global-temperature-reaching-15degc-above-pre-industrial>

⁴ <https://ourworldindata.org/data-insights/renewable-electricity-2023>

disuguaglianze (economiche, di genere, ecc.) continuano a caratterizzare gran parte dei Paesi del mondo. L'aumento delle temperature globali e l'impatto crescente del cambiamento climatico⁵ dovrebbero determinare un ripensamento del nostro modello di società, non più al di fuori o al di sopra della natura, ma pienamente all'interno dei limiti planetari, ma questo non è ancora avvenuto.

“Urgenza” e “speranza” sono state tra le parole chiave del recente Summit sul Futuro, l'evento svoltosi al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite il 22-23 settembre. Durante il Summit è stato rinnovato l'appello ad attuare l'Agenda 2030 e i Paesi firmatari si sono impegnati ad aumentare l'impegno finanziario e rilanciare il multilateralismo⁶ come metodo per affrontare le sfide globali. Il Summit è stato l'occasione per integrare l'Agenda 2030 con temi emergenti, come l'Intelligenza Artificiale, i diritti dei giovani e delle future generazioni, le metriche per misurare il progresso e il benessere di una società “oltre il Pil”.

Questo capitolo descrive il quadro internazionale in cui l'Unione europea e l'Italia operano. Dopo l'illustrazione dei progressi e dei regressi globali nell'attuazione dell'Agenda 2030, viene presentata un'analisi sintetica dei risultati di uno degli eventi che stanno contraddistinguendo il 2024, le elezioni in circa 60 Paesi. La seconda parte del capitolo è invece dedicata a presentare i risultati del Summit sul Futuro e degli altri principali appuntamenti internazionali, nonché l'agenda globale dei prossimi mesi.

1.2 Progressi e ritardi nella realizzazione dell'Agenda 2030: l'umanità è ancora fuori strada

A fine giugno 2024, le Nazioni Unite hanno pubblicato il Rapporto annuale in cui si valutano i progressi e i regressi rispetto all'attuazione dell'Agenda 2030⁷. Il Rapporto conferma che, a circa sei anni dalla scadenza del 2030, il mondo è gravemente fuori strada: dei 135 Target valutabili a livello globale (sui 169 associati ai 17 Obiettivi), solo il 17% mostra progressi in linea con la scadenza del 2030. Quasi la metà (48%) mostra progressi moderati o marginali, quindi insufficienti per rispettare gli impegni assunti. Oltre un terzo è invece in stagnazione o regresso.

D'altra parte, il Rapporto segnala i risultati positivi raggiunti per quanto riguarda la riduzione della mortalità infantile, la disponibilità dei trattamenti salvavita per l'HIV e l'accessibilità all'acqua e all'energia. Nella maggior parte dei Paesi, inoltre, le ragazze hanno raggiunto la parità e hanno addirittura superato i ragazzi nel completamento della scuola a tutti i livelli. L'accesso a internet è aumentata di circa il 70% in soli otto anni.

Riflettendo sui dati del Rapporto, il Segretario Generale António Guterres nella sua introduzione ha sottolineato come sia “*il nostro fallimento nel garantire la pace, nell'affrontare il cambiamento climatico e nel potenziare la finanza internazionale [a minare] lo sviluppo*”. Per questo, è necessario e urgente “accelerare l'azione per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile”⁸, operando su tre priorità:

- 1. perseguire la pace e la sicurezza:** il numero di sfollati forzati ha raggiunto a maggio 2024 il livello senza precedenti di quasi 120 milioni di persone, mentre le vittime civili nei conflitti sono aumentate del 72% tra il 2022 e il 2023. Per questo è essenziale risolvere i conflitti in corso attraverso il dialogo e la diplomazia;
- 2. garantire il finanziamento per gli SDGs:** il fabbisogno d'investimento nei Paesi in via

⁵ https://climate.copernicus.eu/worlds-warmest-august-completes-hottest-boreal-summer-record?utm_source=socialmedia&utm_medium=tw&utm_id=news-cb-august-0924

⁶ Si veda, in particolare, il Rapporto High Level Advisory Board on Multilateralism. 2023. *A Breakthrough for People and the Planet. Effective and Inclusive Global Governance for Today and the Future*. <https://highleveladvisoryboard.org/breakthrough/>

⁷ <https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/>

⁸ <https://press.un.org/en/2024/sgsm22290.doc.htm>

di sviluppo per realizzare l'Agenda 2030 è aumentato, a causa della pandemia da COVID-19, da 2.500 a 4.000 miliardi di dollari all'anno, anche perché per metà di essi, già afflitti da un debito pubblico insostenibile, la crescita economica è più lenta che nei Paesi avanzati, aspetto che determina un aumento delle diseguaglianze tra Paesi. Ciò vuol dire che senza una riforma dell'architettura finanziaria globale non è possibile raggiungere il livello necessario di investimenti per conseguire gli SDGs;

3. impegnarsi nell'attuazione: accanto ai massicci investimenti sono necessarie partnership efficaci per guidare le necessarie transizioni della produzione alimentare, dell'energia, della protezione sociale, dell'educazione, della salute, dell'accessibilità equa ai servizi digitali.

Guardando ai diversi SDGs l'ONU segnala che:

- a seguito del COVID-19 la povertà globale (Goal 1) è aumentata per la prima volta dopo decenni. Nonostante il recupero post-pandemia, seguendo le tendenze attuali nel 2030 590 milioni di persone (il 6,9% della popolazione mondiale) saranno ancora in condizioni di povertà estrema;
- la fame nel mondo (Goal 2) persiste a livelli alti, con 733 milioni di persone (una su undici) che soffrono la fame e 2,33 miliardi di persone (383 milioni in più rispetto al 2019) che si trovano in condizioni d'insicurezza alimentare moderata o acuta;
- l'aspettativa di vita (Goal 3) si è ridotta, a causa del COVID-19, dai 73,1 anni del 2019 ai 71,4 del 2021, tornando ai livelli del 2012, mentre i progressi degli ultimi anni sulla copertura sanitaria universale hanno fatto passi indietro, anche per mancanza di risorse finanziarie;
- i progressi in tema di educazione di qualità (Goal 4) sono lenti: valutazioni recenti rivelano un declino delle competenze in matematica e nella capacità di lettura in diversi Paesi, evidenziando fattori di criticità che vanno oltre l'effetto del COVID-19 sull'abbandono e l'insegnamento scolastico;
- la parità di genere (Goal 5) continua a essere in forte ritardo rispetto agli Obiettivi al 2030. Una ragazza su cinque si sposa prima dei 18 anni, la violenza verso le donne continua a essere un grave problema sociale in molti Paesi,

la parità nella partecipazione delle donne alla vita pubblica resta un obiettivo difficile da raggiungere. Ai ritmi attuali, per raggiungere la parità di genere nelle posizioni dirigenziali, ci vorranno altri 176 anni;

- circa la metà degli abitanti del pianeta vive in situazioni di scarsità d'acqua (Goal 6) per almeno una parte dell'anno. Due miliardi di persone vivono ancora senza accesso all'acqua potabile, tre miliardi senza servizi igienici gestiti in modo sicuro e 1,4 miliardi senza servizi igienici di base;
- il numero di persone senza accesso all'elettricità (Goal 7) è sceso dai 985 milioni del 2015 ai 685 milioni del 2022. L'impatto della pandemia COVID-19 e dell'invasione russa in Ucraina hanno però ridotto in maniera sensibile i già insufficienti investimenti nei Paesi in via di sviluppo per lo sviluppo delle reti elettriche. Si stima che, senza un cambio direzione, nel 2030 660 milioni di persone non avranno ancora accesso all'elettricità;
- i progressi nella crescita economica globale (Goal 8) sono stati ostacolati dagli effetti combinati del COVID-19, delle tensioni geopolitiche, dei conflitti in corso e della crescita del debito dei Paesi in via di sviluppo. Se, da una parte, si registra il risultato positivo del minimo storico del 5% globale d'inoccupati, due miliardi di persone non godono ancora di nessuna forma di protezione sociale, perché impiegati nell'economia informale. Il fenomeno è particolarmente rilevante nei Paesi in via di sviluppo dove nove lavoratori su 10 si trovano in questa situazione. Inoltre, un giovane su cinque non studia, non si forma o non ha un impiego (NEET);
- la produzione manifatturiera globale (Goal 9) mostra una crescita lenta e la quota globale di occupazione nel settore manifatturiero diminuisce. Le emissioni globali di CO₂ derivanti dalla combustione di energia e dai processi industriali sono aumentate dell'1,1%, un incremento inferiore a quello del 2022 (+1,3%), ma l'intensità di emissioni per unità di Pil è diminuita, grazie al forte sviluppo delle energie rinnovabili;
- un'inversione di tendenza storica mina i miglioramenti nella disuguaglianza tra Paesi (Goal 10): infatti, a causa del peso del debito pubblico, le economie della metà degli Stati più vulnerabili sono cresciute a ritmi più

lenti rispetto a quelle dei Paesi ricchi. I salari dei lavoratori non hanno tenuto il passo con l'aumento della produttività e la quota di lavoro nel Pil ha ripreso il suo tendenziale declino. Nel 2023 è stato raggiunto il record storico di 37,4 milioni di rifugiati a causa di guerre, conflitti, persecuzioni, un numero doppio rispetto a quello del 2015. Il 2023 è stato anche l'anno in cui si sono registrati più morti nelle rotte della migrazione, con 8.177 decessi documentati;

- più della metà della popolazione mondiale vive in città (Goal 11) e più di un quarto di questa metà alloggia nelle baraccopoli. I livelli d'inquinamento dell'aria si sono ridotti in molte regioni del mondo, ma superano ancora significativamente gli standard raccomandati dall'OMS, che stima 4,2 milioni di morti premature all'anno per l'esposizione all'inquinamento;
- nel 2022 lo spreco mondiale di cibo ha raggiunto 1,05 miliardi di tonnellate (Goal 12). A livello globale, si stima che ogni giorno vengano sprecati un miliardo di pasti di cibo commestibile, pari a 1,3 pasti al giorno per persona colpita dalla fame (783 milioni nel 2022). Solo nove Paesi su 193 hanno incluso azioni per ridurre lo spreco di cibo nei loro impegni per il clima, nonostante questo incida per l'8-10% delle emissioni globali di gas serra e causi perdita di biodiversità e degrado degli ecosistemi. La rapida crescita dei rifiuti elettronici globali (da 6,3 a 7,8 chilogrammi pro capite dal 2015 al 2022) rimane in gran parte irrisolta, con solo il 22% di essi raccolto e gestito in modo sostenibile;
- il 2023 è stato l'anno più caldo mai registrato (Goal 13), con un aumento della temperatura media terrestre di circa 1.45°C rispetto all'epoca preindustriale. Gli effetti degli eventi climatici estremi quali ondate di calore, alluvioni, siccità, incendi si sono manifestati con maggior frequenza (con un incremento del 69% nel decennio 2013-2022 rispetto al decennio precedente), sconvolgendo la vita di milioni di persone e causando miliardi di dollari di perdite economiche. Nel frattempo, le emissioni di gas serra continuano a crescere e hanno raggiunto nel 2022 il record di 57,4 gigatonnellate di CO₂;
- la sostenibilità delle risorse ittiche globali (Goal 14) è scesa dal 90% nel 1974 al 64,6% nel 2019 e ulteriormente al 62,3% nel 2021,

a causa della pesca eccessiva, dell'inquinamento, della cattiva gestione e di altri fattori. Se le aree marine protette sono aumentate di 10 volte dal 2000, arrivando a una copertura dell'8,3% del totale, dal 2020 in avanti non c'è stato nessun progresso;

- la crisi della biodiversità e della natura (Goal 15) non si arresta, nonostante la sua funzione esistenziale nei sistemi di supporto alla vita sul pianeta, alle persone, alla prosperità economica. L'area forestale globale continua a diminuire (dal 31,9% del totale nel 2000 al 31,2% nel 2020), principalmente a causa dell'espansione agricola, nonostante i notevoli progressi compiuti nella gestione sostenibile delle foreste. Allarma il ritmo di estinzione delle specie, che ha raggiunto la cifra di oltre 44mila, ovvero il 28% delle quasi 160mila specie giudicate attualmente a rischio di scomparsa. La protezione delle aree chiave della biodiversità è in stallo e il traffico illecito di fauna selvatica a livello globale è in costante aumento;
- i governi di tutto il mondo (Goal 16) si sono impegnati a riportare la solidità dei bilanci pubblici ai livelli pre-COVID-19, mentre le nuove pressioni geopolitiche hanno incrementato le spese di bilancio (anche per armamenti) oltre le previsioni. La corruzione continua a distogliere risorse dallo sviluppo sostenibile, con una persona su cinque che ha dichiarato di essere stata invitata a pagare o di aver pagato una tangente a un funzionario pubblico negli ultimi 12 mesi. Metà dei Paesi ha carceri sovraffollate: tra il 2015 e il 2022 la popolazione carceraria è aumentata da 11,1 milioni a 11,5 milioni, con effetti preoccupanti per la salute e il rispetto dei diritti umani. Tra il 2022 e il 2023, le vittime civili nei conflitti armati sono aumentate del 72%, dato più alto dal 2015, con la più alta concentrazione (sette su 10) in Israele e nei territori palestinesi occupati. Nel 2023, per ogni 10 vittime civili, quattro sono state donne e tre sono state bambine/i;
- circa il 60% dei Paesi a basso reddito è in condizioni di stress del debito (Goal 17). L'effetto dell'aumento dei costi legati agli interessi sul debito sta distogliendo risorse da esigenze di sviluppo critiche, quali la riduzione della povertà, la lotta al cambiamento climatico, la salute e l'istruzione, a fronte dei citati aumenti dei fabbisogni finanziari necessari per attuare l'Agenda 2030.

PROGRESSI E RITARDI NELLA REALIZZAZIONE DELL'AGENDA 2030 PER LE DIVERSE AREE DEL MONDO

Una prospettiva importante per osservare progressi e ritardi nell'attuazione dell'Agenda 2030 è quella di guardare a come le diverse aree territoriali del mondo si pongono rispetto al cammino verso il conseguimento degli SDGs. I dati "regionali" del *Sustainable Development Report* del 2024 aiutano a comprendere come esse presentino eterogeneità importanti che poi pesano sulle medie globali degli indicatori relativi ai singoli SDGs. In particolare:

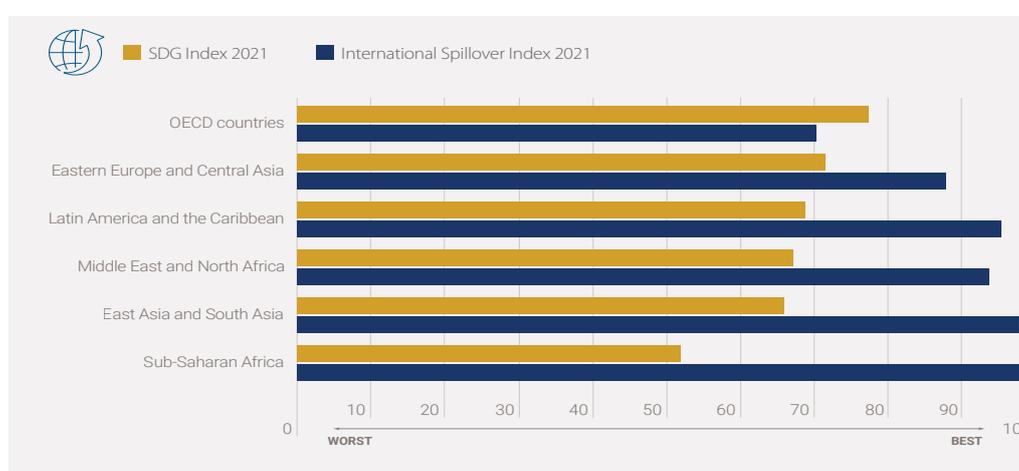
- se la povertà lavorativa è diminuita nel mondo dall'8,4% al 6,9% tra il 2015 e il 2023, realtà come Nord Africa, Asia Occidentale, Oceania (escluse Australia e Nuova Zelanda) e America Latina hanno visto un peggioramento;
- l'indice composito per valutare l'agricoltura produttiva e sostenibile vede gravi ritardi nei Paesi in via di sviluppo e in particolare nell'Africa Subsahariana, in Nord Africa e Asia occidentale, Asia Centrale e meridionale;
- a livello globale si registra un generale miglioramento in termini di mortalità infantile, con 4,9 milioni di morti nel 2022 rispetto ai sei milioni del 2015, ma i progressi sono troppo lenti in Africa e, in misura minore, in Asia centrale e meridionale;
- rispetto alle riserve di acqua dolce, si nota un alto livello di stress per Africa settentrionale e Asia occidentale (il Medio Oriente), ma anche per l'Asia centrale e meridionale;
- nel 2022, il 74% della popolazione mondiale aveva accesso a metodi di cottura puliti, con un miglioramento di circa 10 punti percentuali rispetto al 2015. In termini assoluti, i numeri sono migliorati in Asia orientale e meridionale, ma sono peggiorati, anche a causa del forte aumento della popolazione, in Africa;
- tra il 2015 e il 2022 la conformità nazionale ai diritti del lavoro come sanciti dalle convenzioni internazionali è diminuita del 7%, con riduzioni analoghe in tutte le regioni;
- i dati sulla "crisi degli slum" segnalano un peggioramento tra il 2020 e il 2022, in particolare nell'Africa Subsahariana e in Asia meridionale e centrale. In termini assoluti, 362 milioni di persone vivono negli slum in Asia orientale, 334 milioni in Asia centrale e meridionale, e 265 nell'Africa Subsahariana;
- a maggio del 2024 circa 29 milioni chilometri quadrati di aree marine risultavano protette, circa l'8% del totale, e si spera che, con l'attuazione del Quadro Globale sulla Biodiversità, questo numero possa aumentare in futuro, dopo il sostanziale rallentamento registrato a partire dal 2015. Da allora i progressi più significativi sono avvenuti nell'Africa Subsahariana (+18 punti percentuali) e nell'Africa occidentale e settentrionale (+10 punti percentuali); rispetto alla condizione degli ecosistemi montani, le aree più degradate sono quelle alpine in Europa e quelle del Nord America.

Anche il *Global Sustainable Development Report 2023* aiuta a fare luce su quest'aspetto, tenendo conto dell'impatto della pandemia COVID-19 su Africa e Asia meridionale, la quale ha comportato un rallentamento marcato del progresso verso il raggiungimento degli SDGs, quando non un peggioramento. In particolare, la povertà rimane prevalente in Africa, con 460 milioni di persone sotto la soglia di povertà di 1,9 dollari al giorno. Nonostante la previsione di una discesa di questo valore a 411 milioni entro il 2027, l'Africa rimarrebbe comunque la regione più povera al mondo.

Analoghe tendenze si rilevano per la fame e la malnutrizione: tra il 2019 e il 2020 la percentuale di persone che soffrono per tali fenomeni è aumentata dall'8% al 9,3%, soprattutto a causa dell'Africa, la regione (insieme all'Asia meridionale e centrale) più colpita dalle conseguenze economiche della pandemia; in questo continente infatti si è registrata una crescita di 4,4 punti percentuali della quota di popolazione in condizione di insicurezza alimentare e la mancanza di accesso all'acqua potabile riguarda il 22% della popolazione e quella di servizi sanitari di base per il 54%.

Il numero di persone nel mondo con accesso all'elettricità ha raggiunto quasi il 91% nel 2021, ma con un grave ritardo dell'Africa. Analogamente, il tasso di disoccupazione globale, dopo aver raggiunto il suo picco nel 2020 (6,9%) è sceso al 5,8% nel 2021, con miglioramenti in tutte le regioni eccetto l'Africa Subsahariana.

Come sottolineato dal gruppo di esperti che ha redatto il Rapporto, è indispensabile considerare anche gli effetti di spillover che le politiche di una regione hanno su progressi e ritardi di un'altra regione. Basti pensare, ad esempio, all'impatto di modificazioni delle catene di valore internazionali su lavoro e ambiente nei Paesi da cui provengono le materie prime o in cui vengono lavorati i prodotti (per esempio tessili o elettronici), o dove vengono trattati i rifiuti globali. Secondo l'OCSE, il 57% dei 169 target dell'Agenda 2030 ha una sua componente transfrontaliera e per valutare questi effetti si usa un indice che cresce al crescere degli spillover positivi. Il grafico mostra che, sebbene l'Africa Subsahariana sia più in ritardo sulla realizzazione degli SDGs, essa non "pesa" sulle altre regioni, mentre l'effetto opposto si rileva soprattutto per i Paesi OCSE ad alto reddito, le cui scelte incidono sulle condizioni del resto del mondo.



Note: A comparison between the regional average Sustainable Development Goal Index score, available at <https://dashboards.sdindex.org/rankings>, and the International Spillover Index score, available at <https://dashboards.sdindex.org/rankings/spillovers>. The comparison illustrates how countries perceived to perform well on the Sustainable Development Goals nationally are the same countries that hamper progress towards the Goals elsewhere.
Source: Sachs, Jeffrey D., and others, 2021a.

Nel 2023, l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) ha totalizzato 223,7 miliardi di dollari, pari allo 0,37% del reddito nazionale lordo, un valore ben lontano dallo 0,7% previsto dal Goal 17⁹. Seppur insufficiente, l'APS (che include gli aiuti all'Ucraina, i fondi per gli immigrati all'interno dei Paesi di destinazione e i contributi alle istituzioni multilaterali) è aumentato dell'1,8% in termini reali rispetto al 2022 e del 47% rispetto al 2015. I flussi bilaterali di assistenza diretti all'Africa sono aumentati del 2% e quelli verso i Paesi più poveri del 3%. Parallelamente, però, gli investimenti diretti esteri verso i Paesi in via di sviluppo (867 miliardi di dollari) sono scesi del 7%. Infine, la pandemia ha ostacolato in modo significativo la capacità degli uffici statistici nazionali di raccogliere

dati recenti, determinando un calo della copertura delle statistiche sugli SDGs, in particolare nei Paesi a basso e medio reddito.

⁹ si veda <https://web.archive.oecd.org/temp/2023-12-22/57725-idsonline.htm> e <https://public.flourish.studio/story/2315218/>

1.3 L'opinione pubblica mondiale: preoccupazioni, temi prevalenti, e differenze tra Paesi ad alto reddito e Paesi a medio e basso-reddito

Indagini condotte recentemente presso l'opinione pubblica mondiale confermano l'attenzione e le preoccupazioni riguardanti temi fortemente connessi all'Agenda 2030, come ad esempio la riduzione dei redditi reali a causa dell'inflazione, il cambiamento climatico, la sfiducia nei confronti dei governi nazionali e la consapevolezza della necessità di agire con urgenza per affrontare le sfide del nostro tempo. Emergono tuttavia alcune differenze significative tra i Paesi ad alto reddito e i Paesi a medio e basso reddito. In generale, questi ultimi sono più ottimisti circa il proprio futuro, mentre Paesi come Stati Uniti, quelli europei e Giappone sono più pessimisti. I cittadini dei Paesi a basso reddito si sentono però più vulnerabili rispetto al cambiamento climatico e chiedono che i costi di adattamento e di mitigazione vengano sostenuti in proporzione maggiore dai Paesi che storicamente hanno inquinato di più.

Cosa preoccupa il mondo?

IPSOS pubblica mensilmente un'indagine sulle preoccupazioni prevalenti in 29 Paesi¹⁰. L'aggiornamento di agosto 2024 conferma che inflazione e costo della vita sono i temi che destano più preoccupazione (33%): è così da 28 mesi, anche se l'intensità del fenomeno appare in diminuzione (il dato era superiore al 40% nel 2022, ma era vicino al 10% nel 2021)¹¹. Povertà e disuguaglianze sociali preoccupano il 31% degli intervistati, specialmente in Messico, Ungheria, Thailandia. Crimine e violenze preoccupano il 29% degli intervistati, mentre la disoccupazione il 27%.

Nei 29 Paesi oggetto dell'indagine, il 37% degli intervistati crede che la situazione economica del proprio Paese sia buona (con dati in crescita ne-

gli Stati Uniti e in Argentina, in peggioramento in Francia). Altro tema importante è quello della salute, con una forte preoccupazione espressa dai residenti in Gran Bretagna (50%), Singapore (44%) e Francia (30%).

Un clima che cambia

A luglio è stato pubblicato da UNDP e dall'Università di Oxford il *People's Climate Vote*, uno studio sulle percezioni legate al cambiamento climatico in 77 Paesi del mondo. L'indagine mostra che il 56% degli intervistati pensa al cambiamento climatico giornalmente o almeno una volta alla settimana (la percentuale è pari al 63% nei Paesi meno sviluppati). Il 53% si dichiara più preoccupato dell'anno scorso (percentuale che sale al 71% per chi vive nelle piccole isole).

Otto persone su 10 chiedono più protezione da eventi climatici estremi e il 63% dichiara di considerare il cambiamento climatico tra i fattori rilevanti per assumere decisioni su dove vivere, dove lavorare o cosa comprare. Quattro persone su cinque vogliono un'azione più decisa nel proprio Paese e ben l'86% chiede più cooperazione internazionale in materia.

Infine, il 72% degli intervistati sostiene la necessità di una transizione veloce verso le fonti di energia rinnovabile, anche in Paesi produttori di energie fossili come Russia (66%) e Stati Uniti (66%), e il 79% crede che i Paesi ad alto reddito debbano aumentare il sostegno ai Paesi più poveri nella lotta al cambiamento climatico.

Trasformare i sistemi economici per assicurare benessere diffuso

Recentemente, Earth4All e la Global Commons Alliance hanno pubblicato i risultati di un sondaggio condotto da IPSOS volto a intercettare le opinioni delle persone in 18 Paesi del G20¹² su temi specifici dello sviluppo sostenibile, della trasformazione verso economie più salutari e verdi, e della protezione del pianeta¹³. Il 68% degli inter-

¹⁰ What Worries the World - July 2024 | Ipsos

¹¹ Questa preoccupazione è in crescita negli Stati Uniti, ma in miglioramento in Argentina, Polonia, Svezia, Germania, e Paesi Bassi.

¹² Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Francia, Germania, India, Indonesia, Italia, Giappone, Messico, Sud Africa, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti. *In Cina è stato somministrato un questionario ridotto. Si tratta di un insieme rappresentativo di circa l'85% del Pil Mondiale, il 78% delle emissioni di carbonio, il 75% del commercio internazionale e due terzi della popolazione mondiale.

¹³ Global Survey 2024 - Earth4All

vistati sostiene la proposta di un aumento delle tasse sul patrimonio per ricchi e super-ricchi, come strumento per trasformare l'economia e promuovere benessere diffuso. I valori più alti si registrano in Indonesia (86%), Regno Unito (77%) e India (74%), i più bassi in Arabia Saudita e Argentina (54%). Vicini al valore medio globale si trovano gli Stati Uniti (67%), la Francia (67%) e la Germania (68%). Il 70% sostiene una proposta analoga di un aumento delle tasse sui redditi per ricchi e super-ricchi.

Il 71% delle persone chiede ai governi un'azione significativa questo decennio per ridurre le emissioni di carbonio e rallentare il riscaldamento globale. In questo caso, i valori più alti si rilevano in Messico (91%), Sud Africa (83%) e Brasile (81%), e valori più contenuti, ma sempre elevati in Giappone (53%), Stati Uniti (62%) e Italia (62%). La maggioranza (69%) sostiene anche l'introduzione di una tassa sul carbonio e forme di tassazione che colpiscano chi inquina di più.

Il 59% degli intervistati è molto o estremamente preoccupato dello stato della natura oggi: in particolare, il 59% si dichiara consapevole che il "sistema Terra" è vicino al raggiungimento di punti di rottura ambientali, il 72% è favorevole all'introduzione del reato di ecicidio (ossia il danneggiamento della natura e del clima) per politici o grandi aziende, il 61% è favorevole all'introduzione dei diritti per le generazioni future nella legislazione nazionale e il 60% ai diritti legali della natura.

Il 68% delle persone¹⁴ si dichiara d'accordo con il fatto che il sistema economico dovrebbe dare priorità a salute e benessere delle persone e della natura, piuttosto che al profitto. Il 62% dichiara che il progresso di una società dovrebbe essere misurato in salute e benessere dei propri cittadini, e non dalla crescita economica. Il 76% degli intervistati crede che ci sia troppa disuguaglianza economica nel proprio Paese, con punte molto elevate in Sud Africa (85%), Argentina (84%) e Kenya (84%) e valori più contenuti in Arabia Saudita (37%), Danimarca (51%) e Giappone (58%). Il 74% si dichiara poi convinto che il sistema economico danneggi l'ambiente.

Interrogati su specifiche tematiche e il ruolo dei governi, il 75% delle persone chiede una sanità pubblica, gratuita o accessibile e il 74% il rafforzamento dei diritti dei lavoratori e la protezione

del lavoro. La fiducia nel governo è bassa: solo il 39% dei cittadini nei Paesi del G20 (esclusa la Cina) crede che il proprio governo prenda decisioni che beneficino la maggioranza della popolazione e solo il 37% crede che il governo sia in grado di prendere decisioni di lungo-termine che beneficino la maggioranza della popolazione in 20-30 anni. Il 65% degli intervistati crede anche che il sistema politico nazionale richieda cambiamenti significativi o debba essere completamente riformato e dati analoghi si rilevano per la necessità di modificare il sistema economico. Ciononostante, l'81% degli intervistati considera la democrazia come il migliore sistema politico possibile, ma il 40% dichiara di apprezzare leader che non hanno bisogno del Parlamento per decidere.

Infine, il 62% degli intervistati si dichiara ottimista riguardo il proprio futuro. Ma solo il 44% è ottimista sul futuro del proprio Paese e solo il 38% è ottimista sul futuro del mondo. Gli intervistati nelle economie emergenti, come Indonesia, Messico, Brasile, e India, insieme a Cina e Arabia Saudita, sono più ottimisti di europei, giapponesi e coreani del sud.

¹⁴ Alcune delle domande successive non sono state poste nel corso del sondaggio svolto in Cina.

1.4 Un contesto internazionale frammentato e con problemi strutturali che ostacolano il cammino verso lo sviluppo sostenibile

I dati sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030 impongono una riflessione su quali sono, oltre alla mancanza di investimenti e di politiche adeguate, e alle frequenti crisi, i problemi di fondo che caratterizzano la società globale odierna e che rendono estremamente difficile il cammino verso lo sviluppo sostenibile. Pur non potendo qui offrire un quadro esaustivo di queste problematiche, è possibile segnalare alcune di esse attingendo alle analisi pubblicate nel corso del 2024 dalle istituzioni internazionali.

Un'economia che consuma troppe risorse

A marzo 2024, l'International Resource Panel (IRP) del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) ha pubblicato l'edizione aggiornata del *Global Resources Outlook*¹⁵ che studia il consumo delle risorse del pianeta. La conclusione principale del Rapporto è che l'economia globale va ricondotta quanto prima all'interno dei "limiti planetari". Il modo con cui oggi si estraggono, si processano, si consumano le risorse naturali e si dispone dei rifiuti e degli scarti è alla radice della crisi climatica e di quella ambientale, che esercitano un crescente impatto negativo sull'economia e sul costo della vita, e quindi sull'esistenza di miliardi di persone, generando polarizzazione sociale e sfiducia nelle istituzioni.

Secondo l'IRP, l'uso delle risorse è aumentato di circa tre volte negli ultimi cinquant'anni e continua a crescere di circa il 2,3% l'anno. Nei Paesi ad alto reddito un individuo usa in media sei volte più risorse che nel resto del mondo ed è responsabile in misura dieci volte maggiore del cambiamento climatico rispetto a un cittadino dei Paesi a basso reddito¹⁶.

Portare il mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile impone un forte *decoupling*, ossia l'aumento

della produttività e della creazione di benessere con un minor uso di risorse. Secondo l'IRP, questa è l'unica via percorribile, ma per perseguirla è necessario trasformare l'economia nella direzione dell'efficienza, della riduzione dei consumi e dell'economia circolare, evitando la distruzione degli ecosistemi e anzi accrescendo l'impatto positivo della società umana sulla natura, cercando di "ripristinarla" anziché distruggerla, come previsto dagli obiettivi internazionali sottoscritti nel Quadro per la biodiversità di Kunming-Montreal e riflesso (ancorché troppo timidamente) nella recente *Nature Restoration Law* adottata nel 2024 dall'Unione europea. Solo così è possibile creare valore condiviso verso una società più resiliente, inclusiva ed equa.

Tra gli scenari individuati dall'IRP, quello desiderabile permette una crescita del Pil mondiale di circa il 3% all'anno, una parallela crescita del benessere del 7%¹⁷, con una riduzione del 30% dell'impiego di risorse materiali e dell'80% delle emissioni di gas climalteranti entro il 2060, in linea con gli Accordi di Parigi sul clima.

La rilevanza del tema del disequilibrio tra l'economia globale e il pianeta emerge anche nel già citato *Global Risk Report 2024* del World Economic Forum¹⁸ che si interroga su quali sono i maggiori rischi per l'umanità nel breve e nel medio periodo. Secondo gli esperti coinvolti nella redazione del Rapporto, sono infatti gli eventi climatici estremi, le modifiche "irreversibili" al Sistema Terra, la perdita della biodiversità e il collasso ambientale, e la carenza crescente di risorse naturali i rischi principali del prossimo decennio¹⁹.

Un'azione ancora troppo timida e lenta contro il cambiamento climatico

A novembre 2023 è stato pubblicato l'*Emissions Gap Report* da parte del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente. Il Rapporto certifica che, nonostante i progressi degli ultimi anni, l'economia mondiale non presenta un deciso rallentamento delle emissioni di gas climalteranti, ponendosi su un sentiero che, se confermato

¹⁵ <https://www.unep.org/resources/Global-Resource-Outlook-2024>

¹⁶ Un *disability-adjusted life year* (DALY) rappresenta l'equivalente di un anno di vita in salute.

¹⁷ Misurato attraverso lo Human Development Index (HDI).

¹⁸ <https://www.weforum.org/publications/global-risks-report-2024/>

¹⁹ Si veda il Rapporto "Scenari al 2030 e al 2050: Le scelte da compiere ora per uno sviluppo sostenibile pubblicato dall'ASviS a maggio 2024, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Rapporto_di_Primavera/Rapporto_ASviS_Primavera_2024_Scenari_Italia.pdf

nel prossimo futuro, potrebbe condurre entro il 2100 a un aumento di 2.5-2.9°C rispetto ai livelli preindustriali, anche considerando i piani già in essere da parte dei governi per mitigare il riscaldamento²⁰. Per rimanere sotto l'obiettivo degli 1,5°C, stabilito dagli Accordi di Parigi, le emissioni dovrebbero essere ridotte di almeno il 42% entro il 2030 rispetto alla traiettoria attuale, e di almeno il 28% per rimanere sotto i 2°C.

Come descritto dalla Agenzia Europea dell'ambiente nel suo *Rapporto di valutazione del rischio climatico*²¹ (EUCRA), pubblicato a marzo 2024, l'Europa si sta riscaldando a circa il doppio della velocità media mondiale, con un impatto negativo che interessa in particolare le regioni del Mediterraneo, tra cui l'Italia. La nostra penisola potrebbe sperimentare entro il 2050 un aumento della temperatura media di circa 4°C, con conseguenze disastrose sugli ecosistemi e sulla salute, ma anche su agricoltura, attività produttive ed economia.

È quindi indispensabile accelerare la transizione energetica, con l'elettrificazione dei sistemi economici, la riduzione dei consumi, l'aumento dell'efficienza, la trasformazione dell'agricoltura e degli stili di consumo, a partire dalla dieta. Secondo le osservazioni del Centro sul Clima dell'Unione Europea Copernicus, giugno 2024 è stato il dodicesimo mese consecutivo con una temperatura media di almeno 1,5°C oltre ai livelli preindustriali²².

Com'è noto, le emissioni sono distribuite in modo diseguale tra Paesi (e al loro interno), con una maggiore responsabilità da parte dei Paesi ad alto reddito e delle fasce della popolazione più ricche. Nel 2021, infatti, un abitante del Nord America emetteva (in media) 11 volte più CO₂ di una persona in Africa. Se la media mondiale annua per persona era di 4,7 tonnellate di CO₂ (l'equivalente di due voli andata/ritorno New York - Singapore) il top 1% (i più ricchi del pianeta) ne produceva più di 50 l'anno²³. Globalmente, il 10% della popolazione che ha emesso di più è respon-

sabile per circa la metà delle emissioni globali, e lo 0,1% più ricco del pianeta emette 10 volte come il rimanente del 10% più ricco²⁴. Anche l'impatto del cambiamento climatico è distribuito in modo diseguale tra Paesi (e al loro interno), con circa il 91% delle morti causate da disastri climatici negli ultimi 50 anni avvenute nei Paesi in via di sviluppo²⁵.

Fragilità economica e mancanza di investimenti adeguati nello sviluppo sostenibile

Negli ultimi anni si è arrestata la convergenza tra il reddito pro capite dei Paesi in via di sviluppo e quello dei Paesi più ricchi e il 2020 (caratterizzato dalla pandemia) è stato l'anno che ha segnato il maggior aumento di diseguaglianze tra Paesi dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Mentre nel 2008 il *World Economic Outlook* del Fondo monetario internazionale stimava in 80 anni il tempo necessario per i cittadini dei Paesi a basso reddito per dimezzare il gap con i cittadini dei Paesi ricchi, l'edizione del 2023 stima questo tempo in 130 anni.

A maggio 2024, in vista dell'*High Level Political Forum*, il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres ha presentato il Rapporto "Long-term impacts of current trends on the realization of the Sustainable Development Goals"²⁶, in cui individua cinque specifiche dinamiche tra loro interrelate, su cui ha chiesto ai Paesi membri di agire urgentemente:

- l'impatto delle tensioni geopolitiche sull'economia;
- i cambiamenti del mercato del lavoro;
- i cambiamenti tecnologici;
- l'intensificarsi degli effetti del cambiamento climatico;
- la natura evolutiva dei contratti sociali.

Tali dinamiche provocano un aumento della fragilità economica, soprattutto per i Paesi a basso e medio-reddito le cui previsioni di crescita rimangono modeste, con poche possibilità di recupe-

²⁰ I cosiddetti Nationally Determined Contributions che ogni Paese presenta nel quadro della Conferenza UNFCCC.

²¹ <https://www.eea.europa.eu/publications/european-climate-risk-assessment>

²² Si ricorda che, sebbene i 12 mesi che vanno da luglio 2023 a giugno 2024 abbiano visto il raggiungimento della soglia, la media di lungo-termine è valutata dagli scienziati su un periodo di almeno dieci anni, per depurare il dato dalle oscillazioni annuali.

²³ <https://www.iea.org/commentaries/the-world-s-top-1-of-emitters-produce-over-1000-times-more-co2-than-the-bottom-1>

²⁴ <https://emissions-inequality.org/>

²⁵ <https://policy-practice.oxfam.org/resources/climate-equality-a-planet-for-the-99-621551/>

²⁶ <https://hlpf.un.org/sites/default/files/2024-05/E%202024%2055.pdf>

rare nel breve periodo le perdite causate dalla pandemia. Tale fragilità economica ha un impatto negativo non solo sulla possibilità di raggiungere gli SDGs, con i governi che sono costretti a ridurre la spesa per programmi sociali e servizi essenziali, ma anche sulla condizione delle fasce più vulnerabili della popolazione.

In molti Paesi, tale fragilità è acuita dalla insostenibilità del debito pubblico sottoscritto nel passato in termini di servizio del debito, accresciuto dalla debolezza delle valute nazionali. In particolare:

- nell'ultimo decennio il debito internazionale è aumentato in tutte le aree del mondo, mentre la lotta alla povertà non ha fatto progressi significativi²⁷;
- il costo del debito internazionale per i Paesi in via di sviluppo sarà pari a 40 miliardi tra il 2023 e il 2025, con un aumento del 50% rispetto al 2022²⁸;
- i Paesi in via di sviluppo spendono il 12% delle proprie entrate per ripagare il debito, quattro volte in più rispetto a dieci anni fa²⁹;
- il 40% della popolazione mondiale vive in Paesi in cui il governo spende di più per ripagare il debito che in educazione e salute³⁰;
- entro il 2024 il costo degli interessi che i Paesi in via di sviluppo dovranno pagare potrebbe superare la somma di prestiti e donazioni ricevute annualmente da essi³¹.

La crisi del debito impedisce inoltre a molti governi (anche quelli che storicamente hanno meno responsabilità nelle emissioni di gas climalteranti) di mitigare il cambiamento climatico in modo efficace e di proteggere la popolazione dai suoi impatti³².

Crescita del lavoro informale e precario

Il secondo elemento descritto dal Segretario Generale nella sua relazione è un mercato del lavoro mondiale incerto, tra cambiamenti tecnologico, digitalizzazione, carenza di nuove competenze,

cambiamenti demografici e volatilità economia e geopolitica. L'analisi di Guterres riprende i dati del Rapporto **“World Employment and Social Outlook: Trends 2024”**³³ dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro (ILO), il quale se da una parte descrive la resilienza del mercato del lavoro nell'ultimo biennio, con il ritorno della disoccupazione ai valori precedenti alla pandemia (nonostante il rallentamento dell'economia mondiale), dall'altro descrive anche la crescita preoccupante di lavoro fragile e precario. Secondo l'ILO, nel mondo ci sono attualmente almeno due miliardi di lavoratori informali (+120 milioni rispetto al 2019), dei quali il 70% è residente nei Paesi in via di sviluppo e il 18% nei Paesi industrializzati. Rispetto all'anno precedente, nel 2023 il numero di lavoratori poveri (coloro che guadagnano meno di 2,15 dollari al giorno) è cresciuto di circa un milione, mentre quello dei lavoratori in “povertà moderata” è aumentato di 8,4 milioni.

Le pressioni inflazionistiche causate dalle turbolenze economiche e sociali - anche nei Paesi OCSE - hanno causato un declino dei salari reali per la prima volta negli ultimi quindici anni, declino che ha colpito maggiormente le famiglie povere. Mentre le dinamiche demografiche (di crescita in alcuni Paesi, di rallentamento, di invecchiamento e diminuzione in altri) richiederebbero una diversa e migliore gestione del mercato del lavoro e dei flussi migratori, secondo l'ILO le previsioni per i prossimi anni rimangono fosche, con il probabile perdurare dell'impatto di diverse crisi sulla tenuta sociale, e un deterioramento del mercato del lavoro e della condizione dei lavoratori e delle famiglie a rischio di povertà.

Erosione della fiducia nelle istituzioni, polarizzazione delle opinioni, crescenti conflitti

Tra le sfide individuate dal Segretario Generale nel suo Rapporto c'è anche quella dell'erosione della fiducia verso le istituzioni pubbliche e nei confronti delle relazioni sociali. La mancanza di fiducia

²⁷ <https://www.worldbank.org/en/news/feature/2023/12/18/2023-in-nine-charts-a-growing-inequality>

²⁸ UN DESA. 2024. *Financing for Sustainable Development Report 2024*. Disponibile su <https://desapublications.un.org/publications/financing-sustainable-development-report-2024>

²⁹ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/blog/2024/04/press-release-fsdr-2024/>

³⁰ <https://desapublications.un.org/publications/financing-sustainable-development-report-2024>

³¹ <https://data.one.org/data-dives/net-finance-flows-to-developing-countries/>

³² <https://www.wri.org/insights/debt-climate-action-developing-countries>

³³ <https://www.ilo.org/publications/flagship-reports/world-employment-and-social-outlook-trends-2024>

tra le persone e i propri governi è visibile dall'aumento delle proteste, ma anche dal crollo medio dell'affluenza alle urne (10 punti percentuali in meno dall'inizio degli anni '90 del secolo scorso).

A febbraio 2024, l'Economist Intelligence Unit (EIU) ha pubblicato il suo *Democracy Index* con il titolo significativo di “**Conflict and polarisation drive a new low for global democracy**”. In particolare, i dati registrano un declino dell'indice sintetico che misura lo stato della democrazia nel mondo dal 5,29 del 2022 al 5,23 del 2023, con solo l'8% della popolazione mondiale che vive in Paesi definiti con “piena democrazia”³⁴ e il 39,4% che vive sotto un regime autoritario.

Quest'analisi è coerente con l'analisi degli esperti intervistati dal World Economic Forum per il *Global Risk Report* del 2024. La maggioranza degli intervistati (63%) guarda infatti con pessimismo ai prossimi dieci anni, prevedendo un ordine mondiale più turbolento, e considera polarizzazione sociale e conflitti tra Stati i temi più urgenti nel breve periodo dei prossimi due anni, anche a causa del proliferare di disinformazione, *fake news* e (mis)informazione, e all'aumento delle disuguaglianze sociali.

Nel 2024 è proseguito il conflitto in Ucraina scatenato dall'aggressione della Russia del 2022, così come quello in Medio Oriente, con l'aumento del numero delle vittime, la distruzione delle infrastrutture vitali, e l'allargamento delle tensioni ad altri Paesi dell'area. Ma è stato anche l'anno delle proteste in Kenya per l'aumento del costo della vita e il taglio ai programmi sociali, in Bangladesh contro il governo e la mancanza di lavoro, in Venezuela per presunti brogli nelle elezioni nazionali e nel Regno Unito, dove gruppi di estrema destra hanno manifestato contro le minoranze, in particolare quella musulmana.

D'altra parte, nel 2024 metà della popolazione mondiale si è recata, o dovrà recarsi entro dicembre, alle urne per eleggere la guida del proprio Paese o il Parlamento nazionale - oppure, spesso, entrambi. Complessivamente, le elezioni si sono svolte o si svolgeranno in 64 Paesi nel mondo (più l'Unione Europea)³⁵, 16 dei quali possono essere definiti autoritari, molti dei quali caratterizzati da una fase di crescita del costo della vita, che colpisce gli standard di vita delle famiglie più po-

vere, dall'India al Sudafrica, dall'Europa agli Stati Uniti al Ghana, ultimo grande Paese ad andare al voto, a dicembre.

I risultati di queste elezioni sono decisivi per le prospettive future dell'Agenda 2030 nei prossimi anni, in quanto sono stati o verranno eletti i governi che decideranno *quanto* investire nella sua realizzazione, come finanziare e gestire la transizione energetica, come affrontare i problemi di un pianeta già surriscaldato oltre i limiti auspicati a Parigi nel 2015, e come gestire i conflitti geopolitici e quelli in Medio Oriente, in Ucraina e in altri terreni dove si svolgono quotidianamente guerre che impattano sulla vita di milioni di persone. Il tutto in una situazione di grande difficoltà delle organizzazioni internazionali e del multilateralismo.

Saranno inoltre questi i governi che discuteranno del futuro dell'Agenda oltre il 2030 e degli impegni comuni per il contrasto ai cambiamenti climatici e la salvaguardia delle risorse del pianeta, delle possibili riforme delle istituzioni finanziarie internazionali, di una più o meno intensa collaborazione in materia fiscale tra Paesi, di come regolare l'impatto dell'Intelligenza Artificiale sulle nostre società, e che sceglieranno le persone chiamate ad assumere i massimi incarichi internazionali, incluso quello del prossimo Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Disinformazione e *fake-news*

La polarizzazione delle opinioni è connessa ai fenomeni di disinformazione e misinformazione, che espongono milioni di persone a narrazioni e notizie false o distorte, sia attraverso i media tradizionali che i cosiddetti nuovi media. Questo fenomeno viene spesso alimentato dalla politica e da settori economici per la promozione di interessi particolari e colpisce un pubblico che, in gran parte, non ha gli strumenti per decodificare e valutare la correttezza delle informazioni ricevute. I rischi associati alla disinformazione e alla misinformazione sono considerati tra i rischi principali nel prossimo biennio dagli esperti coinvolti nel *Global Risk Report* del 2024³⁶.

Questo problema mina la coesione sociale e alimenta cinismo e isolamento, contribuendo

³⁴ <https://www.eiu.com/n/democracy-index-conflict-and-polarisation-drive-a-new-low-for-global-democracy/>

³⁵ <https://edition.cnn.com/2024/07/08/world/global-elections-2024-maps-charts-dg/index.html>

³⁶ <https://www.weforum.org/publications/global-risks-report-2024/>

LE SCIENZE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Con una risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU³⁷ è stato proclamato il decennio internazionale delle Scienze per lo Sviluppo Sostenibile (International Decade of Sciences for Sustainable Development) 2024-2033. L'uso della scienza è un elemento fondamentale per l'attuazione dell'Agenda 2030 e la concretizzazione della sostenibilità in tutti i Paesi del mondo. La conoscenza scientifica è alla base delle analisi che ci consentono di comprendere il valore dei sistemi naturali per il futuro dell'umanità, per individuare lo stato di salute della biodiversità e degli ecosistemi sul pianeta, per capire l'entità dell'impatto antropico nel modificare il sistema climatico e il funzionamento e le interrelazioni delle varie sfere che compongono il sistema Terra. La conoscenza scientifica è anche alla base dell'individuazione delle soluzioni sociali ed economiche per avviare le società umane di tutto il mondo sui percorsi di sostenibilità del proprio sviluppo.

L'obiettivo dell'iniziativa è anche quello di promuovere il pensiero sistemico e la transdisciplinarietà come metodo per affrontare le sfide del nostro tempo, in quanto la complessità della conoscenza per affrontare la sostenibilità deve essere alla base dei nuovi approcci scientifici. Non a caso l'International Science Council (ISC), la più importante struttura scientifica internazionale che riunisce tutte le società scientifiche di tutte le discipline, anche sociali, ha prodotto diversi documenti sull'importanza delle interconnessioni e dei collegamenti tra tutte le discipline della conoscenza per affrontare la sfida dell'applicazione della sostenibilità nelle società umane.

all'aumento della violenza culturale e fisica, e alimentando fenomeni d'odio di piccola o larga scala, come sottolineato più volte dal Segretario

Generale delle Nazioni Unite, il quale ha più volte ricordato che rafforzare l'integrità delle informazioni è cruciale per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile³⁸ e preservare la democrazia³⁹. Per questo motivo, a giugno 2024 sono stati pubblicati i **"Principi Globali delle Nazioni Unite per l'integrità delle informazioni"**⁴⁰, i quali fanno riferimento a fiducia e resilienza nella società, i media indipendenti, liberi e pluralistici, incentivi positivi, trasparenza e ricerca, empowerment del pubblico. I Principi hanno l'obiettivo di guidare la società verso un ecosistema delle informazioni più trasparente e salutare, ancorato ai diritti umani.

Nel lanciare i Principi, il Segretario Generale ha sottolineato i rischi legati all'attacco alla scienza, in particolare a quella legata al tema del cambiamento climatico e dell'equilibrio del "Sistema Terra", riconoscendo che il dibattito pubblico e politico su questi temi è minacciato da notizie false o inaccurate, che polarizzano posizioni, anziché radicarsi nella cultura scientifica, nel suo metodo, e nell'analisi dei fatti. Il risultato è che le decisioni politiche ed economiche conseguenti spesso ignorano la dinamica e l'evoluzione del nostro pianeta, nonché il fenomeno della vita sulla Terra, fenomeno di cui siamo un prodotto e a cui siamo strettamente legati per la nostra stessa sopravvivenza.

L'attuazione dell'Agenda 2030 come priorità globale

Nella relazione introduttiva del Summit sul Futuro il Segretario Generale dell'ONU avanza una serie di raccomandazioni per gli Stati membri, con l'obiettivo di dare corso all'impegno assunto in occasione dell'Assemblea Generale del settembre 2023 di accelerare i progressi verso gli SDGs. Le raccomandazioni riguardano specificamente: la ripresa della crescita economica in maniera inclusiva, duratura e sostenibile per invertire le attuali dinamiche di frammentazione geoeconomica; l'adozione di politiche relative ai mercati del lavoro, considerando la loro rapida evoluzione nel contesto di una crescente digitalizzazione, privilegiando misure volte a promuovere la for-

³⁷ <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n23/256/93/pdf/n2325693.pdf>

³⁸ <https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2024/06/un-global-principles-for-information-integrity-en.pdf>

³⁹ <https://www.un.org/sg/en/content/sg/press-encounter/2024-06-24/secretary-general%E2%80%99s-press-conference-launch-the-global-principles-for-information-integrity>

⁴⁰ <https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/un-global-principles-for-information-integrity-en.pdf>

mazione professionale; la facilitazione dell'accesso alle nuove tecnologie, valorizzandone l'utilizzo per promuovere il raggiungimento degli SDGs e colmare i divari tecnologici; l'integrazione delle misure di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici in tutti gli SDGs, al fine di perseguire una transizione giusta; la definizione di un nuovo contratto sociale basato sugli SDGs, garantendo la protezione sociale e l'inclusione, la solidarietà intergenerazionale, attraverso la costruzione della fiducia verso le istituzioni.

Per imprimere un'inversione di tendenza nella frammentazione geoeconomica, Guterres ha identificato come momenti strategici: oltre al Summit sul Futuro di settembre 2024, la quarta Conferenza internazionale sulla finanza per lo sviluppo (luglio 2025) e il Summit sullo sviluppo sociale mondiale, che si terrà a novembre 2025.

Tabella1 - Esito delle principali elezioni del 2024

Indonesia	Febbraio	Le elezioni in uno dei Paesi più popolosi al mondo hanno visto la vittoria dell'ex generale Prabowo Subianto, su una piattaforma politica in continuità con il presidente uscente Joko Widodo.
Corea del Sud	Aprile	Le elezioni parlamentari, le prime dopo l'elezione di Yoon Suk-yeol alla Presidenza del Paese, hanno visto i partiti liberali di opposizione, in particolare il <i>Democratic Party of Korea</i> , guadagnare la maggioranza dei seggi.
India	Aprile e Maggio	Il Primo Ministro Narendra Modi è stato confermato per un terzo mandato, nonostante una riduzione dei seggi per la coalizione guidata dal suo <i>Bharatiya Janata Party</i> (BJP), che pur mantiene la maggioranza.
Sud Africa	Maggio	Per la prima volta dalla fine dell'Apartheid, l' <i>African National Congress</i> (ANC) non ha raggiunto la maggioranza, fermandosi al 40,18 per cento dei voti, pari a 159 seggi nell'Assemblea Nazionale. Il Presidente uscente Cyril Ramaphosa è stato rieletto Presidente del Sud Africa, ma questa volta con il sostegno di una ampia coalizione a guida ANC.
Messico	Giugno	Claudia Sheinbaum del partito di sinistra Morena, lo stesso del Presidente uscente López Obrador, è stata eletta Presidente conquistando con il suo partito una solida maggioranza in entrambi i rami del Parlamento. Si tratta della prima volta per una donna alla guida del Paese. Sheinbaum è esperta di cambiamento climatico e ha partecipato al lavoro dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC).
Unione Europea	Giugno	Le elezioni per i 720 membri del Parlamento Europeo hanno visto il successo del Partito Popolare Europeo, guidato da Ursula von der Leyen, seguito dai Socialisti e Democratici. In calo verdi e centristi, in crescita la destra. Il 18 luglio, Ursula von der Leyen è stata rieletta Presidente della Commissione Europea con una maggioranza trasversale.
Francia	Luglio	A un mese dalle elezioni europee, la Francia è andata al voto anticipato per rinnovare l'Assemblea Generale. Le elezioni hanno visto la vittoria relativa della Coalizione del Fronte Popolare, in vantaggio sull'alleanza del Presidente Macron, e al <i>Rassemblement National</i> di Jordan Bardella e Marine Le Pen.
Regno Unito	Luglio	Le elezioni hanno visto la vittoria del Partito Laburista guidato da Sir Keir Starmer, che si è assicurato 412 seggi, contro i 121 del Partito Conservatore alla guida del Paese negli ultimi 14 anni.

1.5 L'impegno dei vertici internazionali per attuare l'Agenda 2030

Come già ricordato, a luglio si è celebrato l'High Level Political Forum (l'HLPF), il consesso annuale nel quale gli Stati membri delle Nazioni Unite discutono dello stato di attuazione dell'Agenda 2030. A conclusione del Forum i Paesi membri hanno sottoscritto una dichiarazione⁴¹ con la quale rilanciano l'impegno ad agire con urgenza per la piena realizzazione dell'Agenda 2030 (e di quanto già promesso all'Assemblea Generale di settembre 2023), anticipando intese su diversi temi in discussione nei numerosi vertici internazionali.

Le conclusioni del G7 a Presidenza italiana

In continuità con gli anni passati e in piena coerenza con le posizioni assunte in sede ONU, anche i consessi del G7 a Presidenza italiana e del G20 a Presidenza brasiliana hanno confermato il proprio impegno al perseguimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030. In particolare, il comunicato finale del G7, che ha tenuto il suo incontro di vertice a giugno, dedica un apposito capitolo all'Agenda 2030⁴², dove i leader ribadiscono il “fermo impegno verso l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile” impegnandosi a raddoppiare “gli sforzi per accelerare i progressi verso gli SDGs, ribaditi al vertice SDGs del 2023, per garantire che nessuno rimanga indietro”. Nello stesso capitolo, vengono assunti anche impegni specifici per il perseguimento della sicurezza alimentare globale e per lo sviluppo della *Partnership for Global Infrastructure and Development* (PGII) a cui viene ricollegata come novità anche l'iniziativa italiana del cosiddetto “Piano Mattei”.

L'Agenda 2030 e gli SDGs appaiono il fattore di trasversalità e l'elemento di collegamento tra i diversi temi del Comunicato del G7, con innumerevoli richiami ad essi nelle diverse parti del testo. Significativo appare il capitolo sulle partnership con i Paesi africani e sulla migrazione, in cui viene messo in evidenza come gli investimenti per lo sviluppo sostenibile siano una misura chiave per affrontare anche le cause all'origine della migrazione involontaria. A ciò si collega anche lo sviluppo dei contenuti del capitolo dedicato

a economia e finanza, dove i leader evidenziano che i crescenti oneri del debito limitano la capacità dei Paesi a basso e medio reddito di investire nel loro futuro e di raggiungere gli SDGs.

Il Comunicato richiama esplicitamente anche il Goal 3 sulla salute e la promozione dell'approccio *One Health*, l'impegno a dare seguito alla dichiarazione assunta con la COP 28 su clima, salute e trasformazione dei sistemi sanitari, e il rafforzamento dell'architettura sanitaria globale con l'Organizzazione Mondiale della Sanità al suo centro. Lo sviluppo sostenibile è richiamato come obiettivo fondamentale in relazione all'Intelligenza Artificiale: in particolare, viene annunciato il lancio del cosiddetto *AI hub* per lo sviluppo sostenibile, su iniziativa dell'Italia in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP).

Il capitolo del comunicato dedicato a energia, clima e ambiente rilancia gli accordi della COP 28 sul clima, che prevedono di triplicare la capacità globale di energie rinnovabili e raddoppiare l'efficienza energetica al 2030 quale misura necessaria per rispettare l'Accordo di Parigi sul clima. In particolare, i leader del G7 confermano l'impegno a:

- raggiungere un settore energetico completamente o prevalentemente decarbonizzato entro il 2035;
- eliminare gradualmente l'attuale produzione di energia elettrica a carbone non abbattuta nei sistemi energetici entro la prima metà degli anni '30, o con una tempistica comunque coerente con il mantenimento del limite di 1.5°C di aumento della temperatura media terrestre rispetto all'epoca preindustriale;
- rivedere i Contributi determinati a livello nazionale (NDCs) in vista anche della prossima COP 29, affinché siano meglio allineati all'obiettivo 1.5°C;
- eliminare i sussidi inefficienti ai combustibili fossili entro il 2025 o prima, e riferire nel 2025 sui progressi compiuti;
- affrontare in maniera olistica i temi della sicurezza energetica, della crisi climatica e dei rischi geopolitici.

Il principio della “transizione giusta” è richiamato dichiarando che il processo di transizione dovrà

⁴¹ <https://hlpf.un.org/2024/outcomes>

⁴² <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2024/06/14/g7-leaders-statement-borgo-egnazia-italy-13-15-june-2024/>

essere inclusivo “senza lasciare nessuno indietro” e che dovrebbe essere un’opportunità per migliorare lo sviluppo sociale e la crescita economica, massimizzando i benefici positivi per le economie locali e affrontando al contempo gli impatti sociali o economici negativi che possono derivare dall’azione climatica. Infine, viene sottolineata l’importanza di approcci che coinvolgano l’intera società, con la partecipazione significativa delle persone e delle comunità in prima linea nella triplice crisi (climatica, perdita di biodiversità, inquinamento) comprese le donne, i giovani e le popolazioni indigene.

Sono anche rilanciati tutti gli impegni al 2030 per biodiversità ed ecosistemi assunti alla COP 15 di Kunming-Montreal, inclusi i Target di protezione e ripristino degli ecosistemi degradati (entrambi del 30% al 2030). Viene assunto l’impegno di rivedere le Strategie nazionali per la biodiversità in modo da conseguire i target, per fermare e invertire la deforestazione e il degrado delle foreste e del territorio, e garantire la buona salute degli ecosistemi marini e terrestri entro il 2030 a livello globale.

Sul tema degli oceani, si richiama l’ambizione di ridurre a zero l’inquinamento da plastica entro il 2040, sostenendo gli sforzi per sviluppare uno strumento internazionale giuridicamente vincolante sul tema entro la fine del 2024. Viene poi avviata la costituzione di un *Hub* sull’uso sostenibile del suolo, per favorire un approccio comune alle iniziative sul tema, specialmente in Africa e nel bacino del Mediterraneo, e di una “Coalizione del G7 per l’acqua” per coordinarne l’azione e rinforzare l’impegno comune e coordinato a trattare con maggiore forza le risorse idriche nei diversi forum globali. Sono poi richiamati l’acceleratore del G7 per l’adattamento ai cambiamenti climatici, il lancio di un’iniziativa sull’energia per la crescita dell’Africa (su cui il G7 ha concordato una specifica dichiarazione⁴³) e l’istituzione di un gruppo di lavoro del G7 per l’energia da fusione.

Nel capitolo dedicato alla promozione delle partnership con i Paesi africani, i leader assumono l’impegno ad allineare i propri sforzi per la cooperazione al perseguimento degli obiettivi dell’Agenda dell’Unione africana 2063 e ai bisogni e alle priorità dei Paesi africani. Riconoscendo che lo sviluppo sostenibile e la democrazia si rafforzano a vicenda, il G7 ribadisce l’impegno

a sostenere i governi africani nel promuovere la governance democratica e i diritti umani. Enunciando il principio che “*i Paesi non dovrebbero essere costretti a scegliere tra la lotta contro la povertà e la protezione del pianeta e l’affrontare le sfide globali, né tra rimborsare i creditori e investire ulteriormente nello sviluppo*”, i leader del G7 dichiarano l’impegno a far evolvere l’architettura finanziaria internazionale per renderla adatta alle sfide del mondo di oggi.

Nel capitolo dedicato all’Intelligenza Artificiale, il G7 ribadisce l’obiettivo di perseguire una trasformazione digitale inclusiva, incentrata sull’umano, che “*sostenga la crescita economica e lo sviluppo sostenibile, massimizzi i benefici e gestisca i rischi, in linea con i nostri valori democratici condivisi e il rispetto dei diritti umani*”, come già previsto al G7 del 2023. Viene accolta l’iniziativa della Presidenza italiana per la definizione di un *toolkit* del G7 per l’AI nel settore pubblico e si annuncia la predisposizione di un piano d’azione per l’utilizzo dell’AI nel mondo del lavoro.

Guardando alle riunioni del G7 più settoriali, successive a quella dei leader, si segnala quella dei ministri dell’educazione di fine giugno. Partendo dalla valutazione preoccupante del declino riscontrato negli anni scorsi nei risultati dell’apprendimento degli studenti anche nei Paesi del G7. I ministri ritengono necessaria l’adozione di strumenti innovativi per l’educazione, anche per tenere conto delle interdipendenze tra qualità dell’educazione e i suoi effetti sulla salute fisica e il benessere socio-emotivo. Sottolineando il ruolo fondamentale che l’educazione svolge nel preparare le persone e le società alle sfide attuali e del futuro, i ministri del G7 richiamano espressamente il Goal 4 dell’Agenda 2030 ed esaltano il valore cruciale di un’educazione di qualità “*per tracciare un percorso chiaro e comune verso società sostenibili e individui resilienti*”, facendo proprie le conclusioni del Summit dell’ONU sulla trasformazione dell’educazione del 2022 anche in vista del Summit sul Futuro e del Summit sociale mondiale del 2025.

Le prospettive del G20 a Presidenza brasiliana

Il vertice dei leader del G20 si terrà a Rio de Janeiro il 18-19 novembre 2024, ma sono già diversi

⁴³ <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2024/06/14/g7-leaders-statement-on-energy-for-growth-in-africa/>

gli impegni adottati o attualmente sottoposti a dibattito negli incontri ministeriali tematici. In coerenza con lo slogan del G20 brasiliano “*costruire un mondo giusto e sostenibile*”. Tutte le dichiarazioni ministeriali finora adottate richiamano come quadro di riferimento e come scopo il conseguimento degli SDGs.

In particolare, vanno segnalate le dichiarazioni per la riduzione delle disuguaglianze, quella per il perseguimento di un’agenda per il lavoro dignitoso, la sostenibilità e la transizione giusta integrata con gli obiettivi per la parità di genere. Di particolare rilievo è stato il comunicato dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali del 26 luglio per rafforzare la cooperazione internazionale sulle tasse, con lo scopo di perseguire l’equità fiscale⁴⁴, salutato da alcuni come un evento “storico”. Si tratta infatti della prima volta che si è giunti a un accordo a livello internazionale sulla possibile introduzione di una tassazione globale più progressiva, anche per i cosiddetti super-ricchi (*ultra-high-net-worth individuals*), da definire nell’ambito della United Nations Framework Convention on International Taxation Cooperation. Se confermata a novembre nel vertice tra i leader dei Paesi del G20, si tratterebbe effettivamente di un passo avanti sostanziale per creare sistemi fiscali più equi.

Tra le iniziative di maggior portata innovativa c’è anche il lancio di un’Alleanza globale contro la fame e la povertà⁴⁵, nell’ambito del quadro definito dagli SDGs, esplicitamente richiamati dalla dichiarazione d’impegno per i futuri aderenti all’Alleanza. A questa Alleanza, progettata con l’intenzione di sfruttare meccanismi e iniziative esistenti, attivando sinergie ed evitando duplicazioni, possono aderire come membri singoli Paesi e come partner entità quali organizzazioni nazionali, regionali e internazionali, fondi di sviluppo e banche, centri di ricerca. I Paesi aderenti dovranno attuare delle azioni a livello nazionale e cooperare a livello internazionale, mentre altri impegni specifici riguardano il finanziamento, lo sviluppo e la condivisione di conoscenze.

Un’altra iniziativa che contraddistingue la presidenza brasiliana è l’annuncio di una mobilitazione globale per il contrasto ai cambiamenti climatici⁴⁶

su cui sta lavorando una task force incaricata di allineare i comportamenti del settore finanziario con gli obiettivi dell’Accordo di Parigi, anche per ripristinare la fiducia nella capacità internazionali di rispondere all’emergenza climatica.

A queste iniziative si aggiunge una specifica *Call to Action* (denominata WASH) relativa all’accessibilità all’acqua potabile e ai servizi igienico sanitari⁴⁷. Per conseguire il Goal 6 dell’Agenda 2030 è ritenuta necessaria una forte accelerazione degli investimenti e l’iniziativa intende definire come priorità politica trasversale il conseguimento del Goal 6, collegando le azioni relative alla resilienza dei servizi idrico-sanitari con la risposta agli effetti dei cambiamenti climatici, della perdita di biodiversità e del degrado degli ecosistemi e del suolo. Il documento finora predisposto incoraggia i Paesi a fornire supporto alle iniziative internazionali già avviate e raccomanda lo sviluppo di piani finanziari a livello nazionale e regionale per il conseguimento dei Target del Goal 6, con la messa a sistema di diverse fonti di finanziamento pertinenti e l’analisi delle capacità fiscali nazionali. Sono poi previste misure per potenziare la cooperazione tecnica internazionale per i servizi WASH nel *continuum* rurale-urbano.

Gli appuntamenti dei prossimi 12 mesi

Oltre al vertice dei leader del G20 in Brasile a novembre, cinque appuntamenti internazionali saranno importanti nei prossimi mesi per rafforzare l’attuazione dell’Agenda 2030 e dare forza alle azioni decise durante il Summit sul Futuro. Si tratta delle tre Conferenze sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), sulla Biodiversità (CBD), e sul contrasto alla Desertificazione (UNCCD), che avranno luogo nell’autunno del 2024, della quarta Conferenza sulla finanza per lo sviluppo programmata per luglio 2025 e del Summit sullo sviluppo sociale mondiale previsto per novembre 2025.

La COP 29 sul clima di Baku

A fine 2023, a Dubai, con la COP 28 è stato presentato il cosiddetto *global stocktake*, ossia l’inventario delle azioni compiute dagli Stati per mantenere l’aumento della temperatura media

⁴⁴ <https://www.g20.org/en/documents/documents-resulting-from-the-3rd-g20-finance-ministers-and-central-bank-governors-meeting-rio-de-janeiro-25th-and-26th-of-july-2024/2-3rd-fmcbg-communicue.pdf>

⁴⁵ <https://www.g20.org/en/tracks/sherpa-track/hunger-and-poverty>

⁴⁶ <https://www.g20.org/en/tracks/sherpa-track/climate-change>

⁴⁷ <https://www.g20.org/en/documents/g20-development-ministerial-meeting>

terrestre al di sotto di 2°C, facendo il possibile per restare entro 1.5°C rispetto ai livelli preindustriali. L'inventario ha confermato il ritardo di tutti i Paesi sugli obiettivi dell'Accordo di Parigi del 2015. Di conseguenza, entro il 2025 i governi dovranno presentare nuovi impegni di riduzione delle emissioni climalteranti (NDCs) contenenti misure al 2035, in linea con la riduzione delle emissioni climalteranti del 43% entro il 2030 e del 60% entro il 2035, rispetto ai livelli del 2019.

A Dubai, per la prima volta, si è formalizzato l'impegno ad "allontanarsi" dalle fonti fossili, a triplicare la quantità di energia rinnovabile e a raddoppiare l'efficienza entro il 2030. A Baku si discuterà invece soprattutto di:

- finanza climatica, con l'obiettivo di definire un Nuovo Obiettivo Collettivo Quantitativo (NCQG) per sostenere i Paesi in via di sviluppo nella loro azione climatica;
- linee guida per i mercati del carbonio (in attuazione dell'Art. 6 dell'Accordo di Parigi);
- rafforzamento del capitale e avvio dell'operatività del Fondo per le perdite e i danni causati dal clima;
- definizione dei piani nazionali di adattamento al cambiamento climatico e degli strumenti finanziari per supportarli.

La COP 16 sulla Biodiversità di Cali

Dopo il mancato conseguimento dei 20 target previsti dall'accordo di Aichi del 2015, nel 2022 i governi che fanno parte della Convenzione sulla Diversità Biologica hanno approvato il "Quadro globale per la biodiversità di Kunming-Montreal"⁴⁸, un programma di lavoro per arrestare la perdita di biodiversità e per vivere in armonia con la natura entro il 2050. Tra le decisioni assunte in quell'occasione rientra l'impegno al ripristino del 30% degli ecosistemi degradati, alla conservazione del 30% delle terre, delle acque dolci e degli oceani, alla riduzione di almeno 500 miliardi di dollari all'anno degli incentivi dannosi e all'aumento degli incentivi che generano benefici per la biodiversità.

Nella città colombiana di Cali, sede della prossima Convenzione sulla Biodiversità (CBD) che si terrà a fine ottobre 2024, i governi dovranno:

- dimostrare l'allineamento delle loro strategie e piani di azioni nazionali con il Quadro globale;
- colmare l'enorme divario finanziario sulla biodiversità, stimato ad almeno 700 miliardi di dollari all'anno⁴⁹;
- fare passi in avanti in tema di accesso e condivisione equa dei benefici derivanti dalle risorse genetiche.

La COP 16 per la lotta alla Desertificazione di Riad

Nell'ambito della Conferenza delle Parti (COP 16) della Convenzione sulla desertificazione, nel 2022 erano state adottate 38 decisioni per garantire una maggiore resilienza dei nostri ecosistemi, ridurre il degrado del suolo e ripristinare i territori. Nel 2023 è stato stabilito l'obiettivo di recuperare entro il 2030 almeno un miliardo di ettari di terreno oggi in stato di degrado, di rafforzare la resilienza degli ecosistemi e delle popolazioni alla siccità, e di promuovere, attraverso nuove politiche il rafforzamento dei regimi di proprietà dei suoli, l'empowerment di donne e giovani, e la creazione di nuove politiche di "allerta" per quanto riguarda fenomeni meteorologici estremi.

Alla COP 16 che si terrà a Riad a dicembre 2024 tali temi verranno ripresi. Si discuterà inoltre del recupero delle aree degradate, incluse le foreste, in linea con il Target 15.3 dell'Agenda 2030, su cui si basa la Strategia 2018 - 2030 della UNCCD. La Conferenza sarà anche l'occasione per avanzare proposte e azioni sul tema di *Nature Based Solutions*, coinvolgere maggiormente il settore privato e le organizzazioni della società civile, con particolare attenzione a donne e giovani, in materia di siccità ricorrenti. Sarà infine affrontata la questione migratoria generata da fattori ambientali⁵⁰.

La Conferenza sulla Finanza per lo sviluppo di Siviglia e il Summit mondiale per lo sviluppo sociale in Qatar

La quarta Conferenza sulla Finanza per lo sviluppo, in programma tra giugno e luglio 2025, si preannuncia come decisiva per l'attuazione di decisioni e orientamenti presi sia nel Summit sul

⁴⁸ <https://www.cbd.int/doc/c/e6d3/cd1d/daf663719a03902a9b116c34/cop-15-l-25-en.pdf>

⁴⁹ <https://www.cbd.int/article/colombia-host-city-cali-cop16>

⁵⁰ <https://www.unccd.int/COP16>

Futuro, sia nelle riunioni G7 e G20, nonché nel Summit su un Patto Finanziario Globale promosso dalla Francia e da Barbados nel 2023.

La Conferenza avrà luogo a Siviglia e ha l'obiettivo di:

- valutare il progresso sull'implementazione del Consenso di Monterrey del 2022⁵¹, della Dichiarazione di Doha del 2020 e dell'Agenda di Addis Abeba del 2015⁵²;
- identificare ostacoli e vincoli nel raggiungimento degli obiettivi prefissati;
- affrontare temi nuovi o emergenti relativi all'Agenda 2030;
- sostenere la riforma dell'architettura finanziaria internazionale e rispondere alla richiesta del Segretario Generale dell'ONU di garantire uno "stimolo" per il conseguimento gli SDGs⁵³ di almeno 500 miliardi di dollari l'anno, a fronte di un fabbisogno stimato tra 2.500 e 4.000 miliardi di dollari⁵⁴.

In vista della Conferenza, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha chiesto:

- ai Paesi donatori di aumentare gli aiuti allo sviluppo per raggiungere lo 0,7% del reddito nazionale lordo, come promesso in sede di Agenda 2030, e di aumentare la capitalizzazione delle banche multilaterali;
- un migliore uso delle risorse da parte delle banche multilaterali;
- un'azione decisa per affrontare la crisi del debito internazionale;
- di assicurare una maggiore rappresentanza dei Paesi in via di sviluppo nel sistema internazionale.

Sullo sfondo rimane aperto il dibattito sulla riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, stimolato in particolare da Barbados, Colombia, Kenya e altri Paesi del V20 (il gruppo dei Paesi più vulnerabili al clima), quello su un modello di tassazione globale e una valutazione più accurata di strumenti nuovi come i cosiddetti scambi "debito-per-natura".

Il Summit per lo sviluppo sociale si terrà a trent'anni dalla storica conferenza di Copenaghen e dalla sua Dichiarazione sullo Sviluppo Sociale.

Come allora, il Summit del 2025 ha l'obiettivo di mettere in campo impegni e politiche per fare passi avanti significativi sul tema della giustizia sociale e realizzare il principio dell'Agenda 2030 di non lasciare nessuno indietro. La Conferenza adotterà una dichiarazione politica e discuterà i tre pilastri dello sviluppo sociale: eradicazione della povertà, inclusione sociale, piena e produttiva occupazione e lavoro dignitoso per tutti.

⁵¹ <https://www.un.org/esa/ffd/wp-content/uploads/2014/09/MonterreyConsensus.pdf>

⁵² Addis Ababa Action Agenda .: Sustainable Development Knowledge Platform (un.org)

⁵³ <https://www.un.org/en/sdg-stimulus>

⁵⁴ <https://unctad.org/publication/financing-sustainable-development-report-2024>

1.6 Il “Patto sul Futuro”⁵⁶: 56 azioni per un presente migliore e per salvaguardare il futuro

Con la risoluzione A/RES/75/1 del 21 settembre 2020, l'Assemblea Generale dell'ONU, in occasione del 75esimo anniversario delle Nazioni Unite, aveva preso l'impegno di rafforzare la governance globale adeguandola alle sfide nel nostro tempo, e aveva richiesto al Segretario Generale António Guterres di formulare delle raccomandazioni specifiche su questo tema, confluite poi nel rapporto “*Our Common Agenda*” (A/75/982) dell'agosto del 2021 e nei successivi undici *policy brief*⁵⁵ pubblicati nel 2023.

I documenti presentati durante l'ultimo anno hanno posto le basi per discutere non solo questioni ben note e irrisolte, ma anche temi nuovi, che completano e integrano l'Agenda 2030, assumendo una prospettiva temporale che guarda al resto del secolo, tra i quali si segnalano:

- la tutela dei diritti delle future generazioni;
- il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali globali;
- la necessità di andare oltre il semplice Prodotto Interno Lordo (Pil) come misura del progresso;
- la definizione di un accordo globale per la gestione della rivoluzione digitale;
- l'integrità delle informazioni su media nuovi e tradizionali;
- la riforma dell'architettura finanziaria internazionale;
- una nuova agenda per la pace.

In termini generali, le proposte del Segretario Generale prevedevano un rafforzamento della solidarietà tra persone, Paesi e generazioni attraverso un nuovo contratto sociale e un corrispondente rinnovamento del sistema multilaterale per accelerare l'attuazione degli impegni internazionali già assunti anche nel quadro dell'Agenda 2030, colmando le evidenti carenze dell'attuale governance globale.

Dal 22 al 23 settembre tali proposte sono state discusse e (in larga parte) approvate durante

il Summit sul Futuro⁵⁶, ideale continuazione di quello di settembre 2023 dedicato all'attuazione dell'Agenda 2030, il cui impianto è stato confermato anche quest'anno come riferimento globale e obiettivo comune, per la cui realizzazione tutti i Paesi hanno confermato il loro impegno. Le conclusioni del Summit, infatti, sono intese a dare una spinta ulteriore all'attuazione dell'Agenda 2030, identificando nuovi strumenti di cooperazione necessari a riportare il mondo sulla traiettoria giusta.

Nella premessa al Patto⁵⁷ i leader convengono che ci troviamo di fronte a una serie crescente di rischi catastrofici ed esistenziali che spingono a un cambio di rotta, in assenza del quale il mondo rischia di precipitare irreversibilmente in un futuro di crisi devastanti e persistenti. Per intraprendere un percorso in grado di evitare tale scenario e assicurare il benessere delle attuali e delle future generazioni, il Patto si articola in 56 azioni divise nelle cinque aree tematiche di seguito descritte, e si completa con due allegati fondamentali: la Dichiarazione sulle future generazioni e l'Accordo digitale globale.

Progredire nello sviluppo sostenibile e finanziare l'attuazione dell'Agenda 2030

I leader mondiali hanno riaffermato l'impegno a perseguire la piena attuazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030, ponendo al centro dell'azione lo sradicamento della povertà, l'eliminazione della fame e dell'insicurezza alimentare, e introducendo una serie di misure per consentire ai Paesi in via di sviluppo di attuare gli investimenti necessari. In particolare, sono stati assunti impegni per:

- sostenere la proposta dello “Stimolo SDGs” del Segretario Generale (ossia un piano per assicurare almeno 500 miliardi di dollari l'anno di investimenti sull'Agenda 2030);
- rafforzare la cooperazione internazionale in materia di tassazione, perseguendo l'elusione e l'evasione fiscale, ma anche esplorando opzioni per una tassazione globale delle persone con elevato patrimonio.

Questi impegni verranno ripresi nei prossimi mesi per assicurare risultati concreti durante la quar-

⁵⁵ <https://www.un.org/en/common-agenda/policy-briefs>

⁵⁶ <https://www.un.org/en/summit-of-the-future>

⁵⁷ <https://www.un.org/en/summit-of-the-future/pact-for-the-future>

ta Conferenza internazionale sulla finanza per lo sviluppo (programmata a luglio 2025), con le proposte di riforma dell'architettura finanziaria globale trattate nella sezione del Patto dedicata alla governance. Contestualmente, viene assunto l'impegno ad assicurare che il commercio internazionale sia il motore dello sviluppo sostenibile anche grazie a una riforma dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO).

Nella prospettiva di approfondire le modalità operative nel Vertice sociale mondiale programmato per settembre 2025, i leader si sono impegnati anche a individuare le misure necessarie per garantire la copertura sanitaria universale, l'accesso inclusivo a un'istruzione di qualità e all'apprendimento permanente, il miglioramento delle opportunità di lavoro dignitoso per tutti, l'accesso ai servizi essenziali, dall'alloggio all'acqua ai servizi igienico-sanitari.

Altre azioni specifiche riguardano il perseguimento degli obiettivi di parità di genere, l'eliminazione di ogni forma di discriminazione, l'accesso alla giustizia e il rispetto dello Stato di diritto. Sull'ambiente viene riconosciuta l'urgente necessità di un cambiamento fondamentale nell'approccio finora adottato, allo scopo di realizzare un mondo in cui l'umanità viva in armonia con la natura. Per questo, i leader hanno ripetuto il loro impegno ad affrontare le cause profonde e interrelate del cambiamento climatico, della perdita di biodiversità e dell'inquinamento. Da sottolineare anche la conferma dell'impegno ad approvare, entro il 2024, uno strumento internazionale legalmente vincolante per porre fine all'inquinamento da plastica.

Contestualmente, gli Stati membri si sono assunti l'impegno a compiere ogni sforzo possibile per assicurare che la prossima COP 29 sui cambiamenti climatici risulti in linea con l'obiettivo 1,5°C, stabilito dall'Accordo di Parigi. In concreto, è stato deciso di *"proteggere tutti sulla Terra"* garantendo, entro il 2027, di raggiungere una copertura universale dei sistemi di allerta precoce per eventi climatici estremi, riconoscendo la riduzione del rischio di catastrofi come elemento fondamentale per lo sviluppo sostenibile.

Viene infine fissato entro l'High-level Political Forum del 2027 l'impegno a considerare come progredire sullo sviluppo sostenibile non solo al 2030, ma anche oltre, e quindi a discutere il futuro dell'Agenda 2030 (si veda il box dedicato).

Operare per la pace e la sicurezza internazionale

Una parte fondamentale del Patto è dedicata alle misure per la pace e la sicurezza, integrate anche da proposte di riforma trattate nell'ultima parte del Patto dedicata alla governance. I leader si sono impegnati ad affrontare le cause all'origine dei conflitti armati e ad utilizzare gli investimenti negli SDGs come misura per il loro contrasto e prevenzione, anche considerando i nessi causali tra conflitti, effetti dei cambiamenti climatici e degrado ambientale. Si chiede, quindi, al Segretario Generale dell'ONU di provvedere ad analizzare l'impatto della spesa militare rispetto al conseguimento degli SDGs nell'intento di garantire che la spesa per gli armamenti non vada a scapito degli investimenti nello sviluppo sostenibile e nella costruzione di una pace duratura.

Altre azioni concordate sono relative alla protezione dei civili e agli aiuti umanitari in condizioni di conflitto e all'impegno a rispettare le decisioni assunte dalla Corte di giustizia internazionale. Un'azione specifica riguarda la volontà di costruire e sostenere la pace a livello nazionale, affrontando anche i rischi per la stabilità e la coesione sociale determinati dalla disinformazione, dalla disinformazione e dall'incitamento all'odio veicolato dai social media.

Altre azioni riguardano il contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata, nonché il disarmo nucleare e delle armi chimiche e biologiche. Interessante è anche l'impegno ad avviare il lavoro per definire nuovi accordi sulla gestione dei rischi potenziali delle armi a funzionamento autonomo con sistemi gestiti dall'AI e sulla prevenzione della corsa agli armamenti nello spazio extra-atmosferico.

Sviluppare scienza, tecnologia, innovazione e cooperazione digitale

Le azioni concordate prevedono misure per un utilizzo di scienza, tecnologia e innovazione a beneficio delle persone e del pianeta, seguendo principi di equità e solidarietà, rispetto dei diritti umani e assicurando il perseguimento della parità di genere. Per conseguire tale obiettivo è necessario ridurre il rischio che l'innovazione tecnologica allarghi le disuguaglianze, adottando misure specifiche per assicurare un'equa accessibilità e

IL FUTURO DELL'AGENDA 2030 DOPO IL 2030

Con un articolo apparso su Nature a giugno del 2024, dieci studiosi (tra cui Johan Rockström e Jeffrey Sachs) hanno contribuito al dibattito sul futuro dell'Agenda oltre la data limite del 2030. Gli autori chiedono di mantenere il quadro attuale dei 17 Goal, ma di raddoppiare gli sforzi messi in campo per realizzarli, rafforzando la governance internazionale. Inoltre, vanno individuati obiettivi intermedi al 2030 e al 2040 per quei Target che non saranno raggiunti nel 2030 o per quelli in cui il consenso internazionale è stato reso, negli anni, più chiaro rispetto al 2015. Tra questi, gli autori citano gli impegni per:

- tagliare le emissioni climalteranti entro il 2040 di almeno il 69% rispetto al 2019;
- raggiungere un'economia a zero emissioni nette entro il 2050;
- proteggere entro il 2030 il 30% delle terre, degli oceani, delle zone costiere e delle acque della Terra e ripristinare il 30% degli ecosistemi degradati, in linea con la Convenzione internazionale sulla Biodiversità.

La proposta è quindi quella di mantenere la visione già presente nell'Agenda 2030, ma rafforzando i meccanismi per la sua realizzazione, a partire dagli investimenti. Per questo sarà decisivo mobilitare quei fondi che oggi mancano, in particolare per i Paesi a basso e medio reddito, eliminando o ristrutturando il debito internazionale e mitigando i rischi di nuovi investimenti, che rendono più difficile il trasferimento tecnologico. Per conseguire un tale risultato un passaggio ritenuto fondamentale è l'aggiornamento dell'architettura finanziaria globale, affinché questi Paesi possano accedere a fondi a lungo termine e a bassi tassi di interesse.

Gli studiosi chiedono poi di considerare prioritaria la salute del pianeta, condizione necessaria per non fare passi indietro. Questo vuol dire riformare l'economia per "rientrare" dentro i confini planetari, integrando in modo esplicito l'Agenda 2030 con gli Accordi di Parigi sul cambiamento climatico e quelli di Kunming-Montreal sulla biodiversità, puntando contemporaneamente a sfruttare le opportunità che la transizione energetica e la protezione dell'ambiente offrono per reddito, lavoro, salute, educazione, lotta a disuguaglianze e povertà. Per temi nuovi come l'intelligenza artificiale sarà invece necessario introdurre Target o Goal specifici.

È infine ritenuto necessario comprendere meglio le interazioni (positive e negative) tra le politiche possibili per raggiungere i vari Goal. Si devono, per esempio, riconoscere gli *spillover* negativi che le politiche industriali ed economiche in un Paese possono avere in un altro Paese, come succede per le importazioni di beni o di materie prime la cui produzione determina una violazione dei diritti umani o dei danni ambientali in Stati terzi, oppure per lo smaltimento improprio di rifiuti in Paesi terzi senza adeguate garanzie ambientali e sanitarie, o l'uso di paradisi fiscali per evitare o eludere le tasse, che riduce la capacità fiscale dei governi di investire negli SDGs. Un'altra proposta è quella di creare meccanismi che premiano a livello internazionale quei Paesi che stanno ottenendo una performance migliore nell'attuazione dell'Agenda 2030.

partecipazione (anche nella dimensione di genere), specialmente nei Paesi in via di sviluppo.

Allegato al Patto sul futuro è stato concordato un Accordo Digitale Globale che enuclea i cinque obiettivi da perseguire per accelerare il cammino verso il conseguimento degli SDGs:

- colmare i divari e le disparità digitali;
- ampliare l'inclusione e garantire il rispetto dei diritti nell'economia digitale;
- promuovere uno spazio digitale inclusivo, aperto e sicuro;

- assicurare una governance equa e interoperabile dei dati;
- introdurre misure di governance internazionale dell'intelligenza artificiale, affinché questo strumento operi a beneficio dell'umanità.

Tra gli impegni assunti è prevista l'istituzione di un gruppo scientifico internazionale multidisciplinare indipendente sull'intelligenza artificiale (sul modello dell'IPCC sul clima) per promuovere la comprensione scientifica dell'impatto, dei rischi e delle opportunità per l'economia e la società do-

vute alla rivoluzione digitale. L'Accordo digitale globale include anche impegni e misure per il contrasto alla disinformazione, alla disinformazione e all'incitamento all'odio (in questo riprendendo molti degli spunti del *policy brief* del Segretario Generale sull'integrità delle informazioni⁵⁸), tra i quali: l'alfabetizzazione informatica e lo sviluppo di capacità critiche, il sostegno a media indipendenti, la responsabilizzazione delle piattaforme dei social media, l'accessibilità a informazioni affidabili e accurate in situazioni di crisi, il contrasto alla disinformazione veicolata attraverso l'intelligenza artificiale. Da segnalare, infine, è anche l'impegno a promuovere la raccolta di dati da parte delle Nazioni Unite, in collaborazione con governi e parti interessate pertinenti, sull'impatto della disinformazione e della cattiva informazione sul raggiungimento degli SDGs.

Tutelare i giovani e le future generazioni

Partendo dalla premessa che le/i bambine/i e le/i giovani di oggi rappresentano il numero più ampio della storia dell'umanità e che la maggior parte di loro vive nei Paesi in via sviluppo, i leader mondiali hanno sottolineato il ruolo che questi possono svolgere come agenti del cambiamento positivo per lo sviluppo sostenibile, il rispetto dei diritti umani, la pace e la sicurezza. Viene però anche riconosciuto che milioni di loro sono privati delle condizioni necessarie per raggiungere il pieno potenziale e realizzare i propri diritti.

Le azioni previste dal Patto prevedono impegni per investire nello sviluppo economico e sociale delle nuove generazioni promuovendo, proteggendo e rispettando i loro diritti in maniera inclusiva, e coinvolgendoli in maniera significativa nei processi partecipativi decisionali sia a livello nazionale che internazionale.

Il Patto opera una chiara distinzione tra nuove generazioni e generazioni future, considerando le generazioni future composte da coloro che ancora non esistono e che erediteranno il pianeta. In merito a queste ultime, è stata allegata al Patto la Dichiarazione sulle generazioni future, articolata in principi, specifici impegni e azioni finalizzate a garantire che il processo decisionale e l'elaborazione delle politiche pubbliche tengano conto delle esigenze e degli interessi delle generazioni future, da bilanciare ovviamente con le esigenze

e gli interessi delle generazioni attuali. La Dichiarazione rappresenta un'innovazione epocale in ambito internazionale, anche se pienamente nel solco del concetto stesso di sviluppo sostenibile, che spinge la politica (e non solo) a guardare ben al di là del breve e del medio periodo, riconoscendo *“il pensiero di lungo periodo”* come determinante per l'equilibrio della nostra società.

Con la Dichiarazione i leader mondiali si sono impegnati a promuovere il pensiero e la pianificazione a lungo termine, nonché ad adottare riforme istituzionali che garantiscano un processo decisionale basato su scienza e dati, e che introducano forme di governance anticipante e previsione strategica per rendere l'azione dei governi più adattabile e reattiva alle opportunità, ai rischi e alle sfide future. A tal fine si prevede di attivare un approccio partecipativo che coinvolga la società nella sua interezza - dunque le organizzazioni della società civile, il mondo accademico, la comunità scientifica e tecnologica, il settore privato - incoraggiando l'istituzione di partenariati intergenerazionali.

Per favorire l'attuazione concreta della Dichiarazione le Nazioni Unite forniranno servizi di supporto agli Stati membri, opereranno per lo sviluppo di una cultura orientata al futuro nelle stesse istituzioni ONU e nomineranno un inviato speciale per le future generazioni. Lo stato d'avanzamento delle iniziative assunte con la Dichiarazione verrà discusso in occasione dell'83esima sessione dell'Assemblea Generale, ovvero nel 2028.

Trasformare la governance globale

Il Patto vincola i leader ad assumere una serie di azioni volte a rafforzare il multilateralismo, riconoscendo che senza una maggiore cooperazione internazionale e un impegno rigoroso nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale le sfide globali potrebbero sopraffare e minacciare l'intera umanità. Gli impegni assunti riguardano principalmente la riforma degli organi relativi al mantenimento e alla promozione della pace nel mondo e dell'architettura finanziaria globale. Azioni specifiche riguardano la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU, riconoscendo il bisogno urgente di renderlo *“rappresentativo, inclusivo, trasparente, efficiente, democratico, responsabile”* e il rafforzamento della Commissione per la Pace, prevedendo una revisione della

⁵⁸ <https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/our-common-agenda-policy-brief-information-integrity-en.pdf>

sua architettura nel corso del 2025. Anche l'Assemblea Generale viene investita di una funzione più incisiva nel mantenimento della pace e sicurezza internazionale, mentre al Consiglio economico e sociale vengono conferite le funzioni di principale organo di coordinamento trasversale per accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030, interagendo con lo stesso Consiglio di sicurezza e con le istituzioni finanziarie internazionali, aumentando anche le capacità di confronto con le organizzazioni non governative e con il costituendo Forum dei giovani. È stato anche condiviso il sostegno alla realizzazione di una visione del sistema delle Nazioni Unite 2.0⁵⁹, come proposto dal Segretario Generale attraverso il potenziamento delle capacità dell'Organizzazione in materia di innovazione, analisi dei dati, trasformazione digitale, previsione strategica e scienze comportamentali, per supportare meglio gli Stati membri.

Numerose sono le azioni che riguardano la riforma dell'architettura finanziaria globale, la quale deve essere finalizzata al conseguimento degli SDGs. Le misure indicate, per ora a livello teorico, gettano le basi per l'accelerazione e l'avvio di nuovi processi negoziali in vista del Summit sulla finanza per lo sviluppo programmato per luglio 2025. In particolare, viene richiesto:

- al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale di rappresentare meglio nei rispettivi organi decisionali la voce dei Paesi in via di sviluppo;
- alle banche multilaterali di sviluppo di accelerare i processi di riforma per aumentare la loro disponibilità finanziaria;
- al Segretario Generale, in coordinamento con le istituzioni finanziarie internazionali, di presentare proposte per migliorare l'accesso alla liquidità finanziaria da parte dei Paesi in via di sviluppo.

Per assicurare che tutti gli Stati possano assumere prestiti sostenibili per investire nei loro piani a lungo termine, una serie di misure comprende anche un più forte coordinamento del G20 e un coinvolgimento delle agenzie di rating in vista di una ristrutturazione del debito che agevoli gli investimenti per gli SDGs e aumenti la resilienza dei sistemi socioeconomici agli effetti dei cambiamenti

climatici. Le riforme dovrebbero fare in modo che l'architettura finanziaria globale possa essere anche in grado di reagire agli shock in maniera equa, rafforzando la sua capacità di rispondere in maniera efficace ai bisogni dei Paesi in via di sviluppo.

Accogliendo gli aspetti concettuali delle proposte del *policy brief* sull'istituzione di una piattaforma delle Nazioni Unite per la risposta ad emergenze e shock globali⁶⁰, viene previsto che l'ONU sviluppi con gli Stati membri protocolli operativi flessibili da attivare in risposta alle emergenze, senza dover istituire strutture permanenti e duplicazioni di servizi in essere e processi intergovernativi già in corso. Il Patto contiene anche proposte per una rafforzata governance dello spazio extra-atmosferico⁶¹ attraverso la definizione di nuovi quadri per il traffico spaziale, la gestione dei detriti spaziali e le risorse spaziali, potenziando le funzioni del Comitato per l'uso pacifico dello spazio extra-atmosferico.

Un'azione specifica è dedicata al rafforzamento delle partnership e alla partecipazione significativa dei portatori d'interesse attraverso canali di continua e aperta comunicazione tra gli organi delle Nazioni Unite e la società civile, anche per favorire la discussione di proposte provenienti dal settore privato per affrontare le sfide globali e rafforzare la loro rendicontazione rispetto al perseguimento degli SDGs. Attenzione specifica è posta sul coinvolgimento operativo e sul confronto con le realtà regionali e locali: di conseguenza, il Segretario Generale dovrà formulare raccomandazioni specifiche agli Stati membri entro settembre del 2025 su come rafforzare l'impegno delle autorità locali e regionali per la "territorializzazione" dell'Agenda 2030.

Infine, è da segnalare che nel testo del Patto viene inclusa una specifica azione relativa allo sviluppo di un quadro statistico innovativo per misurare il progresso verso lo sviluppo sostenibile che sia complementare e vada oltre il solo Prodotto Interno Lordo. Come proposto dallo specifico *policy brief*, il Segretario Generale dovrà istituire un gruppo di esperti indipendente per la definizione di un limitato numero d'indicatori universalmente applicabili, per poi coinvolgere le autorità statistiche nazionali e internazionali nell'attuazione delle raccomandazioni degli esperti.

⁵⁹ https://www.un.org/two-zero/sites/default/files/2023-09/UN-2.0_Policy-Brief_EN.pdf

⁶⁰ <https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/our-common-agenda-policy-brief-emergency-platform-en.pdf>

⁶¹ <https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/our-common-agenda-policy-brief-outer-space-en.pdf>



Il quadro europeo: verso la nuova legislatura 2024-2029



2. Il quadro europeo: verso la nuova legislatura 2024-2029

2.1 Introduzione

Come documentato dai passati Rapporti dell'ASviS, la legislatura europea 2019-2024, anche grazie al lavoro della Commissione UE presieduta da Ursula von der Leyen, ha visto l'integrazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 nel coordinamento di tutte le sue politiche (compresa quella macroeconomica). Con il Green Deal europeo, l'UE ha adottato un significativo insieme di iniziative legislative per un'Europa climaticamente neutra entro la metà del secolo, mirando a generare un processo di crescita economica sostenibile, a conservare e migliorare il capitale naturale, proteggendo la salute e il benessere dei cittadini dai rischi di natura ambientale, e a realizzare una chiara "dissociazione" tra sviluppo economico e il consumo di risorse, abbracciando il principio di "transizione giusta". In questa prospettiva, il quadro degli obiettivi sociali dell'Agenda 2030 è stato specificamente sviluppato con le iniziative relative al Piano d'azione del Pilastro europeo dei diritti sociali, mentre per la transizione digitale sono stati adottati innovativi Quadri legislativi con lo scopo di guidare lo sviluppo tecnologico al servizio delle persone, con principi di equità e coerenza con gli stessi SDGs.

Le misure di risposta alle crisi, dovute prima al COVID-19 e poi all'invasione russa in Ucraina (e la conseguente crisi energetica), sono state disegnate negli Atti formali dell'UE come ulteriori spinte ad accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030, attraverso misure, come il Next Generation EU e il Repower EU, finanziate anche dalla creazione di debito comune europeo, il che ha rafforzato la consapevolezza della necessità di una più forte coesione e solidarietà tra gli Stati membri.

A pochi anni dalla scadenza del 2030 (vedi sezione 2) l'Unione europea presenta numerosi avanzamenti, ma essi non appaiono sufficienti per sperare di conseguire tutti i Target dell'Agenda 2030 entro la fine di questo decennio. Infatti, per gli indici compositi calcolati dall'ASviS sulla base dei dati pubblicati da Eurostat, nel 2022 (cioè,

dopo 12 anni dall'inizio della serie storica nel 2010) si registra per 10 Goal un aumento inferiore a cinque punti, solo in un caso (Goal 5) un miglioramento vicino ai 10 punti, mentre per due Goal (15 e 17) si rileva addirittura un peggioramento.

Il 2024 ha visto lo svolgimento delle elezioni del Parlamento europeo e l'avvio della nuova legislatura 2024-2029, in vista della quale il Consiglio dell'Unione nelle conclusioni sulle priorità dell'UE per la 79esima Assemblea Generale dell'ONU di settembre 2024 (vedi box pag. 66) ha confermato, in continuità con il passato, la necessità di accelerare gli sforzi per realizzare l'Agenda 2030 e conseguire gli SDGs anche nel contesto internazionale. La maggioranza parlamentare espressa nel nuovo Parlamento europeo si presenta in diretta continuità con la precedente (anche se con un numero di voti inferiore) e, non a caso, ha confermato Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione.

Nei suoi Orientamenti politici presentati lo scorso 18 luglio (vedi sezione 3), la Presidente designata si è impegnata a presentare nuovi Quadri strategici e normativi atti a rafforzare il quadro complesso d'iniziativa già avviato nel precedente mandato per assicurare una competitività sostenibile dell'UE, potenziare l'innovazione e la ricerca, sviluppare la difesa e la capacità di risposta dell'UE a un quadro geopolitico instabile e preoccupante, rafforzare le azioni in campo sociale, integrare gli obiettivi ambientali con le politiche economiche e sociali nell'interesse anche delle future generazioni, difendere e rafforzare la democrazia e lo Stato di diritto.

L'avvio della nuova legislatura europea 2024-2029 coincide con il primo ciclo d'attuazione delle nuove norme per la governance macroeconomica dell'UE approvate definitivamente dal Consiglio dell'Unione europea ad aprile del 2024 (vedi pag. 75), norme che, attraverso l'adozione dei piani finanziari nazionali di durata compresa tra quattro e sette anni, potrebbero essere cruciali per l'attuazione dell'Agenda 2030. D'altra parte, resta ancora aperto il dibattito sulla possibilità d'integrare le future norme europee con strumenti finanziari europei integrativi.

I prossimi cinque anni porteranno l'Unione alla vigilia del 2030 e quindi saranno decisivi per la realizzazione degli SDGs nell'Unione europea. Per questo, il Capitolo è dedicato a discutere i temi qui brevemente sintetizzati e a segnalare le scadenze previste per l'attuazione delle norme europee adottate di recente (vedi pag. 79), le quali prevedono anche la definizione di atti applicativi a livello europeo o nazionale, con impatti rilevanti sulla vita economica e sociale (e dunque politica) dei Paesi appartenenti all'Unione europea.

2.2. L'Europa e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

2.2.1 Le normative europee approvate nell'ultimo anno

In vista della scadenza della legislatura del Parlamento europeo, nei mesi precedenti il suo scioglimento si è intensificata l'attività delle istituzioni europee per approvare numerosi procedimenti legislativi avviati con il primo mandato della presidenza von der Leyen. Rinviando al Quaderno ASviS "Obiettivi di sviluppo sostenibile e politiche europee. Verso il Patto sul futuro"¹ per ulteriori approfondimenti, è importante ricordare che, nel quadro del **Green Deal europeo**, sono stati approvati diversi strumenti legislativi attuativi della legge europea sul clima approvata nel 2021 e del pacchetto "Fit for 55", rafforzati dal "REPowerEU" varato in risposta alla crisi energetica indotta dall'invasione della Russia in Ucraina. In particolare:

- sono state approvate definitivamente le revisioni delle Direttive sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili e sulla prestazione energetica degli edifici;
- sono stati varati diversi Regolamenti per la riduzione e l'azzeramento delle emissioni nei diversi settori dei trasporti (su strada, aereo, marittimo), definendo scadenziari per gli anni fino al 2030 e oltre (fino al 2050). Per il settore trasporti è stata approvata anche la Direttiva sul quadro generale per la diffusione dei sistemi di trasporto intelligenti;
- è stata approvato il Regolamento sul ripristino della natura;
- il pacchetto di nuove Direttive anti-inquinamento (trattamento delle acque reflue urbane, protezione delle acque superficiali e sotterranee, qualità dell'aria) approvate dal Parlamento prima della scadenza della legislatura, sono in attesa dell'approvazione finale da parte del Consiglio.

Per ciò che concerne le iniziative legislative per l'**industria europea** a supporto degli obiettivi del Green Deal:

- sono stati approvati i Regolamenti sull'industria a zero emissioni nette e sull'approvvigionamento di materie prime critiche;

¹ https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Quaderno_ASviS_Europa_240311.pdf

- nell'ambito della Strategia per l'economia circolare, sono stati approvati il nuovo Regolamento sull'ecodesign, la Direttiva sul diritto alla riparazione, mentre restano ancora in attesa d'approvazione finale da parte del Consiglio (dopo il voto favorevole del Parlamento), il Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti d'imballaggio, quello sui prodotti da costruzione, le Direttive sulla riduzione dei rifiuti tessili e alimentari, sulla protezione dei consumatori dal greenwashing, sulle asserzioni ambientali.

Particolarmente importante è stata l'approvazione finale della **Direttiva sul dovere di diligenza delle imprese**, seppur ridotta nell'ambito di applicazione, che va ad integrare:

- la precedente Direttiva sulla rendicontazione societaria di sostenibilità delle medie imprese (del 2022 ma in vigore dal 2026);
- il Regolamento europeo sulla trasparenza e integrità delle attività di rating ESG;
- il Regolamento europeo che vieta i prodotti ottenuti con il lavoro forzato sul mercato dell'Unione².

È stato inoltre approvato in via definitiva il pacchetto normativo del nuovo **"Patto migrazione e asilo"** e la Direttiva sul permesso unico di lavoro e di soggiorno per i cittadini di Paesi terzi.

Per ciò che concerne l'attuazione del **Pilastro europeo dei diritti sociali**:

- nel quadro delle Strategie per la parità di genere è stata approvata in via definitiva la Direttiva sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica;
- nell'ambito della Strategia per l'infanzia, è stato adottato il Regolamento che stabilisce norme per la prevenzione e la lotta contro l'abuso sessuale su minori;
- la Direttiva relativa al miglioramento delle condizioni di lavoro mediante piattaforme digitali (complementare alla Direttiva sui salari minimi del 2022) è stata approvata dal Parlamento, ma resta in attesa del vaglio finale da parte del Consiglio;
- nel campo della salute è stato adottato il Regolamento sullo spazio europeo dei dati sanitari (anch'esso in attesa dell'approvazione finale da parte del Consiglio).

Il quadro normativo del **decennio digitale dell'UE 2021-2030** è stato sviluppato con l'approvazione finale dei Regolamenti sull'intelligenza artificiale, sulla produzione dei semiconduttori, sulle norme armonizzate norme armonizzate per l'utilizzo e l'accesso equo ai dati.

Nel quadro delle iniziative per il **rafforzamento della democrazia** sono stati definitivamente approvati:

- il Regolamento relativo alla trasparenza e al targeting della pubblicità politica;
- il Regolamento europeo per la libertà dei media;
- la Direttiva sulla protezione dei giornalisti e dei difensori dei diritti umani.

Infine, sono stati approvati in via formale i tre Regolamenti di modifica delle **regole fiscali e macroeconomiche** dell'Unione europea (vedi approfondimento nella sezione 4).

2.2.2 Avanzamenti e arretramenti dell'UE rispetto agli SDGs

L'ASviS analizza lo stato dell'Unione europea rispetto agli SDGs e ai Target dell'Agenda 2030 attraverso l'utilizzo congiunto di due strumenti: gli indici compositi relativi ai diversi Obiettivi e gli indicatori specifici riferiti agli "obiettivi quantitativi" definiti all'interno delle diverse politiche europee. Gli indici compositi mirano a sintetizzare le informazioni di un ampio numero di indicatori appositamente selezionati per misurare i vari fenomeni cui fanno riferimento i Target di ogni singolo Goal. Essi, quindi, forniscono indicazioni sul livello raggiunto e sull'andamento nel tempo dei vari fenomeni³. Per valutare il percorso verso gli obiettivi quantitativi definiti da norme dell'Unione si utilizzano invece singoli indicatori, tendenzialmente in grado di misurare gli *outcome* desiderati, cioè aspetti rilevanti della qualità della vita dei cittadini⁴.

In questo Capitolo vengono svolte due tipologie di analisi: la prima riguarda l'andamento dell'UE nell'ultimo decennio rispetto agli SDGs, sia in termini di valori medi che di differenze tra i 27 Paesi; la seconda, che costituisce una novità rispetto ai passati Rapporti dell'ASviS, intende valutare

² Questi due testi sono stati approvati dal Parlamento e sono in attesa di approvazione finale da parte del Consiglio.

³ Ad esempio, per misurare l'evoluzione del Goal 4 "Istruzione di qualità per tutti" vengono utilizzati otto indicatori elementari.

⁴ Per il Goal 4, uno degli obiettivi quantitativi è quello di raggiungere, entro il 2030, il 50% di laureati nella popolazione tra 25 e 34 anni.

la raggiungibilità degli obiettivi quantitativi. Ovviamente, le due misure forniscono informazioni diverse ma complementari e possono condurre a valutazioni apparentemente contrastanti: ad esempio, un giudizio complessivamente positivo per il Goal 4 può coesistere con una valutazione negativa sulla possibilità di raggiungere un singolo obiettivo, per esempio la quota di laureati stabilita dall'Ue nell'obiettivo quantitativo.

Complessivamente, l'UE presenta, dal 2010 a oggi, progressi per gran parte degli SDGs, ma purtroppo essi appaiono insufficienti per sperare di conseguire i Target dell'Agenda 2030 entro la fine di questo decennio. Infatti, posti uguali a 100 i valori del 2010 degli indici compositi calcolati dall'ASviS sulla base dei dati pubblicati da Eurostat⁵, nel 2022 (cioè dopo 12 anni) si registra per 10 Goal un aumento inferiore ai 5 punti, per tre (7, 8 e 9) un aumento tra 5 e 7 punti, solo in un caso (Goal 5) un miglioramento vicino ai 10 punti, mentre per due Goal (15 e 17) si rileva addirittura un peggioramento.

D'altra parte, uno dei principi dell'Agenda 2030 è quello di ridurre le disuguaglianze, come enunciato dal motto "Nessuno sia lasciato indietro". Per valutare tale aspetto è possibile osservare, nei grafici che descrivono l'andamento degli indici compositi medi, l'area grigia nella quale i punti rappresentano i dati relativi ai singoli Stati. Ebbene, nel periodo 2010-2022 si evidenzia una situazione sostanzialmente immutata per quasi tutti i Goal. Solo in tre casi (6, 11 e 13) si nota una riduzione della variabilità di un certo rilievo. Infine, per quanto riguarda la raggiungibilità dei 17 obiettivi quantitativi definiti ufficialmente dall'UE e quindi misurabili in modo accurato attraverso gli indicatori⁶, 10 sono raggiungibili, cinque non appaiono raggiungibili e due presentano andamenti discordanti tra breve (3-5 anni) e lungo (almeno 10 anni) periodo.

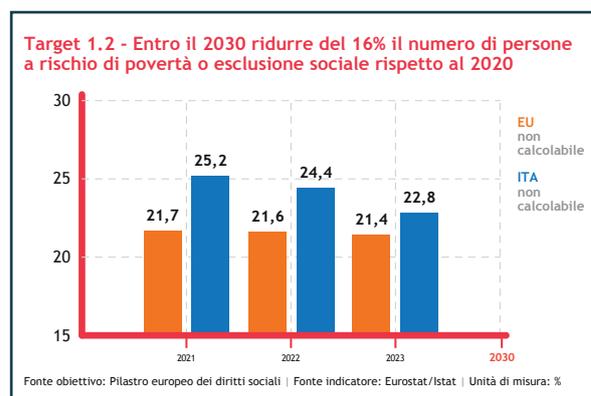
GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

L'andamento dell'indice composito risulta sostanzialmente stabile nel corso del periodo 2010-2022, anche se, a partire dal 2017, si registra una leggera crescita che prosegue fino al 2019, anno in cui si

registra il valore più alto della serie. L'indicatore elementare che più di altri contribuisce a questa pur modesta crescita è la quota di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale, la quale dal 2015 al 2022 registra una graduale e continua riduzione, complessivamente pari a 2,4 punti percentuali.

Anche le differenze tra i Paesi risultano stabili fino al 2016, mentre dal 2017 si assiste a una contenuta riduzione delle differenze tra i Paesi membri, causata principalmente da un singolo Stato, la Romania, che si trovava in una posizione di estrema criticità e che è riuscita, negli ultimi sei anni, a ridurre il divario con gli altri Paesi. È interessante evidenziare anche le differenze nei risultati di Francia, Danimarca e Lussemburgo, che registrano i peggioramenti più elevati in tema di lotta alla povertà. L'Italia rimane al di sotto della media UE per tutto il periodo considerato.

Uno degli obiettivi quantitativi specifici che si è data l'UE per il Goal 1 è quello di ridurre, entro il 2030, del 16% il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al valore registrato nel 2020 (Target 1.2). I dati disponibili⁷ per la quota di persone in tale condizione, pur non consentendo di effettuare una valutazione sul raggiungimento dell'obiettivo, mostrano che la distanza tra la media europea e l'Italia si è sensibilmente ridotta, grazie alla sostanziale stabilità della prima (-0,3 punti percentuali) e alla netta riduzione (-2,4 punti percentuali) del dato italiano. Questo andamento porta, nel 2023, il valore europeo al 21,8% e quello italiano al 22,8%: in entrambi i casi ancora distanti dall'obiettivo fissato.

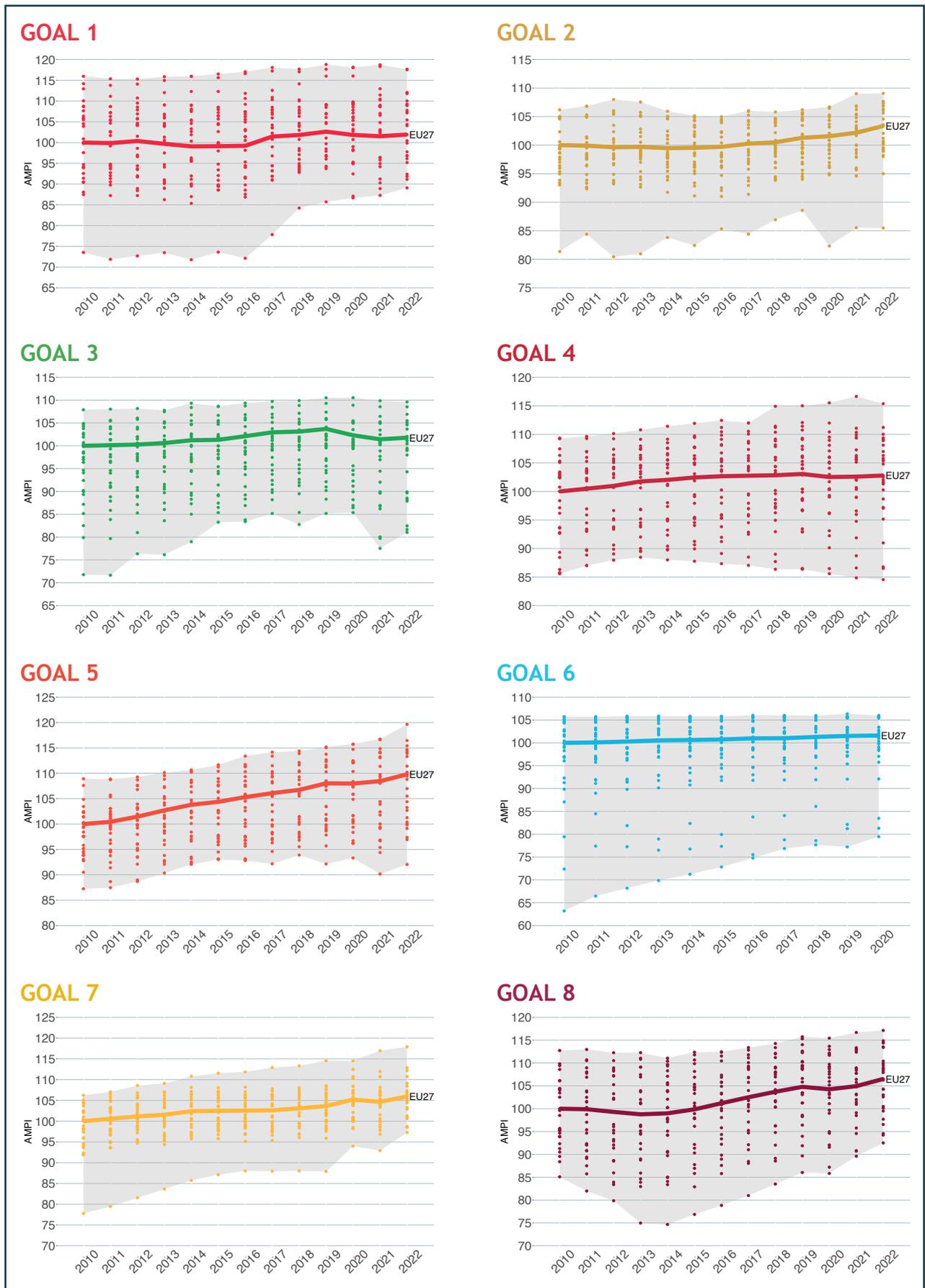


⁵ L'indice composito non è stato calcolato per il Goal 14 a causa della carenza di dati, mentre, per lo stesso motivo, il Goal 6 ha come ultimo anno disponibile il 2020.

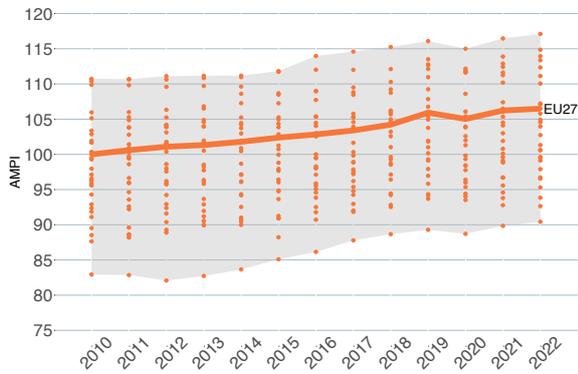
⁶ L'obiettivo quantitativo relativo al Target 1.2 (Riduzione delle persone a rischio povertà o esclusione sociale) non è valutabile a causa della mancanza di dati in serie storica.

⁷ Attualmente, essi riguardano solo il periodo 2021-2023, mentre la revisione delle serie storiche da parte degli Istituti nazionali di statistica è ancora in corso.

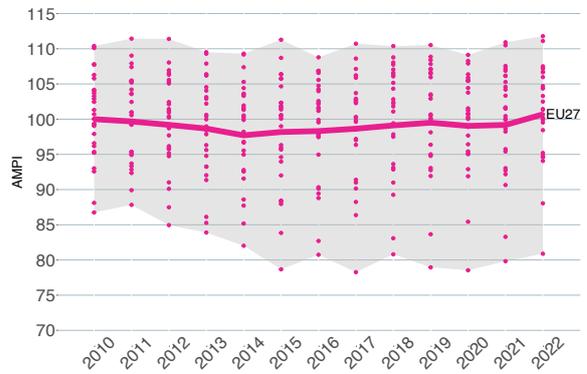
Indici sintetici per l'Unione europea



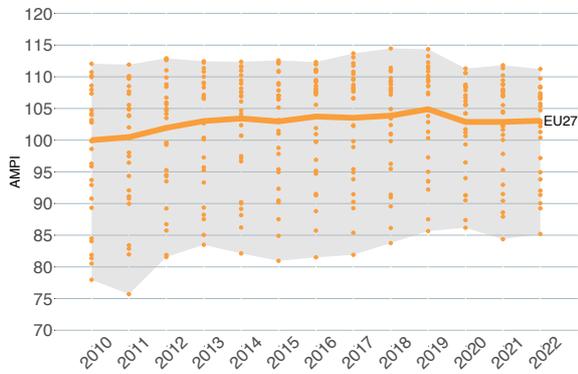
GOAL 9



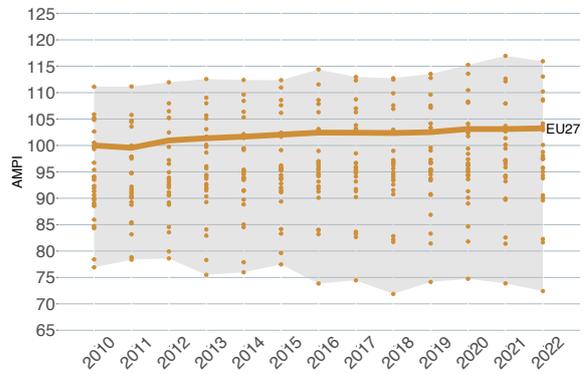
GOAL 10



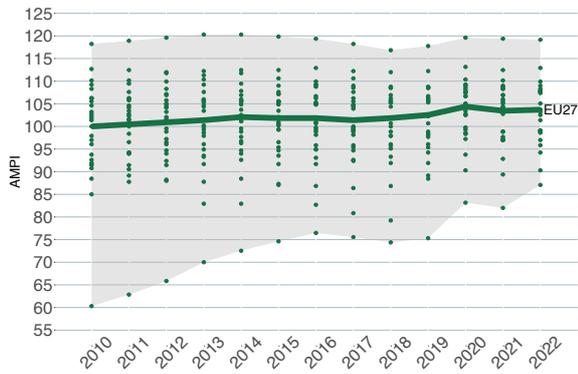
GOAL 11



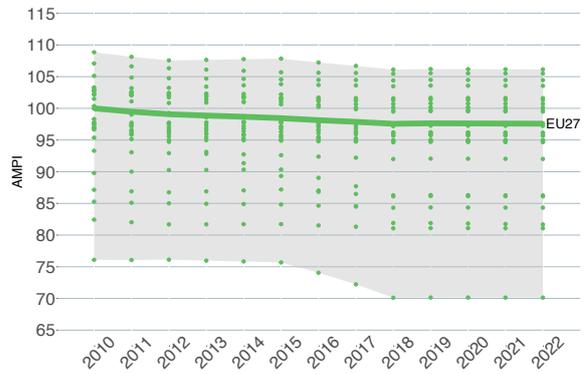
GOAL 12



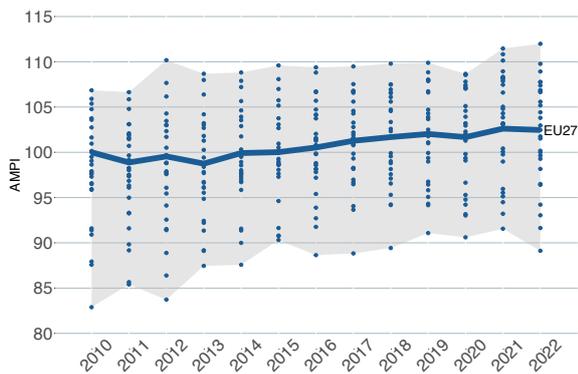
GOAL 13



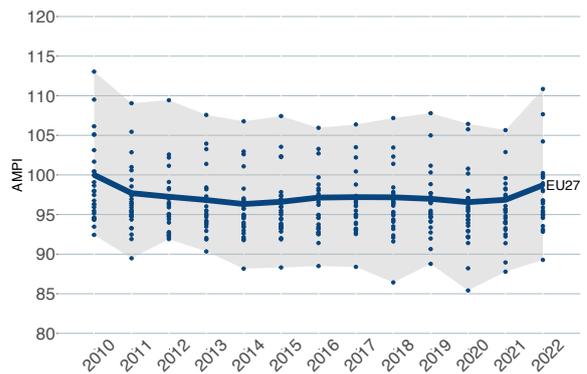
GOAL 15



GOAL 16



GOAL 17

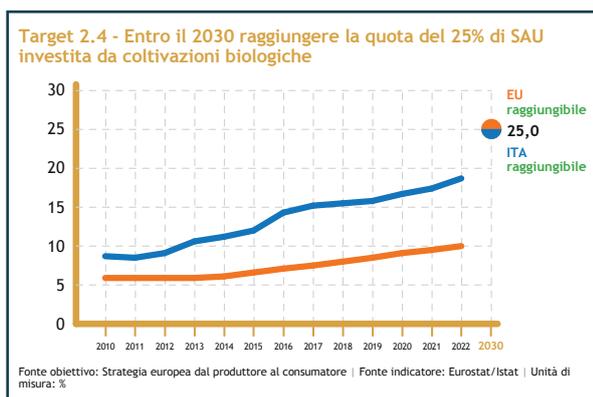


GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

L'indice composito mostra una situazione sostanzialmente stabile fino al 2017, per poi presentare una leggera ma costante crescita fino al 2022. Gli indicatori che mostrano un aumento più marcato riguardano la percentuale di superficie agricola utilizzata, che registra un aumento di 3,2 punti tra il 2012 e il 2020, e il reddito agricolo per unità di lavoro che evidenzia, nell'arco di 14 anni, un incremento di oltre 7.400 euro per Unità di lavoro (ULA). Stabile appare la situazione in termini di variabilità tra Paesi, anche se essa presenta comunque un aumento in prossimità degli anni caratterizzati da situazioni di crisi, come il 2012 e il 2020.

Più in dettaglio, confrontando i dati del 2010 e del 2022, si conferma una sostanziale omogeneità nei risultati ottenuti dai Paesi membri: tutti registrano miglioramenti nel periodo, anche se di entità limitata. Malta, pur restando il Paese con risultati significativamente più bassi di quelli medi, riesce comunque a migliorare l'indice composito di poco più di quattro punti. Nel 2023 l'Italia si posiziona al di sopra della media UE.

Uno degli obiettivi specifici che l'UE si è posta per il Goal 2 è quello di raggiungere, entro il 2030, la quota del 25% di superficie agricola utilizzata (SAU) destinata a coltivazioni biologiche (Target 2.4). Sia l'Italia, in maniera più marcata, sia l'UE mostrano un andamento positivo nel breve e nel lungo periodo: infatti, negli ultimi cinque anni l'UE mette a punto un aumento di 2,5 punti percentuali e l'Italia uno di 3,5 punti, mentre nel lungo periodo le variazioni sono rispettivamente pari a 4,1 e a 9,6 punti. Tenendo conto di tali tendenze e del fatto che nel 2022 l'Italia presenta un valore (18,7%) quasi doppio rispetto a quello medio europeo (10,0%), proseguendo con questi ritmi, l'obiettivo risulta raggiungibile per sia l'UE sia per l'Italia.



GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

L'andamento dell'indice composito risulta stabile nel periodo considerato, con una leggera crescita fino al 2019. Dopo tale anno, si osserva una riduzione dovuta agli effetti del COVID-19, che riporta la situazione di fine periodo prossima a quella del 2010. Tale peggioramento è accompagnato da un analogo aumento delle differenze tra Paesi, dovuto alle loro diverse capacità di reazione alla crisi pandemica.

L'andamento dell'indice composito è influenzato da comportamenti contrastanti di alcuni degli indicatori utilizzati: in particolare, si ha una significativa riduzione della quota della popolazione che fuma (-3 punti percentuali dal 2012 al 2020) e delle persone che dichiarano di aver avuto bisogno di un intervento medico e non lo hanno ricevuto (-1,3 punti). D'altra parte, in peggioramento appare il numero di letti ospedalieri, calati, tra il 2010 e il 2019, da 574 a 532 per 100mila abitanti. Confrontando i dati del 2010 con quelli del 2022, la maggior parte dei Paesi evidenzia un miglioramento nei risultati, mentre tra quelli che peggiorano la loro situazione si segnala la Finlandia, che scende sotto la media UE. Interessante è anche la performance positiva della Lettonia, che nel 2010 risultava il Paese europeo con maggiori criticità. L'Italia mostra un miglioramento simile a quello riscontrato a livello UE, confermando un posizionamento vicino a quello medio.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Nel periodo considerato l'indice composito rimane sostanzialmente stabile, con un lieve aumento fino al 2019, un peggioramento nel 2020 a causa degli effetti della pandemia e un leggero miglioramento nei due anni successivi. Il composito risente positivamente dell'aumento della quota di persone con almeno il diploma di laurea (+10,2 punti percentuali) e della riduzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (-4,1 punti percentuali). D'altra parte, si segnala il peggioramento degli indicatori relativi all'inadeguatezza delle competenze matematiche e alfabetiche (rispettivamente, +7,4 e +8,2 punti percentuali tra il 2012 e il 2022).

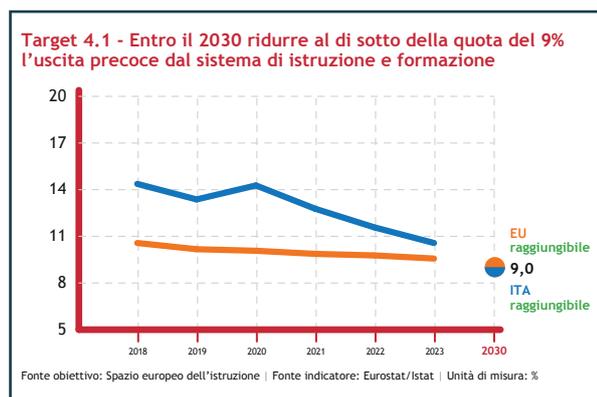
Anche se si rileva una maggiore distanza tra i Paesi che hanno migliori e peggiori performance, la variabilità complessiva rimane stabile. Tra i Paesi con valori superiori alla media UE si colloca l'Irlanda, che nel 2022 registra il valore più elevato

in assoluto, anche in termini dinamici, mentre quelli con valori inferiori a quelli medi presentano variazioni tra il 2010 e il 2022 più eterogenee. Nell'ultimo anno disponibile l'Italia si colloca al di sotto della media europea, anche se negli anni ha ridotto la sua distanza da quest'ultima.

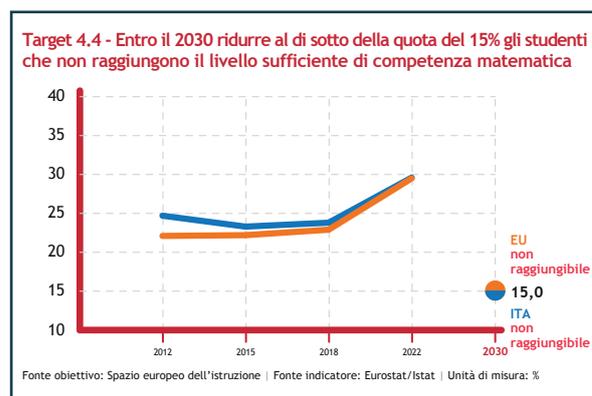
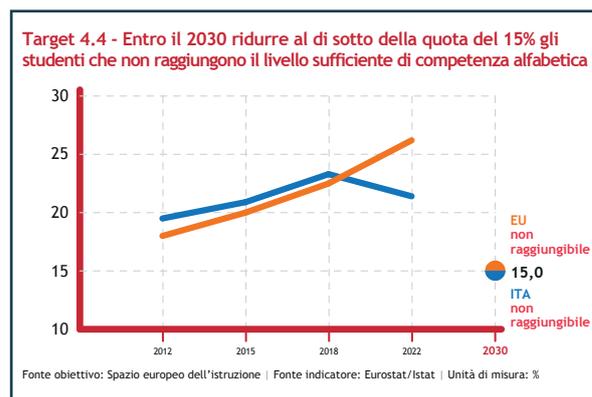
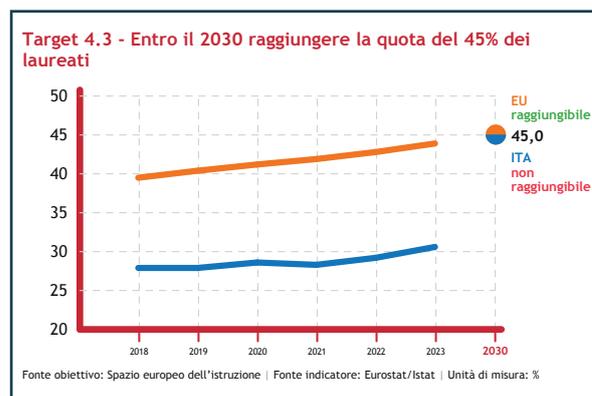
Un primo obiettivo quantitativo adottato dall'UE è quello di ridurre al di sotto del 9% il tasso di abbandono precoce del sistema di istruzione e formazione (Target 4.1). Tra il 2018 e il 2023, l'Unione europea ha registrato una diminuzione di tale tasso di un punto percentuale, mentre l'Italia di 3,8 punti: in termini assoluti, nel 2023 si registrano valori rispettivamente pari a 9,5% e 10,5%. Tale tendenza, se portata avanti nel tempo, consentirà di conseguire l'obiettivo entro il 2030.

Un secondo obiettivo riguarda il raggiungimento, entro il 2030 della quota del 45% di laureati (Target 4.3). Tra il 2018 e il 2021, l'UE registra un andamento che, se mantenuto, le permetterebbe di raggiungere l'obiettivo: infatti, la percentuale è aumentata di 4,4 punti percentuali, raggiungendo nel 2023 un valore pari al 43,9%. Al contrario, l'Italia non è in condizione di centrare l'obiettivo in quanto, nonostante l'aumento di 2,7 punti percentuali, nel 2023 presenta ancora un valore molto basso e pari al 30,6%.

L'ultimo caso qui considerato riguarda l'obiettivo di portare al di sotto del 15% la quota di studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza alfabetica (Target 4.4). L'UE e l'Italia, sulla base degli andamenti registrati finora, non riusciranno a raggiungere l'obiettivo: infatti, tra il 2012 e il 2022 l'UE mostra un peggioramento di 8,2 punti percentuali dell'indicatore, pari al 26,2% nell'ultimo anno disponibile, mentre l'Italia, dopo il peggioramento di 3,8 punti percentuali tra il 2012 e il 2018, migliora di 2,1 punti, raggiungendo nel 2022 una quota del 21,4%, comunque distante dall'obiettivo del 15%.



Stessa situazione si rileva anche per la quota delle persone prive di adeguate competenze matematiche (Target 4.4), e né l'UE né l'Italia appaiono in grado di raggiungere l'obiettivo: nel 2022 l'indicatore assume valori rispettivamente pari al 29,6% (+4,9 punti percentuali rispetto a dieci anni prima) e al 29,5% (+5,8 punti percentuali).



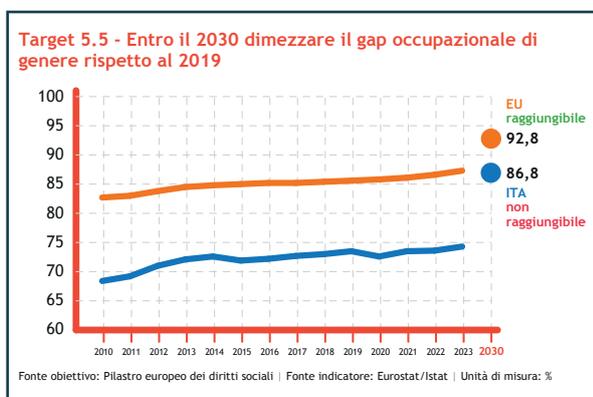
GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

L'indice composito del Goal 5 per l'UE registra un andamento crescente sin dal 2010 e raggiunge, dopo il rallentamento del 2020, il valore massimo nel 2022. Tutti gli indicatori elementari considera-

ti contribuiscono positivamente a questo risultato: in particolare, si rileva l'aumento della quota di seggi occupati da donne nei parlamenti nazionali (+8,5 punti percentuali) e di quella di posizioni dirigenziali⁸ ricoperte da donne (+20,5 punti). Tra il 2014 e il 2022 si registra anche un aumento della quota di laureate in materie STEM⁹ (+4,3 punti).

Le differenze tra Paesi mostrano variazioni minime, con un leggero peggioramento nel corso del tempo, al di là del forte aumento della variabilità nel 2021 dovuto agli effetti della pandemia. Guardando ai singoli Paesi, si nota che il lieve peggioramento delle distanze tra di essi è dovuto a miglioramenti più significativi dell'indice composito in quelli che si collocano comunque al di sopra della media europea. L'Italia si posiziona leggermente al di sopra della media europea nel 2022, mentre nel 2010 si posizionava al di sotto di questa, segno che il nostro Paese, partendo da livelli bassi, ha registrato un miglioramento maggiore rispetto a quello medio.

Un obiettivo quantitativo che l'UE si prefigge di raggiungere entro il 2030 è quello di dimezzare il gap occupazionale di genere rispetto al 2019 (Target 5.5), il che vorrebbe dire raggiungere un tasso di occupazione femminile pari al 92,8% (di quello maschile) per l'UE e all'86,8% per l'Italia. In effetti, i dati indicano come tale indicatore sia migliorato in Europa con una tendenza che, se mantenuta, consentirebbe di raggiungere l'obiettivo, al contrario di ciò che avverrebbe in Italia, per cui i miglioramenti sono meno consistenti. Infatti, nel 2023 l'UE registra un valore del rapporto tra i tassi di occupazione pari a 87,3% (distante di sette punti dall'obiettivo), mentre l'Italia un valore di 74,3%, distante di ben 12 punti dal valore obiettivo.



GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Tra il 2010 e il 2020 l'indice composito europeo risulta sostanzialmente stabile rispetto al livello iniziale. In particolare, dal 2010 al 2020 aumenta leggermente la quota di persone la cui abitazione è collegata ad almeno un trattamento secondario delle acque reflue (+4,6 punti percentuali) e diminuisce quella di persone senza servizi sanitari nella propria casa (-1,4 punti percentuali), cifra che però resta ancora significativa, e pari, nel 2020, all'1,5%, corrispondente a 6,7 milioni di persone.

Nel corso del tempo, le differenze tra i Paesi si sono andate progressivamente riducendo, soprattutto grazie al miglioramento di quelli che presentavano situazioni più critiche, mentre quelli che registravano valori al di sopra della media europea mostrano una sostanziale stabilità. Particolarmente positive sono state le performance di Romania e Cipro, anche se i due Paesi e Malta si discostano ancora dal dato medio europeo. L'Italia presenta una sostanziale stabilità dell'indicatore composito, permanendo a un livello inferiore a quello medio.

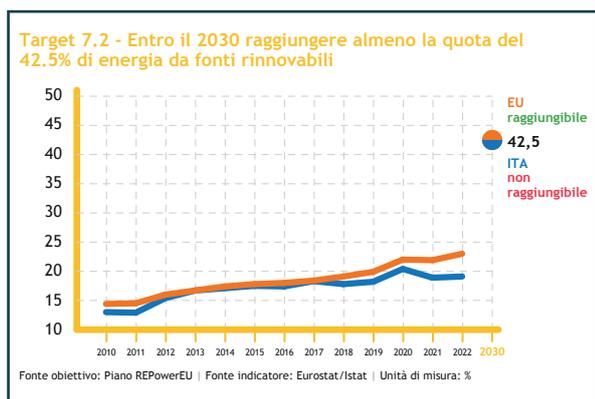
GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Nel periodo considerato l'indice composito migliora di sei punti, nonostante il calo registrato nel 2021. L'indicatore elementare che contribuisce maggiormente a tale dinamica è quello relativo alla quota di energia rinnovabile nel consumo finale lordo di energia, aumentata di 8,6 punti percentuali tra il 2010 e il 2022. Le differenze tra i Paesi si riducono lievemente nei primi sei anni, soprattutto grazie alle performance di quelli con livelli inferiori a quello medio, per poi rimanere pressoché stabili. In particolare, i miglioramenti più significativi sono registrati dai tre Paesi con i valori migliori (al 2022) del composito. A questi si aggiunge il Lussemburgo che, nonostante sia il Paese con il più basso valore del composito al 2022, mostra un forte miglioramento rispetto al 2010. L'Italia si mantiene stabilmente al di sopra della media europea, mostrando un miglioramento tra il 2010 e il 2022 simile a quello medio.

⁸ L'indicatore misura la quota di donne nei consigli di amministrazione delle maggiori società quotate in borsa.

⁹ Le materie ricomprese nell'acronimo inglese sono quelle che fanno riferimento a Science, Technology, Engineering and Mathematics.

L'obiettivo quantitativo monitorato dall'UE per il Goal 7 è quello di raggiungere la quota del 42,5% di energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030 (Target 7.2). Gli andamenti attuali (+4,6 punti percentuali tra il 2017 e il 2022) appaiono, se confermati, sufficienti ad avvicinare l'obiettivo, ma non a raggiungerlo. In Italia, invece, una conferma delle tendenze degli ultimi anni (+0,8 punti percentuali) non consentirebbe di centrare l'obiettivo.



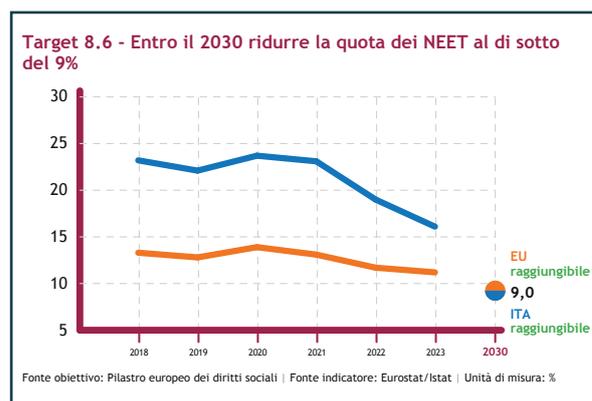
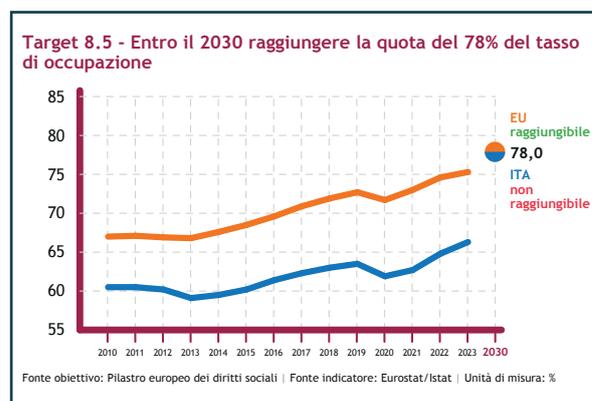
GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

L'indice composito presenta una crescita quasi continua nel periodo considerato, con lievi flessioni nel 2012 e nel 2020. Le differenze tra i Paesi tendono ad aumentare nei primi quattro anni, per poi diminuire e restare stabili. Gli indicatori che forniscono il contributo maggiore al miglioramento dell'indice sono la quota dei giovani che non studiano e non lavorano (NEET) e il tasso di occupazione: la prima diminuisce di 3,7 punti percentuali, il secondo aumenta di 7,6. Tra il 2010 e il 2022 si registrano miglioramenti per tutti i Paesi, anche se nel caso di Italia, Grecia, Cipro e Francia essi appaiono abbastanza contenuti. Al contrario, l'Irlanda, che si posizionava sotto la media nel 2010, ora occupa il secondo posto della classifica grazie a una performance molto positiva.

Uno degli obiettivi quantitativi più rilevanti adottati dall'UE è quello di raggiungere il 78% di occupazione entro il 2030 (Target 8.5). Effettivamente, i risultati conseguiti sono molto positivi (nel 2023 il tasso di occupazione è vicino al 75%): quindi, in assenza di eventi sfavorevoli, l'obiettivo può essere raggiunto. Anche l'Italia mostra un andamento positivo, ma di minore intensità. Di conseguenza, la distanza tra Italia e media UE è aumentata, passando da 6,5 nel 2010 a 9,0 punti

percentuali nel 2023. Se, dunque, tale andamento riscontrato venisse confermato nei prossimi anni, il nostro Paese non raggiungerà l'obiettivo del 78% (il tasso di occupazione in Italia nel 2023 è del 66,3%).

L'UE si è anche data l'obiettivo di portare al di sotto del 9%, entro il 2030, la quota dei NEET (Target 8.6), diminuita di 2,1 punti tra il 2018 e il 2023, e ora pari all'11,2%. Se dunque si proseguisse su tale sentiero, sarebbe possibile centrare l'obiettivo. Parzialmente diverso è il discorso per l'Italia, che negli ultimi cinque anni ha visto ridurre di ben 7,1 punti percentuali tale quota, che però è ancora pari al 16,1%. Di conseguenza, per raggiungere l'obiettivo al 2030 il nostro Paese dovrebbe realizzare una performance analoga anche nei prossimi anni, aspirazione possibile ma non agevole.



GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

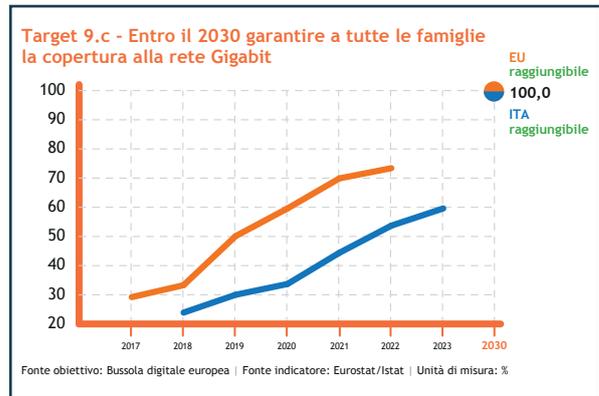
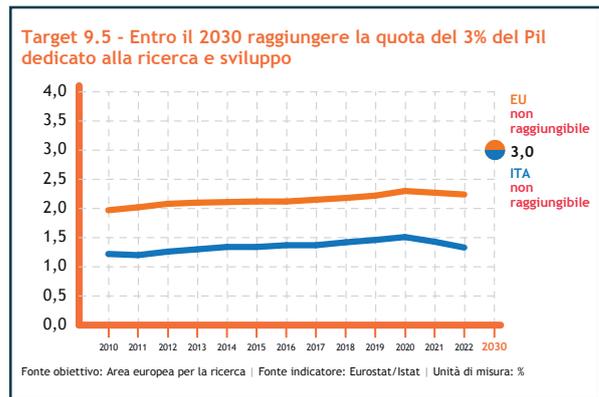
L'indice composito appare in costante miglioramento: nonostante le difficoltà registrate negli anni caratterizzati dalla pandemia, nel 2022 esso torna sul massimo storico registrato nel 2019. A contribuire positivamente è la forte crescita dell'indicatore elementare relativo alla copertu-

ra della rete internet ad alta velocità (le famiglie che ne possono usufruire sono passate dal 16% al 73% del totale), ma va segnalato anche l'aumento degli occupati in attività di Ricerca e Sviluppo (R&S). A contenere l'andamento positivo dell'indice composito è la riduzione della quota di passeggeri che utilizzano mezzi pubblici, passata dal 17,0% del 2010 al 13,7% del 2021.

Nell'arco della serie storica considerata non si registrano riduzioni delle disuguaglianze tra Paesi, anche perché quasi tutti mostrano miglioramenti dell'indice composito. Se le migliori performance si registrano in Belgio, Paesi Bassi e Polonia, risultati insufficienti si evidenziano per Bulgaria e Romania. Su tali aspetti l'Italia si allontana dalla media europea, registrando un incremento minore dell'indice composito rispetto a quello medio europeo.

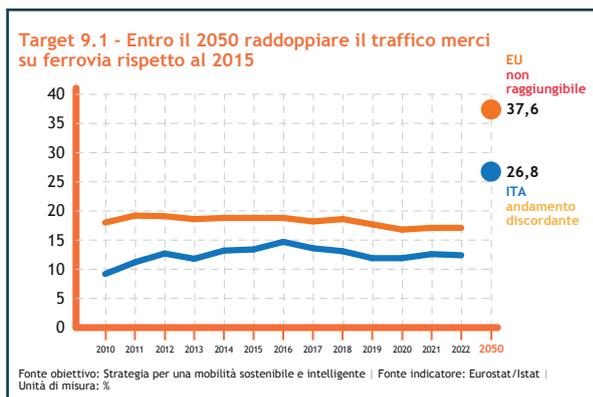
In questo settore è possibile analizzare tre obiettivi quantitativi: la quota di merci trasportata su ferro, l'intensità della ricerca e sviluppo e la copertura della rete ultraveloce. Per il primo obiettivo (entro il 2050 raddoppiare il traffico merci su ferrovia rispetto al 2015 - Target 9.4), sia l'UE (che mostra addirittura una riduzione della relativa quota di 1,1 punti percentuali) sia l'Italia non appaiono sulla strada giusta per raggiungerlo. Situazione analoga si registra per il secondo obiettivo (entro il 2030 raggiungere la quota del 3% del Pil dedicato alla R&S - Target 9.5), che non appare raggiungibile né dall'UE (nel 2021 2,24% del Pil), né dall'Italia (1,33%).

Per il terzo obiettivo (entro il 2030 garantire a tutte le famiglie la copertura alla rete Gigabit - Target 9.c) la situazione è completamente diversa. Sia l'UE sia l'Italia stanno facendo netti progressi che, se confermati, garantirebbero il raggiungimento dell'obiettivo, anche se l'Italia appare indietro rispetto agli altri Paesi, visto che nel 2022 l'UE si attesta al 73% circa, mentre l'Italia al 54%.



GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

L'andamento dell'indice composito evidenzia che nel periodo considerato non vi sono stati progressi. Più in dettaglio, si registra un peggioramento tra il 2010 e il 2014, un miglioramento negli anni successivi, ma un nuovo arretramento negli anni 2020-2021, influenzati dalla pandemia. Questa tendenza alla stazionarietà si registra anche per i singoli indicatori e per la variabilità complessiva tra i Paesi. Ciò non vuol dire, però, che non si siano verificate significative modificazioni per alcuni di essi: ad esempio, si hanno Paesi in cui la situazione è sensibilmente migliorata (si segnalano Polonia, Croazia e Lituania) e Paesi in cui le disuguaglianze sono aumentate, come i Paesi Bassi, Malta, Ungheria e Bulgaria (che infatti è in fondo alla classifica, insieme alla Romania). In questo contesto l'Italia mostra una duplice negatività: non solo, infatti, l'indice composito non migliora tra il 2010 e il 2022, ma nell'anno finale del periodo considerato è molto inferiore a quello medio, e vicino a quelli di Lituania, Grecia, Lettonia e Spagna.

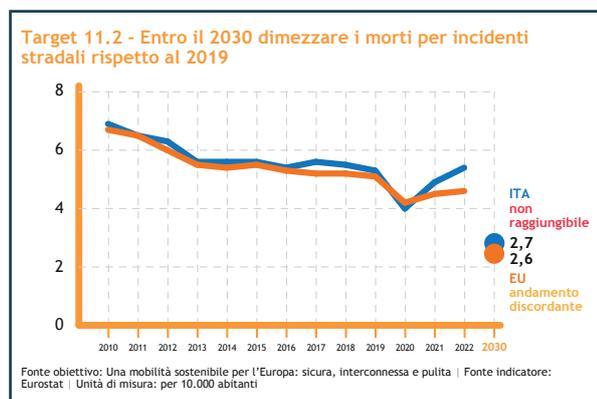


GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Anche in questo caso, per il complesso dei Paesi si evidenzia una sostanziale stabilità: i lievi miglioramenti registrati fino al 2019 vengono annullati dalla pandemia, cosicché nel 2022 l'indice composito è superiore di soli 3,1 punti al valore iniziale del 2010. Questa stabilità è il frutto di andamenti discordanti degli indicatori utilizzati per costruire l'indice composito: a una diminuzione dei morti per incidenti stradali (da 6,7 a 4,6 per 100mila abitanti) si contrappone un aumento dell'uso di mezzi di trasporto privati, che passa, in termini di trasporto con autovetture, autobus e pullman e treni sul totale dei trasporti interni di passeggeri (misurati in passeggeri-chilometri) dall'83,0% nel 2010 all'86,3% nel 2021.

Le disuguaglianze tra Paesi presentano una delle riduzioni più ampie rispetto a tutti i Goal considerati. Tale fenomeno è dovuto al fatto che gli Stati che nel 2010 risultavano in situazioni più critiche hanno avuto un miglioramento più consistente rispetto a quelli che si trovavano in situazioni migliori, fermo restando che in alcuni Paesi (Danimarca, Malta e Spagna) la situazione è leggermente peggiorata. L'Italia mantiene per tutto il periodo considerato una posizione al di sotto della media UE e precede otto Paesi che hanno tutti presentato miglioramenti significativi.

Per questo Goal l'obiettivo quantitativo adottato dall'UE riguarda il dimezzamento, entro il 2030, di morti per incidenti stradali rispetto al 2019 (Target 3.6¹⁰). Guardando i dati dell'ultimo quinquennio, l'obiettivo non appare raggiungibile, a meno di un'accelerazione nei prossimi anni analoga a quella registrata sugli ultimi dieci anni. L'Italia, considerando le tendenze sia di lungo sia di breve periodo, non appare in grado di conseguire l'obiettivo.



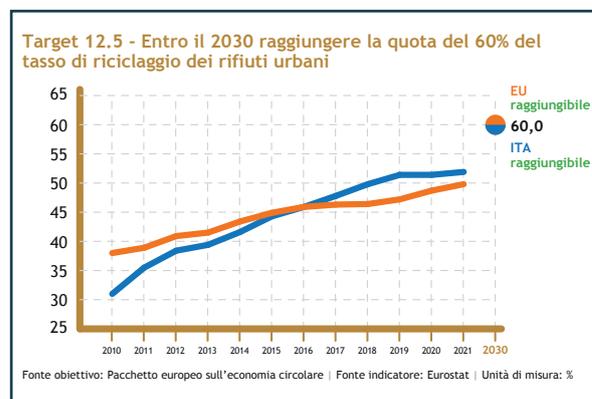
Da segnalare, a tale proposito, che mentre la media europea dei morti aumenta solo limitatamente dopo la caduta del 2020, in Italia la ripresa delle attività economiche ha riportato il dato a un livello molto vicino a quello pre-pandemia.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Nel periodo considerato l'indice composito del Goal 12 per l'Unione europea mostra un leggero ma costante miglioramento: in questo modo, il 2022 rappresenta il massimo storico finora conseguito, ma esso è superiore di soli tre punti rispetto al valore del 2010. Tra gli indicatori elementari si segnalano gli aumenti di 10,6 punti percentuali del tasso di riciclo dei rifiuti urbani e del 18,9% per l'indice che misura la produttività delle risorse materiali.

Le differenze tra i Paesi appaiono molto forti e presentano un leggero aumento nel corso del tempo, pur con diverse oscillazioni tra i valori minimi e massimi registrati negli anni. Ad esempio, nel 2022 la distanza tra la Finlandia, che presenta il valore minimo dell'indicatore composito, e i Paesi Bassi, che hanno il valore massimo, è il più ampio tra tutti i Goal considerati. In generale, la maggior parte dei Paesi registra un miglioramento tra il 2010 e il 2022: ciononostante, l'Italia conferma la sua posizione di eccellenza, posizionandosi al secondo posto rispetto ai 27 Paesi dell'Unione.

Il raggiungimento della quota del 60% del tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani entro il 2030 è uno degli obiettivi che si è prefissata l'Unione europea per quanto riguarda il Goal 12 (Target 12.5). Tra il 2010 e il 2021 si registra un incremento di ben 11,8 punti percentuali, di cui 3,9 conseguiti negli ultimi cinque anni. Considerando il valore attuale del 49,8% e proseguendo di questo passo,



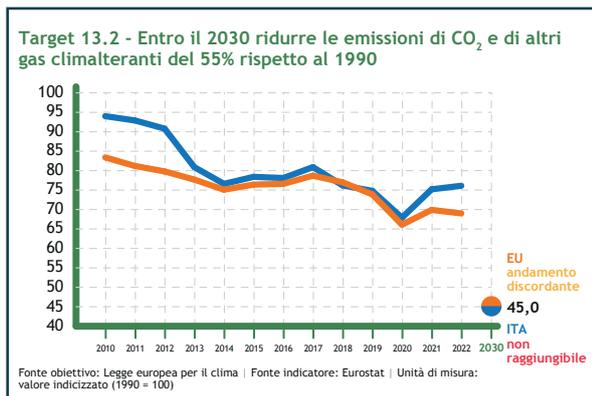
¹⁰ In coerenza con quanto realizzato da Eurostat, da quest'anno questo obiettivo è inserito nel Goal 11.

l'UE potrebbe raggiungere l'obiettivo, risultato a portata di mano anche per l'Italia che, nel 2021, presenta un tasso del 51,9%.

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'indice composito relativo alla lotta contro il cambiamento climatico mostra complessivamente variazioni contenute, e discontinue nel tempo. Infatti, analizzando l'obiettivo UE di ridurre le emissioni di CO₂ e di altri gas climalteranti del 55% entro il 2030 rispetto al 1990 (Target 13.2), se la tendenza di lungo periodo (2010-2022) proseguisse anche negli anni futuri non si riuscirebbe a raggiungere l'obiettivo, ma se l'UE mantenesse il ritmo di riduzione delle emissioni registrato tra il 2017 e il 2022 allora esso verrebbe raggiunto. L'Italia, invece, presenta una valutazione negativa guardando ad ambedue le tendenze, anche perché negli anni recenti il miglioramento della situazione è inferiore a quello di lungo termine.

Significativa appare la riduzione della variabilità tra Paesi dovuta al forte miglioramento di quelli che nel 2010 presentavano alte emissioni di gas climalteranti. Il Lussemburgo registra il miglioramento più forte, rimanendo comunque nel 2022 il Paese con la situazione più critica, mentre l'Italia si posiziona appena al di sopra della media europea, confermando il posizionamento del 2010.



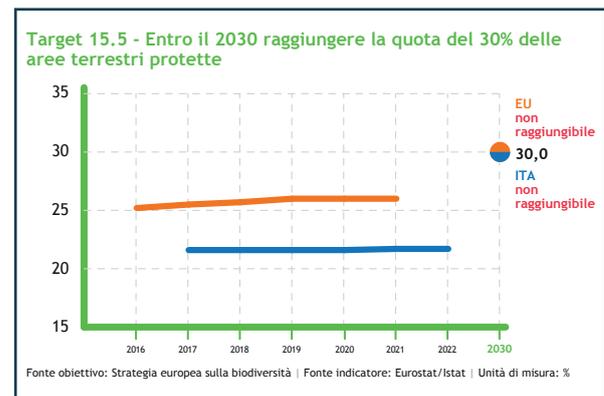
GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

L'indicatore composito mostra un costante, anche se limitato, peggioramento dal 2010 al 2022, con differenze tra i Paesi che nel lungo periodo appaiono in lieve peggioramento a partire dal 2017. Analizzando gli indicatori elementari, va segnalato che la superficie delle aree protette è

aumentata di 1,7 punti percentuali dal 2010 al 2021, mentre l'impermeabilizzazione del suolo è aumentata di 1,3 punti dal 2012 al 2018.

Gli indici compositi del Goal 15 risultano, anche se di poco, peggiorati in quasi tutti i Paesi dell'Unione: in particolare, Cipro e Malta registrano le diminuzioni più significative. Questi due Paesi, insieme ai Paesi Bassi, si trovano nelle ultime posizioni della classifica.

Uno degli obiettivi quantitativi del Goal 15 è quello di raggiungere la quota del 30% delle aree terrestri protette entro il 2030 (Target 15.5). Sia l'Unione europea sia l'Italia mostrano risultati poco confortanti tenuto conto che, in presenza delle tendenze sopra ricordate, i valori attuali appaiono molto distanti dall'obiettivo, rispettivamente pari al 26,0% e al 21,7%. Di conseguenza, difficilmente esso verrà raggiunto.



GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

L'indicatore composito mostra una leggera tendenza all'aumento, con una sostanziale stabilità delle differenze tra i Paesi. Dal 2010, a fronte di un incremento dei tempi dei procedimenti civili, si segnala una crescita di 23,8 punti percentuali della quota di persone che interagiscono con le pubbliche amministrazioni tramite canali web e una riduzione di 2,4 punti della quota di chi percepisce la presenza di criminalità, violenza o vandalismo nella propria area di residenza.

Confrontando i dati del 2010 con quelli del 2022, si osserva un miglioramento, se pur di lieve entità, in tutti i Paesi europei, ad eccezione di tre (Slovenia, Francia, Cipro), che non solo si posizionano tra le ultime posizioni, ma ottengono risultati peggiori rispetto a 13 anni fa. L'Estonia, che ottiene i migliori risultati assoluti, insieme

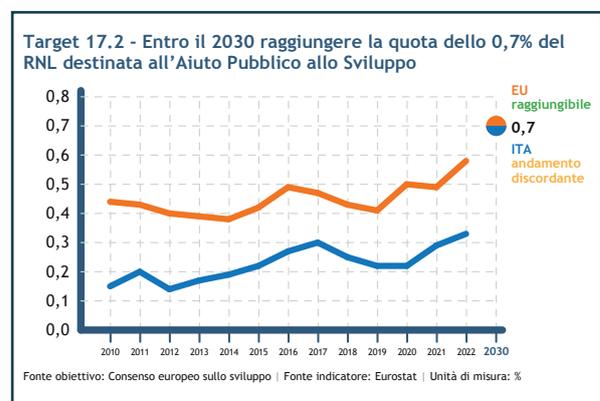
agli altri due Paesi baltici (Lituania e Lettonia), registra i miglioramenti più significativi rispetto al 2010. L'Italia mostra ancora un valore piuttosto basso, inferiore alla media europea.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

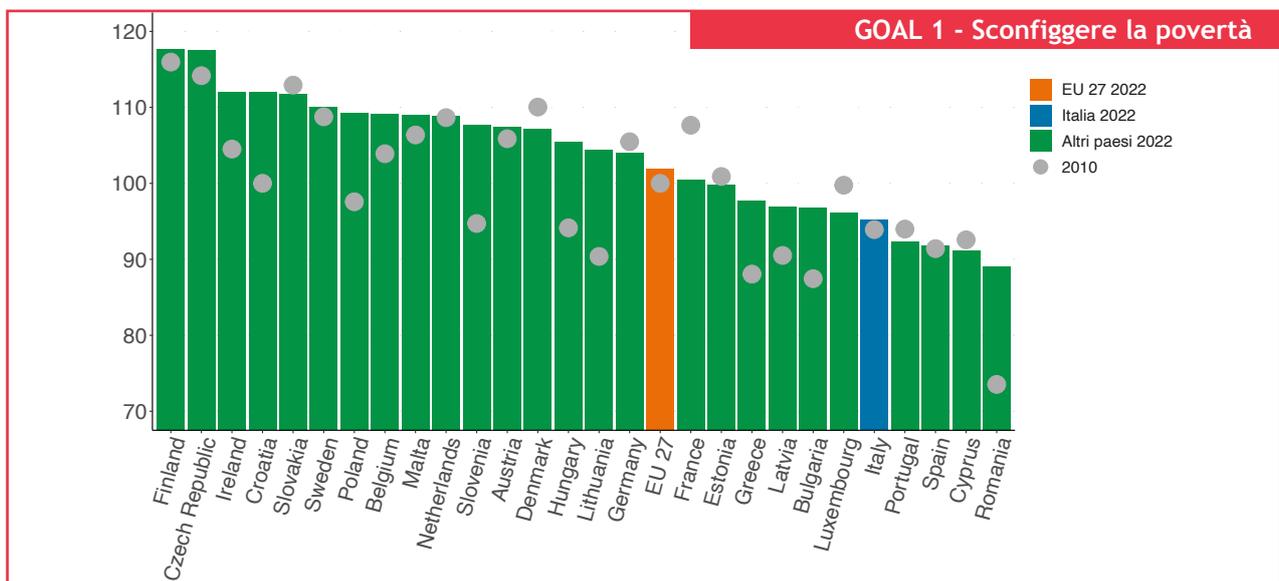
La stabilità dell'indicatore composito tra il 2010 e il 2022 è dovuta a un peggioramento dal 2010 al 2014 e a una ripresa che riporta, nel 2022, l'indice su valori leggermente inferiori a quelli del 2010. Anche le differenze tra i Paesi rimangono sostanzialmente inalterate nel periodo. Guardando agli indicatori elementari, si nota l'aumento (+0,14% rispetto al reddito nazionale lordo - RNL) delle sovvenzioni/prestiti concessi dal settore pubblico per promuovere lo sviluppo economico e il benessere nei Paesi destinatari. D'altra parte, si riduce dello 0,7% la percentuale delle importazioni europee dai Paesi in via di sviluppo.

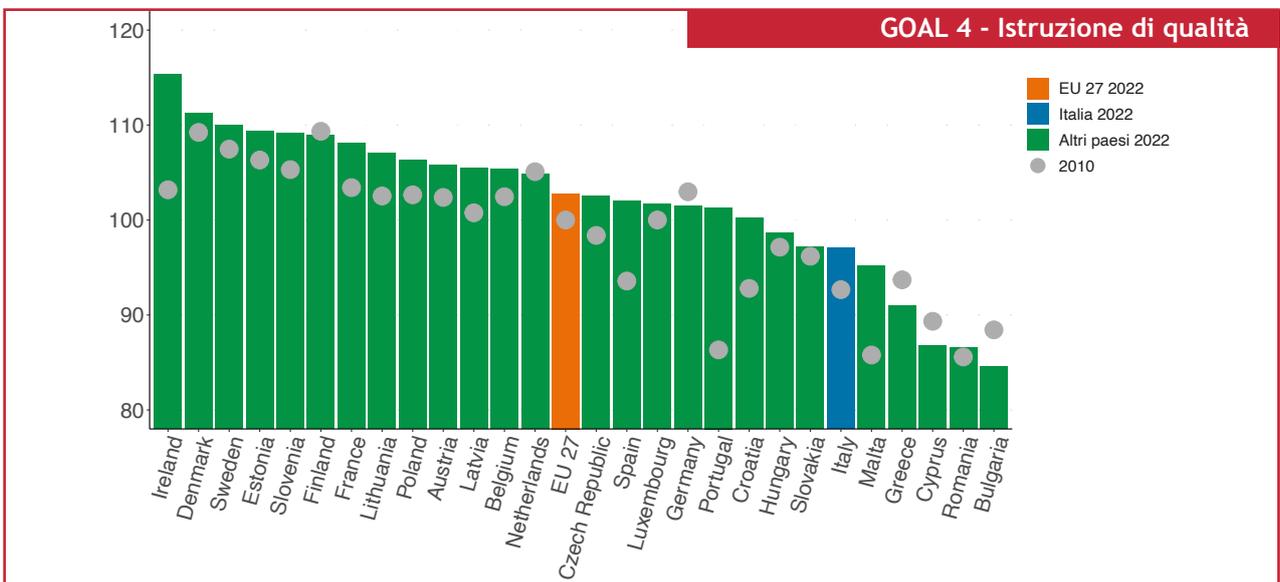
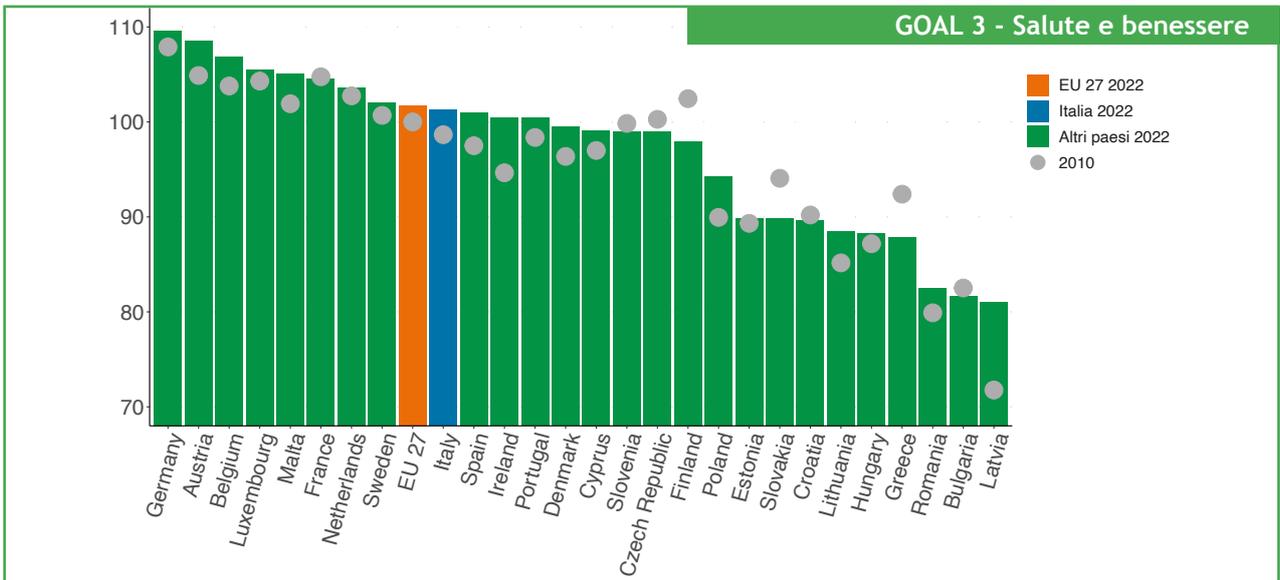
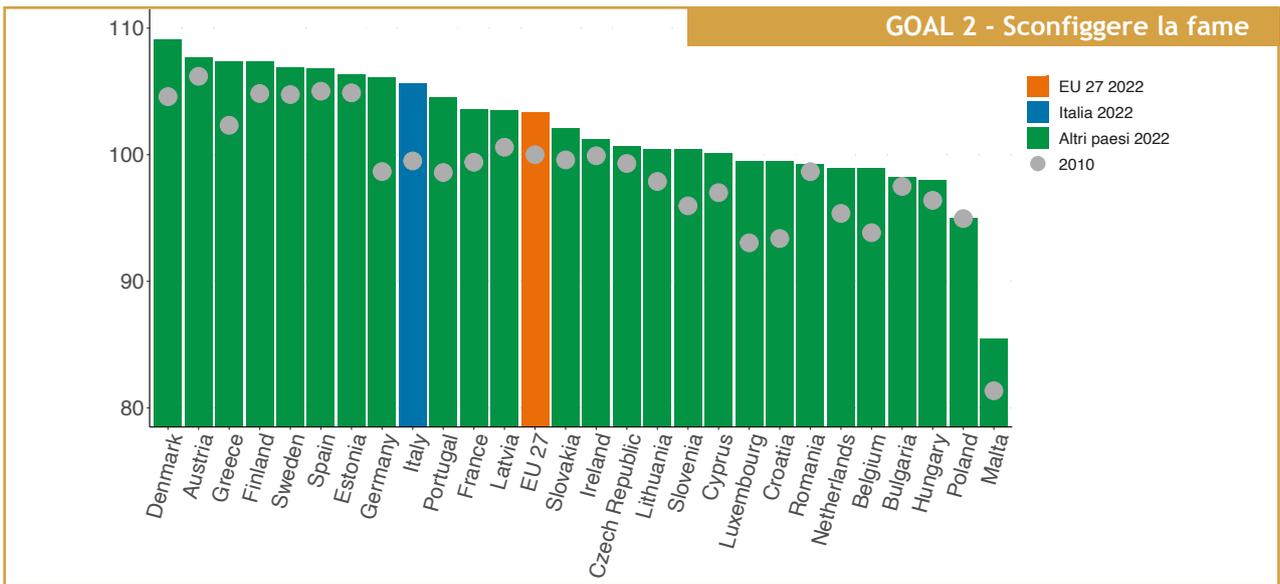
Al fronte di una media europea in leggero peggioramento, alcuni Paesi, come Spagna, Croazia e Lussemburgo registrano un calo più significativo. Anche l'Italia riporta nel 2022 un dato inferiore a quello del 2010, posizionandosi al di sotto della media europea.

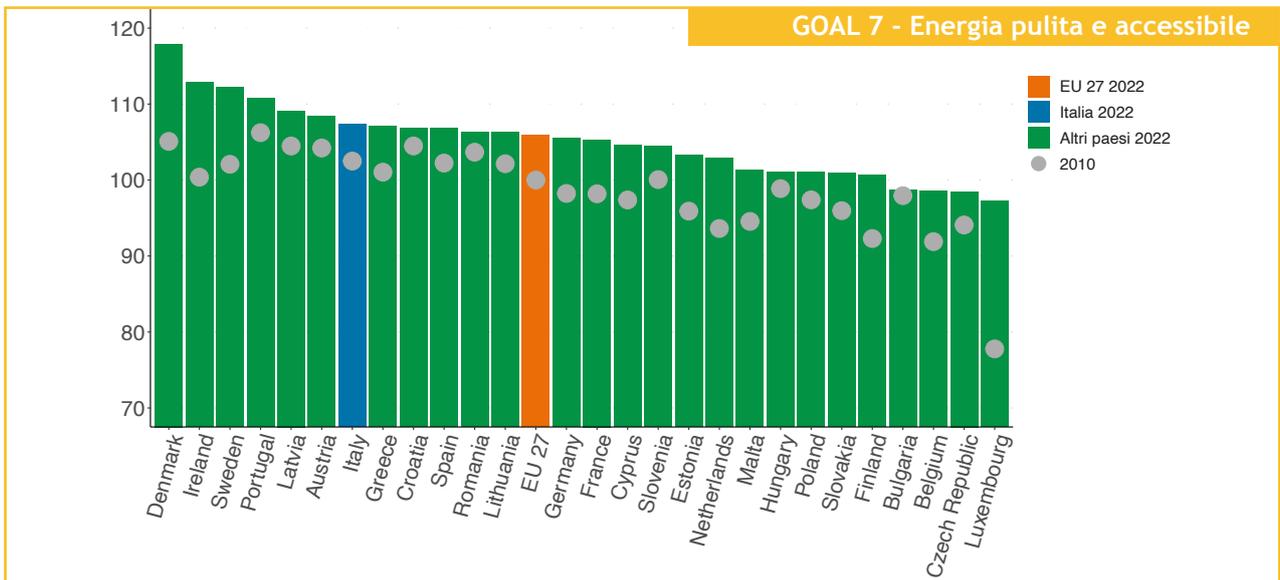
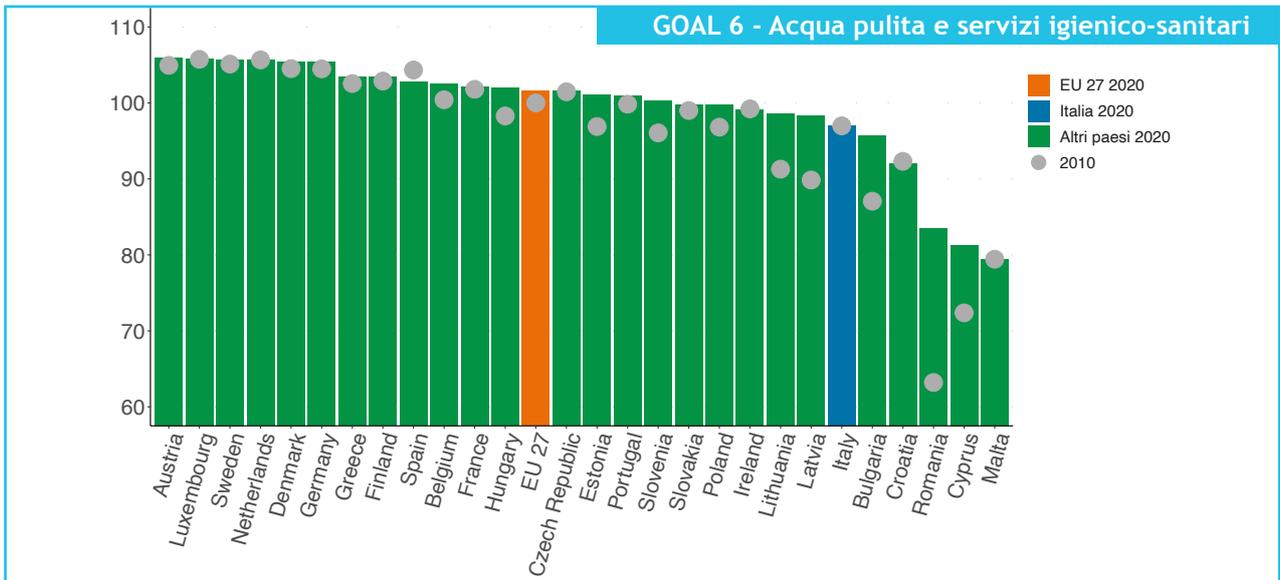
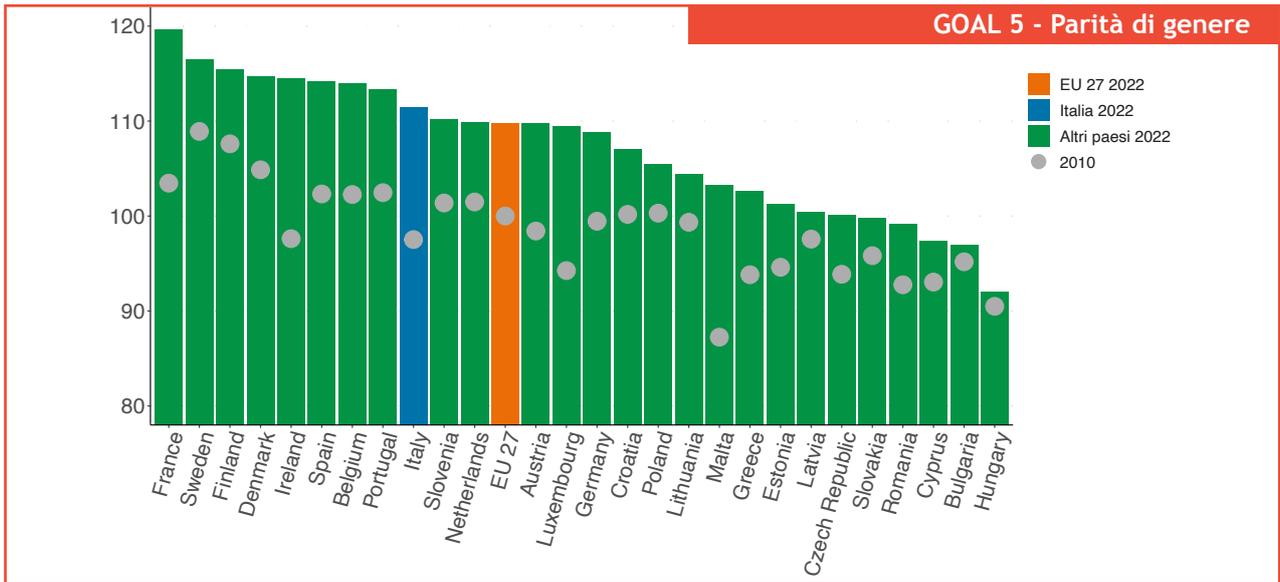
Uno degli obiettivi quantitativi del Goal 17 è quello di raggiungere, entro il 2030, la quota dello 0,7% del RNL destinata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Target 17.2). L'Unione europea evidenzia un valore pari a 0,58% nel 2022: se la tendenza positiva registrata nell'ultimo quinquennio (+0,10 punti percentuali) venisse confermata, l'obiettivo potrebbe essere raggiunto. L'Italia, invece, è caratterizzata da un dato stabile negli ultimi cinque anni e un valore del 2022 pari allo 0,33% (a fronte di un +0,18 punti negli ultimi 13 anni), ben lontano dall'obiettivo di fine decennio.

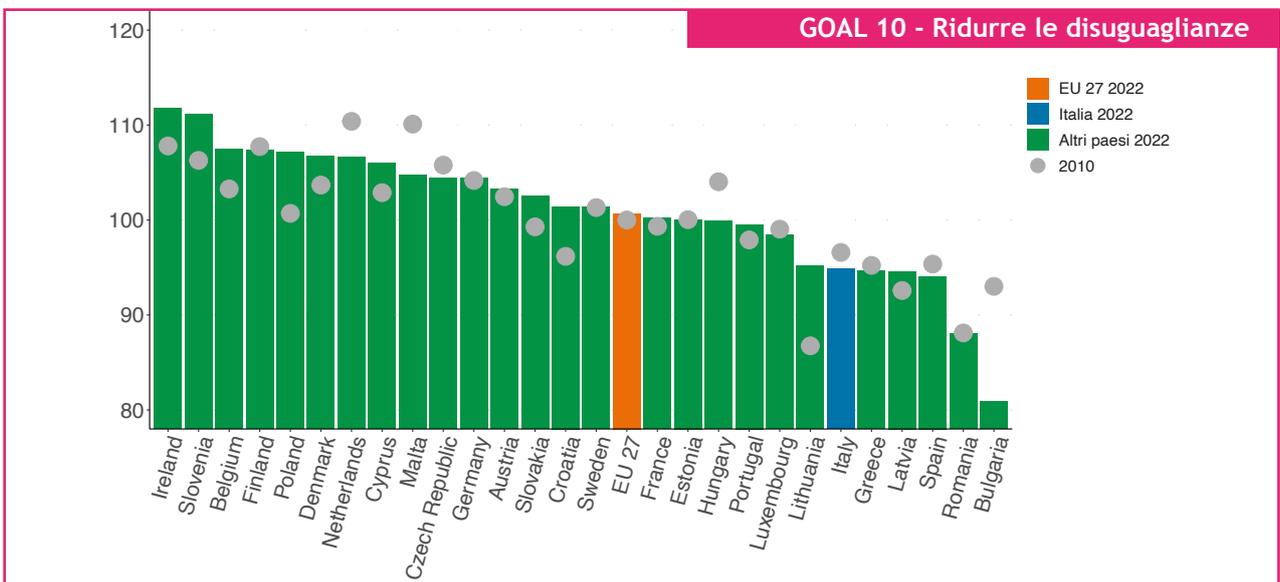
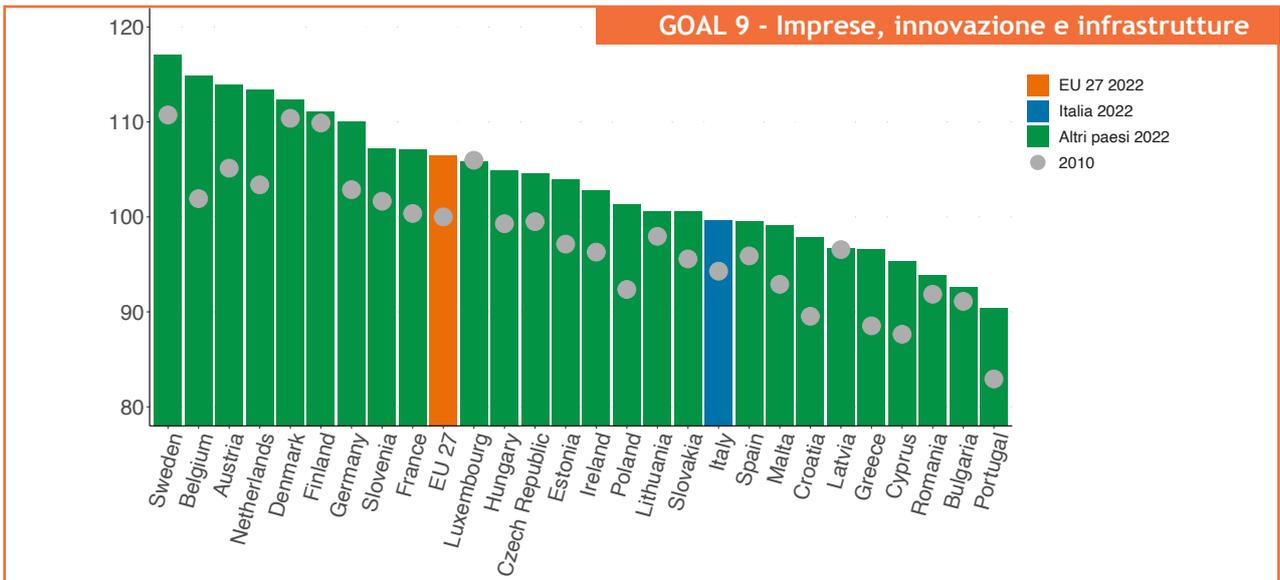
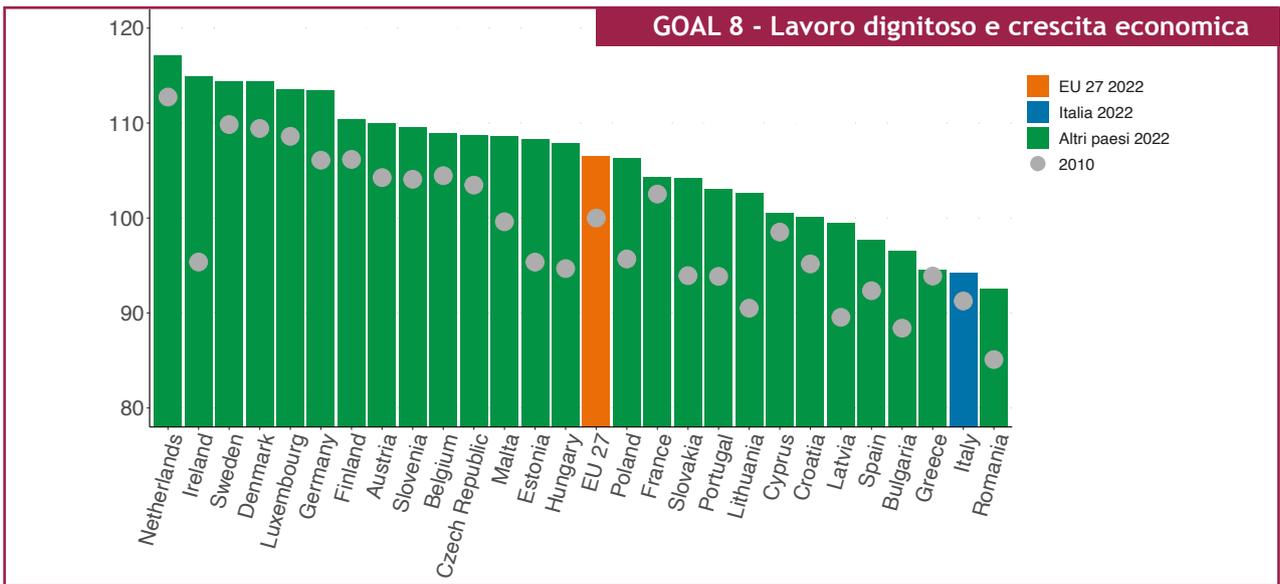


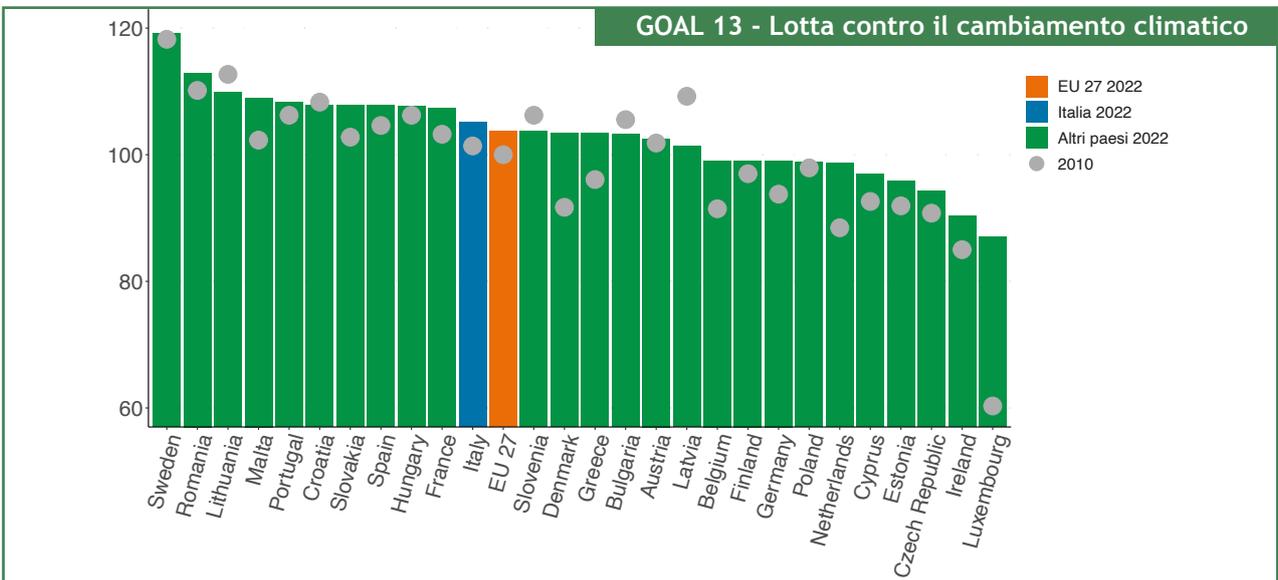
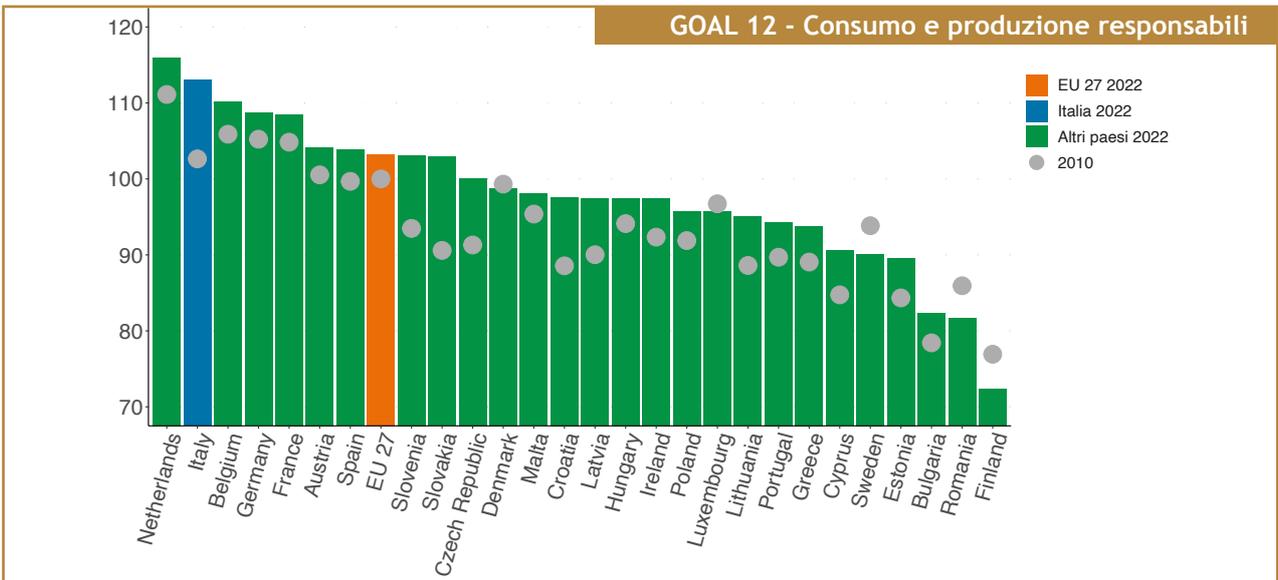
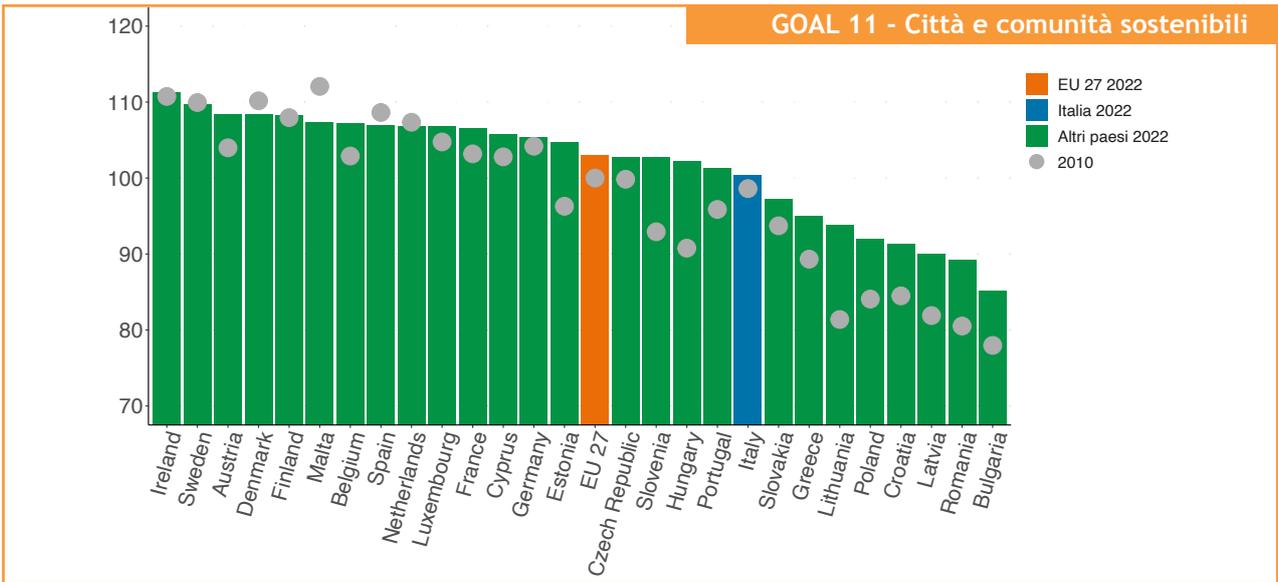
Indici sintetici - Posizionamento dei Paesi UE e confronto con il 2010

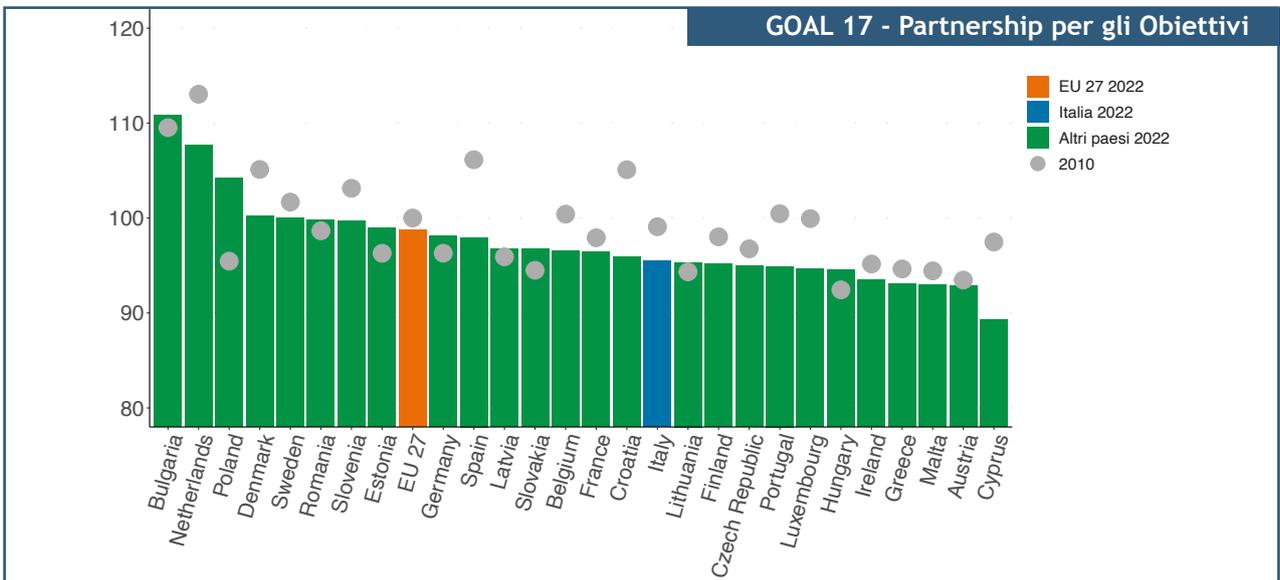
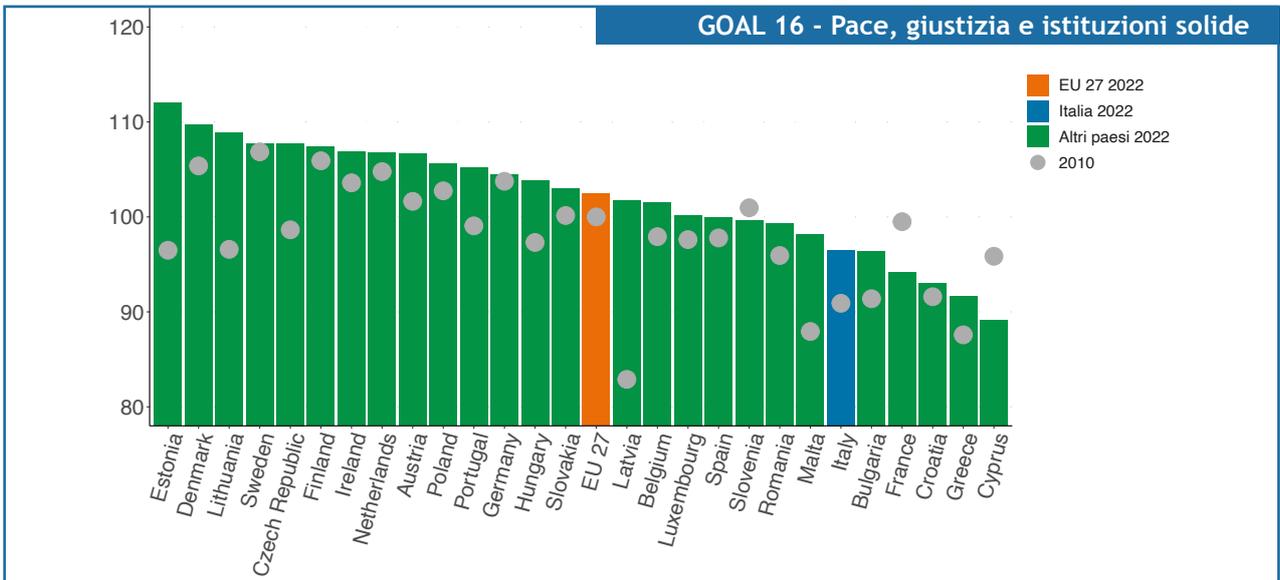
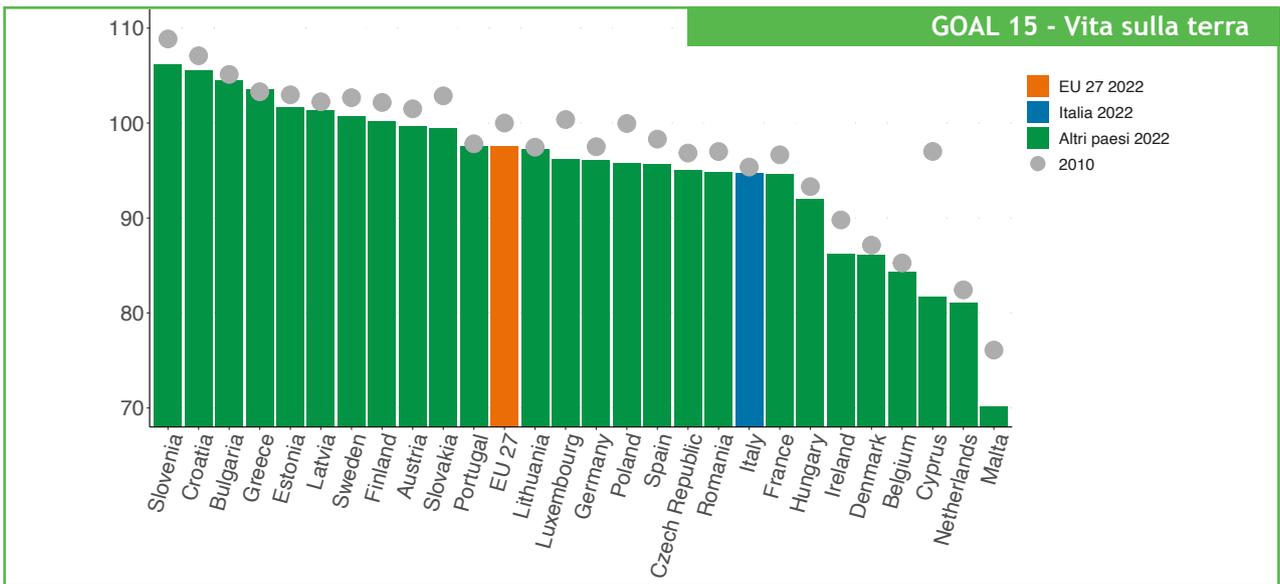












2.3 Gli Orientamenti politici per il 2024-2029 e l'impegno per l'Agenda 2030

Dopo le elezioni del Parlamento europeo per la legislatura 2024-2029, il 16 luglio Roberta Metsola (presidente uscente dell'Assemblea di Strasburgo) è stata rieletta con 562 voti a favore su 720 votanti, mentre il 18 luglio Ursula von der Leyen è stata nuovamente nominata Presidente della Commissione europea con 401 voti favorevoli, 284 contrari e 22 voti nulli o invalidi (cinque anni prima 383 erano stati i voti a favore, 327 quelli contrari e 22 gli astenuti). Il 17 settembre von der Leyen ha annunciato i Commissari designati per il nuovo mandato e nelle lettere di missione è stata ribadita la centralità dell'Agenda 2030 e del Green Deal europeo¹¹.

Le due nomine alla Presidenza della Commissione e del Parlamento europeo hanno manifestato l'espressione di una volontà politica di continuità rispetto alla legislatura 2019-2024, confermata anche negli Orientamenti di mandato politici presentati da von der Leyen nella prima sessione plenaria del Parlamento. A tale proposito va segnalato che l'impegno per l'attuazione dell'Agenda 2030 era stato formalmente rilanciato dal Consiglio dell'Unione il 24 giugno 2024 (si veda il box dedicato), mentre nella riunione del 27 giugno il Consiglio aveva adottato l'Agenda strategica dell'UE 2024-2029 articolata nei seguenti punti:

- **un'Europa libera e democratica**, con la difesa dei valori europei all'interno dell'Unione e il sostegno dell'ordinamento giuridico internazionale, delle Nazioni Unite e dei principi sanciti nella Carta delle Nazioni Unite;
- **un'Europa forte e sicura**, garantendo un'azione esterna coerente e influente, rafforzando la sicurezza e la difesa per proteggere i cittadini dell'UE, preparandosi per un'Unione più grande e più forte con l'allargamento e il perseguimento di un approccio globale alla migrazione e alla gestione delle frontiere;
- **un'Europa prospera e competitiva**, con lo sviluppo delle transizioni verde e digitale, la promozione di un ambiente favorevole all'innovazione e alle imprese, la difesa della dimensione sociale dell'UE attraverso la coesione economica e sociale.

Le conclusioni del Consiglio europeo dedicano spa-

zio anche alle riforme definite necessarie per realizzare le ambizioni a lungo termine dell'Unione e ad affrontare le questioni centrali connesse alle sue priorità, rafforzando la capacità dell'UE di agire di fronte ai nuovi scenari geopolitici, in parallelo al processo di allargamento.

In risposta a tali indicazioni, **gli Orientamenti politici espressi nel mandato 2024-2029 "La scelta dell'Europa"**¹² presentati al Parlamento europeo dalla candidata alla presidenza della Commissione si articolano in una breve premessa e in sette specifiche priorità. La premessa presenta una breve analisi politica rivolta, in particolare, ai raggruppamenti politici (Renew, PPE, PSE, Verdi) che hanno sostenuto la nuova candidatura di Ursula von der Leyen: *"Credo che sia essenziale che il centro democratico in Europa resista. Ma se si vuole che questo centro resti, deve essere all'altezza delle preoccupazioni e delle sfide che le persone affrontano nella loro vita. In caso contrario, si alimenterebbe il risentimento e la polarizzazione e si lascerebbe un terreno fertile per coloro che spacciano soluzioni semplicistiche ma in realtà vogliono destabilizzare le nostre società"*. D'altra parte, viene indicato che le priorità indicate si basano su consultazioni preliminari, su idee discusse con le forze democratiche al Parlamento europeo, nonché sull'agenda strategica 2024-2029 approvata dal Consiglio europeo, ma che ancora non *"costituiscono un programma di lavoro esaustivo ma mirano a orientare il nostro lavoro comune"*.

I. Un nuovo Piano per la prosperità e la competitività sostenibili dell'Europa

Il primo capitolo degli Orientamenti tratta direttamente gli aspetti legati all'economia europea, declinando un Piano per la prosperità articolato nei seguenti punti:

- semplificare le attività imprenditoriali e approfondire il mercato unico;
- costruire un patto industriale per decarbonizzare e abbassare i prezzi dell'energia;
- mettere la ricerca e l'innovazione al centro dell'economia;
- aumentare la produttività con la diffusione della tecnologia digitale;
- investire massicciamente nella competitività sostenibile;
- affrontare la carenza di competenze e manodopera.

¹¹ https://commission.europa.eu/about-european-commission/towards-new-commission-2024-2029/commissioners-designate-2024-2029_en

¹² https://commission.europa.eu/document/e6cd4328-673c-4e7a-8683-f63ffb2cf648_it

PRIORITÀ DELL'UE PER LA 79ESIMA ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU 2024-2025

Nelle sue conclusioni del 24 giugno, il Consiglio richiama la gravità della triplice crisi planetaria (cambiamenti climatici, della perdita di biodiversità e inquinamento) definita “*minaccia globale ed esistenziale che aggrava le preoccupazioni esistenti in materia di sicurezza*”, e ribadisce l’impegno per attuare l’Agenda 2030, affermando che: “*Le emergenze che ci circondano oggi rischiano di prevalere sui nostri obiettivi di sviluppo a più lungo termine. Abbiamo bisogno di un nuovo impegno e di un consenso rinnovato per accelerare l’attuazione dell’Agenda 2030 e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Riconoscendo il legame intrinseco tra pace e sviluppo, l’UE accelererà gli sforzi per realizzare l’Agenda 2030 e conseguire gli SDGs*”. In tale contesto, il Consiglio conferma l’attenzione al Summit sul Futuro di settembre 2024, considerato “*una pietra miliare fondamentale per il sistema multilaterale*”.

Da queste premesse, il Consiglio definisce cinque priorità:

- garantire un nuovo impegno a favore dei fondamenti di un ordine internazionale basato su regole, compresi i diritti umani,
- sostenere la pace e la sicurezza internazionali;
- promuovere lo sviluppo sostenibile e il finanziamento dello sviluppo;
- affrontare la “triplice crisi planetaria”;
- promuovere la fiducia attraverso un sistema multilaterale più efficace.

Nello sviluppo dei contenuti specifici delle cinque priorità, il Consiglio richiama il sostegno a diverse delle proposte del Segretario generale António Guterres in discussione nel Summit, quale la nuova agenda per la pace e la relativa riforma del Consiglio di sicurezza dell’ONU al fine di “*renderlo più efficace, inclusivo, trasparente, democratico e responsabile, adeguato alle realtà attuali, rafforzando la voce delle regioni sottorappresentate, soprattutto in Africa ma non solo*”. Il Consiglio conferma il sostegno alle diverse riforme dell’architettura finanziaria globale, delle istituzioni finanziarie internazionali e delle banche multilaterali di sviluppo, nonché a misure quali l’iniziativa globale per le obbligazioni verdi, l’impegno a mobilitare e fornire volontariamente diritti speciali di prelievo (DSP) al Fondo fiduciario per la riduzione della povertà e la crescita, e al Fondo fiduciario per la resilienza e la sostenibilità. L’obiettivo di queste riforme è il conseguimento degli SDGs, in linea agli impegni sottoscritti nell’Accordo di Parigi di “*rendere i flussi finanziari coerenti con uno sviluppo a basse emissioni di gas a effetto serra e resiliente ai cambiamenti climatici*”. Sugli aspetti di finanza globale, il Consiglio dichiara anche il suo impegno per ridurre il crescente divario tra le esigenze umanitarie e i finanziamenti disponibili e pone la necessità di affrontare la crisi di liquidità che ostacola l’efficace funzionamento delle Nazioni Unite.

Per gli aspetti relativi alla salute globale, il Consiglio s’impegna a sostenere una solida architettura sanitaria globale, imperniata su un’Organizzazione mondiale della sanità (OMS) responsabile, confermando l’impegno a favore del raggiungimento di un esito positivo dei negoziati in corso per un ambizioso strumento giuridicamente vincolante in materia di prevenzione delle pandemie e di preparazione e risposta alle stesse.

In relazione al “Patto digitale globale”, il Consiglio esprime il suo pieno sostegno alle proposte avanzate, con lo scopo di accrescere i vantaggi che le tecnologie digitali possono apportare all’umanità mitigandone i rischi, attraverso un approccio basato sui valori e sui diritti umani con azioni multi-partecipative. Il Consiglio sostiene inoltre l’importanza che l’ONU elabori principi globali per l’integrità delle informazioni quale fondamentale strumento volto a garantire l’assunzione di responsabilità da parte dei molteplici attori coinvolti nel mondo dell’informazione e a sostenere lo sviluppo di capacità per società resilienti alla disinformazione. Il Consiglio impegna inoltre l’UE e i suoi Stati membri a “*lavorare attivamente per prevenire e contrastare l’amplificazione e la legittimazione delle campagne di disinformazione*”.

Il Consiglio rimarca il sostegno alla partecipazione di una società civile indipendente ai processi multilaterali, tra cui le sedi competenti in materia di diritti umani, la mediazione di pace e i processi decisionali, richiamando l’importanza della partecipazione piena, efficace e significativa dei giovani e la necessità di assumere misure specifiche di coinvolgimento anche per le donne. Sostiene anche la dichiarazione sulle generazioni future come “*un altro importante risultato del vertice sul futuro, che si concentra, tra l’altro, sull’applicazione di un approccio lungimirante nella definizione delle politiche per sfruttare appieno il potenziale delle generazioni future*”.

In relazione alla triplice crisi planetaria, il Consiglio esprime profonda preoccupazione per il fatto che, collettivamente, le parti dell'Accordo di Parigi non siano ancora sulla buona strada verso il conseguimento dei suoi obiettivi e ne chiede la piena attuazione, indicando la COP 29 di novembre 2024 come momento fondamentale di svolta anche per assicurare misure di finanziamento per una *“transizione energetica verde globale, giusta e inclusiva al fine di accelerarla e condividerne meglio i benefici in tutto il mondo”*. Confermando gli impegni per un'azione urgente per arrestare e invertire la perdita di biodiversità nel Quadro globale di Kunming-Montreal per la biodiversità e a favore del conseguimento della neutralità in termini di degrado del suolo entro il 2030 (richiamando la COP 16 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la desertificazione), il Consiglio sottolinea ancora la necessità di assicurare adeguate misure di finanziamento.

In favore dell'adozione di nuovi accordi strategici globali di contrasto all'inquinamento, il Consiglio richiama il sostegno al Quadro globale sulle sostanze chimiche per un pianeta libero da inquinamento chimico e rifiuti, e l'impegno a conseguire entro la fine del 2024 la chiusura positiva dei negoziati per un ambizioso strumento internazionale giuridicamente vincolante per porre fine all'inquinamento da plastica. Concordando con le conclusioni della Conferenza delle Nazioni Unite sull'acqua del 2023, il Consiglio promuove l'attuazione di una strategia globale per l'acqua e i servizi igienico-sanitari, includendo nel contesto l'impegno a globalizzare la Convenzione sulla protezione e l'utilizzazione dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali (Convenzione di Helsinki del 1974, aggiornata nel 1992).

Infine, il Consiglio evidenzia come il vertice sociale mondiale del 2025 potrà offrire l'opportunità di adottare un contratto sociale globale, incentrato sui diritti umani e sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro come definiti con l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). Nel merito, il Consiglio dichiara il proprio sostegno alla coalizione mondiale per la giustizia sociale lanciata dall'ILO per contribuire a definire gli obiettivi del vertice e garantirne un seguito efficace.

Per rendere più semplici le attività imprenditoriali, con particolare attenzione alle PMI, gli Orientamenti politici indicano come obiettivo la riduzione degli oneri amministrativi inutili, consentendo autorizzazioni più rapide e mantenendo comunque standard elevati. Ciascun Commissario europeo sarà dunque incaricato di integrare questo compito nelle proprie attività con dialoghi regolari sull'attuazione con i portatori d'interesse, in coordinamento con un vicepresidente della Commissione per la relativa messa in pratica. In questo contesto, von der Leyen indica l'impegno ad affrontare anche il mosaico di normative nazionali che rende più complicate le attività commerciali nei diversi Paesi dell'UE.

Il Piano prevede l'avvio di un nuovo Patto per l'industria pulita (*Clean Industrial Deal*) *“per industrie competitive e posti di lavoro di qualità”* da adottare nei primi cento giorni del mandato, con l'obiettivo di mantenere la rotta verso gli obiettivi fissati nel Green Deal europeo, precisando che *“la crisi climatica sta accelerando a ritmo serrato. Ed è altrettanto urgente decarbonizzare e industrializzare la nostra economia allo stesso tempo”*. Il Patto dovrà preparare la strada verso l'obiettivo di riduzione delle emissioni del 90%

(rispetto ai livelli del 1990) per il 2040 nel quadro della Legge europea sul clima.

In tale contesto sarà presentata una *“legge europea sull'acceleratore della decarbonizzazione industriale”* per sostenere le industrie e le aziende durante la transizione. Gli impegni prevedono:

- la riduzione del costo dell'energia, con misure di mercato che garantiscano che i consumatori traggano vantaggio dai minori costi di produzione dell'energia pulita;
- maggiore sicurezza energetica e riduzione delle importazioni;
- rafforzamento degli appalti congiunti di combustibili e sviluppo della governance necessaria per una vera Unione dell'energia.

Viene poi citato l'obiettivo della neutralità climatica per le automobili entro il 2035 come esempio che crea prevedibilità per investitori e produttori, precisando che per arrivarci sarà necessario un approccio tecnologicamente neutrale, in cui gli *e-fuel* avranno un ruolo da svolgere attraverso una modifica mirata del Regolamento come parte della revisione prevista alla fine del 2026.

Altre misure proposte includono una nuova legge sull'economia circolare, una legge sui farmaci cri-

tici per ridurre le dipendenze relative a farmaci e ingredienti, l'impegno a proporre (nei primi cento giorni del mandato) un Piano d'azione europeo sulla sicurezza informatica degli ospedali e dei servizi sanitari. D'altra parte, viene prevista la più ampia diffusione delle tecnologie digitali per potenziare la produttività, con l'impegno a implementare il quadro di norme europeo di recente adozione (inclusa la legge europea sull'AI), con l'ambizione per l'UE di divenire leader globale nell'innovazione dell'intelligenza artificiale. Per raggiungere tale obiettivo, è indicato l'impegno a garantire l'accesso a nuove capacità di supercalcolo su misura per le startup e per l'industria dell'Intelligenza Artificiale (attraverso un'iniziativa "AI Factories"), nonché lo sviluppo di una Strategia per promuovere nuovi usi industriali dell'AI. Si prevede poi di istituire un "consiglio delle ricerche per l'AI" in modo simile all'approccio adottato con il CERN e il varo di una nuova Strategia europea per i dati.

Altrettanto strategico viene considerato l'aumento della spesa e dell'efficacia della ricerca, concentrata maggiormente sulle priorità dell'UE (tra cui le biotecnologie), e l'adozione nel 2025 di una nuova legge europea sulle biotecnologie, nel quadro di una Strategia per le scienze della vita. Ciò al fine di *"rendere più attrattiva l'UE per nuovi talenti e trattenere le menti migliori e più brillanti qui in Europa"*, creando un contesto di collaborazione con le università e attraverso partnership pubblico-privato.

I finanziamenti necessari per la transizione verde, digitale e sociale dovranno essere sbloccati massimizzando gli investimenti pubblici e la leva finanziaria sugli investimenti privati, lavorando a stretto contatto con la Banca Europea per gli Investimenti, contando sul potenziale del completamento dell'Unione dei mercati dei capitali, che potrebbe attrarre ulteriori 470 miliardi di euro di investimenti all'anno, sviluppando le proposte contenute nella relazione di Enrico Letta (vedi box a pag. 69) e istituendo un'Unione europea del risparmio e degli investimenti.

Allo stesso tempo, andranno affrontate le carenze di competenze disponibili per il mercato del lavoro: a tal fine, viene annunciata una nuova iniziativa per *"un'Unione delle competenze"*, che si concentrerà sugli investimenti necessari all'apprendimento permanente, alla mobilità dei lavoratori in tutta l'Unione e al sostegno della formazione e delle prospettive di carriera degli insegnanti. In tale contesto, è annunciata anche l'adozione di un Piano strategico per l'istruzione STEM.

II. Una nuova era per la difesa e la sicurezza europea

Gli Orientamenti politici prevedono lo sviluppo degli impegni già assunti dall'UE, a partire dal contrasto all'invasione russa in Ucraina, per rafforzare la capacità di difesa europea. Inoltre, von der Leyen annuncia che, per contribuire a coordinare questo lavoro a livello europeo, nominerà un Commissario alla Difesa, che lavorerà a stretto contatto con il prossimo Alto Rappresentante per la politica estera e Vicepresidente della Commissione. Per inquadrare il nuovo approccio e identificare le esigenze di investimento dell'UE, nei primi cento giorni del mandato sarà presentato un Libro bianco sul futuro della difesa europea.

Per rafforzare la sicurezza dell'Unione sarà presentata una *"Strategia dell'Unione della preparazione"* che includerà un'ulteriore rafforzamento delle capacità europee di difesa informatica e una nuova Strategia per sostenere le contromisure mediche contro le minacce alla salute pubblica, una nuova Strategia per il contrasto alla criminalità organizzata, una nuova agenda antiterrorismo, il rafforzamento del controllo alle frontiere dell'UE attraverso l'agenzia Frontex, con la triplicazione del numero delle guardie di frontiera e costiere europee, che sarà portato a 30mila unità.

Promettendo *"equità e fermezza"* sulla migrazione, viene dichiarato l'impegno ad attuare tutte le parti del Patto per la migrazione e l'asilo. Guardando alla dinamica del fenomeno e alle sfide future, viene annunciata l'adozione di una nuova Strategia europea in materia, nonché l'impegno a sviluppare relazioni strategiche su migrazione e sicurezza con i Paesi extra-UE, in particolare con i Paesi di origine e di transito. A tal fine, viene annunciato anche l'adozione di un nuovo *"Patto per il Mediterraneo"*. D'altra parte, viene indicato l'impegno ad agire per garantire che i migranti non siano sfruttati nel mercato del lavoro europeo e abbiano buone condizioni di impiego, anche grazie al rafforzamento dell'impegno in materia attraverso l'Europol. Infine, viene annunciato il sostegno agli Stati membri e alle imprese per favorire la migrazione legale in base alle esigenze di competenze specifiche sul mercato del lavoro europeo.

MOLTO PIÙ DI UN MERCATO: IL “RAPPORTO LETTA” SUL FUTURO DEL MERCATO UNICO

Su richiesta del Consiglio europeo, l'ex-presidente del Consiglio italiano Enrico Letta ha predisposto il Rapporto “Much more than a market”¹³ (Molto più di un mercato) sul futuro del mercato unico. Il Rapporto è stato accolto con favore da parte del Consiglio europeo nella sessione speciale del 17-18 aprile e diverse raccomandazioni in esso contenute sono state riprese negli Orientamenti del nuovo mandato della presidenza von der Leyen.

Il Rapporto si richiama ai principi indicati all'avvio del Mercato unico europeo, istituito nel 1985: rafforzare l'integrazione europea eliminando le barriere commerciali; assicurare una competizione equa; promuovere cooperazione e solidarietà tra Stati membri. D'altra parte, il Mercato unico europeo veniva accompagnato dalle politiche di coesione, allo scopo di assicurare che tutte le regioni europee potessero beneficiare delle relative opportunità.

Il Rapporto Letta indica le misure necessarie ad adeguare le politiche del Mercato unico a una realtà storica e a uno scenario internazionale profondamente modificato, rispondendo agli obiettivi che l'UE ha deciso “irreversibilmente” di conseguire negli anni a venire: una transizione giusta, verde e digitale, verso l'obiettivo a lungo termine di trasformare la società e l'economia europea in modo equo e sostenibile; supportare l'allargamento dell'UE valutando attentamente gli strumenti d'attuazione, rafforzare la sicurezza europea in un contesto d'instabilità geopolitica profonda e sistemica. Il Rapporto articola l'analisi e le proposte in sei capitoli:

- il primo è relativo all'introduzione di una “quinta libertà” del mercato unico che si aggiunge alle quattro già definite nel passato (libero movimento di persone, beni, servizi e capitali) ed è rappresentata dalla ricerca, innovazione e dall'istruzione. Tali elementi devono essere la guida e i propulsori del nuovo mercato unico, per realizzare un'economia basata sulla conoscenza, per un ecosistema che stimoli la vitalità economica, il progresso sociale e l'ispirazione culturale. Le raccomandazioni del Rapporto riguardano misure per la libera accessibilità e condivisione della ricerca e della conoscenza, l'adozione di una specifica Strategia d'azione nel programma della Commissione europea, con lo sviluppo di robuste linee guida per una ricerca e un'innovazione responsabili, basate su valutazioni etiche;
- il secondo capitolo è relativo allo sviluppo delle capacità di finanziamento degli obiettivi strategici, necessarie per accelerare il cammino verso una transizione verde, digitale ed equa, oggi frenata molto più dalle preoccupazioni sui suoi costi (e su chi li sosterrà) che da questioni ideologiche. Viene quindi proposto un approccio che faccia leva sul potenziale d'investimento sia privato che pubblico, con l'istituzione di una “Unione del risparmio e degli investimenti” che trattiene la liquidità privata europea e sia attrattiva per investimenti dall'estero verso l'Europa (iniziativa ripresa nella priorità 1 dei nuovi Orientamenti politici di Ursula von der Leyen), e il rafforzamento dell'Unione dei mercati di capitali, processo oggi ancora incompleto. A ciò si dovrà aggiungere una capacità di spesa pubblica europea e la revisione del quadro relativo agli aiuti di Stato: viene quindi proposto un meccanismo di contribuzione che obblighi i Paesi membri a destinare una parte dei loro contributi nazionali al finanziamento di iniziative e investimenti paneuropei (idea che si riflette nella priorità 7 del programma di von der Leyen). Queste misure dovrebbero costituire una risposta a strumenti finanziari pubblici quali l'Inflation Reduction Act degli Stati Uniti, per la costruzione di un'industria europea competitiva a livello internazionale;
- il terzo capitolo riguarda la capacità del mercato unico di “giocare in grande”, sfruttando le economie di scala attraverso una maggior integrazione e armonizzazione di procedure e regole tra Stati membri per liberare appieno le potenzialità del Mercato unico. Oltre alla dimensione dei mercati dei capitali, il Rapporto offre raccomandazioni relative ai mercati dell'energia, delle telecomunicazioni, dell'industria della difesa e spaziale, della salute e dei trasporti;

¹³ <https://www.consilium.europa.eu/media/ny3j24sm/much-more-than-a-market-report-by-enrico-letta.pdf>

- il quarto capitolo è relativo agli aspetti di equità per un “Mercato unico per tutti”, indispensabili per far sì che la sua costruzione e il suo funzionamento siano sostenuti dal consenso sociale e dalla partecipazione attiva della società civile. Integrando come scopo dello stesso Mercato unico la riduzione delle disuguaglianze territoriali, il Rapporto avanza raccomandazioni valide anche per le politiche di coesione. In particolare, viene enunciato il principio di “libertà di muoversi e libertà di restare”, sulla cui base rafforzare il supporto alle realtà economiche regionali in stagnazione e in declino, investendo in servizi d’interesse generale quali scuola e sanità, la promozione dello scambio e la cooperazione tra aree regionali transfrontaliere, l’investimento nelle infrastrutture digitali e nelle competenze. Inoltre, il Rapporto propone di istituire una task force per definire una politica europea al fine di assicurare alloggi “accessibili” a tutti (iniziativa ripresa negli Orientamenti politici di von der Leyen). In questo contesto assume una nuova centralità il coinvolgimento delle parti sociali nella definizione delle azioni e il rafforzamento di istituti “europei” di garanzia, per evitare una corsa al ribasso degli standard occupazionali e sociali. Nello stesso quadro d’iniziativa viene proposta come misura di supporto, in particolare alle PMI, l’introduzione di un “Codice per il business europeo”, al fine di superare progressivamente la frammentazione delle normative nazionali che impediscono il libero movimento delle imprese e la funzionalità stessa del mercato unico. L’armonizzazione delle tasse indirette e la capacità delle istituzioni europee di affrontare sistemi nazionali aggressivi in termini di pianificazione fiscale e tolleranza per l’elusione e l’evasione fiscale, sono evidenziati come misure necessarie al fine di creare una condizione di parità nell’interesse degli Stati membri e dei contribuenti europei (tema che si pone anche in relazione all’impegno dell’UE nelle sedi multilaterali per un sistema di tassazione equo a livello globale). Infine, ma non meno importante, il Rapporto evidenzia la necessità dell’armonizzazione e dell’attuazione omogenea delle normative europee di più recente introduzione per garantire maggiori tutele per i consumatori contro pratiche commerciali scorrette (compreso il *greenwashing*) e prodotti dannosi;
- il quinto capitolo affronta il tema di “un Mercato unico che vada più veloce e lontano”, cioè in grado di aumentare l’armonizzazione, ma di ridurre la complessità della regolazione, evitando misure aggiuntive introdotte a livello nazionale, incoerenze e inutili sovrapposizioni. Letta ricorda lo strumento “Better regulation” come perfezionato durante la scorsa legislatura, e raccomanda che il trilogio tra Consiglio, Parlamento, Commissione assuma l’impegno alla “non regressione” dei quadri normativi rispetto ai principi delle “cinque libertà del mercato unico”. Viene poi evidenziata l’importanza di adottare una “valutazione d’impatto dinamica” sulle proposte di modifica che intervengono in fase negoziale, le quali spesso riflettono l’equilibrio di potere tra le parti piuttosto che un solido processo decisionale basato sull’evidenza, con il risultato di produrre una legislazione incoerente e dannosa per l’efficacia del Mercato unico. Commentando il Rapporto, Enrico Letta ha sottolineato come sia diventato necessario “costruire un Ventottesimo Stato virtuale europeo con un suo diritto commerciale”. Viene infine proposta l’istituzione di un Vicepresidente esecutivo della Commissione europea responsabile per il mercato unico, iniziativa riflessa nella priorità 1 del nuovo programma presentato da von der Leyen;
- l’ultimo capitolo è dedicato al “Mercato unico oltre i suoi confini”, volto a spingere l’UE a trovare, anche nelle sedi multilaterali, un equilibrio tra competitività, indipendenza strategica, eque condizioni globali e partnership strategiche, rafforzando la capacità di rispondere a un quadro geopolitico instabile e in rapido cambiamento. A tal fine viene proposta l’istituzione di un Consiglio per la sicurezza economica che assuma le decisioni necessarie per rafforzare la resilienza economica, la competitività e la salvaguardia degli interessi europei, nonché la definizione di un Quadro strategico per la cooperazione con “partner rivali”, così da definire un perimetro di cooperazione adattabile in risposta alle fluttuazioni geopolitiche. Ovviamente, un elemento importante da considerare è legato al processo di allargamento dell’UE: a tale proposito il Rapporto evidenzia che, oltre alla disponibilità dei finanziamenti in favore dei Paesi candidati, è importante garantire che gli stessi abbiano la capacità amministrativa e istituzionale di utilizzarli al meglio. In tale contesto, la difesa dello Stato di diritto occupa una posizione irrinunciabile non solo per l’adesione all’Unione, ma anche per la piena partecipazione al Mercato unico, così da promuovere la fiducia reciproca che sostiene l’efficacia operativa dell’UE e l’integrità del mercato.

III. Supportare le persone, rafforzare le nostre società e il modello sociale

Richiamando il Pilastro europeo dei diritti sociali, von der Leyen annuncia un nuovo Piano d'azione per la sua attuazione nei settori in cui sono necessari maggiori progressi. A tal fine, sarà presentata una tabella di marcia per assicurare un'occupazione di qualità, da sviluppare insieme alle parti sociali, supportata da un aumento significativo nel prossimo bilancio europeo dei finanziamenti per una "transizione giusta".

Per l'inizio del 2025 viene programmata la definizione di un nuovo "Patto per il dialogo sociale europeo", da elaborare assieme ai sindacati e ai datori di lavoro, e viene annunciata anche la prima Strategia anti-povertà dell'UE e il primo Piano europeo per l'accessibilità economica all'alloggio, prevedendo la collaborazione con la Banca Europea per gli Investimenti. In tale contesto, viene richiamato anche il ruolo delle politiche di coesione, che dovranno contribuire ad affrontare le cause profonde del cambiamento demografico e le disuguaglianze regionali e sociali.

Per assicurare che le decisioni prese oggi non danneggino le generazioni future e che vi siano una maggiore solidarietà e una maggiore interazione tra persone di età diversa, von der Leyen annuncia che ci sarà un Commissario europeo incaricato della garanzia dell'equità intergenerazionale. Analogamente, un punto specifico del suo programma è dedicato ai giovani: di conseguenza, ogni Commissario dovrà includere tra le sue responsabilità la garanzia dell'equità intergenerazionale e farà organizzare i primi dialoghi annuali sull'impatto delle politiche sui giovani entro i primi cento giorni del mandato. Sarà inoltre istituito un comitato consultivo del Presidente per i giovani, con rappresentanti provenienti da tutti gli Stati membri. Infine, è annunciato il lancio di un'indagine europea sugli impatti dei social media sul benessere dei giovani.

Rilanciando l'iniziativa del precedente mandato "un'Unione dell'uguaglianza", von der Leyen indica che il Commissario per l'uguaglianza dovrà proporre una Strategia aggiornata sulla parità LGBTIQ+ e sviluppare una nuova Strategia contro il razzismo. Inoltre, sarà proposta una nuova Strategia per l'uguaglianza di genere e l'adozione di una tabella di marcia con azioni concrete per favorire il rispetto dei diritti delle donne, da presentare in occasione della prossima Giornata internazionale della donna.

IV. Sostenere la nostra qualità di vita: sicurezza alimentare, acqua e natura

Nei primi cento giorni di mandato è annunciata la presentazione di una "Visione per l'agricoltura e l'alimentazione" che dovrà indicare come garantire la competitività e la sostenibilità a lungo termine del nostro settore agricolo entro i confini planetari. Gli obiettivi fondamentali da perseguire includono un reddito giusto e sufficiente per gli agricoltori, e la garanzia di sostegno alle aziende agricole a conduzione familiare, con premialità agli agricoltori che lavorano con la natura, preservando la biodiversità e gli ecosistemi naturali, contribuendo a decarbonizzare l'economia in linea con l'obiettivo "zero emissioni" entro il 2050. È stato nominato un Commissario per la Pesca e gli oceani e verrà lanciato un "Patto europeo per gli oceani". In questo contesto, è richiamata la volontà a garantire il rispetto degli impegni internazionali dell'UE sulla biodiversità, con particolare riferimento all'Accordo di Kunming-Montreal.

Una parte specifica degli Orientamenti è dedicata alla preparazione a rispondere agli impatti dei cambiamenti climatici secondo principi di solidarietà. In particolare, viene indicata la necessità di lavorare per un meccanismo europeo di protezione civile, integrato con uno specifico "Piano europeo di adattamento al clima", per supportare gli Stati membri nella preparazione e nella pianificazione degli interventi, garantendo valutazioni periodiche del rischio su base scientifica. A tal fine, la Commissione europea effettuerà una mappatura dei rischi e delle esigenze di preparazione per infrastrutture, energia, acqua, cibo e territorio, nelle città e nelle aree rurali. Infine, viene annunciata l'adozione di una Strategia europea per la resilienza idrica.

V. Proteggere la nostra democrazia, sostenere i nostri valori

Von der Leyen annuncia la proposta di un "nuovo Scudo europeo per la democrazia", che includerà misure di contrasto alla manipolazione delle informazioni straniere e le interferenze online, stimolando la resilienza e la preparazione della società a contrastare fenomeni di questo tipo, attraverso una maggiore alfabetizzazione digitale e mediatica e rafforzando il cosiddetto *pre-bunking*, ovvero la capacità di smascheramento preventivo della disinformazione. Viene anche lanciata l'idea di costituire una rete europea di "verificatori di fatti" disponibile in tutte le lingue.

Saranno poi rafforzate le misure di sostegno al rispetto dello Stato di diritto: in particolare, la relazione annuale per Paese sullo Stato di diritto sarà integrata con la dimensione del mercato unico per affrontare le questioni che interessano le imprese, in particolare le PMI, che operano a livello transfrontaliero. L'UE dovrà impegnarsi anche per l'attuazione della legge europea sulla libertà dei media, aumentando il sostegno e la protezione dei media e dei giornalisti indipendenti, reprimendo atti di pressione e comportamenti non etici.

Un punto specifico del programma è dedicato alla partecipazione delle cittadine e dei cittadini alla vita sociale e politica europea, dando seguito all'esperienza della conferenza sul futuro dell'Europa. Viene quindi indicato che *“la partecipazione dei cittadini va ora integrata in tutta l'UE”* e che le organizzazioni della società civile, in particolare quelle per la difesa dei diritti umani, debbano essere meglio tutelate.

VI. Un'Europa globale: sfruttare il nostro potere e i nostri partenariati

A fronte dell'instabilità e delle tensioni geopolitiche, gli Orientamenti politici della presidenza von der Leyen ritengono necessario saldare la collaborazione tra l'UE e *“partner e amici che la pensano allo stesso modo”* all'interno del G7 e oltre. L'allargamento dell'UE viene inoltre assunto come un imperativo geopolitico in favore della pace e della cooperazione nello spirito dei trattati europei.

Von der Leyen indica la necessità di un approccio più strategico nei confronti dei Paesi “vicini”, prevedendo la nomina di un Commissario per il Mediterraneo e l'adozione del citato nuovo *“Patto per il Mediterraneo”* per promuovere partenariati. In tale contesto, l'Europa dovrà svolgere un ruolo più attivo in Medio Oriente, con nuovi sforzi diplomatici per garantire una soluzione giusta e globale al conflitto in corso a Gaza, basata sull'esistenza di due Stati quale parte di una più ampia strategia globale UE-Medio Oriente in vista del *“giorno dopo”* del conflitto in corso.

Von der Leyen indica la necessità di una nuova politica estera economica adatta alla realtà odierna, basata su tre assi: sicurezza economica, commercio e investimenti nelle partnership. Le misure indicate vanno dalla promozione del miglioramento di un commercio internazionale basato su regole,

anche attraverso un'Organizzazione mondiale del commercio riformata e rafforzata, ai partenariati, con il rafforzamento dell'iniziativa di cooperazione europea *Global Gateway*. Nel programma è annunciata anche una nuova agenda strategica UE-India, il rafforzamento della cooperazione con l'ASEAN e un nuovo partenariato con l'Africa.

Più in generale, von der Leyen auspica un ruolo guida per l'Europa nella riforma del multilateralismo, a partire dall'esito del Summit sul Futuro delle Nazioni Unite, perseguendo lo scopo di lavorare verso una rappresentanza più equa per tutte le regioni e affrontando le questioni legate allo sviluppo e al debito. In tale contesto, viene indicata la necessità da parte dell'UE di adottare un approccio più sistematico per *“valutare l'impatto delle nostre leggi sui Paesi extra-UE e fornire un sostegno più mirato per aiutarli ad adattarsi a tali leggi e a trarne vantaggio”*.

VII. Realizzare insieme e preparare l'Unione europea per il futuro

L'ultimo punto degli Orientamenti politici tratta gli aspetti finanziari dell'UE, indicando la necessità di avere un bilancio meglio focalizzato sugli obiettivi prioritari, più semplice nel modo in cui funziona e capace di mobilitare ulteriori finanziamenti nazionali, pubblici e privati. In particolare, viene proposta l'istituzione di un *“Fondo europeo per la competitività”*, segnalando la necessità di potenziare le risorse esistenti con nuove risorse proprie, in grado di garantire finanziamenti sufficienti e sostenibili per le priorità europee comuni.

Un punto specifico riguarda le riforme, ove necessario, dei Trattati, anche in relazione alla prospettiva dell'allargamento, possibile generatore di progressi in termini di capacità di azione, politiche e programmi di spesa. In tale contesto, von der Leyen annuncia che nei primi cento giorni presenterà valutazioni per possibili revisioni pre-allargamento, concentrate su settori specifici utili per rafforzare la capacità europea di intervento validi anche per un'Unione allargata. Inoltre, viene riconosciuta la necessità di dare al Parlamento europeo un ruolo più forte d'iniziativa per la definizione della legislazione, rafforzando al contempo la cooperazione con la Commissione, anche grazie a dialoghi strutturati che coinvolgano i singoli Commissari.

IL RAPPORTO DRAGHI: IL FUTURO DELLE COMPETITIVITÀ COME SFIDA ESISTENZIALE PER L'UE

Il 9 settembre è stato formalmente presentato il Rapporto sul futuro della competitività europea¹⁴, redatto da Mario Draghi su incarico della Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il Rapporto presenta un insieme molto articolato di analisi sulla condizione dell'UE e propone una serie di azioni per rilanciare la sua competitività nei confronti del resto del mondo, Cina e Stati Uniti *in primis*.

Draghi parte dalla constatazione che già dall'inizio di questo secolo l'Europa ha mostrato una crescita economica contenuta e che, nonostante il varo di numerose politiche, la tendenza non si è modificata nel corso del tempo a causa di una dinamica insufficiente della produttività, fenomeno sottovalutato grazie a un contesto globale favorevole in cui gli esportatori europei sono riusciti a conquistare quote di mercato nelle aree del mondo più dinamiche (come la Cina), beneficiando della disponibilità di energia a prezzi contenuti fornita principalmente dalla Russia.

Lo scenario è però radicalmente cambiato. Le dipendenze dell'Europa da altri Paesi si sono rivelate come vulnerabilità, cui è prioritario rispondere con un decisivo aumento della produttività. Per realizzare tale obiettivo Draghi indica la necessità di incrementare gli investimenti europei (pubblici e privati) di circa 750-800 miliardi di euro all'anno, orientandoli verso digitalizzazione, decarbonizzazione e rafforzamento della capacità di difesa. Si tratterebbe di uno sforzo senza precedenti, ma irrinunciabile: *“Se l'Europa non riesce a diventare più produttiva, saremo costretti a scegliere. Non saremo in grado di diventare, contemporaneamente, un leader nelle nuove tecnologie, un faro di responsabilità climatica e un attore indipendente sulla scena mondiale. Non saremo in grado di finanziare il nostro modello sociale. Dovremo ridimensionare alcune, se non tutte, le nostre ambizioni”*.

Senza un impegno di questo tipo l'Europa non sarebbe in grado di rispettare i suoi valori fondanti identificati con prosperità, equità, libertà, pace e democrazia in un ambiente sostenibile: *“L'UE esiste per garantire che gli europei possano sempre beneficiare di questi diritti fondamentali. Se l'Europa non può più fornirli ai suoi cittadini, o deve scegliere tra l'uno e l'altro, avrà perso la sua ragione d'essere. L'unico modo per affrontare questa sfida è crescere e diventare più produttivi, preservando i nostri valori di equità e inclusione sociale. E l'unico modo per diventare più produttivi è che l'Europa cambi radicalmente”*.

Le azioni da mettere in atto vengono articolate nel Rapporto in tre specifiche aree:

- **colmare il divario d'innovazione**, per cui l'Europa deve orientare i propri sforzi per raggiungere gli Stati Uniti e la Cina, soprattutto nelle tecnologie avanzate. Deve sbloccare il proprio potenziale innovativo rispetto alla “rivoluzione” dell'intelligenza artificiale, fornendo alle persone le competenze necessarie per trarre vantaggio dalle nuove tecnologie, in modo che tecnologia e inclusione sociale vadano di pari passo. Il Rapporto sottolinea che l'Europa dovrebbe puntare a eguagliare gli Stati Uniti in termini di innovazione e a *“superarli nell'offrire opportunità di istruzione e di apprendimento per adulti, nonché buoni posti di lavoro per tutti lungo tutto l'arco della loro vita”*;
- **adottare un Piano congiunto decarbonizzazione-competitività**, coordinando le politiche in modo che i benefici della decarbonizzazione siano orientati agli utenti finali, abbattendo il costo dell'energia (riconosciuto come uno dei principali ostacoli alla competitività europea). In proposito il Rapporto evidenzia che anche con la recente riduzione dei prezzi dell'energia, dopo l'ultima crisi, le aziende dell'UE devono ancora affrontare, rispetto a quelle degli Stati Uniti, prezzi dell'elettricità due-tre volte superiori e prezzi del gas naturale quattro-cinque volte più alti. Le azioni devono riguardare anche le regole di mercato, così da ridurre i profitti catturati dai *trader* finanziari che aumentano i costi energetici per la nostra economia. Il coordinamento delle politiche per la decarbonizzazione deve potenziare l'industria per le tecnologie pulite e l'*automotive*, affinché essa diventi una fonte di crescita, evitando che una crescente dipendenza dalla Cina nell'approvvigionamento di queste tecnologie, supportate da una concorrenza sleale sostenuta dallo Stato cinese, rappresenti una minaccia per le industrie europee;

¹⁴ https://commission.europa.eu/topics/strengthening-european-competitiveness/eu-competitiveness-ahead_en

- **aumentare la sicurezza e ridurre le dipendenze** per rispondere all'instabilità geopolitica e ai relativi rischi che, aumentando l'incertezza, frenano gli investimenti e possono determinare shock e arresti improvvisi del commercio internazionale, destabilizzando l'economia europea. Per conseguire questo obiettivo l'UE deve ridurre le proprie "vulnerabilità da coercizione", realizzando accordi commerciali preferenziali e investimenti diretti con nazioni ricche di risorse naturali, accumulando scorte in aree critiche selezionate, creando partnership industriali per garantire la fornitura di tecnologie chiave, grazie a una stretta collaborazione tra Stati membri dell'Unione.

Infine, ricordando che *"la pace è il primo e principale obiettivo dell'Europa"*, Draghi sottolinea che le minacce alla sicurezza fisica stanno aumentando e quindi l'UE deve affrontare il fatto che, benché la spesa militare complessiva dei 27 Stati membri sia al secondo posto al mondo, la sua capacità industriale di difesa rimane limitata e inefficiente a causa della frammentazione tra i diversi Stati, cosa che impedisce lo sfruttamento di economie di scala.

Le misure da attuare per realizzare le azioni includono aspetti finanziari e di riforma della governance dell'UE. Per sbloccare le potenzialità del capitale privato, il Rapporto indica la necessità di creare una vera e propria "Unione dei mercati dei capitali", capace di incanalare i risparmi delle famiglie verso investimenti produttivi. Il modo più semplice ed efficiente per raggiungere il risultato è identificato tramite prodotti di risparmio a lungo termine, quali i fondi pensione.

Il bilancio dell'UE dovrebbe poi essere riformato per aumentarne l'efficienza, riducendone l'eccessiva frammentarietà, e dovrebbe essere meglio impostato per sostenere gli investimenti privati. Nell'ambito del prossimo bilancio, il Rapporto raccomanda di istituire un "Pilastro della competitività" per indirizzare i finanziamenti dell'UE verso progetti prioritari. In particolare, viene raccomandato di aumentare l'entità delle garanzie per il programma InvestEU, il quale dovrebbe concentrarsi sul finanziamento di investimenti a rischio più elevato e a maggiore scalabilità. Per questo, la BEI deve concentrarsi su progetti ad alto rischio e di maggiori dimensioni.

Infine, l'UE dovrebbe procedere all'emissione regolare di titoli di debito europeo per finanziare progetti di investimento congiunti tra gli Stati membri, basandosi sul modello del NextGenerationEU. Come si legge nella sintesi, *"senza un decisivo sostegno del settore pubblico, il settore privato non potrà sostenere la parte del leone nel finanziare gli investimenti necessari. In secondo luogo, e allo stesso tempo, più l'UE è disposta a riformarsi per generare un aumento della produttività, più spazio fiscale verrà creato e più facile sarà per il settore pubblico fornire questo sostegno"*.

Per quanto riguarda la governance dell'UE, Draghi valuta necessario introdurre misure per coordinare pienamente le politiche nazionali e rendere più rapido il processo decisionale. Ciò richiede modifiche ai Trattati, ma si può, nel frattempo, procedere attraverso aggiustamenti mirati a Trattati vigenti. Ad esempio, si propone di istituire un "Quadro di coordinamento per la competitività" che sostituisca altri Quadri di coordinamento economico, le cui priorità strategiche vanno stabilite dal Consiglio europeo. Ogni priorità strategica identificata dovrà avere un suo Piano d'azione con obiettivi definiti, sistema di governance e misure di finanziamento. Per consentire decisioni più rapide ed efficienti, dovrebbe essere esteso a più aree tematiche il voto del Consiglio a maggioranza qualificata. Alternativamente, si deve prevedere che gruppi di Stati membri con idee simili ricorrano alla cooperazione rafforzata, come già previsto dagli articoli 20 del Trattato sull'Unione europea (TUE) e 329 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE).

Come terzo pilastro della nuova governance, il Rapporto indica necessario ridurre il carico regolatorio e burocratico che grava sulle imprese, incidendo sui costi e sulla competitività. Nonostante gli sforzi profusi, il corpus regolatorio europeo è in crescita a ritmi più elevati rispetto ad altre economie e manca di una concreta capacità di valutare il "costo" per le imprese prodotto dalle nuove norme; in particolare, per gli emendamenti proposti da Parlamento e Consiglio ai testi normativi non esiste alcuna metodologia di valutazione d'impatto, che invece esiste per le proposte della Commissione. Il Rapporto indica dunque come azione prioritaria ridurre tale carico, prestando particolare attenzione alle PMI, e propone che nella nuova Commissione venga identificato un Vicepresidente per la semplificazione, venga dedicato un periodo di almeno sei mesi per effettuare uno stress test sull'impatto del quadro legislativo per ciascun settore e attività economica, e si proceda all'annunciato taglio del 25% degli obblighi di rendicontazione, da aumentare progressivamente fino al 50% per le PMI.

Data l'urgenza di agire per attuare le radicali riforme elencate in dettaglio nel Rapporto, Draghi ne chiude la prefazione ammonendo la politica ad *“abbandonare l'illusione che solo la procrastinazione può preservare il consenso. Di fatto la procrastinazione ha prodotto solo una crescita più lenta e non ha certamente ottenuto più consenso. Siamo arrivati al punto in cui, senza azione, dovremo compromettere il nostro benessere, il nostro ambiente o la nostra libertà”*, e lanciando infine un messaggio di speranza: *“le ragioni per una risposta unitaria non sono mai state così impellenti e nella nostra unità troveremo la forza per riformarci”*.

2.4 Le implicazioni della nuova governance macroeconomica europea per le politiche di sviluppo sostenibile

L'avvio della legislatura europea 2024-2029 coincide con il primo ciclo di attuazione delle nuove norme per la governance macroeconomica dell'UE sulla base dei tre nuovi Regolamenti, definitivamente approvati dal Consiglio dell'UE nella seduta del 29 aprile 2024¹⁵. Le nuove regole confermano i valori limite di riferimento del 3% e del 60% del Pil, rispettivamente per il disavanzo e il debito pubblico, ma viene consentita una maggiore gradualità nel tempo per il rientro nei parametri, attraverso l'adozione di specifici Piani nazionali che prevedano riforme e investimenti favorevoli alla crescita, in attuazione delle priorità politiche europee. In particolare, sono previsti:

- la predisposizione da parte degli Stati membri di Piani strutturali nazionali di bilancio a medio termine di durata quadriennale o quinquennale (estensibili a un massimo di sette anni), con l'adozione di un approccio differenziato nei confronti di ciascuno Stato membro per tenere conto dell'eterogeneità della sua posizione di bilancio, nel rispetto del principio della parità di trattamento;
- in caso di violazione dei parametri base in termini di deficit o debito, la trasmissione da parte della Commissione europea di una traiettoria tecnica specifica di “rientro” per ciascuno Stato membro, espressa in termini di spesa netta pluriennale;
- la possibilità per gli Stati membri in posizione di violazione dei parametri di adottare (attraverso Piani strutturali di bilancio a medio termine) percorsi di aggiustamento più lunghi (fino a sette anni) a fronte dell'impegno a realizzare riforme

e investimenti utili per conseguire le priorità comuni dell'Unione: *“La transizione verde, compresi il Green Deal europeo e la transizione verso la neutralità climatica entro il 2050 conformemente al Regolamento (UE) 2021/1119 e mediante l'attuazione dei Piani nazionali per l'energia e il clima presentati a norma del Regolamento (UE) 2018/1999 del Parlamento europeo e del Consiglio; la transizione digitale che comprende il programma strategico per il decennio digitale 2030 istituito dalla decisione (UE) 2022/2481 del Parlamento europeo e del Consiglio; la resilienza sociale ed economica; l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, inclusi i relativi obiettivi in materia di occupazione, competenze e riduzione della povertà entro il 2030; la sicurezza energetica; se del caso, lo sviluppo di capacità di difesa, compresa la ‘bussola strategica’ per la sicurezza e la difesa, o i successivi Atti dell'Unione riguardanti tali priorità. Durante il periodo di funzionamento del dispositivo per la ripresa e la resilienza istituito dal Regolamento (UE) 2021/241 del Parlamento europeo e del Consiglio, in sede di elaborazione dei Piani nazionali strutturali di bilancio di medio termine si dovrebbe tenere debitamente conto degli impegni assunti nei Piani nazionali per la ripresa e la resilienza”*;

- l'adozione da parte del Consiglio di una raccomandazione sul percorso della spesa netta di ciascuno Stato membro sulla base dei rispettivi Piani strutturali nazionali di bilancio a medio termine, valutando se l'assunzione di impegni per riforme e investimenti giustifichi una proroga del periodo di aggiustamento rispetto a quello fissato dalla Commissione.

Le norme della governance macroeconomica sono integrate nel ciclo del “Semestre europeo”, che prevede l'emanazione di raccomandazioni per tutti gli Stati membri, sulla base del:

¹⁵ <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2024/04/29/economic-governance-review-council-adopts-reform-of-fiscal-rules/>

- “pacchetto di autunno” con l’analisi annuale di crescita sostenibile (approvata nell’ultimo ciclo il 21 novembre 2023¹⁶);
- “pacchetto di primavera”, che si conclude con le proposte della Commissione delle raccomandazioni specifiche per Paese, successivamente sottoposte all’approvazione del Consiglio europeo¹⁷.

Ciò vuol dire che resta centrale il Documento programmatico di bilancio (DPB), che dovrà essere presentato alla Commissione entro il 15 ottobre di ciascun anno e dovrà continuare a contenere non solo gli aggiornamenti delle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, ma anche i principali ambiti di intervento della manovra di bilancio, garantendo la compatibilità delle scelte finanziarie con il percorso di spesa netta indicato nel Piano strutturale di bilancio (PSB)¹⁸. Ad eccezione della disciplina transitoria prevista per quest’anno, il PSB dovrà essere presentato dal governo ogni cinque anni, entro il 30 aprile dell’ultimo anno del Piano in vigore, salvo la possibilità per lo Stato membro e la Commissione di prorogare il termine, se necessario¹⁹.

Uno dei temi aperti nella discussione sulle nuove regole macroeconomiche riguarda la loro capacità di realizzare le priorità politiche condivise dall’UE (compresa l’Agenda 2030), assicurando al tempo stesso la stabilità di bilancio degli Stati membri nel medio-lungo termine. A tale proposito, si segnala che gli Orientamenti politici presentati da von der Leyen aprono alla possibilità di introdurre nuove misure finanziarie europee per rafforzare le entrate, così da sostenere le priorità comuni superando le difficoltà di finanziamento per gli Stati membri, come di fatto già indicato nei Rapporti Letta e Draghi.

La situazione è complessa e passa anche per questioni apparentemente tecniche, ma che hanno una forte valenza politica. La variabile di riferimento per la valutazione di conformità da parte della Commissione rispetto alla stabilità fiscale di medio termine è rappresentata dalla “spesa

netta”, data dalla spesa pubblica non finanziata da nuove entrate o risorse europee (tra cui quelli per la coesione), al netto degli interessi passivi sul debito e degli effetti ciclici di particolari tipologie di spesa (cassa integrazione, ecc.). Più precisamente, le nuove regole definiscono tale aggregato come “*la spesa pubblica al netto della spesa per interessi, delle misure discrezionali sul lato delle entrate, della spesa per i programmi dell’Unione interamente finanziata dai fondi dell’Unione, della spesa nazionale per il cofinanziamento di programmi finanziati dall’Unione, nonché degli elementi ciclici della spesa per i sussidi di disoccupazione.*”

In linea con i principi guida utilizzati dalla Commissione per classificare le operazioni come misure una tantum e altre misure temporanee, anche tali misure una tantum e altre misure temporanee dovrebbero essere escluse dall’indicatore della spesa netta. Tale indicatore, che non è influenzato dal funzionamento degli stabilizzatori automatici e da altre fluttuazioni delle spese al di fuori del controllo diretto del governo, lascia un margine di manovra per la stabilizzazione macroeconomica anticiclica”.

Gli obiettivi programmatici pluriennali sulla spesa netta potranno essere rivisti solamente in casi particolari (come nel caso dell’insediamento di un nuovo governo, condizioni oggettive che impediscono, a più di 12 mesi dalla scadenza, l’attuazione del Piano stesso) e saranno oggetto di un monitoraggio annuale di cui si darà evidenza in un’apposita Relazione da presentarsi entro il 30 aprile di ogni anno.

Il testo approvato recepisce in parte diverse indicazioni avanzate dalle istituzioni europee consultive. Ad esempio, il Comitato delle regioni aveva chiesto che la “spesa netta” non comprendesse le spese in conto capitale sostenute dagli enti locali per programmi europei quali il Green Deal, la digitalizzazione o i fondi strutturali. Analogamente, il Comitato economico e sociale europeo (CESE) aveva chiesto che “*gli aggiustamenti di bilancio*

¹⁶ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52023DC0901>

¹⁷ Le ultime raccomandazioni per Paese concordate il 16 giugno 2024 sono state espressamente allineate alle nuove norme di governance macroeconomica (per quelle rivolte all’Italia si veda il Capitolo 4) e saranno oggetto, a ottobre 2024, di discussione in sede di Consiglio europeo.

¹⁸ Ad agosto il Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF) ha reso noto che “in attesa di rivedere la normativa contabile nazionale per renderla coerente con le nuove regole di bilancio europee, la definizione e la successiva approvazione del disegno di legge di bilancio per il 2025 seguirà le procedure previste dalla legislazione vigente”.

¹⁹ Il MEF ha anche indicato che, il Documento di Economia e Finanza (DEF) e il suo aggiornamento di settembre (NADEF), “almeno nella veste conosciuta fino a oggi, potrebbero non essere più necessari dal prossimo anno”.

definiti dalle nuove regole non compromettano gli obiettivi del Green Deal europeo, del Pilastro europeo dei diritti sociali e gli obiettivi di sviluppo sostenibile”. A marzo, nel parere dal titolo emblematico “Promuovere una crescita inclusiva a lungo termine attraverso riforme e investimenti”²⁰, il CESE ha rilanciato la proposta di creare una capacità finanziaria propria dell’UE, istituendo entro il 2026 un fondo per soddisfare almeno in parte il fabbisogno di investimento nei beni pubblici europei e per le priorità comuni, elemento questo ripreso nelle proposte di von der Leyen.

Da segnalare, infine, che la stessa Commissione europea, nella Comunicazione del 12 marzo 2024²¹ sulla gestione dei rischi climatici in Europa ha indicato essenziale mobilitare finanziamenti sufficienti, sia pubblici che privati, a favore della resilienza ai cambiamenti climatici, sviluppando l’analoga raccomandazione espressa nell’Analisi annuale di crescita sostenibile 2024 e invitando gli Stati membri, nella loro pianificazione di bilancio a medio termine, a preservare la stabilità di bilancio, preparandosi anche all’impatto fiscale di eventi meteorologici estremi e altri rischi climatici.

Da segnalare, a tale proposito, che la letteratura sull’interdipendenza tra stabilità finanziaria e azioni per la mitigazione e l’adattamento ai cambiamenti climatici (argomento sviluppato anche dall’ASviS nel Rapporto di primavera 2024²²) vede importanti contributi delle istituzioni finanziarie (compresa la BCE²³), da considerare per la formulazione di riforme e investimenti nel quadro delle nuove regole europee e ai fini della negoziazione politica di eventuali (e auspicabili) strumenti finanziari europei integrativi delle risorse attualmente disponibili.

2.5 Le principali scadenze della politica europea per il biennio 2025-2026

Le politiche europee avviate nella precedente legislatura 2019-2024 dovranno essere attuate nei prossimi anni, integrandosi nella maniera più coerente ed efficace possibile con il quadro degli Orientamenti politici 2024-2029. Si tratta di un’agenda politica complessa e irta di potenziali ostacoli per una maggioranza che ha già mostrato forti eterogeneità nelle piattaforme politiche presentate in occasione delle elezioni del Parlamento europeo (si veda il Rapporto di Primavera 2024²⁴).

A pag. 79 è riportato una sorta di “scadenario europeo” per i prossimi due anni, dal quale emergono tre categorie specifiche di azioni:

- la chiusura di alcuni iter legislativi avviati nel precedente mandato, che richiede un accordo tra Parlamento e Consiglio;
- gli adempimenti da parte della Commissione europea e dagli Stati membri, coerentemente con le scadenze specifiche previste dalle Direttive e dai Regolamenti già approvati;
- la trasformazione degli Orientamenti politici 2024-2029 in atti concreti.

Le scadenze più vicine prevedono che la Commissione europea predisponga una proposta legislativa per integrare la legge europea sul clima con target intermedi al 2040, mentre gli Stati membri dovranno, entro la fine del 2024, recepire la Direttiva sulla “resilienza dei soggetti critici”, relativa all’introduzione di misure di sostegno al mantenimento di funzioni vitali del sistema socio-economico, e recepire la Direttiva sui salari minimi.

Nei prossimi mesi è attesa anche la presentazione dei nuovi Quadri strategici indicati nel programma di Ursula von der Leyen, alcuni dei quali vanno portati in adozione da parte della Commissione nei primi cento giorni di mandato: particolarmente rilevanti appaiono il nuovo “Patto per l’industria pulita”, la “Visione per l’agricoltura e l’ali-

²⁰ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELLAR:2283b212-3d75-49dc-8783-995cd74fad5e>

²¹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52024DC0091&qid=1710831340914>

²² https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Rapporto_di_Primavera/Rapporto_ASviS_Primavera_2024_Scenari_Italia.pdf

²³ <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpwps/ecb.wp2969-0f4c56a156.et.pdf>
<https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpops/ecb.op328-2c44ee718e.en.pdf>

²⁴ https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Rapporto_di_Primavera/Rapporto_ASviS_Primavera_2024_Scenari_Italia.pdf

mentazione”, il “Patto per rafforzare il dialogo sociale” e il “Libro bianco sulla difesa europea”. Anche per i procedimenti di più complessa elaborazione, che prevedono un approfondito processo consultivo con la società civile, quali ad esempio la definizione di un nuovo Piano d’azione per il Pilastro europeo dei diritti sociali, si prevede il loro avvio nei prossimi mesi.

A livello di Stati membri diversi sono gli adempimenti attesi nel primo semestre del 2025, a cominciare dalla mappatura delle aree per le energie rinnovabili e lo sviluppo dei processi consultivi per l’elaborazione del Piano sociale per il clima e del Piano di ristrutturazione per gli edifici a lungo termine. Si segnalano poi i passi necessari per il rispetto delle scadenze previste fino al secondo semestre del 2026, quali il recepimento della Direttiva sul dovere di diligenza delle imprese e la trasmissione del Piano nazionale di ripristino della natura, che richiedono comunque di essere attuati dagli Stati membri al più presto al fine di poter dedicare un tempo adeguato allo sviluppo dei necessari processi consultivi, agli approfondimenti tecnico-scientifici e alla conduzione delle valutazioni d’impatto.

Scadenario europeo 2025-2026

ATTI UE LEGISLATURA 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
Scadenze entro il 1° semestre 2025			
QUADRI STRATEGICI			
Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali _COM/2021/102 final	Avvio definizione di un Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali rafforzato, della prima Strategia anti-povertà dell'UE e del primo Piano europeo per l'accessibilità economica all'alloggio, tabella di marcia per l'occupazione di qualità		
Dichiarazione tripartita a favore di un prospero dialogo sociale europeo	Entro l'inizio del 2025 adottare un patto per rafforzare l'efficacia del dialogo sociale europeo		8
Strategia farm to fork _COM/2020/381 final	Revisione della Strategia con la presentazione della "visione per l'agricoltura e l'alimentazione" entro i primi 100 giorni del nuovo mandato		2
Piano europeo di lotta contro il cancro	Riesame entro il 2024		3
Nuovo Piano d'azione per l'economia circolare _COM/2020/98 final	Avvio definizione di una nuova normativa sull'economia circolare		12
	Avvio definizione di una nuova normativa sui farmaci critici		3
	Nuovo patto per l'industria pulita (Clean Industrial Deal) nei primi 100 giorni del mandato inclusivo di una proposta normativa per accelerare la decarbonizzazione industriale		9
	Piano d'azione europeo sulla sicurezza informatica degli ospedali e dei servizi sanitari nei primi 100 giorni del mandato		3 9
	Avvio nuova iniziativa "un'Unione delle competenze" con l'adozione di un Piano strategico per l'istruzione STEM		4 8
	Libro bianco sul futuro della difesa europea nei primi 100 giorni del mandato		16
	Lancio iniziativa "AI factories" nei primi 100 giorni di mandato, e sviluppo di una Strategia per promuovere nuovi usi industriali dell'AI		9
	Avvio definizione di una Strategia dell'Unione della preparazione		11 13
	Avvio istituzione di un'Unione del risparmio e degli investimenti		
	Avvio definizione di un Piano europeo di adattamento al clima e di una Strategia europea per la resilienza idrica		13 6
	Avvio definizione iniziativa "nuovo scudo europeo per la democrazia"		16
	Avvio definizione di una Strategia globale UE-Medio Oriente		17
	Avvio definizione di una nuova agenda strategica UE-India		17
	Avvio definizione di un fondo europeo per la competitività		
	Valutazione riforme pre-allargamento nei primi 100 giorni di mandato		16
DIRETTIVE			
Direttiva (UE) 2022/2557 del 14 dicembre 2022 del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla resilienza dei soggetti critici		Recepimento entro il 17 ottobre 2024	9
Direttiva (UE) 2022/2041 relativa a salari minimi adeguati nell'Unione europea		Recepimento entro il 15 novembre 2024	8

ATTI UE LEGISLATURA 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
Direttiva (UE) 2024/1275 del 24 aprile 2024 sulla prestazione energetica nell'edilizia	La Commissione entro il 31 marzo 2025 presenta un'analisi degli strumenti finanziari per l'attuazione della Direttiva ed entro il 30 giugno 2025 rivede il quadro metodologico comparativo per calcolare i livelli ottimali in funzione dei costi dei requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici	Dal 1° gennaio 2025 gli Stati membri non possono offrire più incentivi finanziari per l'installazione di caldaie uniche alimentate a combustibili fossili	7
Proposta di Direttiva per la riduzione delle emissioni industriali _COM/2022/156 final	Sviluppo dell'iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio		9
Direttiva (UE) 2023/2413 del 18 ottobre 2023 sulla promozione dell'energia da fonti rinnovabili		Recepimento entro il 21 maggio 2025, e mappatura coordinata in vista della diffusione delle energie rinnovabili sul territorio al fine di individuare il potenziale nazionale	7
Proposta di Direttiva relativa al miglioramento delle condizioni di lavoro nel lavoro mediante piattaforme digitali	Chiusura dell'iter legislativo con l'approvazione finale da parte del Consiglio		8
Proposta di Direttiva relativa al miglioramento e alla garanzia del rispetto delle condizioni di lavoro dei tirocinanti e alla lotta ai rapporti di lavoro regolari camuffati da tirocini	Sviluppo dell'iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio		8
Proposta di revisione della Direttiva sulla qualità dell'aria _COM/2022/542 final	Sviluppo dell'iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio		11
Proposta di Direttiva concernente il trattamento delle acque reflue urbane (rifusione) _COM/2022/541 final	Sviluppo dell'iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio		6
Proposta di Direttiva che modifica la Direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti _COM/2023/420	Sviluppo dell'iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio		12
Proposta di Direttiva sull'attestazione e sulla comunicazione delle asserzioni ambientali esplicite (Direttiva sulle asserzioni ambientali) _COM(2023) 166 final	Sviluppo dell'iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio		12
Proposta di Direttiva sulla protezione delle acque superficiali e sotterranee _COM(2022)0540	Sviluppo dell'iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio		6
Proposta di Direttiva sul monitoraggio del suolo e la resilienza _COM/2023/416	Sviluppo dell'iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio		15
REGOLAMENTI			
Regolamento (UE) 2021/1119 del 30 giugno 2021 che istituisce il Quadro per il conseguimento della neutralità climatica (legge europea per il clima)	La Commissione europea predispone una proposta legislativa volta a modificare il Regolamento per includervi il traguardo dell'Unione in materia di clima per il 2040 e un relazione per il riesame del Regolamento con eventuali proposte legislative (scadenza già passata a giugno 2024)	Entro fine 2024 lo Stato membro precisa in che modo ha tenuto conto delle Raccomandazioni sul PNIEC espresse dalla Commissione europea. Istituzione di un dialogo multilivello sul clima e sull'energia a meno che lo Stato membro non disponga già di una struttura che persegue lo stesso obiettivo	13
			7
Regolamento (UE) 2024/1689 del 13 giugno 2024 sull'IA		Entro il 2 novembre 2024 ciascuno Stato membro individua le autorità o gli organismi pubblici nazionali che controllano o fanno rispettare gli obblighi previsti dal diritto dell'Unione a tutela dei diritti fondamentali, compreso il diritto alla non discriminazione, in relazione all'uso dei sistemi di IA ad alto rischio	9
			16

2. Il quadro europeo: verso la nuova legislatura 2024-2029

ATTI UE LEGISLATURA 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
Regolamento (UE) 2024/1735 del 13 giugno 2024 che istituisce un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema europeo di produzione delle tecnologie a zero emissioni nette		Entro il 30 dicembre 2024 gli Stati membri mettono a disposizione del pubblico dati su tutte le zone del loro territorio in cui potrebbero essere autorizzati siti di stoccaggio di CO ₂ . Entro il 30 marzo 2025 designazione punti di contatto per gli spazi di sperimentazione normativa per tecnologie a zero emissioni	9
			13
Regolamento (UE) 2023/1804 del 13 settembre 2023 sulla realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi		Entro il 31 dicembre 2024, ciascuno Stato membro elabora e trasmette alla Commissione un progetto di Quadro strategico nazionale per lo sviluppo del mercato per quanto riguarda i combustibili alternativi nel settore dei trasporti e la realizzazione della relativa infrastruttura	7
Regolamento (UE) 2023/1542 del 12 luglio 2023 relativo alle batterie e ai rifiuti di batterie	Entro il 18 febbraio 2025, la Commissione pubblica Orientamenti per l'applicazione dei requisiti relativi al dovere di diligenza		12
Regolamento (UE) 2024/1781 del 13 giugno 2024 che stabilisce il quadro per la definizione dei requisiti di progettazione ecocompatibile per prodotti sostenibili (eco-design)	Entro il 19 aprile 2025, adozione da parte della Commissione del Piano di lavoro pluriennale per l'ecodesign		
Regolamento (UE) 2024/1787 del 13 giugno 2024 sulla riduzione delle emissioni di metano nel settore dell'energia		Notifica alla Commissione dell'autorità competente designata al rispetto del Regolamento entro il 5.2.2025	7
Regolamento (UE) 2023/955 del 10 maggio 2023 che istituisce un Fondo sociale per il clima		Presentazione del Piano sociale per il clima entro il 30 giugno 2025 (scadenza raccomandata), previa consultazione pubblica. Allocare il 25% delle risorse del Piano con fondi del bilancio nazionale con operatività dal 2026	1
			7
Regolamento (UE) 2024/1610 del 14 maggio 2024, sui livelli di prestazione in materia di emissioni di CO ₂ dei veicoli pesanti nuovi	Entro il 30 giugno 2025 la Commissione presenta al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione che valuta la necessità di agevolare la diffusione sul mercato dell'Unione dei veicoli pesanti, riadattati in veicoli pesanti a emissioni zero		7
Proposta di Regolamento sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate _COM/2023/770 final	Sviluppare l'iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio		2
Proposta di Regolamento che istituisce un bacino di talenti dell'UE	Sviluppo dell'iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio		8
Proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio _COM/2022/677 final	Conclusione dell'iter in Consiglio		12
Regolamento (UE) 2024/1252 dell'11 aprile 2024 che istituisce un quadro atto a garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche	Entro il 24 maggio 2025, la Commissione adotta atti di esecuzione che specificano un elenco di prodotti, componenti e flussi di rifiuti da considerare almeno dotati di un potenziale potenziale di recupero delle materie prime critiche	Entro il 24 maggio 2025 ed entro 12 mesi da ciascun aggiornamento dell'elenco delle materie prime strategiche, gli Stati membri individuano le imprese di grandi dimensioni operative sul loro territorio che utilizzano materie prime strategiche	9
			12
Proposta di Regolamento europeo sulla trasparenza e integrità delle attività di rating ambientale, sociale e di governance (ESG) _COM/2023/0314	Concludere l'iter in Consiglio		12
Proposta di Regolamento europeo che vieta i prodotti ottenuti con il lavoro forzato sul mercato dell'Unione _COM/2022/0453	Concludere l'iter in Consiglio		12
			8
Proposta di Regolamento per la prevenzione delle dispersioni di pellet di plastica per ridurre l'inquinamento da microplastiche _COM/2023/0645	Sviluppo dell'iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio		12

ATTI UE LEGISLATURA 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
Scadenze entro il 2° semestre 2025			
QUADRI STRATEGICI			
Strategia per la parità di genere 2020-2025 _COM/2020/152 final	Approvare una nuova Strategia per la parità di genere		5
Strategia per l'uguaglianza LGBTIQ 2020-2025 _COM/2020/698 final	Approvare una nuova Strategia per l'uguaglianza LGBTIQ		10
Piano d'azione dell'UE per digitalizzare il settore energetico _COM/2022/552	La Commissione adotta un codice di condotta dell'UE per la sostenibilità delle reti di telecomunicazione e un sistema di etichettatura ambientale per i centri dati e le <i>blockchain</i> , entro il 2025		9
Costruire il futuro con la natura _COM/2024/137	La Commissione entro la fine del 2025 adotta la revisione della Strategia per la bioeconomia		9
	Adozione nel 2025 di una nuova legge europea sulle biotecnologie nel quadro di una Strategia per le scienze della vita		15
			9
			15
Piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025 _COM/2020/565	Adottare un nuovo Piano d'azione entro fine 2025		10
DIRETTIVE			
Direttiva (UE) 2023/1791 del 13 settembre 2023 sull'efficienza energetica		Entro l'11 ottobre 2025 gli Stati membri predispongono e rendono pubblico e accessibile un inventario degli edifici riscaldati e/o raffrescati di proprietà degli enti pubblici o da essi occupati e aventi una superficie coperta utile totale superiore a 250 mq	7
			11
Direttiva (UE) 2023/2413 del 18 ottobre 2023 sulla promozione dell'energia da fonti rinnovabili	La Commissione europea verifica il traguardo intermedio minimo del 43% di fonti rinnovabili al 31.12.2025 nella media dell'UE	Entro il 31 dicembre 2025 ciascuno Stato membro concorda l'istituzione di un quadro di cooperazione su progetti comuni con uno o più Stati membri per la produzione di energia da fonti rinnovabili	7
			17
Direttiva (UE) 2024/1275 del 24 aprile 2024 sulla prestazione energetica nell'edilizia	Entro il 31 dicembre 2025 la Commissione europea presenta un'Atto delegato sul calcolo del consumo di energia sul ciclo di vita dell'edificio	Gli Stati membri trasmettono alla Commissione la prima proposta di Piano di ristrutturazione degli edifici entro il 31 dicembre 2025	7
			11
REGOLAMENTI			
Regolamento (UE) 2024/1991 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2024, sul ripristino della natura	Entro il 19 agosto 2025 la Commissione, in consultazione con gli Stati membri, presenta al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione sugli aspetti finanziari		6
			14
			15
Regolamento (UE) 2024/1689 del 13 giugno 2024 sull'IA		Entro il 2 agosto 2025 gli Stati membri rendono noto al pubblico le modalità per contattare le autorità nazionali competenti e dei punti di contatto designati ai fini del rispetto del Regolamento	9
			16
Regolamento (UE) 2023/851 del 19 aprile 2023 sui livelli di prestazione in materia di emissioni di CO ₂ delle autovetture nuove e dei veicoli commerciali leggeri nuovi	Entro il 31 dicembre 2025 la Commissione adotta Atti delegati per stabilire una metodologia comune dell'Unione per la valutazione e la comunicazione coerente dei dati relativi alle emissioni di CO ₂ prodotte durante l'intero ciclo di vita delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri		7
			9
Scadenze entro il 1° semestre 2026			
DIRETTIVE			
Direttiva (UE) 2022/2557 del 14 dicembre 2022 del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla resilienza dei soggetti critici		Entro il 17 gennaio 2026 ogni Stato membro adotta una strategia per rafforzare la resilienza dei soggetti critici, a seguito di una consultazione aperta	9
			16
Direttiva (UE) 2023/2413 del 18 ottobre 2023 sulla promozione dell'energia da fonti rinnovabili		Entro il 21 febbraio 2026, gli Stati membri assicurano che le autorità competenti adottino uno o più Piani che designano, come zone di accelerazione per le energie da fonti rinnovabili	7

2. Il quadro europeo: verso la nuova legislatura 2024-2029

ATTI UE LEGISLATURA 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
Direttiva (UE) 2024/825 del 28 febbraio 2024, per quanto riguarda la responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde mediante il miglioramento della tutela dalle pratiche sleali e dell'informazione		Recepimento entro il 27 marzo 2026, applicazione a decorrere dal 27 settembre 2026	12
Direttiva (UE) 2024/1069 dell'11 aprile 2024 sulla protezione delle persone attive nella partecipazione pubblica da domande manifestamente infondate o procedimenti giudiziari abusivi (anti-SLAPP)		Recepimento entro il 7 maggio 2026	16
Direttiva (UE) 2023/970 del 10 maggio 2023 volta a rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore attraverso la trasparenza retributiva e i relativi meccanismi di applicazione		Recepimento entro il 7 giugno 2026	5
Direttiva (UE) 2022/2381 del 23 novembre 2022 riguardante il miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori delle società quotate e relative misure		Gli Stati membri provvedono a fare sì, che entro il 30 giugno 2026, le società quotate conseguano gli obiettivi indicati nella Direttiva	5
REGOLAMENTI			
Direttiva (UE) 2024/1275 del 24 aprile 2024 sulla prestazione energetica nell'edilizia		Recepimento entro il 29 maggio 2026	7 11
Regolamento (UE) 2024/1747 del 13 giugno 2024 sul miglioramento dell'assetto del mercato dell'energia elettrica dell'Unione	Entro il 30 giugno 2026, la Commissione riesamina il Regolamento e presenta una relazione esaustiva se del caso corredata di una proposta legislativa		7
Regolamento (UE) 2024/1789 del 13 giugno 2024, sui mercati interni del gas rinnovabile, del gas naturale e dell'idrogeno	Entro il 30 giugno 2026, la Commissione riesamina il presente Regolamento e presenta una relazione esaustiva se del caso corredata di una proposta legislativa		7
Scadenze entro il 2° semestre 2026			
DIRETTIVE			
Direttiva (UE) 2024/1760 del 13 giugno 2024, relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità		Recepimento entro il 26 luglio 2026	12
Direttiva (UE) 2024/1799 del 13 giugno 2024, recante norme comuni che promuovono la riparazione dei beni		Recepimento entro il 31 luglio 2026	12
REGOLAMENTI			
Regolamento (UE) 2024/1689 del 13 giugno 2024 sull'IA		Gli Stati membri provvedono affinché le loro autorità competenti istituiscano almeno uno spazio di sperimentazione normativa per l'IA a livello nazionale, che sia operativo entro il 2 agosto 2026	9 16
Regolamento (UE) 2024/1991 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2024, sul ripristino della natura		Ogni Stato membro presenta alla Commissione un progetto di Piano nazionale di ripristino entro il 1° settembre 2026	6 14 15
Regolamento (UE) 2024/1252 dell'11 aprile 2024 che istituisce un quadro atto a garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche	Entro il 24 novembre 2026, la Commissione presenta una relazione contenente proiezioni indicative del consumo annuo di ciascuna materia prima critica nel 2030, 2040 e 2050 e una relazione che stabilisce quali materie prime critiche devono essere privilegiate per valutare se l'obbligo di dichiarare l'impronta ambientale di una materia prima critica sia necessario e proporzionato		9 12
Regolamento (UE) 2023/851 del 19 aprile 2023 sui livelli di prestazione in materia di emissioni di CO ₂ delle autovetture nuove e dei veicoli commerciali leggeri nuovi	Nel 2026 la Commissione, basandosi sulle relazioni biennali, riesamina l'efficacia e l'impatto del Regolamento, corredata, se del caso, di una proposta di modifica		7 9

Indicatori statistici elementari utilizzati per il calcolo degli indici compositi relativi all'Europa e loro polarità (il segno “+” indica che un aumento dell'indicatore elementare contribuisce a far crescere e migliorare l'indice composito, il segno “-” segnala un contributo negativo all'andamento di quest'ultimo)

Indicatore	Polarità
GOAL 1 	
In work at-risk-of-poverty rate	-
Population living in a dwelling with a leaking roof, damp walls, floors or foundation or rot in window frames of floor	-
Persons at risk of poverty or social exclusion	-
GOAL 2 	
Gross value added of the agricultural industry per UAA	+
Agricultural factor income per annual work unit	+
Government support to agricultural research and development	+
Area under organic farming	+
Ammonia emissions from agriculture	-
Use of pesticides per UAA	-
Consumption of inorganic fertilizers per UAA	-
GOAL 3 	
Standardised preventable and treatable mortality	-
Life expectancy	+
Smoking prevalence	-
Self-reported unmet need for medical care	-
Hospital beds	+
GOAL 4 	
Early leavers from education and training	-
Participation in early childhood education	+
Adult participation in learning	+
Tertiary educational attainment	+
Graduates in tertiary education, in science, math., computing, engineering, manufacturing, construction	+
At most lower secondary educational attainment	-
Underachievement in reading	-
Underachievement in maths	-
GOAL 5 	
Seats held by women in national parliaments	+
Female life expectancy at birth	+
Female graduates in tertiary education: science, math, computing, engineering, manufacturing, construction	+
Ratio of female to male employment rates	+
Gender pay gap	-
Positions held by women in senior management positions	+
GOAL 6 	
Population having neither a bath, nor a shower, nor indoor flushing toilet in their household	-
Population connected to at least secondary waste water treatment	+
Water exploitation index	-
GOAL 7 	
Share of renewable energy in gross final energy consumption	+
Energy productivity	+
Primary energy consumption per capita	-
GOAL 8 	
Real GDP per capita	+
Investment share of GDP	+
Young people neither in employment nor in education and training	-
Employment rate	+
Long-term unemployment rate	-
Share of involuntary part-time employment	-
Fatal accidents at work per 100 000 workers	-

GOAL 9 

Share of rail and inland waterways activity in total freight transport	+
Share of busses and trains in total passenger transport	+
High-speed internet coverage	+
Air emissions intensities from industry	-
Gross domestic expenditure on R&D	+
Human resources in science and technology	+
R&D personnel	+

GOAL 10 

Income distribution	-
Income share of the bottom 40 % of the population	+
Ratio between rural and urban graduation rate	+
Ratio between non EU citizen and reporting country income poverty rate after social transfers	-
Ratio between youth and total employment rate	+

GOAL 11 

Premature deaths due to exposure to fine particulate matter (PM2.5)	-
Use of cars for passenger transport	-
Road traffic deaths	-
Overcrowding rate	-

GOAL 12 

Resource productivity	+
Material consumption per capita	-
Circular material use rate	+
Generation of waste	-
Recycling rate of municipal waste	+

GOAL 13 

Greenhouse gas emissions	-
--------------------------	---

GOAL 15 

Share of forest area	+
Surface of terrestrial protected areas	+
Soil sealing	-
Soil sealing index	-

GOAL 16 

Standardised death rate due to homicide	-
Population reporting occurrence of crime, violence or vandalism in their area	-
Population with confidence in EU institutions	+
Corruption Perceptions Index	+
E-government activities of individuals via websites	+
Prisons overcrowding	-
Percentage of pre-trial prisoners over total prisoners	-
Civil and commercial litigious cases duration	-

GOAL 17 

Official development assistance as share of gross national income	+
EU imports from developing countries	+
General government gross debt	-
Shares of environmental taxes in total tax revenues	+



**L'Italia e l'Agenda 2030:
la mancanza di una strategia forte
mina la possibilità di raggiungere
gli Obiettivi nei prossimi sei anni**



3. L'Italia e l'Agenda 2030: la mancanza di una strategia forte mina la possibilità di raggiungere gli Obiettivi nei prossimi sei anni

3.1 Introduzione

Gli indicatori statistici che illustriamo in questo Capitolo descrivono con chiarezza il **ritardo dell'Italia su tutti i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**. Esistono ancora povertà e disagio sociale in molte aree del Paese, le disuguaglianze non diminuiscono, le donne e i giovani hanno difficoltà a partecipare al mercato del lavoro, gli incidenti sul lavoro non si riducono, la dispersione scolastica è ancora alta, le tendenze relative a inquinamento, deterioramento degli ecosistemi naturali e cambiamento climatico non hanno subito l'inversione di rotta necessaria, l'efficienza della pubblica amministrazione è ancora giudicata inadeguata, lo Stato di diritto presenta alcuni arretramenti, il contributo allo sviluppo globale è ancora lontano da quello promesso.

Questa situazione dovrebbe far raccogliere attorno all'Agenda 2030 tutte le forze politiche, economiche e sociali del Paese. Purtroppo, così non è: nonostante il sostegno della cittadinanza a queste tematiche e gli impegni assunti in sede ONU e G7, anche quest'anno, dal Governo italiano, **l'attuazione dell'Agenda 2030 non appare centrale nel disegno del complesso delle politiche e nelle scelte in materia economica e fiscale**. In particolare, le politiche pubbliche adottate negli ultimi due anni non solo non sono state in grado di produrre il cambio di passo necessario, ma sono andate in chiaro contrasto con quanto previsto dalla **Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile 2022 adottata dall'attuale Governo il 18 settembre 2023**.

Eppure, il quadro europeo descritto nel Capitolo 2, dovrebbe guidare e stimolare il nostro Paese ad accelerare nella direzione indicata dall'Agenda 2030, completando il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)** in complementarietà con le politiche di coesione, sfruttando le maggiori flessibilità temporali della nuova governance fiscale europea per investire nella duplice transizione verde e digitale, nelle politiche sociali, per la parità di genere, per i giovani, per aumentare la resilienza sociale ed economica ai futuri shock. Peraltro,

le “buone pratiche” che da anni l'ASviS raccoglie, testimoniano che, in particolare in alcuni settori e a livello territoriale, la società italiana è dinamica ed è stata capace di innovare e avanzare nel percorso verso lo sviluppo sostenibile.

La disattenzione della classe politica per l'attuazione dell'Agenda 2030 appare incomprensibile anche alla luce delle opinioni che le persone hanno sulle diverse tematiche da essa trattate, analizzate in questo Capitolo alla luce dei risultati delle indagini demoscopiche condotte negli ultimi mesi. L'insoddisfazione della popolazione per le misure applicate in questi anni appare pienamente coerente con gli scarsi risultati conseguiti dall'Italia rispetto ai diversi SDGs. Infatti, gli indicatori elaborati dall'ASviS confermano non solo l'insufficienza dei risultati conseguiti negli anni 2010-2023, che collocano il nostro Paese in una posizione lontana dagli Obiettivi, ma anche la scarsa probabilità di conseguirli nei prossimi sei anni. In particolare, grazie alla collaborazione instaurata con il centro studi Prometeia, il Rapporto presenta per la prima volta le previsioni al 2030 per oltre 30 indicatori economici, sociali e ambientali, le quali confermano che l'Italia non è sulla strada giusta e indicano in modo inequivocabile che per migliorare significativamente la condizione del Paese è necessario un forte cambio di rotta.

Rinviando al Capitolo 4 per un'illustrazione delle proposte dell'ASviS, la parte conclusiva di questo Capitolo analizza quattro possibili *game changer*, sia in senso positivo che negativo, per il futuro del Paese: la Legge sull'autonomia differenziata e i fortissimi rischi ad essa associati in termini di aumento dei divari territoriali; l'impatto sulle imprese derivanti dalle nuove normative europee sulla rendicontazione di sostenibilità e il dovere di diligenza di impresa sui temi sociali e ambientali; l'attuazione del Regolamento europeo sul ripristino della natura; la modifica della Costituzione del 2022 e la recente sentenza della Corte Costituzionale in materia di bilanciamento delle esigenze economiche con la tutela dell'ambiente e della salute.

3.2 L'opinione pubblica e lo sviluppo sostenibile: il difficile passaggio dalla percezione dei rischi al consenso sulle soluzioni

Come abbiamo visto nel Capitolo 1, i sondaggi condotti in questi mesi sulle percezioni dell'opinione pubblica nei Paesi del G20, in Europa e in Italia in merito allo sviluppo sostenibile confermano non solo la crescente consapevolezza dei rischi legati alle attuali tendenze economiche, sociali e ambientali, cioè all'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, ma anche l'esistenza di un passaggio difficile da compiere in termini di cambiamento dei comportamenti individuali e collettivi. Infatti, è ancora molto confusa nella popolazione la consapevolezza di "chi deve fare cosa" per cambiare la situazione. Ad esempio, rispetto agli interventi necessari per operare la transizione ecologica, si comincia a riscontrare un significativo consenso sulla necessità di una *Carbon tax*, ma non è affatto chiaro quali dovrebbero essere gli eventuali sacrifici cui è necessario sottoporsi a fronte di conseguenze positive per tutti, e soprattutto come ripartire gli oneri tra le diverse componenti della società. Poco chiara è anche la ripartizione dei compiti dei diversi attori per raggiungere uno sviluppo sostenibile, cioè quali interventi devono essere fatti a livello globale e a cura delle istituzioni multilaterali, quali azioni sono appannaggio degli organi di governo europei, nazionali e territoriali, quali i compiti delle imprese, della società civile e anche delle singole persone.

Vediamo ora in maggiore dettaglio come l'opinione pubblica italiana si colloca rispetto alle principali dimensioni della sostenibilità.

La conoscenza dell'Agenda 2030

Negli ultimi anni la conoscenza delle tematiche dell'Agenda 2030 da parte della popolazione italiana, soprattutto tra i giovani, è andata rafforzandosi. Attualmente, nel nostro Paese, quasi il 40% della popolazione dichiara di avere una buona comprensione degli elementi fondamentali dello sviluppo sostenibile, rispetto al 12% del

2014 (Ipsos, gennaio 2024¹). Anche la percentuale di chi conosce gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è vicina a quella di coloro che hanno familiarità con la sostenibilità: nel 2023 tale valore si attestava al 34%, un dato che rimane stabile rispetto all'anno precedente. D'altra parte, il 19% degli italiani, rispetto all'11% del 2019, ritiene che tutti gli SDGs debbano avere uguale importanza ed essere considerati nel loro insieme, mentre l'81% identifica delle priorità, spesso legate alle esigenze attuali.

I dati mostrano però che c'è ancora molta strada da fare per aumentare la cultura della sostenibilità: ad esempio, a dicembre 2023², quasi tutti gli italiani hanno sentito parlare almeno una volta di sostenibilità, ma solo il 24% sa a cosa si riferisca il termine ESG (Environment, Social, Governance), ampiamente utilizzato in ambito aziendale e finanziario. La conoscenza dell'Agenda 2030 è più diffusa nelle nuove generazioni: il 69% delle persone di età compresa tra i 18 e i 29 anni, rispetto a una media del 59%, ne ha sentito parlare, il che segnala la necessità di un impegno culturale e informativo diretto agli adulti e agli anziani.

La preoccupazione per il clima, ma anche per la sostenibilità sociale

In Italia, nove persone su dieci si dichiarano preoccupate per la condizione degli ecosistemi. Inoltre, il 62% delle persone riconosce che il pianeta si sta avvicinando a pericolosi "punti di rottura" (*tipping points*), oltre i quali i danni diventano irreversibili. È quanto emerge dalla seconda parte dell'indagine realizzata da Ipsos per Earth4All e Global Commons Alliance, diffusa a settembre 2024³. Per la prima volta, tra l'altro, in un'indagine internazionale è stato chiesto un parere sull'ecocidio, ovvero la distruzione dell'ambiente causata dall'uomo. Ebbene, il 67% degli italiani ritiene che causare danni ambientali di lungo periodo debba essere considerato un crimine, imputabile a politici e imprese.

Inoltre, il 56% degli intervistati sostiene il riconoscimento di diritti alla natura, come accade in alcuni Paesi, per meglio preservare ambienti come fiumi, montagne o foreste. Il 60% è favo-

¹ <https://www.ipsos.com/it-it/agenda-2030-sviluppo-sostenibile-italia>

² Cfr. il Rapporto annuale dell'Esg Culture Lab "La cultura della sostenibilità in Italia", a cura di Eikon Strategic Consulting Italia Società Benefit.

³ <https://earth4all.life/global-survey-2024/>

revole a conferire diritti legali alle generazioni future, in linea con la riforma costituzionale del 2022 che ha introdotto questo principio tra quelli fondamentali. Infine, circa la metà degli italiani si sente minacciata da rischi ambientali come incendi, frane o alluvioni, e il 62% degli intervistati chiede al governo una transizione ecologica rapida e incisiva. Peraltro, rispetto all'anno scorso, gli italiani sono più preoccupati per il cambiamento climatico. Infatti, secondo il *"People's climate vote 2024"* condotto dall'UNEP⁴, il 65% è più preoccupato e il 33% lo è come l'anno scorso, mentre il 93% dei rispondenti ritiene che l'Italia dovrebbe rafforzare i propri impegni per affrontare il cambiamento climatico.

Gli italiani sono dunque sempre più consapevoli dei gravi impatti ambientali, economici e sociali legati alla crisi climatica e chiedono misure più efficaci per affrontarla. Secondo l'*EU Challenges and priorities report*⁵, pubblicato a luglio 2024 dalla Commissione europea, per il 43% dei cittadini italiani (35% nella media UE) le questioni ambientali e il cambiamento climatico sono una delle sfide principali che deve affrontare l'Unione. Soltanto la guerra in Ucraina e l'immigrazione irregolare destano più preoccupazione. E il fatto che il tema ambientale sia una realtà molto sentita è confermato anche dall'*Attitudes of Europeans towards the environment*⁶, pubblicato a marzo 2024. L'88% degli italiani, rispetto a una media UE del 78%, concorda sul fatto che le questioni ambientali abbiano un effetto diretto sulla loro vita quotidiana e sulla loro salute. I cittadini sono preoccupati anche per i costi dell'inquinamento e il 92% degli europei afferma che le aziende dovrebbero farsi carico dei costi di bonifica dell'inquinamento che provocano con le loro attività, mentre il 74% ritiene che a farsi carico di tali costi dovrebbero essere le autorità pubbliche.

D'altra parte, i temi economici continuano a occupare un posto centrale nell'ideale agenda di governo suggerita dai cittadini europei, come conferma il Rapporto dell'Osservatorio europeo

sulla sicurezza realizzato da Demos & Pi e Fondazione Unipolis *"Il tempo della paura fluida"*⁷. Dal quadro generale sulle fonti di insicurezza nel panorama europeo e italiano, emergono nelle prime posizioni proprio le preoccupazioni di tipo economico, in particolare disoccupazione, lavoro e inflazione. Tra le principali fonti di incertezza, gli italiani mettono al primo posto (30%) il timore di *"non avere abbastanza soldi per vivere"*, preoccupazione che ha tolto il primato alla paura di *"non avere o perdere la pensione"* (25%).

La scarsa visione di lungo termine dei governi

Solo il 25% degli italiani ha fiducia nel fatto che il governo nazionale prenda decisioni che creino benefici per la maggioranza del Paese, un valore ben al di sotto della media del 39% dei Paesi del G20. Ancora più bassa è la fiducia nel fatto che esso operi con una visione di lungo periodo: solo il 21% degli italiani crede che il governo prenda decisioni valide per i prossimi 20-30 anni, rispetto alla media G20 del 37%. Significativa è anche la sfiducia dei cittadini italiani verso le politiche delle istituzioni europee in materia di sviluppo sostenibile: meno di un italiano su cinque (23%) ritiene che l'impegno per la protezione del clima e dell'ambiente sia uno dei punti di forza dell'Unione europea (Eurobarometro giugno 2024).

Una sfiducia verso la gestione politica delle crisi del nostro tempo emerge anche dalla survey *Drivers of trust in public institution*⁸ dell'Ocse: solo circa il 40% degli intervistati nei 38 Paesi aderenti è convinto che i governi bilancino adeguatamente gli interessi delle diverse generazioni, siano in grado di bilanciare le nuove tecnologie in modo appropriato o di ridurre le emissioni di gas serra nei prossimi dieci anni. Nel 2023, il 36% degli italiani ha dichiarato di avere una fiducia elevata o moderatamente elevata nel governo nazionale, leggermente al di sotto della media Ocse del 39%.

⁴ <https://peoplesclimate.vote/>

⁵ <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3232>

⁶ <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3173>

⁷ https://www.fondazioneunipolis.org/Documents/XV%20Rapporto%20Osservatorio%20Europeo%20sulla%20sicurezza_Unipolis_Demos_%20dicembre%202023.pdf

⁸ https://www.oecd.org/en/publications/oecd-survey-on-drivers-of-trust-in-public-institutions-2024-results_9a20554b-en.html#:~:text=Data%20shows%20evidence%20based%20decision,and%20evidence%20that%20supports%20reforms.

L'attenzione all'economia circolare

In Italia sta crescendo l'interesse dei cittadini verso l'economia circolare, un modello che punta a ridurre sprechi e favorire il riutilizzo delle risorse. Secondo il rapporto "L'Italia e l'economia circolare"⁹, realizzato da Ipsos per Legambiente e pubblicato a luglio 2024, la transizione verso questo modello è vista come una priorità per il 54% degli italiani, che ritengono fondamentale incentivare la produzione e l'uso di energie rinnovabili, e sviluppare modelli di economia circolare.

Nel complesso, emerge una conoscenza stabile dell'economia circolare, con il 45% che dichiara di conoscerne almeno i principi. Del restante 55% fa parte chi non ne ha mai sentito parlare (19%), chi la confonde con un'altra disciplina (3%) e chi non sa bene cosa sia (33%). Il problema, osserva Ipsos, è che *"la narrazione dell'economia circolare in Italia appare sbiadita [...] con una percezione di lontananza da quello che accade negli altri Paesi europei"*. Solo il 12% degli italiani, infatti, è a conoscenza del fatto che l'Italia abbia un posizionamento migliore rispetto alla media europea con riferimento alla circolarità delle produzioni.

Per quasi due italiani su tre promuovere l'economia circolare attraverso la riduzione dei rifiuti e il riutilizzo o riciclaggio dei prodotti è l'azione più efficace per affrontare i problemi ambientali¹⁰. Un italiano su due sarebbe disposto - quando acquista prodotti come mobili, indumenti o dispositivi elettronici - a pagare di più per prodotti più facili da riparare, riciclabili o realizzati in modo ecosostenibile. Sono i rifiuti chimici ad essere considerati più problematici per l'ambiente (66% dei rispondenti), seguiti dai rifiuti in plastica (60%) e da quelli elettronici (26%).

La tassazione dei più ricchi

In Italia emerge un forte sostegno dell'opinione pubblica a riforme fiscali all'insegna del principio della progressività (tra l'altro prevista dalla Costituzione) e a più ampi cambiamenti politici ed economici volti a ridurre le disuguaglianze e ad aumentare il benessere¹¹. In particolare, il 71%

degli intervistati sostiene misure fiscali che tassino la produzione dei gas climalteranti (*carbon tax*) e il 61% pensa che ci siano troppe disuguaglianze nella società. Da una recente indagine demoscopica dell'Istituto Demopolis per Oxfam emerge inoltre che l'85% dei cittadini, trasversalmente alla collocazione politica, considera il sistema fiscale italiano poco o per niente equo, quasi due terzi dell'opinione pubblica supportano la necessità di un riequilibrio complessivo del sistema impositivo all'insegna di una maggiore equità e il 70% supporta l'introduzione di un'imposta europea sui grandi patrimoni da applicarsi in Italia allo 0,1% più ricco della popolazione (circa 50.000 persone)¹².

Il consumo responsabile e sostenibile

L'ASviS da sempre suggerisce alle istituzioni pubbliche e alle associazioni imprenditoriali di rafforzare il loro impegno per la sensibilizzazione dei consumatori sui temi del consumo sostenibile e responsabile, così da orientare le scelte verso le imprese che investono in sostenibilità. In effetti, i dati disponibili mostrano l'aumento della sensibilità dei consumatori su queste tematiche.

Secondo l'Osservatorio "Immagino" di GS1 Italy condotto a febbraio del 2024, il 94% degli italiani legge le etichette durante la spesa e il 75% dichiara di aver rinunciato almeno una volta all'acquisto di un prodotto dopo aver letto le informazioni sulle confezioni. Anche secondo l'Osservatorio "Packaging del Largo Consumo" di Nomisma di gennaio 2024, gli italiani stanno diventando sempre più consapevoli delle problematiche legate al cambiamento climatico. Nonostante l'aumento del costo della vita, per il 32% degli italiani la sostenibilità rappresenta un fattore determinante nelle scelte di comportamento e di acquisto, mentre il 59% dichiara di tenerne comunque conto. Infine, un italiano su due afferma di adottare scelte di consumo più sostenibili rispetto a cinque anni fa.

⁹ https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2024/07/Ipsos-per-Ecoforum_Report-Luglio-2024.pdf

¹⁰ Cfr. "Attitudes of Europeans towards the environment", 2024.

¹¹ <https://earth4all.life/global-survey-2024/>

¹² https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2024/09/Report_Demopolis_Oxfam_TaxTheRich_26Settembre2024_FINAL.pdf

3.3 La situazione dell'Italia rispetto agli SDGs: poche luci e molte ombre

Come già illustrato con riferimento all'Unione europea, l'ASviS analizza la situazione e i progressi dell'Italia rispetto agli SDGs e ai Target dell'Agenda 2030 utilizzando due strumenti: gli indici compositi relativi ai diversi Goal dell'Agenda e alcuni indicatori specifici riferiti agli "obiettivi quantitativi" definiti all'interno delle diverse politiche europee o nazionali. Quest'anno, le elaborazioni presentate sono caratterizzate da due novità importanti. La prima deriva dalla riconsiderazione degli indicatori elementari utilizzati per calcolare gli indici compositi e per valutare la posizione dell'Italia rispetto agli obiettivi quantitativi: in particolare, l'analisi svolta alla luce degli indicatori definiti come prioritari dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) approvata a Settembre 2023 e delle indicazioni degli esperti dell'ASviS, ha condotto all'inserimento di 17 nuovi indicatori e all'esclusione di 13 utilizzati in precedenza. Attualmente, quindi, il calcolo dei 17 indici compositi relativi ai Goal si basa su un totale di 104 indicatori. Per quanto riguarda gli obiettivi quantitativi, il lavoro di revisione ha condotto all'inserimento di otto nuovi obiettivi, il che porta il totale di quelli monitorati a 38, per la quasi totalità individuati come tali anche dalla SNSvS.

La seconda novità di questo Rapporto è rappresentata dal fatto che, grazie alla collaborazione stabilita con Prometeia e all'uso degli strumenti econometrici da essa sviluppati, sono presentate previsioni puntuali al 2030 per 14 indicatori, tra quelli usati per costruire gli indici compositi e quelli relativi agli obiettivi quantitativi. In questo modo è possibile avere una visione più chiara di quale sia la situazione del nostro Paese sia in termini generali, come misurata dagli indici compositi, sia in termini specifici, con riferimento agli obiettivi quantitativi. Questa innovazione rafforza la capacità di "guardare al futuro", e non solo alla storia passata, cioè di valutare se e quanto il nostro Paese sarà in grado di "centrare" Obiettivi e Target entro la fine di questo decennio, come previsto dall'Agenda 2030.

Indici compositi

Gli indici compositi costruiti dall'ASviS sulla base dei dati prodotti dall'Istat e da altri enti della statistica ufficiale segnalano per il nostro Paese

un'evoluzione decisamente insoddisfacente per gran parte dei 17 SDGs, il che vuol dire che, anche sulla base dei dati più recenti, l'Italia appare lontana dall'attuazione dell'Agenda 2030 e anche più diseguale sul piano territoriale.

Tra il 2010 e il 2023 si riscontrano peggioramenti per cinque Goal: 1 (povertà), 10 (disuguaglianze), 15 (ecosistemi terrestri), 16 (governance) e 17 (partnership). Miglioramenti molto contenuti, meno di un punto all'anno, si registrano per sei Obiettivi: 2 (cibo), 7 (energia pulita), 8 (lavoro e crescita economica), 11 (città sostenibili), 13 (clima) e 14 (ecosistemi marini). Miglioramenti più consistenti, ma comunque inferiori a un punto all'anno, si evidenziano per cinque Goal: 3 (salute), 4 (educazione), 5 (genere), 6 (acqua e sistemi igienico-sanitari) e 9 (innovazione). Unico Goal con un aumento più consistente (più di un punto all'anno) è quello relativo all'economia circolare (12).

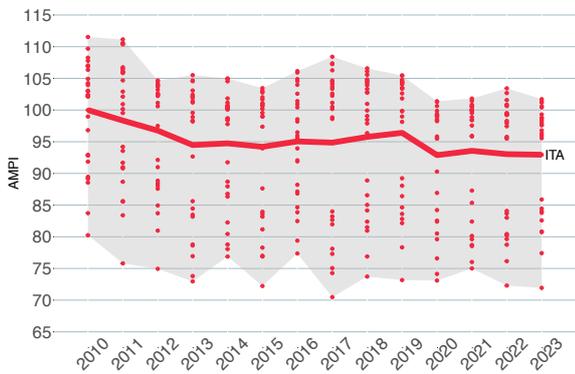
Guardando alle disuguaglianze territoriali (tra regioni e Province autonome, rappresentate dai punti nei grafici degli indici sintetici), nel periodo 2010-2022 si evidenzia una riduzione delle disuguaglianze per un solo Goal (16), un aumento per due Goal (4 e 6) e una sostanziale stabilità per i restanti dodici, in totale contraddizione con il principio chiave dell'Agenda 2030 di "non lasciare nessuno indietro".

Obiettivi quantitativi

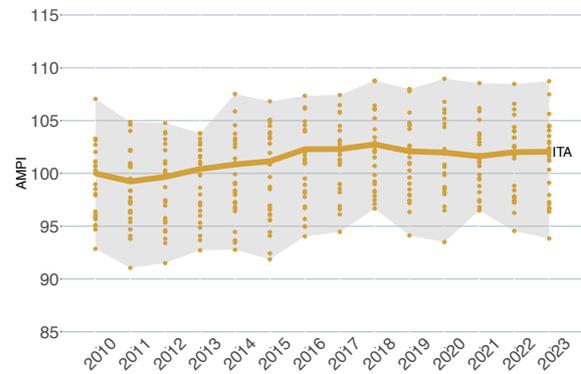
La raggiungibilità degli obiettivi quantitativi è misurata con una metodologia Eurostat che, sulla base dei trend osservati nel lungo (10-15 anni) e breve (3-5 anni) periodo, attribuisce una valutazione all'intensità e alla direzione dell'andamento dell'indicatore rispetto all'obiettivo prefissato. Le valutazioni sono di 4 tipologie e vengono rappresentate con il cosiddetto "sistema delle frecce": progressi significativi (il target verrà raggiunto); progressi moderati (il target non verrà raggiunto, ma avvicinato); stabilità o progressi insufficienti (il target non verrà né raggiunto né avvicinato); allontanamento dal target (ci si sta allontanando dal target). Nei grafici relativi agli obiettivi quantitativi si propone una sintesi di queste valutazioni attraverso tre colorazioni: verde (l'obiettivo è raggiungibile o significativamente avvicinabile nel breve e nel lungo periodo); rosso (andamento stabile o in allontanamento per entrambi i periodi); giallo (quando gli andamenti di breve e lungo periodo sono discordanti).

Indici sintetici per l'Italia

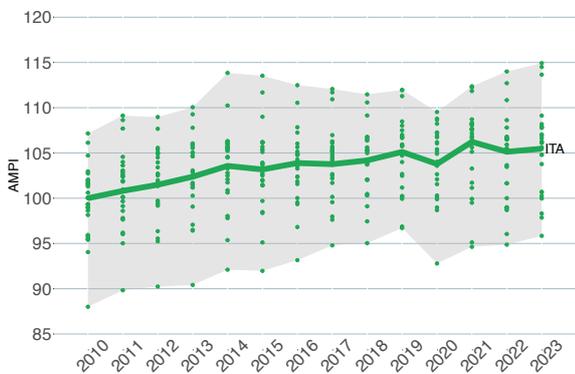
GOAL 1



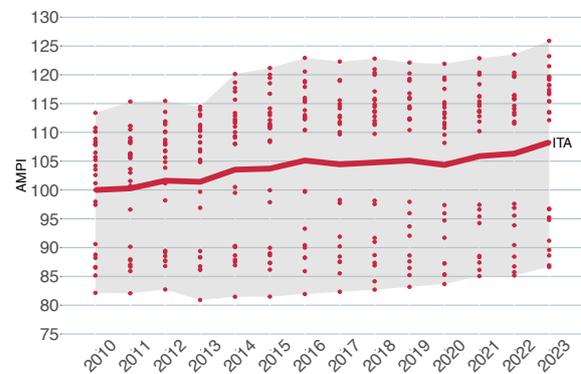
GOAL 2



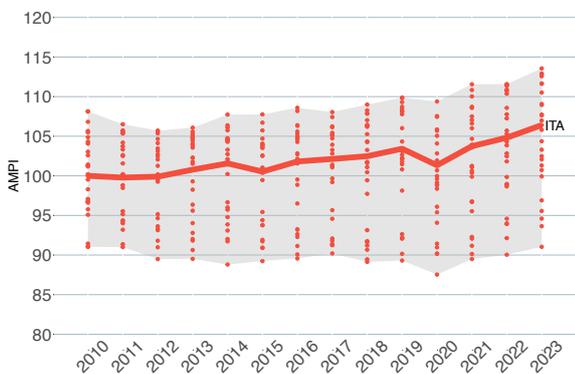
GOAL 3



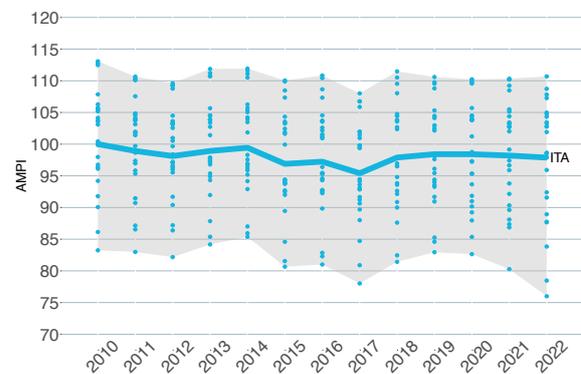
GOAL 4



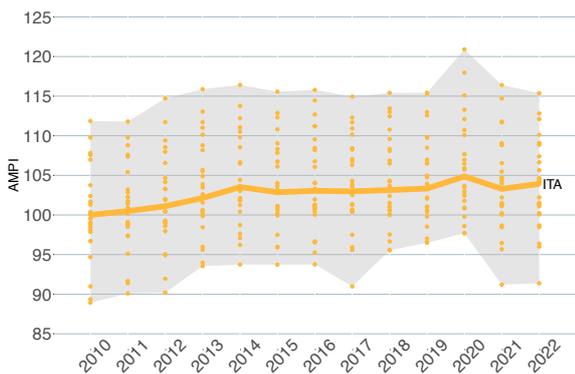
GOAL 5



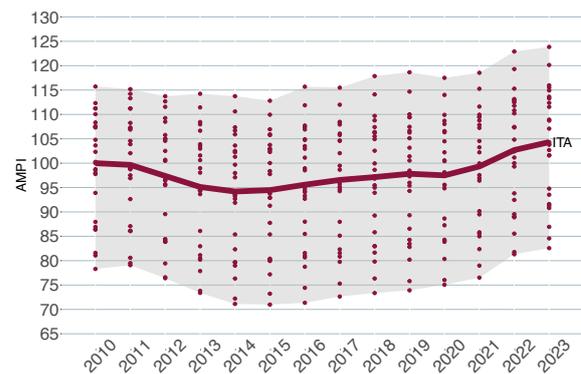
GOAL 6



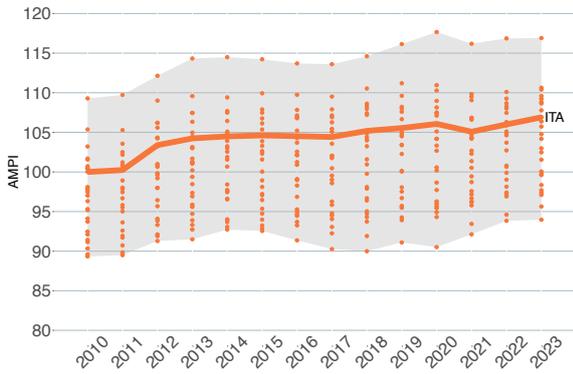
GOAL 7



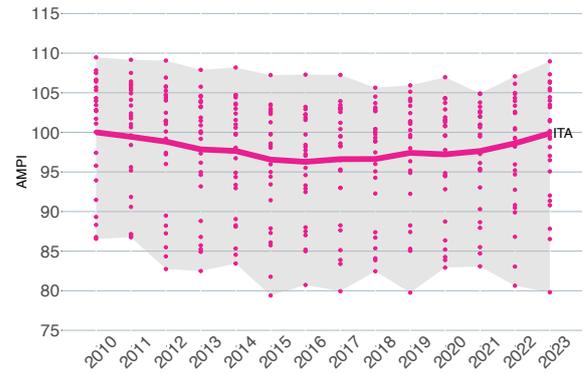
GOAL 8



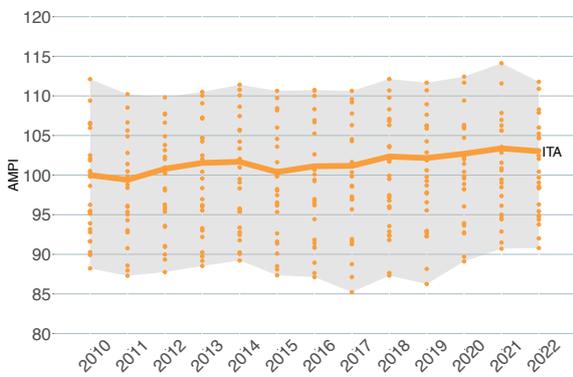
GOAL 9



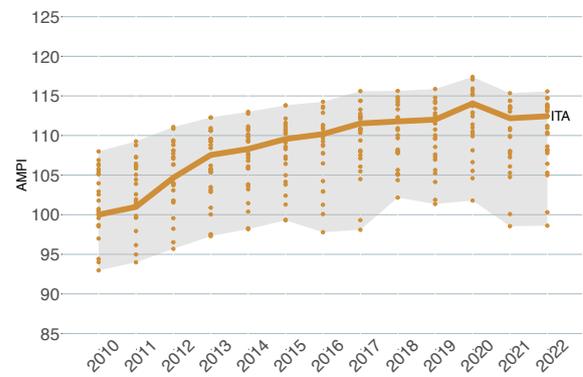
GOAL 10



GOAL 11



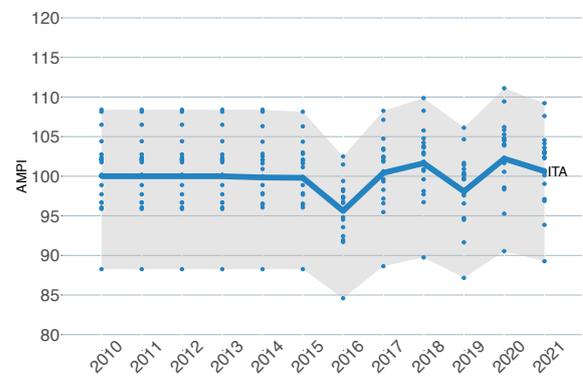
GOAL 12



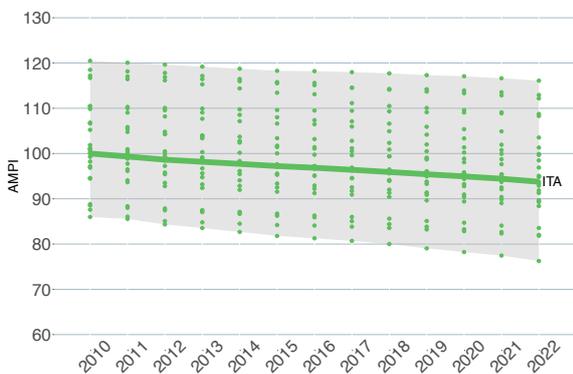
GOAL 13



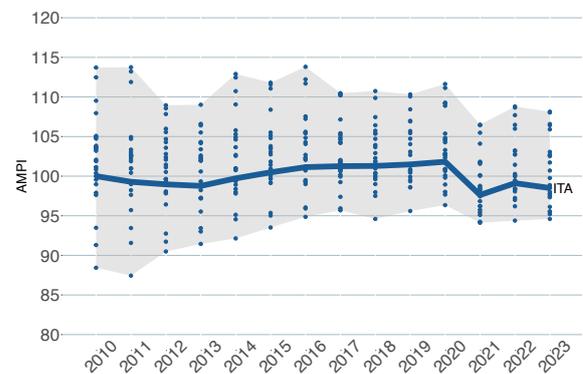
GOAL 14

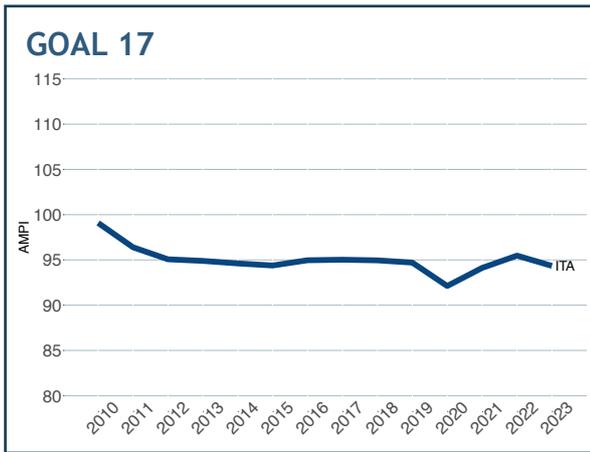


GOAL 15



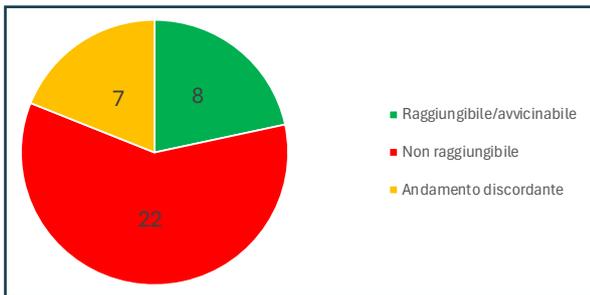
GOAL 16





La situazione del nostro Paese appare decisamente insoddisfacente (vedi fig. 1 e pag. 96): dei 37 obiettivi analizzati solo otto (21,6%) sono raggiungibili, sette (18,9%) hanno un andamento discordante e 22 (59,5%) non appaiono raggiungibili¹³.

Figura 1 - Quadro di sintesi degli obiettivi quantitativi



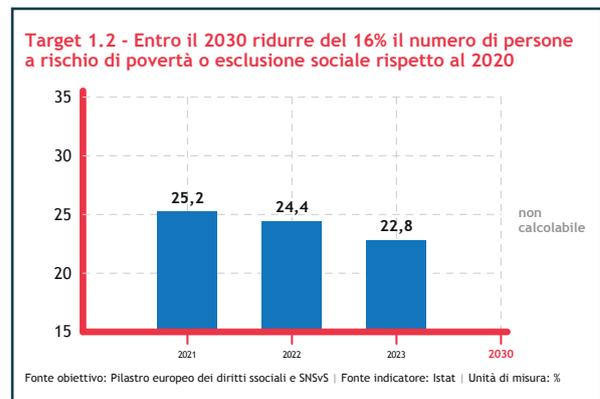
GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

L'indicatore composito registra un andamento sostanzialmente negativo nel corso del periodo analizzato, segno di un aumento della povertà nel nostro Paese: infatti, esso subisce un primo forte calo tra il 2010 e il 2013, per poi rimanere stabile fino al 2019. Nel 2020 si ha un nuovo peggioramento che porta l'indice ad assumere il valore minimo, confermato fino al 2023. Questo andamento è determinato da dinamiche contrastanti degli indicatori che concorrono al composito: un contributo negativo (+2,9 punti percentuali tra il 2014 e il 2023) viene dalla quota di persone in povertà assoluta (in forte aumento dal 2020), solo parzialmente controbilanciato dalla diminuzione

di quella delle persone che risiedono in abitazioni con problemi strutturali o di umidità (-3,4 punti percentuali nel periodo).

Le disuguaglianze territoriali registrate tra il 2010 e il 2023 appaiono stabili, risultato di un peggioramento generalizzato, che riguarda sia le regioni con performance migliori sia quelle che presentano situazioni più critiche.

All'interno di questo Goal, l'obiettivo quantitativo europeo relativo alle persone a rischio povertà o esclusione sociale stabilisce che, entro il 2030, queste vengano ridotte del 16% rispetto al 2020 (Target 1.2). Per l'analisi dei dati si rinvia a quanto descritto a pag. 49, ricordando che nel 2023, il valore europeo è pari al 21,8% e quello italiano al 22,8%, ambedue distanti dall'obiettivo fissato.



GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

La crescita del composito registrata fino al 2018 viene compensata in senso negativo negli anni successivi, cosicché l'aumento complessivo è pari a soli due punti. Fortemente positivo è l'aumento della quota di Superficie agricola utilizzata (SAU) investita da coltivazioni biologiche pari a 10 punti percentuali, mentre sul fronte opposto si segnala la diminuzione di 3,5 punti percentuali della quota di persone che seguono un'adeguata alimentazione. Il valore aggiunto sulle Unità di lavoro a tempo pieno (ULA) risulta sostanzialmente stabile nel periodo considerato, mentre presenta una lieve riduzione nelle previsioni elaborate da Prometeia al 2030 (da 26,5mila euro nel 2023 si scende a meno di 26mila nel 2030).

¹³ Nella tavola e nei grafici relativi agli obiettivi quantitativi la valutazione sintetica è espressa con il colore verde quando l'obiettivo è raggiungibile o avvicinabile, con il giallo se le valutazioni sono discordanti tra lungo e breve periodo, con il rosso se l'indicatore è stabile o si registra addirittura un allontanamento dall'obiettivo, con il grigio quando la valutazione non è possibile per carenza di dati.

Sintesi della raggiungibilità degli obiettivi quantitativi

DIMENSIONE SOCIALE		
TARGET	OBIETTIVO QUANTITATIVO	VALUTAZIONE
1.2	Ridurre del 16% le persone a rischio di povertà o esclusione sociale	●
3.4	Ridurre del 25% la probabilità di morire per le malattie non trasmissibili	●
4.1	Ridurre l'abbandono scolastico al di sotto del 9%	●
4.2	Raggiungere il 33% dei posti nei servizi educativi per l'infanzia	●
4.3	Raggiungere il 45% dei laureati	●
4.4	Ridurre al di sotto del 15% gli studenti con insufficiente competenza alfabetica	●
4.4	Ridurre al di sotto del 15% gli studenti con insufficiente competenza matematica	●
5.4	Ridurre di 10 punti percentuali il gap occupazionale delle donne con e senza figli	●
5.5	Dimezzare il gap occupazionale di genere	●
5.5	Raggiungere il 40% di donne nei consigli regionali	●
10.4	Ridurre la disuguaglianza del reddito netto	●
11.2	Dimezzare i feriti per incidenti stradali	●

● raggiungibile/avvicinabile ● andamento discordante ● non raggiungibile ● non calcolabile

DIMENSIONE ECONOMICA		
TARGET	OBIETTIVO QUANTITATIVO	VALUTAZIONE
8.5	Raggiungere il 78% del tasso di occupazione	●
8.6	Ridurre al di sotto del 9% la quota di giovani che non studiano/lavorano	●
9.1	Raddoppiare il traffico merci su ferrovia	●
9.5	Dedicare il 3% del Pil alla ricerca e sviluppo	●
9.c	Garantire la rete Gigabit a tutte le famiglie	●
12.2	Raggiungere il 30% di utilizzo circolare dei materiali	●
12.2	Raggiungere il 60% del tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani	●
12.5	Ridurre i rifiuti urbani prodotti pro-capite del 20%	●

● raggiungibile/avvicinabile ● andamento discordante ● non raggiungibile ● non calcolabile

DIMENSIONE AMBIENTALE		
TARGET	OBIETTIVO QUANTITATIVO	VALUTAZIONE
2.4	Destinare il 25% della superficie agricola alle coltivazioni biologiche	●
2.4	Ridurre del 20% l'utilizzo di fertilizzanti	●
2.4	Ridurre l'uso dei pesticidi del 50%	●
6.4	Ridurre del 15% dispersione delle reti idriche	●
7.2	Raggiungere il 42.5% di energia da fonti rinnovabili	●
7.3	Ridurre del 42.5% l'intensità energetica	●
7.3	Ridurre del 20% i consumi finali di energia	●
11.2	Aumentare del 20% i posti-km per abitante offerti dal trasporto pubblico	●
11.5	Ridurre la popolazione esposta a rischio alluvioni al di sotto del 9%	●
11.6	Ridurre i superamenti del limite di PM10 a meno di 3 giorni l'anno	●
13.2	Ridurre le emissioni di CO ₂ del 55%	●
14.4	Azzerare il sovrasfruttamento degli stock ittici	●
14.5	Raggiungere il 30% delle aree marine protette	●
15.3	Azzerare l'aumento del consumo di suolo annuo	●
15.5	Raggiungere il 30% delle aree terrestri protette	●

● raggiungibile/avvicinabile ● andamento discordante ● non raggiungibile ● non calcolabile

DIMENSIONE ISTITUZIONALE		
TARGET	OBIETTIVO QUANTITATIVO	VALUTAZIONE
16.3	Azzerare il sovraffollamento negli istituti di pena	●
16.7	Ridurre la durata dei procedimenti civili del 40%	●
17.2	Raggiungere lo 0,7% del RNL destinato all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo	●

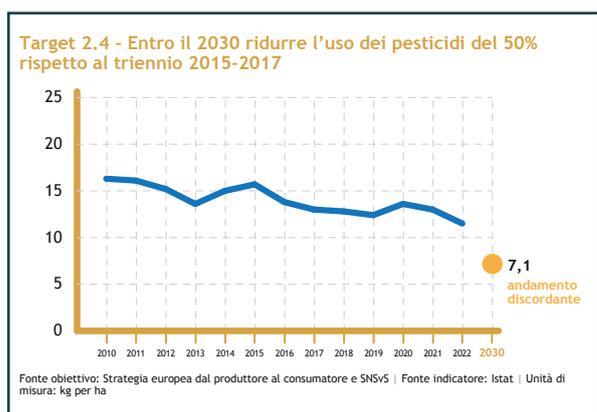
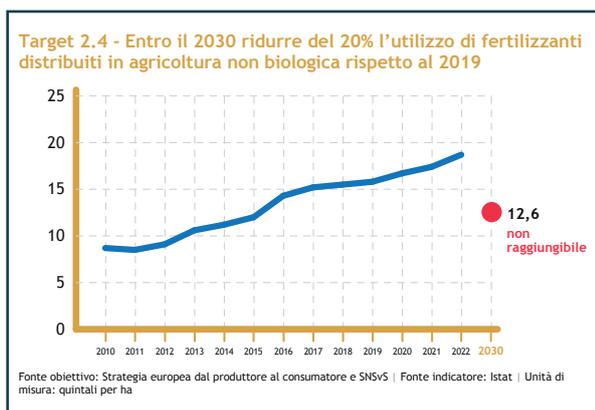
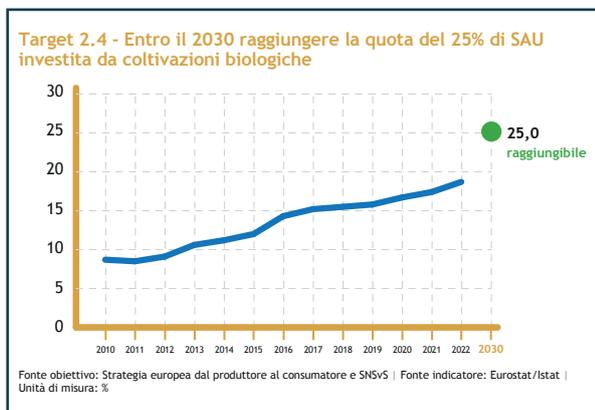
● raggiungibile/avvicinabile ● andamento discordante ● non raggiungibile ● non calcolabile

Le disuguaglianze territoriali risultano stabili nel periodo considerato nonostante il picco raggiunto nel 2015, cui segue una tendenza opposta. È da sottolineare poi che le regioni presentano tutte valori vicini alla media nazionale.

Venendo agli obiettivi quantitativi, quello relativo alla quota di SAU investita da coltivazioni biologiche stabilisce che entro il 2030 questa raggiunga un valore pari al 25% (Target 2.4a). L'Italia registra un andamento positivo, di lungo e di breve periodo che, se confermato, permetterà di raggiungere l'obiettivo.

Per quanto riguarda l'utilizzo di fertilizzanti distribuiti in agricoltura non biologica l'obiettivo ne stabilisce la riduzione, entro il 2030, del 20% rispetto ai livelli del 2019 (Target 2.4), pari a 12,6 quintali per ettaro. Guardando agli andamenti di lungo e di breve periodo, l'Italia non appare in grado di raggiungere questo obiettivo.

L'ultimo Target (2.4) preso in considerazione è relativo all'uso dei pesticidi, il quale dovrebbe ridursi, entro il 2030, del 50% rispetto a quello registrato nel triennio 2015-2017 (7,1 chilogrammi per ettaro). In effetti, l'uso di prodotti fitosanitari diminuisce complessivamente, raggiungendo nel 2022 un valore pari a 11,5 chilogrammi per ettaro.



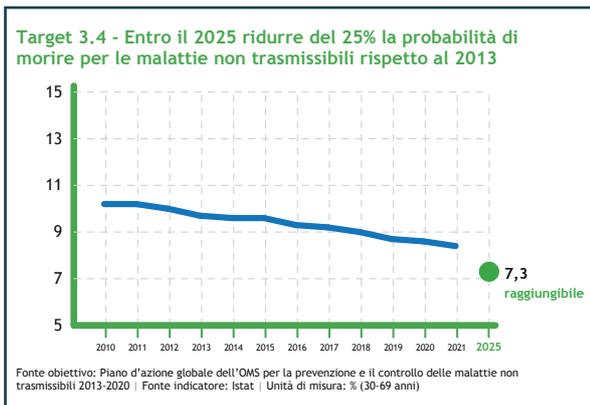
Se guardando alla tendenza di lungo termine si sarebbe tentati di considerare l'obiettivo raggiungibile, basandosi su quella di breve termine si giungerebbe alla conclusione opposta. Ciò vuol dire che molto dipenderà dalle politiche e dai comportamenti aziendali prevalenti nei prossimi anni.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

Tra il 2010 e il 2023 l'indice composito mostra un andamento positivo, con una crescita complessiva di cinque punti. Anche in questo caso gli indicatori utilizzati mostrano andamenti contrastanti: spingono verso il miglioramento del composito l'aumento del numero di infermieri e ostetrici (+1,5 ogni mille abitanti tra il 2013 e il 2022), la riduzione della quota di popolazione che consuma alcol (-4,7 punti percentuali) e di quella deceduta per malattie non trasmissibili (-1,8 punti percentuali dal 2010 al 2021) e la speranza di vita alla nascita che, dopo il calo registrato in occasione della pandemia, torna a salire (83,1 nel 2023). Tale miglioramento è confermato anche dalle stime di Prometeia, che prevedono una speranza di vita al 2030 oltre gli 84 anni. Di contro, contribuiscono in senso negativo l'aumento dell'indice di vecchiaia (il rapporto tra over 65 e under 15 passa, tra il 2010 e il 2023, da 144,4 a 193,1) e la riduzione dei medici di medicina generale (-0,8 punti percentuali).

Le disuguaglianze tra le regioni sono complessivamente stabili: in particolare, si ha una certa stabilità fino al 2015 e una diminuzione fino al 2018 dovuta al peggioramento delle regioni al di sopra della media italiana e al miglioramento di quelle al di sotto di quest'ultima. Dopo il 2018, però, le disuguaglianze aumentano nuovamente per la presenza di regioni con valori particolarmente più elevati di quelli medi.

L'obiettivo quantitativo relativo alla probabilità di morire per malattie non trasmissibili ne stabilisce, entro il 2025, una riduzione del 25% rispetto al 2013, ossia raggiungere un valore pari al 7,3% (Target 3.4). Nel periodo considerato si registra una diminuzione (il valore del 2021 è pari all'8,4%) tale da permettere, se confermata, il raggiungimento dell'obiettivo.



GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Il composito registra un andamento positivo tra il 2010 e il 2023. Gli indicatori che più influenzano questa crescita sono la formazione continua, aumentata di 3,5 punti percentuali tra il 2018 e il 2023, l'uscita precoce dal sistema di informazione e istruzione, diminuita nello stesso periodo di 3,8 punti percentuali e la quota di diplomati che migliora di 3,7 punti percentuali tra il 2018 e il 2023, arrivando al 65,5%. Tale quota, secondo le previsioni di Prometeia, continua a migliorare fino al 70% nel 2030, crescita comunque inadeguata, visto che il dato europeo al 2023 è pari al 79,4%. Al miglioramento di questi indicatori si contrappone la diminuzione della lettura di libri e giornali (circa nove punti percentuali su tutto il periodo). Altro aspetto negativo da segnalare è l'aumento degli studenti che non raggiungono un livello di competenze alfabetiche e matematiche adeguate, le cui quote aumentano rispettivamente di 1,9 e 5,0 punti percentuali tra il 2012 e il 2022. Le differenze territoriali aumentano leggermente a causa della formazione di due macro-gruppi di regioni, individuabili nel Mezzogiorno e nel resto dell'Italia, rispettivamente al di sotto e al di sopra della media, dalla quale si allontanano.

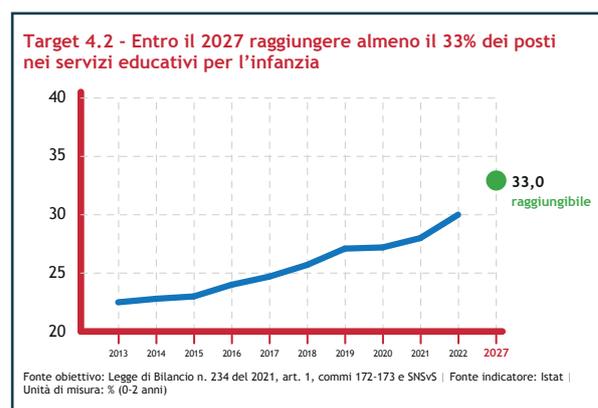
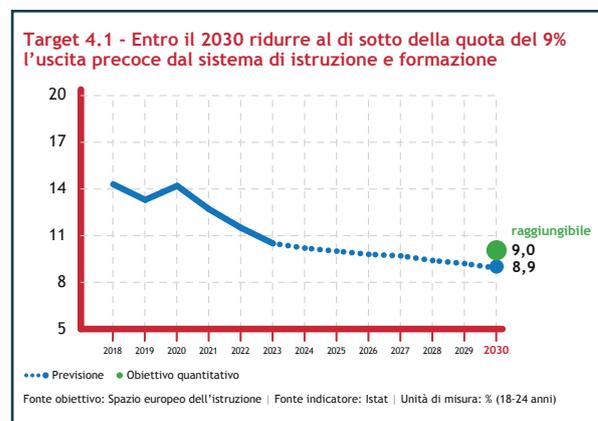
L'obiettivo quantitativo relativo all'uscita precoce dal sistema d'istruzione e formazione prevede che entro il 2030 questa si riduca fino a un valore

del 9% (Target 4.1). L'andamento di breve periodo (2018-2023), se mantenuto, garantisce il raggiungimento dell'obiettivo, che nel 2023 è distante di soli 1,5 punti percentuali. Le previsioni effettuate da Prometeia al 2030 (la linea tratteggiata nel grafico) confermano questa valutazione, ponendo l'Italia a un livello pari a 8,9%.

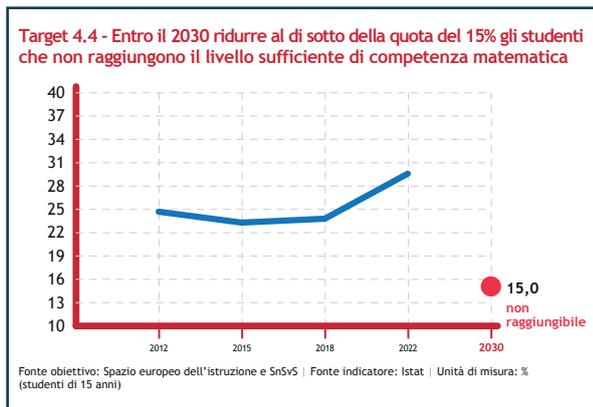
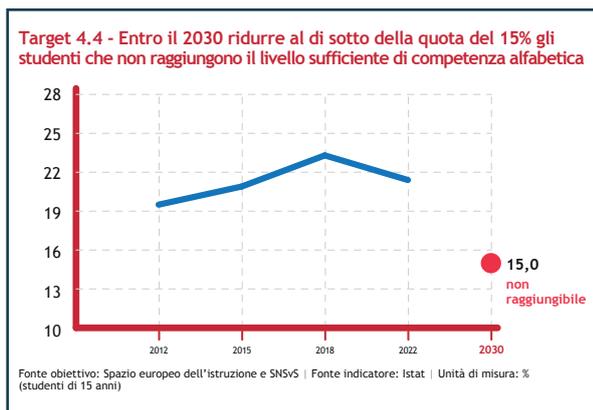
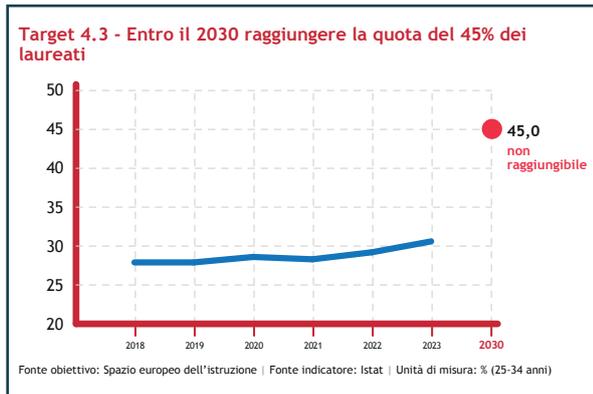
Per quanto riguarda la percentuale di posti autorizzati nei servizi socioeducativi, l'obiettivo prevede la disponibilità di posti per almeno il 33% dei bambini entro il 2027 (Target 4.2). Grazie al livello raggiunto nel 2023, pari al 30%, e all'andamento crescente degli ultimi cinque anni, la valutazione circa la possibilità di raggiungere l'obiettivo è positiva.

Altro obiettivo analizzato è la quota di laureati, che entro il 2030 dovrebbe raggiungere un valore pari al 45% della popolazione di 25-34 anni. In questo caso l'andamento registrato tra il 2018 e il 2023 (anno in cui la quota è del 30,6%) è ben distante da quello necessario a far sì che l'obiettivo sia raggiunto.

Gli ultimi due obiettivi analizzati riguardano le competenze alfabetiche e matematiche non adeguate degli studenti delle scuole superiori e stabiliscono che le relative quote vengano ridotte al di sotto del 15% (Target 4.4).



In entrambi i casi le valutazioni sulla loro raggiungibilità da parte dell'Italia sono negative. Infatti, nel caso delle competenze alfabetiche, si ha un peggioramento fino al 2018 seguito da un miglioramento nel 2022, mentre nel caso di quelle matematiche a un primo periodo di stabilità è seguito un peggioramento nell'ultimo anno osservato.



GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

L'indice composito presenta un andamento crescente, con un aumento complessivo di poco più di sei punti. Gli indicatori che più hanno contribuito a questa crescita sono la quota di donne

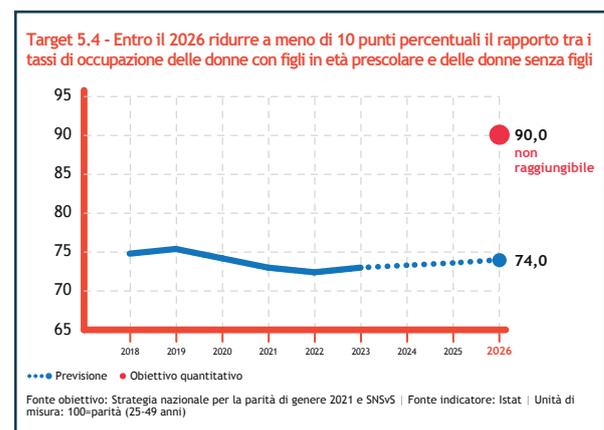
che conseguono un titolo di livello terziario nelle discipline scientifico-tecnologiche (+3,6 punti percentuali tra il 2012 e il 2021) e quella di donne elette nei consigli regionali (+10,2 punti).

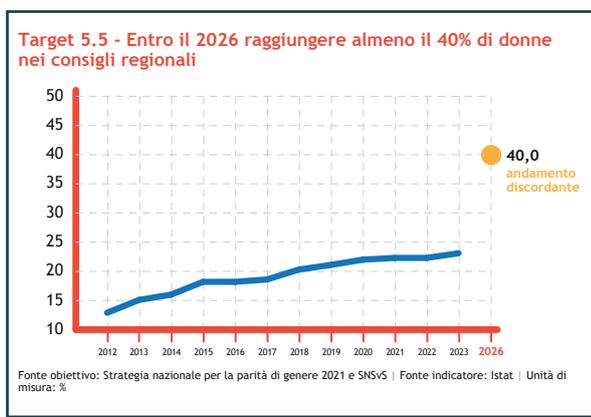
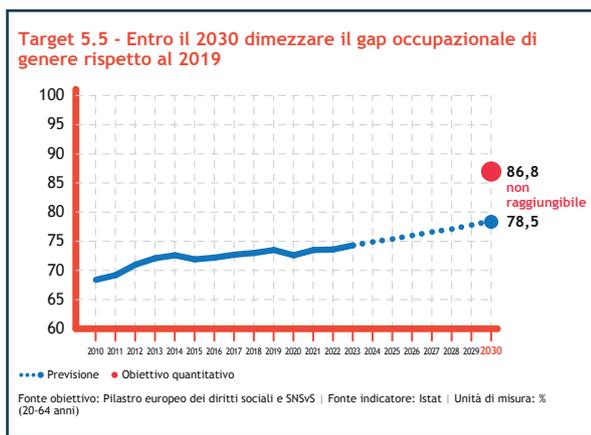
Le differenze tra le regioni sono leggermente aumentate nel periodo considerato: gran parte delle regioni del Mezzogiorno occupano la parte più bassa della classifica, mentre vi è una forte presenza delle regioni del Centro-Nord tra quelle che ottengono i risultati migliori.

I risultati relativi ai tre obiettivi quantitativi analizzati mostrano che, se i trend passati verranno confermati, due di questi non verranno raggiunti, mentre per uno emerge un andamento discordante. L'obiettivo di ridurre a meno di 10 punti percentuali il rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (Target 5.4) probabilmente non verrà raggiunto entro la scadenza fissata del 2026. Dal 2018, infatti, l'indicatore diminuisce e Prometeia stima un valore del 74%, ben distante dall'obiettivo dell'90%.

Anche il divario di genere nell'occupazione presenta degli andamenti che, se confermati, impediranno di dimezzare entro il 2030 il gap occupazionale di genere rispetto al 2019 (Target 5.5). Guardando alle tendenze sia di breve che di lungo periodo, si registrano andamenti insufficienti a raggiungere il valore di 86,8% nel rapporto tra i tassi di occupazione. Secondo le previsioni di Prometeia, nel 2030 l'Italia si attesterà a un livello pari a 78,5%, circa otto punti percentuali sotto l'obiettivo.

Infine, l'obiettivo di raggiungere almeno il 40% di donne nei consigli regionali entro il 2026 (Target 5.5) presenta una situazione contraddittoria: infatti, con un valore inferiore al 25% registrato nel 2023, il tasso di crescita di breve periodo sembra insufficiente per il raggiungimento dell'obiettivo, mentre quello di lungo periodo, se confermato, permetterebbe il suo conseguimento.





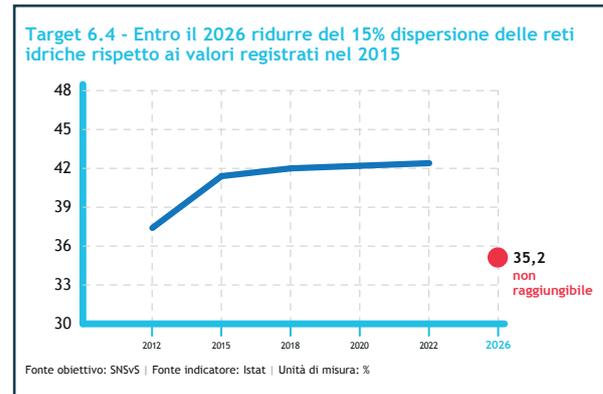
GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Dal 2010 al 2022 l'indicatore composito presenta un andamento decrescente per poco più di due punti. Dopo la flessione registrata fino al 2017, il valore risale nel biennio successivo per poi restare stabile negli ultimi cinque anni su un livello inferiore a quello dei primi anni considerati. La causa principale di tale andamento è la dispersione idrica, aumentata dal 2012 a 2022 di cinque punti percentuali. Anche l'indice di sfruttamento dell'acqua risulta aumentato fino al 2019 di 1,7 punti percentuali, a fronte di una diminuzione della quota di famiglie che non si fidano a bere l'acqua dai rubinetti (-3,4 punti percentuali).

Le differenze tra regioni sono in leggero ma continuo aumento nel corso del tempo (nel 2022 si registra la maggiore dispersione); è presente, inoltre, una marcata distanza tra Nord e Mezzogiorno, con le regioni di quest'ultima ripartizione che presentano i valori più bassi dell'indice composito.

L'unico obiettivo quantitativo analizzato prevede di ridurre del 15%, entro il 2026, la dispersione delle reti idriche (rispetto ai valori registrati nel

2015), cioè portarla al 35,2% (Target 6.4). Nel 2022 l'Italia presenta un valore del 42,4%, aumentato sia guardando al breve periodo (+0,4 punti percentuali dal 2018 al 2022) sia, soprattutto, al lungo periodo (+5,0 punti percentuali). È chiaro quindi che, senza cambiamenti significativi delle politiche, l'obiettivo non verrà raggiunto.



GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

L'andamento del composito risulta in miglioramento tra il 2010 e il 2022, di quasi quattro punti percentuali. L'intensità energetica, definita come rapporto tra consumo interno lordo di energia (Cil) e Pil, è l'indicatore che contribuisce positivamente a tale andamento, registrando una diminuzione di 20,1 tep per milione di euro (-19,1%). Anche la quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia contribuisce in maniera positiva, grazie a un aumento di 6,1 punti percentuali.

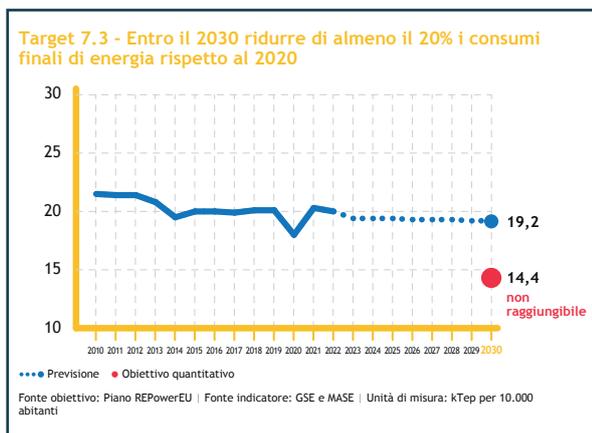
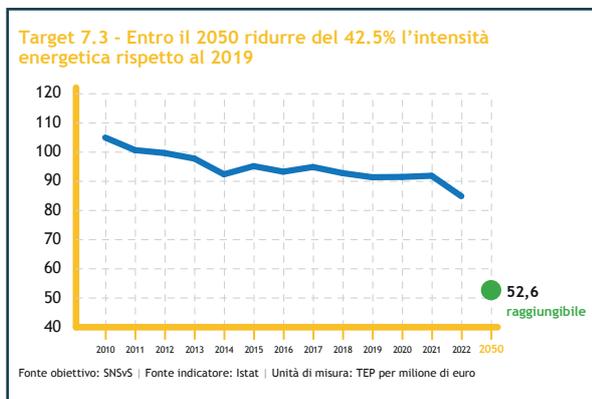
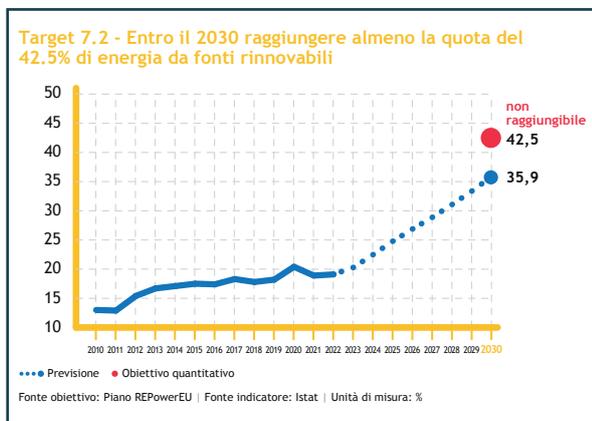
Le disuguaglianze territoriali risultano stabili. Soltanto una regione mostra dei peggioramenti, che la distanziano dalle altre, negli anni 2017, 2021 e 2022.

L'obiettivo quantitativo relativo alla quota di energia da fonti rinnovabili stabilisce che entro il 2030 questa raggiunga almeno il 42,5% dei consumi finali di energia (Target 7.2). L'andamento registrato finora, anche se crescente nel lungo e nel breve periodo, non permetterà il raggiungimento dell'obiettivo, visto che nel 2022 si registra un valore pari al 19,1%, ben distante dall'obiettivo, con un incremento di appena 6,1 punti percentuali in 12 anni. Nonostante si preveda un forte miglioramento dell'indicatore nei prossimi anni, la stima di Prometeia al 2030 è pari al 35,9%, molto lontana dall'obiettivo.

L'intensità energetica dovrebbe ridursi, entro il 2050, del 42,5% rispetto ai livelli del 2019 (Target

7.3). Nel 2022 l'Italia registra un livello pari a 84,9 Tep per milione di euro, con un miglioramento del 19% rispetto al 2010 e dell'11% rispetto al 2017. Tali tendenze, se confermate nei prossimi anni, permetterebbero il raggiungimento del target entro il 2050.

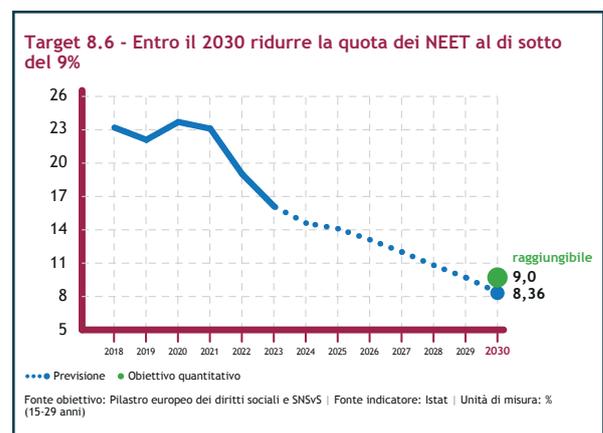
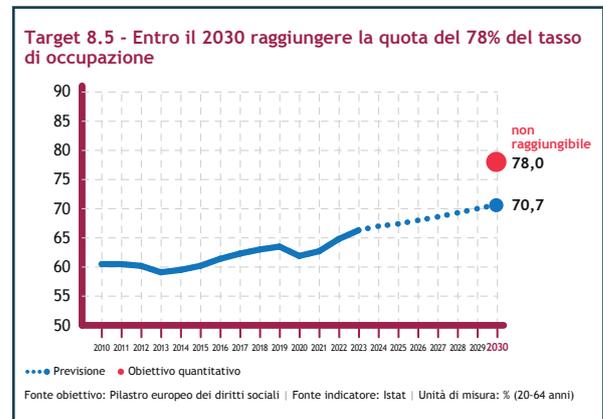
Infine, l'obiettivo relativo ai consumi energetici finali prevede di ridurli, entro il 2030, di almeno il 20% rispetto al 2020. Nel 2022 l'indicatore registra un livello pari a 20,0 kTep per 10mila abitanti e un andamento di breve e lungo periodo che non permetterà di raggiungere l'obiettivo. Le stime di Prometeia al 2030, infatti, indicano un valore di 19,2 kTep per 10mila abitanti, molto distante dall'obiettivo (14,4 kTep per 10mila abitanti).



GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

L'indice composito mostra valori crescenti, ma di entità limitata, a causa del peggioramento registrato dal 2010 al 2014 e la lenta ripresa degli anni successivi. Tra gli indicatori elementari, forniscono un contributo positivo il tasso di occupazione (aumentato dal 2010 al 2023 di quasi sei punti percentuali), il numero di giovani che non sono né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET), diminuito di circa sette punti percentuali. Contributo positivo, anche se contrastante, è dato dalla quota di investimenti fissi sul Pil, che peggiora tra il 2010 e il 2014 per poi migliorare fino al 2023, arrivando al 22,2%. Secondo le previsioni di Prometeia, la quota di investimenti tornerà a diminuire: al 2030 si stima circa un punto percentuale in meno rispetto al 2023. Un contributo negativo viene invece dal Pil per Unità di lavoro, sceso di 2,6 punti percentuali.

Le differenze tra le regioni aumentano leggermente tra il 2010 e il 2014, anno in cui raggiungono il valore massimo, per poi diminuire fino a tornare ai valori del 2010. Da sottolineare che questo Goal presenta, nel corso del periodo analizzato, picchi di disuguaglianze tra i più alti misurati per i diversi Goal.



Uno degli obiettivi che l'Italia dovrebbe raggiungere entro il 2030, è quello di portare il tasso di occupazione al 78% (Target 8.5). I bassi tassi di crescita di tale indicatore nel breve (+3,3 punti percentuali tra il 2018 e il 2023) e nel lungo (+5,8 punti percentuali) indicano che, se questi non subiranno una forte accelerazione, l'obiettivo non sarà raggiunto. Le stime al 2030 elaborate da Prometeia prevedono, infatti, un valore pari a circa il 71%.

Un secondo obiettivo prevede la riduzione della quota dei NEET al di sotto del 9% entro il 2030 (Target 8.6). Se la diminuzione registrata negli ultimi cinque anni, pari a 7,1 punti percentuali, venisse confermata nel futuro, l'Italia raggiungerà l'obiettivo, risultato che anche Prometeia ritiene possibile, stimando un valore pari all'8,4%.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

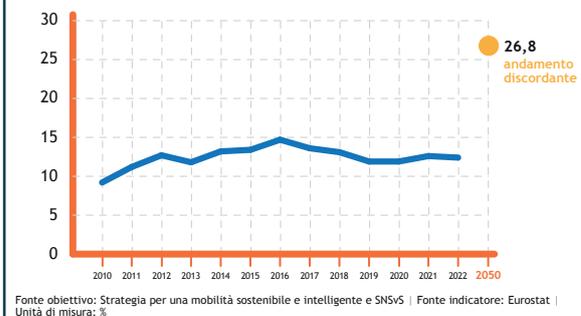
Il composito mostra una crescita tra il 2010 e il 2023, con un incremento più intenso nel 2012, un periodo di stasi fino al 2021, e un successivo aumento, che consente all'indicatore di raggiungere il suo valore massimo nel 2023. Gli indicatori che più hanno influenzato tale dinamica sono la copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a Internet e la percentuale di occupati con istruzione universitaria in professioni STEM sul totale degli occupati. Anche l'aumento della spesa per la ricerca e la specializzazione produttiva in settori ad alta tecnologia, anche se con minor peso, hanno contribuito all'andamento positivo del composito. Di contro, la riduzione della quota di utenti assidui dei mezzi pubblici (-3,4 punti percentuali) ha influenzato negativamente la crescita del composito. Le differenze tra le regioni sono invariate nel periodo analizzato, con valori fortemente concentrati intorno alla media.

Per il traffico di merci su ferrovie l'obiettivo stabilisce che, entro il 2050, questo venga raddoppiato rispetto al 2015, il che porterebbe il valore italiano al 26,8% (Target 9.1). La valutazione di questo obiettivo è discordante se si considerano l'andamento di breve e lungo periodo: nel primo caso l'obiettivo non sarebbe raggiungibile (tra il 2017 e il 2022 si registra, anche a causa della pandemia, una diminuzione di 1,2 punti percentuali), mentre sarebbe avvicinabile nel secondo caso, visto l'aumento di 3,2 punti percentuali registrato tra il 2010 e il 2022. L'obiettivo per l'intensità di ricerca stabilisce che, entro il 2030, il rapporto tra la spesa per Ricerca e

Sviluppo e il Pil raggiunga il 3% (Target 9.5). In questo caso le valutazioni di breve e lungo periodo coincidono: l'andamento registrato tra il 2010 e il 2022 non permetterebbe il raggiungimento dell'obiettivo. A tale proposito va segnalata la diminuzione di tale indicatore registrata negli ultimi due anni, che ha vanificato la lenta crescita registrata nei precedenti dieci anni, cosicché il valore del 2022 è pari all'1,3%.

L'ultimo obiettivo analizzato per il Goal 9 è relativo alla copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a Internet e stabilisce che, entro il 2030, essa riguardi tutte le famiglie (Target 9.c). I dati disponibili permettono di fornire una valutazione solo per il breve periodo: su tale base (+35,7% tra il 2018 e il 2022), l'obiettivo dovrebbe essere raggiunto.

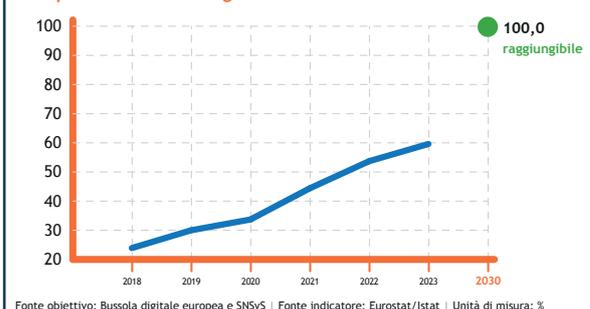
Target 9.1 - Entro il 2050 raddoppiare il traffico merci su ferrovia rispetto al 2015



Target 9.5 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 3% del Pil dedicato alla ricerca e sviluppo



Target 9.c - Entro il 2030 garantire a tutte le famiglie la copertura alla rete Gigabit



IL LAVORO E LE DISUGUAGLIANZE ECONOMICHE IN ITALIA: UNA VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Il nostro Paese è caratterizzato da una serie di problematiche che ostacolano un pieno sviluppo economico e sociale, mentre le politiche pubbliche attuate finora non hanno ancora prodotto effetti risolutivi in tal senso. Non a caso, gli indici compositi relativi ai Goal 1, 3, 4, 5 e 10 presentano generalmente dinamiche molto contenute o addirittura dei peggioramenti (come nel caso del Goal 10 sulle disuguaglianze) rispetto al 2010. Restano anche molto ampie le disuguaglianze territoriali.

I dati disponibili evidenziano, in primo luogo, una significativa disuguaglianza di reddito e di ricchezza, accentuata dall'elevata inflazione degli ultimi anni, che ha colpito in modo più severo coloro che dispongono di risorse finanziarie limitate. Nel 2023 l'indice di Gini, utilizzato per misurare il grado di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi (con un valore che varia da zero a uno e assume valori più elevati quando la concentrazione è più alta), mostra per l'Italia un valore pari a 0,315, in netta riduzione rispetto a quelli degli anni precedenti. Nonostante questa riduzione, l'Italia si trova nel terzo peggiore gruppo della graduatoria degli Stati membri dell'Unione europea¹⁴.

Considerando la distribuzione della ricchezza delle famiglie, secondo le recenti stime della Banca d'Italia, alla fine del 2022 il 5% delle famiglie italiane più ricche deteneva il 46% della ricchezza netta complessiva, quota in notevole aumento rispetto al 40% del 2010. Nel 2022, inoltre, il 50% delle famiglie più povere possedeva meno dell'8% della ricchezza netta totale¹⁵.

Nel 2023 il numero di persone in condizione di povertà assoluta in Italia¹⁶ supera i 5,7 milioni, con un'incidenza pari al 9,8%¹⁷, valore che rappresenta il massimo storico. L'incidenza della povertà assoluta risulta maggiore, ma in diminuzione, nel Mezzogiorno (12,1%, -0,5 punti percentuali rispetto al 2022), mentre è più contenuta, ma in aumento di 0,5 punti, al Centro (8%) e al Nord (9%).

Un ulteriore indicatore utilizzato a livello europeo, che misura il rischio di povertà o di esclusione sociale¹⁸, segnala che nel 2023 in Italia si trovavano in tale situazione circa 13,4 milioni di persone, corrispondenti al 22,8%¹⁹ della popolazione (con una diminuzione di 1,6 punti percentuali rispetto al 2022). Anche in questo caso, è forte l'eterogeneità territoriale, con un'incidenza che varia dal 12,4% nelle regioni del Nord al 39% nel Mezzogiorno.

La mancanza di occupazione rappresenta una delle principali cause della povertà. Quando gli individui non riescono a trovare un impiego o hanno accesso esclusivamente a lavori mal retribuiti, non sono in grado di soddisfare i bisogni fondamentali per se stessi e per le proprie famiglie. Infatti, le aree caratterizzate da elevati tassi di disoccupazione tendono a registrare anche livelli di povertà più elevati.

A partire dal 2021, il mercato del lavoro italiano mostra una performance positiva, che nel secondo trimestre del 2024 ha consentito di raggiungere un tasso di occupazione per la fascia di età 20-64 anni del 66,3%, massimo storico dal 2004. Tuttavia, il dato appare ancora fortemente insoddisfacente per le donne, il cui tasso di occupazione si attesta al 53,5%, rispetto al 71,1% degli uomini.

¹⁴ https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ilc_di12/default/table?lang=en

¹⁵ Banca d'Italia, Conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie, <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/conti-patrimoniali/conti-distributivi/index.html>

¹⁶ Cioè, quelle la cui limitata capacità di spesa per consumi non consente loro di acquistare un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali per mantenere uno standard di vita minimamente accettabile.

¹⁷ <https://www.istat.it/comunicato-stampa/poverta-assoluta-e-spese-per-consumi/>

¹⁸ Questo indicatore considera a rischio di povertà o esclusione sociale le persone che vivono in famiglie che si trovano in almeno una delle tre condizioni: rischio di povertà, deprivazione materiale e sociale, bassa intensità di lavoro.

¹⁹ http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_RISKPOV

Per una corretta lettura dell'evoluzione del mercato del lavoro bisogna guardare non solo al numero di occupati (ricordiamo che per essere considerato tale una persona deve aver lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento ed essere stato retribuito), ma anche alla dinamica degli orari di lavoro complessivi, perché è solo attraverso un lavoro "dignitoso" che si può modificare la condizione delle persone. Ebbene, è interessante notare che mentre il Pil e l'occupazione (in termini di "teste") sono tornati nel corso del 2024 su livelli leggermente superiori a quelli del 2008 (cioè prima della crisi dei *subprime* americani), il totale delle ore lavorate, sebbene in aumento negli ultimi anni, rimane comunque al di sotto del massimo raggiunto in quell'anno (-1,2%). Se poi si guardano le ore lavorate pro capite, appare evidente come tra il 2008 e il 2023 esse siano diminuite del 4%, con evidenti conseguenze negative sui redditi sui lavoratori.

Inoltre, in Italia ci sono circa tre milioni di persone con contratti a tempo determinato²⁰, di cui circa due svolgono occupazioni part-time involontarie, e l'Istat stima circa tre milioni di Unità di lavoro che svolgono lavoro irregolare. Infine, l'insicurezza del lavoro e la diffusione del lavoro sommerso continuano ad alimentare il fenomeno degli infortuni mortali sul lavoro, che nel 2023 ha registrato 1.041 casi²¹.

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

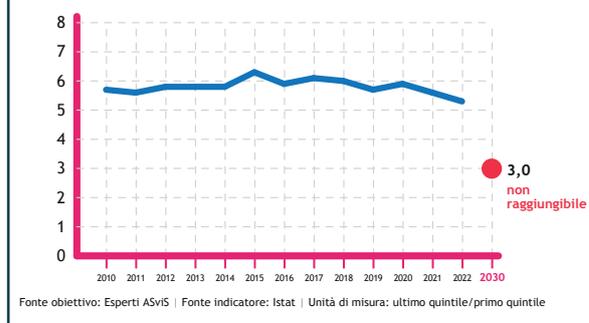
L'indice risulta costante nel periodo considerato, tanto che nel 2023 si ha un valore simile a quello del 2010. In particolare, si è assistito ad un peggioramento del composito fino al 2016 (segno di un aggravamento delle disuguaglianze) e ad una successiva ripresa, durata fino al 2023. Due sono gli aspetti che più di altri hanno determinato questa situazione: un impatto negativo dovuto al carico socioeconomico della popolazione non attiva (minore di 15 anni e maggiore di 64) sulla popolazione in età lavorativa (+4,8 punti percentuali) e uno positivo dovuto all'occupazione giovanile (25-34 anni), il cui tasso è cresciuto di 6,2 punti percentuali tra il 2018 e il 2023, arrivando al 68,1%. Le previsioni di Prometeia al 2030 confermano questo andamento positivo, che porterebbe il tasso di occupazione giovanile al 75,7%.

Anche le differenze fra i territori sono stabili, specialmente tra le regioni con i valori sopra la media. Le regioni sotto la media italiana registrano invece oscillazioni maggiori, soprattutto per quanto riguarda i valori minimi.

L'obiettivo quantitativo relativo alla disuguaglianza del reddito netto (S80/S20) prevede che, entro il 2030, il rapporto tra il reddito del 20% più ricco della popolazione e quello del 20% più povero si riduca ai livelli osservati nel migliore dei Paesi europei, cioè che si raggiunga un valore

pari a 3 (Target 10.4). Per l'Italia, tale rapporto è stabile, con un miglioramento di lieve entità negli ultimi due anni. Se esso sarà confermato nei prossimi anni, l'Italia non raggiungerà l'obiettivo, visto che il valore registrato nel 2022 è pari a 5,3.

Target 10.4 - Entro il 2030 ridurre la disuguaglianza del reddito netto (S80/S20) ai livelli osservati nel migliore dei Paesi europei



²⁰ <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=26887>

²¹ <https://www.certifico.com/sicurezza-lavoro/357-news-sicurezza/21326-dati-inail-1-2024-dati-provvisori-infortuni-sul-lavoro-2023>

LE DISUGUAGLIANZE GENERAZIONALI E DI GENERE PESANO SUL PRESENTE E SUL FUTURO DELL'ITALIA

Le nuove generazioni dovranno affrontare un mondo caratterizzato da innovazioni tecnologiche straordinarie, cambiamenti climatici drammatici e un mercato del lavoro in continua evoluzione. Esse avranno anche l'opportunità di plasmare un futuro più sostenibile, equo e inclusivo, a patto di acquisire le competenze tecniche, la flessibilità mentale e la capacità di affrontare le sfide globali che saranno essenziali per prosperare nel mondo del 2050.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel consueto discorso di fine anno, ha sottolineato che il nostro Paese tende spesso a ignorare le aspettative delle nuove generazioni, facendole sentire "fuori posto". L'Italia si presenta come un luogo in cui i giovani affrontano notevoli difficoltà nel realizzare i propri progetti di vita legati alla transizione verso l'età adulta, a causa di vulnerabilità occupazionale e reddituale, di un'incertezza diffusa di natura multifattoriale (sociale e ambientale) e di ostacoli verso l'emancipazione dalla famiglia.

Nel 2023, la quota dei giovani di 18-24 anni che sono usciti dal sistema di istruzione e formazione senza un diploma o una qualifica è del 10,5%²², in miglioramento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, ma ancora con fortissime differenze di genere e rispetto al luogo di nascita: infatti, l'abbandono precoce degli studi caratterizza più i ragazzi (13,1%) delle ragazze (7,6%). A livello territoriale, la quota è pari a 14,6% tra i 18-24enni nel Mezzogiorno, all'8,5% al Nord e al 7% nel Centro.

I 25-34enni che hanno completato l'istruzione terziaria sono il 30,6%, in aumento rispetto al 2022 (29,2%), ma ancora lontani dal target del 45% fissato dall'Agenda 2030. Anche in questo caso, il divario di genere è molto ampio e a favore delle donne (37,1%, rispetto al 24,4% degli uomini). D'altra parte, il Mezzogiorno è particolarmente penalizzato: solo un giovane su quattro (25,1%) è laureato, mentre nel Centro e nel Nord la percentuale è rispettivamente pari al 35,5% e al 32,9%.

La riduzione della numerosità dei NEET, attualmente pari al 16,1% dei giovani in età 15-29 anni e in diminuzione rispetto agli anni precedenti, è un obiettivo che l'Italia non può mancare: la valorizzazione del capitale umano delle giovani generazioni rappresenta il futuro del nostro Paese. Le difficoltà che i giovani incontrano nella transizione dalla scuola al mondo del lavoro ostacolano il loro passaggio verso la vita adulta e stimolano scelte di vita che penalizzano l'Italia.

I ben noti limiti delle politiche pubbliche in questo campo aumentano il rischio di una polarizzazione tra coloro che sono in grado di cogliere nuove opportunità e coloro che, al contrario, si trovano ai margini della società. Rispetto ai loro coetanei dell'Unione europea, i giovani italiani trascorrono un periodo più lungo nella casa dei genitori, partecipano meno a percorsi di formazione avanzata, sono meno presenti nei luoghi di lavoro e nei processi di sviluppo, e ricoprono un ruolo genitoriale in misura sempre più limitata. Inoltre, la loro presenza in Italia è in costante diminuzione: si stima, infatti, che 525mila giovani si siano trasferiti fuori dai confini italiani tra il 2008 e il 2022 e di questi solo un terzo è tornato.

Problemi analoghi, e spesso più gravi, si riscontrano per la condizione femminile. L'ultima edizione del *Global Gender Gap Report* pubblicata l'11 giugno 2024 ha messo in evidenza un arretramento in termini di parità di genere: l'Italia perde ancora posizioni rispetto al 2023 e si classifica all'ottantasettesimo posto²³ su 146 paesi a livello mondiale. Il punteggio di 0,70 attribuito all'Italia (rispetto allo 0,75 della media europea) indica che, complessivamente, la forbice tra donne e uomini italiani è ancora ampia (30%) e che il percorso verso la parità di genere in Italia ha una dinamica molto più lenta degli altri Paesi.

Uno degli aspetti più significativi della disuguaglianza di genere è la sproporzionata quantità di lavoro domestico e di cura non retribuito che le donne svolgono (in media il doppio del tempo rispetto agli uomini), il che limita la loro possibilità di partecipare al mercato del lavoro e di investire nell'istruzione e nella formazione professionale.

²² <https://www.istat.it/it/files/2024/04/2.pdf>

²³ <https://www.weforum.org/publications/global-gender-gap-report-2024/>

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

L'indice composito e le differenze tra le regioni mostrano un andamento stabile nei tredici anni considerati. La stabilità dell'indice risente della diminuzione della percentuale di famiglie che dichiarano di aver avuto molta difficoltà nel raggiungere alcuni servizi essenziali (-2,3 punti percentuali) e del numero di feriti in incidenti stradali ogni 10mila abitanti (-13,0 punti percentuali), compensate dalla diminuzione della quota di persone che usano mezzi pubblici (-1,8 punti percentuali) dei posti offerti dal Trasporto Pubblico Locale (-3,4%) e dall'aumento dell'abusivismo (+2,9 punti percentuali).

Per il Goal 11 sono stati analizzati quattro obiettivi quantitativi. Il primo prevede di dimezzare, entro il 2030, il numero di feriti per incidenti stradali rispetto al 2019 (Target 11.2), registrando però un valore costantemente più alto di quello dell'obiettivo; pari, nel 2023 a 38,1 feriti ogni 10mila abitanti. Nel 2020, a causa della ridotta mobilità dovuta alla pandemia di COVID-19, si è osservato un brusco calo, seguito da una ripresa, che ha riportato il dato in linea con gli anni precedenti. Alla luce di questa situazione, i miglioramenti registrati sia nel lungo (-13,0 punti percentuali tra il 2010 e il 2023) sia nel breve termine (-2,5 punti percentuali tra il 2018 e il 2023) indicano che, se confermati, l'obiettivo non sarà raggiunto.

Il secondo obiettivo riguarda il numero complessivo di posti-chilometri offerti dal Trasporto Pubblico Locale (TPL), che dovrebbero aumentare, entro il 2030, del 20% rispetto al 2010 (Target 11.2). I dati registrati e il loro andamento evidenziano un lieve peggioramento nell'offerta, testimoniando che, in queste condizioni, l'obiettivo non sarà raggiunto.

L'Italia dovrebbe ridurre la popolazione esposta al rischio di alluvioni a meno del 9% entro il 2030 (Target 11.5). Poiché i dati disponibili coprono solo pochi anni, possiamo calcolare solo l'andamento di breve termine, che suggerisce, dato l'aumento delle persone a rischio (+1,5 punti percentuali in cinque anni a partire dal 2015), che l'obiettivo non sarà raggiunto.

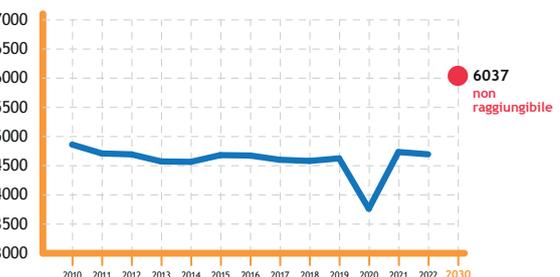
L'ultimo obiettivo quantitativo analizzato prevede di ridurre i superamenti del limite di PM10 a meno di tre giorni l'anno entro il 2030 (Target 11.6). L'andamento mostra una complessiva riduzione dell'inquinamento che risulta, comunque, di intensità insufficiente a raggiungere l'obiettivo.

Target 11.2 - Entro il 2030 dimezzare i feriti per incidenti stradali rispetto al 2019



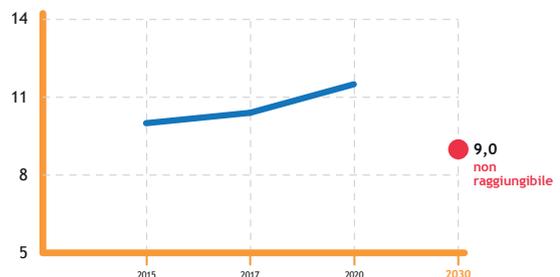
Fonte obiettivo: Una mobilità sostenibile per l'Europa: sicura, interconnessa e pulita | Fonte indicatore: Istat | Unità di misura: per 10.000 abitanti

Target 11.2 - Entro il 2030 aumentare del 20% i posti-km per abitante offerti dal trasporto pubblico rispetto al 2010



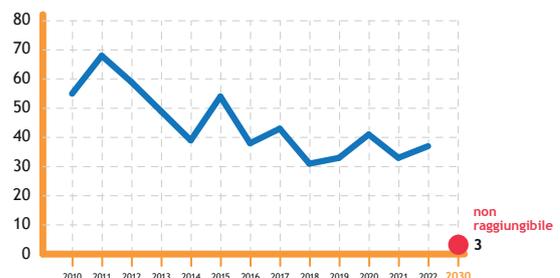
Fonte obiettivo: Indicazione metodologia Eurostat | Fonte indicatore: Istat | Unità di misura: posti-km/abitante

Target 11.5 - Entro il 2030 ridurre la popolazione esposta a rischio alluvioni al di sotto del 9%



Fonte obiettivo: SNSVS | Fonte indicatore: Istat | Unità di misura: %

Target 11.6 - Entro il 2030 ridurre i superamenti del limite di PM10 al di sotto di 3 giorni l'anno



Fonte obiettivo: Linee guida OMS 2021 e SNSVS | Fonte indicatore: Istat | Unità di misura: numero di giorni di superamento del limite delle PM10 rilevato nei comuni capoluogo

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

L'indice composito ha registrato una crescita significativa, poco più di 12 punti, nel periodo considerato e le distanze tra le regioni sono abbastanza ridotte, con valori tendenzialmente concentrati attorno alla media nazionale.

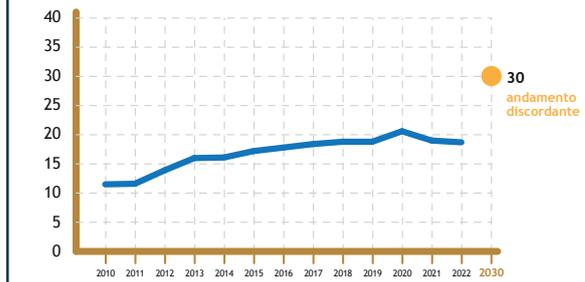
Gli aspetti che hanno subito i cambiamenti più rilevanti e che hanno più di altri contribuito all'andamento positivo sono: la raccolta differenziata dei rifiuti urbani, che è aumentata di circa 30 punti percentuali, e il riciclaggio dei rifiuti urbani, cresciuto di circa 21 punti percentuali. Infine, anche la percentuale di materiale recuperato e restituito all'economia ha segnato un incremento (+7,2 punti percentuali dal 2010 al 2022).

È richiesto il raggiungimento di una quota del 30% di utilizzo circolare dei materiali entro il 2030 (Target 12.2). L'indicatore mostra una crescita più rapida nei primi tre anni considerati, per poi crescere con minore intensità fino al 2020, dove si registra il valore più alto della serie (20,6%). Considerando l'andamento di lungo periodo, l'Italia sembrerebbe in grado di raggiungere il valore target. Tuttavia, se si considera il trend dal 2017 al 2022, i dati suggeriscono uno scenario opposto. In particolare, nel 2021 e 2022, i dati mostrano un trend decrescente, che porta a un valore del 18,7% nell'ultimo anno disponibile. A causa della discrepanza tra i tassi a breve e lungo termine è quindi difficile prevedere il raggiungimento di questo obiettivo.

Altro obiettivo da raggiungere, entro il 2030, riguarda il livello di riciclaggio dei rifiuti urbani del 60% (Target 12.2). Dati i progressi registrati fino al 2021, se questi saranno confermati permetteranno di raggiungere la soglia del 60%.

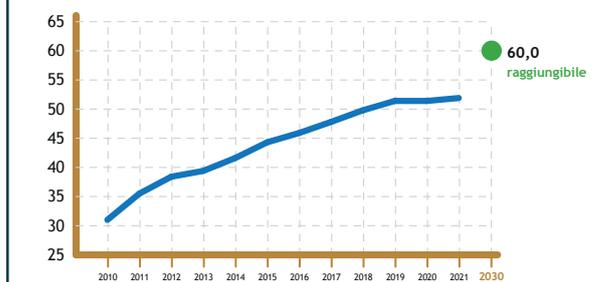
L'ultimo obiettivo analizzato è quello di ridurre, entro il 2030, la quota di rifiuti urbani prodotti pro-capite del 20% rispetto al 2010 (Target 12.5). La produzione di rifiuti mostra un andamento contrastante: nel lungo periodo, dal 2010 al 2022, si osserva una riduzione di quasi 42 chilogrammi di rifiuti per abitante, mentre tra il 2017 e il 2022 si è registrato un aumento allontanando l'indicatore dal valore stabilito e rendendo incerto il raggiungimento dell'obiettivo.

Target 12.2 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% di utilizzo circolare dei materiali



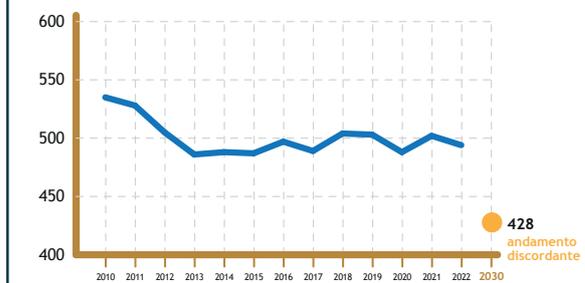
Fonte obiettivo: SNSvS | Fonte indicatore: Istat | Unità di misura: %

Target 12.2 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 60% del tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani



Fonte obiettivo: Pacchetto europeo sull'economia circolare | Fonte indicatore: Eurostat | Unità di misura: %

Target 12.5 - Entro il 2030 ridurre la quota di rifiuti urbani prodotti pro-capite del 20% rispetto al 2010



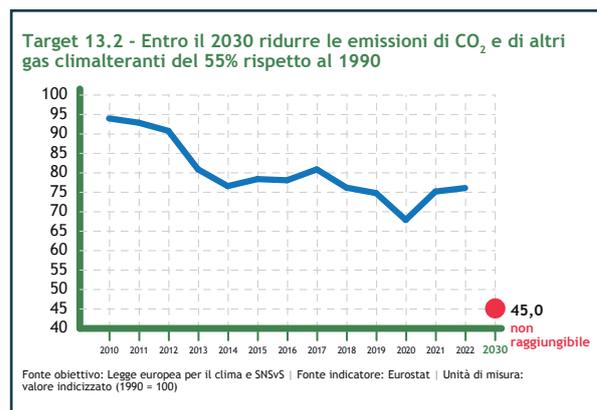
Fonte obiettivo: Indicazione metodologia Eurostat | Fonte indicatore: Istat | Unità di misura: kg per abitante

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'indice, calcolato utilizzando un unico indicatore dato dalle emissioni di gas serra pro capite, mostra una leggera crescita dal 2010 al 2022, grazie a una diminuzione di 1,6 ktep pro-capite.

L'obiettivo quantitativo del Goal 13 mira a ridurre le emissioni di CO₂ e di altri gas climalteranti del 55% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030 (Target 13.2). A partire dal 2010, le emissioni di gas climalteranti sono effettivamente diminuite. Tuttavia, le riduzioni, sia di

lungo termine (-17,9 punti percentuali dal 2010 al 2022) sia di breve termine (-4,8 punti percentuali dal 2017 al 2022), non sono sufficienti a raggiungere l'obiettivo entro la scadenza. A conferma di ciò, i dati degli ultimi due anni disponibili mostrano che, dopo la flessione nel 2020 collegata alla crisi pandemica, le emissioni si sono riportate su valori simili a quelli del 2018, evidenziando negli ultimi cinque anni un'assenza di progressi.



L'IMPATTO DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO SULL'ITALIA: DANNI ATTUALI E FUTURI

Il 2023 è stato l'anno più caldo mai registrato, con temperature globali superiori per molti mesi l'anno di 1,5°C rispetto ai valori pre-industriali. L'Europa si riscalda al doppio della velocità del resto del pianeta e l'Italia, come gli altri Paesi dell'area meridionale, è considerata un *hotspot*²⁴.

Il cambiamento climatico produce già numerosi effetti devastanti sulle attività umane ed è destinato a ripercuotersi sempre più significativamente sulla produzione agricola, sulla disponibilità delle risorse idriche, sul finanziamento delle infrastrutture, sulla salute pubblica, sulla conservazione della biodiversità, nonché sui processi naturali e sugli ecosistemi: in breve, su tutti gli aspetti a cui si riferisce l'Agenda 2030. Di conseguenza, è necessario investire su politiche di mitigazione e adattamento, anche perché la crescente intensità della crisi climatica determinerebbe non solo un rallentamento, ma anche una regressione nel percorso di raggiungimento di alcuni SDGs.

Si stima, ad esempio, che la superficie dell'Italia affetta da siccità sia aumentata a velocità crescente a partire dal 2000 e che, in media, nel 2016-2020 il 41,6% della superficie rimanente abbia sperimentato almeno un mese di siccità estrema²⁵, con evidenti riduzioni della disponibilità di acqua potabile, peggioramenti delle condizioni igieniche, effetti negativi sulla produttività dell'agricoltura e maggiori rischi di incendi²⁶. Ad esempio, recenti studi suggeriscono che il riscaldamento globale abbia incrementato del 50% la probabilità di siccità estrema in Sicilia e Sardegna²⁷ e che nel 2022 la siccità abbia causato almeno sei miliardi di euro di danni in termini di produzione agricola solo nelle regioni del Nord Italia²⁸. In termini di salute, si stima che più di 18mila morti nel 2022 possano essere ricondotti alle ondate di calore estive in Italia (sulle 60mila totali in Europa)²⁹.

Il cambiamento climatico influenza anche la qualità dell'aria, in particolare nelle aree urbane, e può provocare cambiamenti nella distribuzione spaziale di flora e fauna, riducendo la biodiversità. Documentato è anche l'aumento della trasmissibilità di malattie infettive da parte degli insetti.

Il Rapporto *Cambiamenti climatici, infrastrutture e mobilità* del 2022, pubblicato dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (MIMS, ora MIT), illustra l'impatto registrato e futuro - a seconda di vari scenari - del cambiamento climatico su economia, società e infrastrutture in Italia.

²⁴ Agenzia Europea dell'Ambiente. 2024. European Climate Risk Assessment, <https://www.eea.europa.eu/publications/european-climate-risk-assessment>

²⁵ https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_3283_allegato.pdf

²⁶ https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNACC_DOCUMENTO_DI_PIANO.pdf

²⁷ <https://www.worldweatherattribution.org/climate-change-key-driver-of-extreme-drought-in-water-scarce-sicily-and-sardinia/>

²⁸ https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2023/12/26/coldiretti-6-miliardi-di-danni-del-clima-allagricoltura_8aeac6ef-e37e-452d-a202-a94ad65e6d27.html

²⁹ <https://www.nature.com/articles/s41591-023-02419-z> Heat-related mortality in Europe during the summer of 2022 | Nature Medicine

In particolare, le conseguenze economiche dei cambiamenti climatici venivano stimate come “rilevanti” per settori quali il turismo (con 17 miliardi di perdite dirette anche nello scenario in cui si riesce a contenere l’aumento di temperatura sotto i 2°C), l’agricoltura (con una riduzione del valore della produzione aggregata pari a 12,5 miliardi entro il 2050), il settore energetico, il settore industriale e i trasporti, il commercio internazionale, con evidenti ricadute su crescita economica e occupazione.

In mancanza di un adeguamento delle opere di protezione costiera, i danni dovuti all’innalzamento del livello del mare potrebbero collocarsi nel 2050 tra 50 e 81 miliardi di euro a seconda degli scenari climatici adottati. Quelli dovuti alle sole alluvioni fluviali potrebbero oscillare tra i tre e i quattro miliardi di euro per anno. In termini di salute, lo stesso Rapporto stima che, in uno scenario di relativa stabilizzazione delle emissioni, si possa verificare un aumento della mortalità dovuto al caldo tra l’86% e il 137%, con un impatto particolarmente grave per i lavoratori esposti alle temperature più alte e per le fasce della popolazione più deboli. Questo senza considerare il rischio sull’incolumità delle persone dovuto agli eventi di precipitazione sempre più frequenti e intensi, che potranno determinare un incremento della mortalità associata a fenomeni come frane, alluvioni, allagamenti.

Infine, va sottolineato che una vasta letteratura descrive come il cambiamento climatico acuisca le disuguaglianze esistenti e ne crei di nuove. L’impatto di quest’ultimo, infatti, si riverbera in particolare sul costo del cibo, a causa della riduzione della produzione agricola nazionale e internazionale, delle spese sanitarie e delle assicurazioni, con le famiglie più povere (e meno responsabili dell’aumento delle temperature) colpite proporzionalmente di più. Analoghi effetti si verificherebbero su disuguaglianze spaziali e urbane, come per esempio l’accesso al verde o la distanza dalle isole di calore.

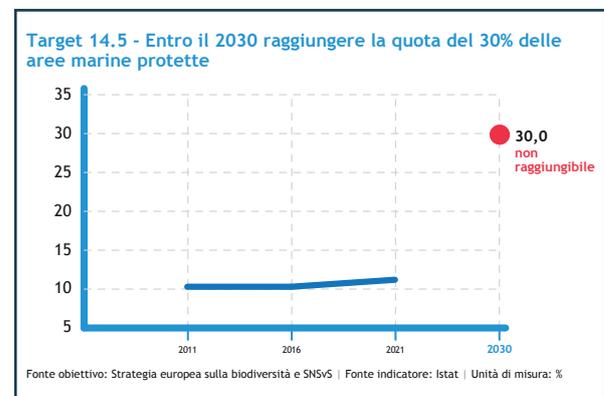
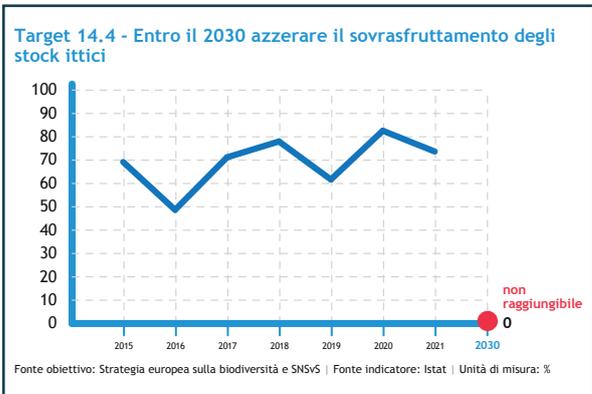
GOAL 14 - VITA SOTT’ACQUA

L’indice composito del Goal 14 rimane stabile, con due flessioni registrate nel 2016 e 2019. Anche le differenze tra le regioni restano costanti nel periodo considerato. Gli indicatori che compongono il composito mostrano valori omogenei nel corso degli anni. Quello che descrive la percentuale degli stock ittici in stato di sovrasfruttamento ha subito il cambiamento più rilevante: invece di diminuire è aumentato di 4,5 punti percentuali dal 2015 al 2021. Di rilievo è anche la misura delle coste balneabili, dichiarate tali ai sensi delle norme vigenti, le quali hanno subito variazioni minime ma in senso negativo, visto che dal 2013 al 2019 sono diminuite di 1,5 punti percentuali.

Uno degli obiettivi quantitativi del Goal 14 prevede l’azzeramento del sovrasfruttamento degli stock ittici entro il 2030 (Target 14.4). L’andamento è molto irregolare e con una tendenza al rialzo. Per questo motivo, e considerando il valore dell’ultimo anno disponibile (73,7%), si valuta impossibile raggiungere l’obiettivo.

Il secondo obiettivo che si dovrebbe raggiungere entro il 2030 riguarda le aree marine protette, che dovrebbe arrivare al 30% (Target 14.5). Tuttavia, tra il 2011 e il 2021, la percentuale è aumentata di meno di un punto, andamento che rende impossibile il raggiungimento del target entro i

tempi previsti, visto anche il livello attuale che si attesta poco sopra il 10%.



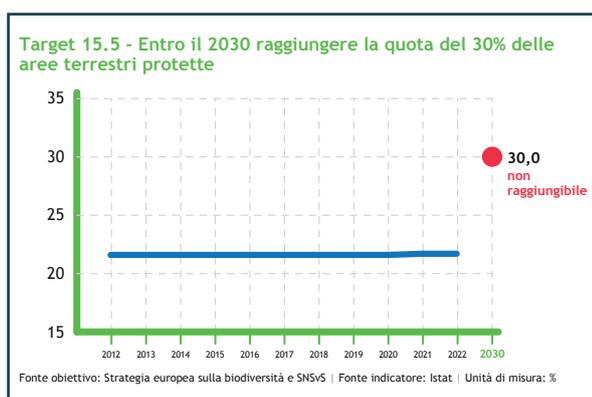
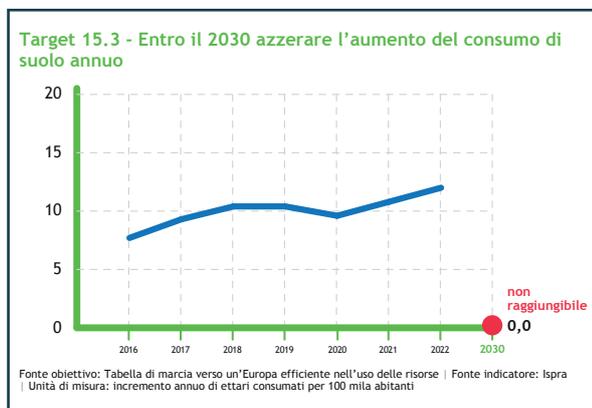
GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

L'indicatore composito ha un evidente andamento negativo, costante nel periodo considerato. Questo a causa dell'aumento (tra il 2012 e il 2022) di 2,8 punti dell'indice di copertura del suolo e di 1,7 punti percentuali della frammentazione del territorio naturale e agricolo. L'andamento è in parte attenuato dal miglioramento del coefficiente di boscosità, che aumenta di 2,2 punti percentuali tra il 2010 e il 2020.

Le disuguaglianze territoriali risultano stabili, nonostante il peggioramento leggermente più marcato nelle regioni già in situazioni più critiche.

L'obiettivo relativo all'incremento annuo del consumo di suolo stabilisce che, entro il 2030, esso venga azzerato (Target 15.3). A conferma di quanto detto precedentemente, il suo andamento crescente, tra il 2017 e il 2022, mostra in modo chiaro che l'obiettivo non sarà raggiunto.

Per quanto riguarda la quota di aree terrestri protette, l'obiettivo, entro il 2030, è quello di raggiungere il 30% (Target 15.5). I dati a disposizione permettono di effettuare valutazioni sia di breve sia di lungo periodo, che risultano analoghe: la stabilità su un valore pari a circa il 22% non permetterà di raggiungere l'obiettivo.

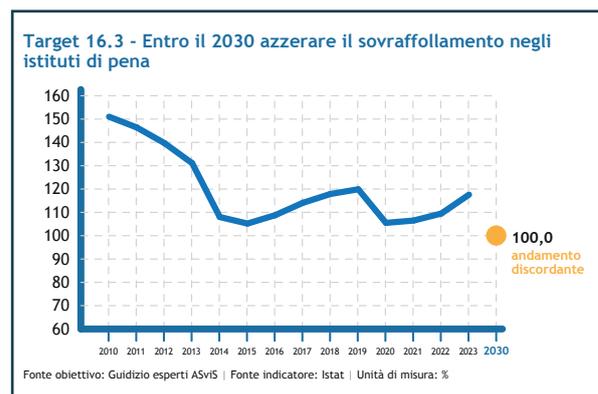


GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

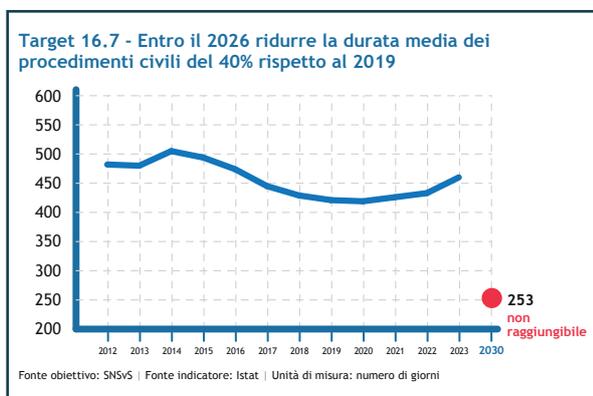
L'indice composito, nel periodo analizzato, risulta caratterizzato da oscillazioni di limitata entità, che nell'ultimo anno lo portano a registrare comunque un valore inferiore a quello del 2010. Tra le componenti che influiscono in modo negativo si segnalano truffe e frodi informatiche, che aumentano, tra il 2010 e il 2022, arrivando al valore di 4,6 ogni mille abitanti (nel 2010 erano 1,6). Contribuiscono positivamente: il numero di detenuti in attesa di primo giudizio (-5,8 punti percentuali) e l'affollamento degli istituti di pena, passato dal 151,0% al 117,6%. In merito a quest'ultimo tema si sottolinea il forte aumento registrato nel 2023, pari a oltre otto punti percentuali rispetto al 2022. Le disuguaglianze tra le regioni diminuiscono grazie soprattutto al miglioramento di quelle con le *performance* peggiori, ma anche a causa del leggero peggioramento di quelle con le *performance* migliori.

L'obiettivo quantitativo relativo al sovraffollamento degli istituti di pena stabilisce che, entro il 2030, esso venga azzerato (Target 16.3). L'andamento registrato fornisce due valutazioni discordanti, a seconda che si consideri il breve o il lungo periodo: dal 2010, quindi nel lungo periodo, l'affollamento degli istituti di pena si riduce a un tasso che, se mantenuto, permetterà l'avvicinamento all'obiettivo. Tra il 2018 e il 2023, invece, si registra una diminuzione di soli 0,3 punti percentuali, andamento che non permetterebbe di raggiungere l'obiettivo.

Per i procedimenti civili, l'obiettivo prevede che, entro il 2026, si riduca del 40% rispetto al 2019 la loro durata (Target 16.7), il che significa raggiungere il valore di 253 giorni. In questo caso le valutazioni di breve e lungo periodo coincidono nell'affermare che non sarà possibile raggiungere l'obiettivo. Dal 2010 al 2023 si registra, infatti, una diminuzione di soli 22 giorni. A rendere la situazione ancora più critica si sottolinea

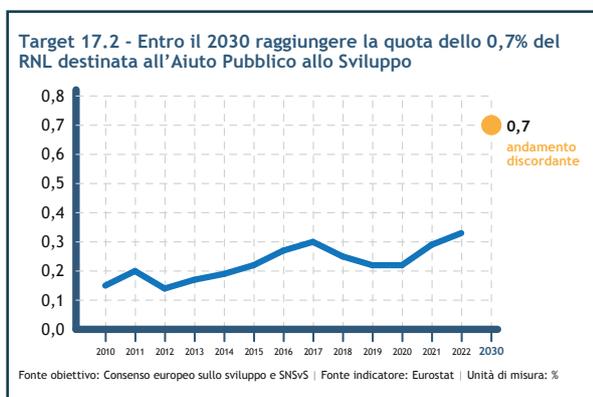


l'aumento della durata media di 31 giorni che si registra dal 2018 al 2023. Nel 2023 la durata media risulta di 460 giorni, ben lontana dall'obiettivo³⁰.



GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Nel periodo analizzato il composito diminuisce, toccando il valore minimo nel 2020. Gli indicatori che più contribuiscono a questo andamento negativo sono quelli relativi alle importazioni dai Paesi in via di sviluppo, che diminuisce di 3,3 punti percentuali, e al rapporto del debito pubblico sul Pil, che aumenta di oltre 21 punti percentuali tra il 2010 e il 2023 (anno in cui si posiziona al 137,3%). L'obiettivo quantitativo analizzato prevede, entro il 2030, di raggiungere lo 0,7% di quota del reddito nazionale lordo per Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS - Target 17.2). L'andamento è discordante tra breve (progressi insufficienti tra 2018 e 2022) e lungo periodo (andamento che permetterebbe di avvicinare l'obiettivo) con l'Italia che, nel 2022, registra un valore pari allo 0,3%, ancora lontano dall'obiettivo. Le stime preliminari Eurostat confermano queste difficoltà, visto che si prevede per l'Italia un calo allo 0,27% nel 2023.



3.4 Strategie, piani e legislazione nazionale: progressi e arretramenti

Il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile richiede l'attivazione di sistemi di coordinamento delle politiche pubbliche in modo da renderle coerenti e integrate. Le strategie nazionali, che si aggiungono a quelle definite a livello europeo o le declinano per il nostro Paese, assumono quindi un ruolo centrale definendo obiettivi, indicatori e processi per la loro attuazione sui territori. Questa sezione presenta un aggiornamento sull'attuazione di alcune di queste strategie e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), un'occasione unica per orientare l'Italia nella direzione della transizione ecologica e digitale "giusta", che non lasci nessuno indietro, che riduca il gap infrastrutturale nel Paese e migliori la competitività a livello internazionale. Inoltre, visto che un'ampia analisi della legislazione intervenuta nel corso del 2023 è stata illustrata nel "Rapporto di primavera" del maggio scorso, in questa sede si presentano esclusivamente le principali novità occorse tra maggio e settembre. Peraltro, come già rilevato a maggio, se è certamente positiva l'approvazione di alcune strategie che vanno nella direzione dello sviluppo sostenibile, è apparso evidente uno scollamento tra esse e la Legge di bilancio 2024, in quanto questa non prevedeva risorse per attuarle.

3.4.1 Strategie e piani nazionali

Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS)

Tra maggio e settembre 2024 non si è registrata alcuna novità rispetto all'attuazione della Strategia, strumento fondamentale di coordinamento nazionale per la realizzazione degli Obiettivi in Italia, che il Governo Meloni ha approvato a settembre 2023. Analogamente, non c'è stato alcun seguito all'impegno assunto nell'ambito del Summit dell'ONU sull'Agenda 2030 di predisporre un "Piano di accelerazione trasformativa" finalizzato a conseguire quegli obiettivi per i quali gli indicatori mostrano tendenze stagnanti o negative (per l'Italia, la maggioranza).

³⁰ Si segnala che l'indicatore utilizzato per il Target 16.7 è diverso da quello utilizzato nel PSB, che si basa sui processi pendenti (*Disposition Time*). L'andamento di quest'ultimo, nel periodo 2019-2023, mostra miglioramenti che non sembrano comunque adeguati a raggiungere l'obiettivo del 40%.

Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC)

Il 30 giugno il Governo ha inviato in Europa la revisione del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), che definisce la politica governativa, dopo il giudizio di insufficienza da parte della Commissione. Il Piano è stato definito senza attivare un percorso partecipativo, come previsto dall'art. 11 del Regolamento (UE) 2018/1999 sulla Governance dell'Unione dell'energia, che prevede un dialogo multilivello con il coinvolgimento di autorità locali, società civile e parti sociali.

Il nuovo testo rafforza la “vocazione fossile” della bozza dell'anno scorso, promuovendo importazioni e infrastrutture delle fonti fossili, nonché tecnologie non mature, costose e rischiose quali la *Carbon Capture and Storage* (CCS). Ritenendo impossibile soddisfare la crescente domanda di energia elettrica attraverso le rinnovabili, il Piano rilancia il nucleare (che entro il 2050 dovrebbe fornire tra l'11% e il 22% dell'energia totale), trascurando la volontà popolare espressa in ben due referendum e l'incapacità finora dimostrata dal sistema Paese di smaltire in modo adeguato i rifiuti radioattivi.

Molte previsioni al 2030 contenute nel Piano appaiono disallineate dai target europei (-55% di emissioni al 2030, -90% al 2040 e neutralità climatica nel 2050) e alcune peggiorano quelle contenute nella sua versione preliminare: ad esempio, la riduzione delle emissioni nei settori ETS al 2030 è stimata pari al 58% invece che al 62%, nei settori ESR a 29,3% invece che a 47,3%, e la riduzione complessiva delle emissioni rispetto al 1990 è valutata attorno al 44% invece che al 55%. D'altra parte, la previsione di crescita della potenza da fonti rinnovabili al 2030 (131 gigawatt) è inadeguata e irrisoria a fronte di richieste di autorizzazioni per nuovi impianti rinnovabili (certificate da Terna al 31 gennaio 2023) pari a 303 gigawatt (120 GW per impianti fotovoltaici, 107 GW per quelli eolici *offshore* e 75 GW per quelli eolici *onshore*). Inoltre, il PNIEC non individua una governance efficace (si pensi al tema del forte ruolo delle regioni nelle scelte energetiche nazionali), risorse e politiche per garantire una giusta transizione, e non coglie l'urgenza dell'azione e l'obbligo del rispetto degli impegni internazionali, così come ignora le opportunità

occupazionali, sociali, economiche della transizione ecologica.

L'ASviS ritiene invece necessaria una politica energetica volta ad accelerare la transizione puntando su efficienza, risparmio energetico e una quota del 100% a uso di fonti rinnovabili, in modo da assicurare l'autonomia energetica e da contribuire responsabilmente all'obiettivo di contenere l'incremento della temperatura entro gli 1.5°C, definendo un percorso di uscita da tutti i combustibili fossili in linea con gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni. In tale prospettiva servirebbe un piano pluriennale per il risparmio energetico e l'elettificazione delle abitazioni, investimenti adeguati per una mobilità sostenibile, la promozione delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) e dell'autoconsumo, l'adeguamento della rete con gli stoccaggi, la pianificazione della curva di riduzione del gas, e investimenti più incisivi sulla ricerca di soluzioni efficienti e rinnovabili.

Strategia italiana per l'Intelligenza Artificiale

A luglio è stata adottata la *Strategia italiana per l'Intelligenza Artificiale 2024-2026*³¹, che intende promuovere l'uso dell'intelligenza artificiale (IA) nel tessuto produttivo, imprenditoriale, formativo e sociale, nonché nella Pubblica Amministrazione (l'Italia era rimasta tra i pochi Paesi membri dell'Unione europea a non disporre di una strategia nazionale sull'argomento). Il documento individua quattro obiettivi strategici:

- **rafforzare gli investimenti nella ricerca**, promuovendo la creazione di competenze adatte al sistema italiano e in linea con i **principi di affidabilità e responsabilità** dell'Unione europea;
- **rendere più efficienti i processi amministrativi** e migliorare la qualità dei servizi offerti ai cittadini grazie all'utilizzo dell'intelligenza artificiale;
- **agevolare lo sviluppo e l'adozione di soluzioni di intelligenza artificiale nelle imprese** per efficientare i processi e abilitarne di nuovi per ampliare le possibilità di crescita;
- **promuovere una formazione di qualità elevata** e in linea con le nuove competenze richieste dallo sviluppo e diffusione dell'IA.

³¹ <https://www.agid.gov.it/it/notizie/pubblicato-il-documento-completo-della-strategia-italiana-per-lintelligenza-artificiale-2024-2026>

In particolare, nel primo ambito si prevedono: il consolidamento dell'ecosistema italiano della ricerca, investimenti per trattenere e attrarre talenti, progetti interdisciplinari per il benessere sociale e il potenziamento delle collaborazioni internazionali. Per ciò che concerne la Pubblica Amministrazione (PA), si definiscono le linee guida per promuovere l'adozione dell'IA, anche per il personale pubblico delle scuole, semplificando i processi per cittadini e imprese. Le misure per le aziende comprendono: l'individuazione di facilitatori per l'IA nelle piccole e medie imprese, lo sviluppo di startup sul tema e la creazione di laboratori per lo sviluppo di applicazioni IA. Infine, per la formazione si intende introdurre la didattica diffusa sull'IA nei corsi di laurea universitari, nei corsi ITS e il potenziamento del dottorato nazionale in IA.

Il documento non manca di sottolineare le criticità dovute alla mancanza di competenze digitali della società italiana: infatti, **l'Italia è all'ultimo posto tra i Paesi membri dell'Unione europea per numero di laureati nel settore *Information and communications technology (ICT)*** e al quartultimo posto per percentuale di persone che possiedono competenze digitali di base (45,6%). Questa situazione si riflette anche nell'adozione delle tecnologie IA tra le aziende: nel 2022, ad esempio, solo il 15% delle piccole e medie imprese (PMI) italiane aveva avviato un progetto pilota di IA.

L'importanza e l'impatto che la Strategia potrebbe avere sul sistema economico e sullo sviluppo e la manutenzione delle infrastrutture richiede una forte integrazione tra ricerca, PA e settore privato. Ad esempio, notevoli appaiono le potenzialità che offre l'IA sul fronte della prevenzione e della sicurezza rispetto al patrimonio infrastrutturale esistente in termini di manutenzione programmata (e quindi di contenimento dei costi pubblici), nonché della realizzazione e gestione delle opere grazie a una maggiore integrazione con le tecnologie produttive. Ovviamente, cogliere tali opportunità esige l'attivazione di programmi di scambio e di collaborazione tra i diversi soggetti, e quindi un'integrazione dei finanziamenti in una logica di partenariato pubblico e privato tra PA/stazioni appaltanti pubbliche e le maggiori società e imprese che già sperimentano e ricorrono all'IA.

Tra i principi ispiratori della Strategia ci sono la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali delle democrazie, riferimenti ai principi costituzionali italiani e alle principali convenzioni UE recepiti dal Regolamento europeo sull'IA del 12 luglio

2024, che valorizzano il rispetto della persona. Tuttavia, non si può non sottolineare che nella descrizione delle quattro aree strategiche manca un focus dedicato all'ambito sociale, civico e dei diritti. Solo trasversalmente alle aree ricerca (R4 "Progetti interdisciplinari per il benessere sociale") e formazione (F6 "Educazione all'utilizzo degli strumenti di IA") talune azioni previste intendono incidere in tema di cittadinanza, educazione civica, sicurezza, liceità, responsabilità, corretta informazione, orientamento etico e consapevolezza dei rischi, in linea con un impianto giuridico volto a ridurre gli impatti negativi dell'uso dell'IA. Sono previste inoltre iniziative di sensibilizzazione della società italiana verso gli sviluppi dell'intelligenza artificiale in tema di *copyright, deepfake, misinformation*.

Si segnala inoltre che la Strategia prevede uno studio dell'impatto socioeconomico dell'IA su disuguaglianza economica, discriminazione sociale, sicurezza nazionale e delle persone, ottimizzazione delle risorse ambientali ed energetiche, divario digitale, indicando come auspicabile una trasformazione digitale centrata sulle persone con soluzioni orientate alle *digital humanities*, cioè allo sviluppo del patrimonio intellettuale e culturale digitalizzato.

Nei prossimi mesi sarà importante integrare la Strategia con misure volte a prevenire e contrastare forme di *hate speech* e violenza online, a vigilare sulla creazione o il rafforzamento di stereotipi e discriminazioni da parte degli algoritmi, a tutelare la privacy dei minori e il processo esperienziale e di apprendimento.

La Strategia prevede quali organi di governance l'Agenzia di vigilanza italiana per l'orientamento e le direttrici dell'ordinamento giuridico e una "Fondazione per l'intelligenza artificiale" sotto il diretto controllo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per armonizzare le azioni contenute nella Strategia con un modello di business che, a regime, consolidi la sostenibilità e valorizzi le opportunità di business per enti profit e PMI. A tale proposito si ritiene opportuno non limitarsi a tale modello centralizzato, bensì estendere la governance a un partenariato pubblico-privato allargato ulteriormente al privato sociale di enti e organizzazioni no-profit che operano con competenza nello sviluppo etico dell'IA, contemperando la ricerca di algoritmi sempre più evoluti e il raggiungimento di obiettivi di matrice sociale quali giustizia, equità e inclusione.

3.4.2 Analisi della recente legislazione nazionale e dell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Tra le novità emerse da maggio 2024, si registra la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della Legge 4 luglio 2024, n. 95, di conversione, con modificazioni, del Decreto legge 7 maggio 2024, n. 60, recante "Ulteriori disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione" (Riforma M1C1 1.9.1 inserita nella revisione del PNRR). Se da una parte la riforma mira a rafforzare la complementarità e sinergia tra misure finanziate dalla politica di coesione 2021-2027 e investimenti previsti dal PNRR, con l'individuazione da parte delle Amministrazioni regionali e centrali di un elenco di interventi prioritari in alcuni settori strategici e un sistema di verifiche periodiche, dall'altra vengono introdotte ulteriori procedure e strumenti di controllo che si aggiungono a quelli già previsti dai Regolamenti comunitari sui Fondi Strutturali.

La riduzione delle disuguaglianze territoriali è una componente fondamentale del Next Generation EU e un obiettivo del PNRR dell'Italia, il quale prevede che almeno il 40% delle risorse del PNRR e del Piano Nazionale per gli investimenti Complementari (PNC) allocabili territorialmente sia destinato alle regioni del Mezzogiorno (DL 77/2021, art. 2 comma 6-bis). **La clausola del 40% non è, tuttavia, stata considerata in sede di revisione del PNRR e si attende ancora la relazione istruttoria sul rispetto del vincolo da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri.**

In materia fiscale, si segnala che i decreti emanati dal Governo in attuazione della Legge delega per la riforma fiscale presentano poche novità e molte criticità. La riforma dell'IRPEF, di portata alquanto limitata fino ad oggi, insieme alla proroga dell'esonero contributivo parziale per il 2024, hanno senz'altro avuto un effetto di sostegno dei redditi, al costo, tuttavia, di rendere più complesso il nostro sistema di tassazione personale, aumentando l'erraticità e la discontinuità dei suoi benefici.

In generale, le norme varate nel corso dell'ultimo anno non tentano di redistribuire il carico fiscale dai redditi da lavoro ad altre basi imponibili e non riequilibrano in modo strutturale il peso relativo tra imposte dirette e indirette. Peraltro, l'intervento operato per il 2024 è temporaneo e necessita di rifinanziamenti per i prossimi anni. Da segnalare anche che il Governo non ha ancora affrontato il ben noto problema dell'erosione della base imponibile dell'IRPEF.

Una forte ambivalenza ha caratterizzato gli interventi finalizzati al contrasto dell'evasione fiscale: sono state positive le disposizioni volte a potenziare l'attività di analisi preventiva del rischio fiscale da parte dell'Agenzia delle Entrate (D.lgs. n. 13/2024), ma desta seria preoccupazione l'approvazione sistematica di misure che si configurano come condoni, che sviliscono la fedeltà fiscale, riducono l'equità del prelievo e incoraggiano comportamenti opportunistici dei contribuenti. Ad esempio, la cronica difficoltà di rilevare i ricavi e i proventi di attività economiche poco strutturate ha indotto il Governo a riproporre l'istituto del "concordato preventivo biennale" rivolto ai contribuenti che autodichiarano i propri redditi. Inoltre, da più parti sono state segnalate criticità nei contenuti del Decreto legislativo n. 41 del 25 marzo 2024 recante disposizioni in materia di riordino del settore dei giochi, a partire da quelli a distanza. Lungi dal contrastare con efficacia condotte evasive, la misura rischia di legittimare e incentivare ulteriormente i ben noti abusi in questa materia.

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

La sfida del cambiamento climatico ha un impatto sempre più forte sia sull'accesso al cibo sia sulla produttività agricola. Inoltre, la cosiddetta *climateflation* (inflazione climatica) tende a incidere sempre di più sulla capacità di acquisto delle famiglie. Ad esempio, l'olio extra vergine di oliva è aumentato, tra febbraio 2019 e febbraio 2024, dell'81,1%, la pasta secca del 35,6%, mentre non si rileva un concomitante aumento dei margini di profitto dei produttori diretti, diminuiti di oltre il 10%. Tale fenomeno è destinato a proseguire in futuro e, secondo la Banca Centrale Europea, l'inflazione climatica aumenterà in una misura compresa tra 0,92 e 3,23 punti percentuali l'anno.

Per quanto concerne l'inclusività del settore agroalimentare, secondo i dati ISTAT, solo il 31,5% dei capi di azienda agricoli italiani sono donne. La crescita dell'imprenditoria femminile in Italia ha subito un rallentamento rispetto alla media europea (29% secondo Eurostat, 2016), mostrando dei miglioramenti grazie a politiche *ad hoc*. Lo stesso censimento ISTAT ha inoltre evidenziato un calo del 20% circa nelle aziende agricole guidate da under 35 negli ultimi 10 anni. Inoltre, i fondi a disposizione dell'inclusione di donne e giovani in agricoltura risultano ancora insufficienti.

Per quanto riguarda la legislazione e le misure relative all'avanzamento dei target relativi al Goal 2, una buona parte di essi è rivolta al potenziamento della produttività e redditività agricola, oltre che a fronteggiare e mitigare gli effetti del cambiamento climatico. A tal fine, dopo la revisione del PNRR, **nel maggio 2024 è stata introdotta una misura per favorire l'introduzione di contratti di filiera nell'agroalimentare**, con una dotazione di due miliardi di euro. Simili interventi sono stati definiti anche all'interno della Legge di Bilancio 2024, assieme anche ad **altri strumenti destinati all'autoproduzione rinnovabile e all'incremento della sostenibilità e competitività del settore agricolo**.

Parallelamente, la nuova Programmazione 2023-2027 per la revisione degli strumenti di gestione del rischio in agricoltura ha definito due necessità impellenti: aumentare la resilienza delle aziende agricole e raggiungere la sostenibilità da un punto di vista ambientale ed economico. A tal fine il Piano Strategico Nazionale della Politica Agricola Comune (PAC) 2023-2027 conferma gli strumenti di gestione del rischio, introducendo anche il Fondo Agricat, finalizzato a un riequilibrio nella distribuzione delle risorse finanziarie per contrastare calamità naturali estremamente dannose. **Nel marzo 2024, inoltre, è stato approvato il Piano di gestione dei rischi in agricoltura 2024**, con il duplice obiettivo di favorire l'adesione delle nuove aziende agricole agli strumenti preposti alla gestione del rischio e di razionalizzare la spesa pubblica.

Per quanto riguarda gli stili alimentari, la corretta nutrizione e la lotta allo spreco alimentare, il Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) sta raccogliendo i primi risultati del Piano RiGenerazione Scuola, attivo nel triennio 2022-2025, che prevede tre linee di intervento: educazione al valore del cibo e lotta allo spreco alimentare; promozione dell'autoproduzione e consumo tramite

gli orti; supporto didattico alla strutturazione di un piano educativo sull'alimentazione.

Significativo è anche il DL Agricoltura del 15 maggio 2024, n. 63, convertito con la Legge di conversione 12 luglio 2024, n. 101, che istituisce il **Sistema informativo per la lotta al caporalato nell'agricoltura**. Secondo i dati INPS, più di 6.500 imprese agricole si sono già iscritte alla Rete del Lavoro Agricolo di Qualità, per contrastare la concorrenza sleale derivante dal caporalato in agricoltura, in linea con il Codice del Consumo (D.lgs. 6/9/2005, n. 206). Al riguardo si sottolinea che andrebbe ulteriormente estesa la diffusione delle sezioni territoriali della Rete, visto il numero ancora limitato delle imprese aderenti.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

L'Atto di Indirizzo per l'anno 2024 - varato dal Ministro della Salute il 28 febbraio 2024 - prende in esame tutte le criticità del settore della salute, proponendo azioni e obiettivi riguardanti la prevenzione, la sanità territoriale, l'innovazione tecnologica, la sicurezza nei luoghi di lavoro, la ricerca biomedica, l'internazionalizzazione, la riduzione delle disuguaglianze e delle liste d'attesa, l'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), la lotta alla crisi ambientale e climatica, il disagio psichico. **Le principali proposte avanzate dall'ASviS nei precedenti Rapporti trovano ampio spazio nell'Atto di indirizzo, ma le azioni messe in campo per modificare la situazione attuale appaiono decisamente insufficienti.**

In primo luogo, permane lo stato di crisi relativo alla **carezza di risorse**, in particolare di personale, e non si rilevano miglioramenti rispetto alle liste di attesa e alle difformità territoriali e sociali nell'offerta e nella qualità dei servizi. Negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli appelli di scienziati, professionisti e forze sociali perché si ponga mano a una revisione complessiva del sistema, in particolare per quanto riguarda la prevenzione e la medicina del territorio - come peraltro previsto dalla Missione 6 del PNRR - ma anche per l'equità, il rapporto tra pubblico e privato e le diverse forme di disagio socio-sanitario.

Particolare apprensione desta il varo della Legge n. 86 del 26 giugno 2024 sull'autonomia differenziata delle regioni, che rischia di accentuare i divari tra regioni, mentre il Decreto legge del 3 maggio 2024 per la riduzione delle liste di attesa, pur avendo il merito di affrontare una questione

per troppo tempo sottaciuta, non risolve il problema, in quanto non prevede stanziamenti finanziari né revisioni organizzative adeguate.

Non sono stati fatti passi avanti neanche rispetto al **rapporto pubblico-privato**, sia per quanto riguarda il finanziamento (pagamento delle prestazioni *out of pocket*, ruolo di assicurazioni e mutue, welfare aziendale), sia per l'erogazione e la gestione dei servizi (privato puro, privato convenzionato ed esternalizzazioni). Per quanto attiene l'**impatto ambientale in ottica One Health**, sono state definite le cariche apicali del nuovo Dipartimento *One Health* del Ministero della Salute, con le due direzioni generali della sicurezza alimentare e della sanità animale, il che fa sperare che si dia vita finalmente a una strategia che risponda ai principi della Dichiarazione assunta a fine 2023 dai leader mondiali in termini di accelerazione rispetto agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e a quanto previsto dall'Azione congiunta *One Health* (2022-2026) (OH JPA) lanciata a ottobre 2022 (OMS, WOAHA, FAO e UNEP). **Nessun intervento significativo è stato previsto per ciò che attiene il disagio psichico e l'accelerazione dei lavori presso la Commissione Affari Sociali della Camera della Proposta di legge base "Istituzione del servizio di psicologia di assistenza primaria nell'ambito del SSN"**.

Per ciò che concerne gli effettivi avanzamenti della Missione 6 del PNRR, dedicata alla salute, e della parte della Missione 5 dedicata alla coesione sociale, il monitoraggio a cura della Agenzia Nazionale dei Servizi Sanitari (AGENAS) non fornisce dati chiari rispetto al rapporto tra investimenti previsti e realizzazioni. Secondo la Relazione sullo stato di attuazione del PNRR della Corte dei Conti (maggio 2024), a seguito della revisione di dicembre 2023 e relativo definanziamento di alcuni progetti, il complesso delle risorse della Missione 6 è sceso di 9,8 miliardi. In particolare, la Missione M6C2, dedicata a Innovazione, ricerca e digitalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) ha subito una riduzione consistente.

Dal monitoraggio della Corte dei Conti per il periodo II semestre 2023 - I semestre 2024, risulta che: il 14% delle Centrali operative territoriali (COT) previste sono divenute operative, il 2% degli ospedali di comunità sono stati rinnovati e interconnessi, l'1% dei nuovi pazienti previsti in assistenza domiciliare sono assistiti, sono stati avviati il 56% dei progetti di ricerca su tumori e malattie rare, il 50% dei progetti sulle malattie altamente invalidanti e l'84% delle borse di studio per corsi

di medicina generale, per le quali le regioni al giugno 2024 hanno emanato bandi per 2.700 borse e predisposto i relativi posti di formazione.

Relativamente ai progetti regionali di telemedicina (M6C1-8) il target è stato considerato raggiunto entro il 2023, con la realizzazione di almeno un progetto per regione o consorzi di regioni. Per quanto riguarda la Strategia nazionale per le aree interne (M5C3 - Interventi speciali per la coesione territoriale) è stato fornito sostegno a circa 860 farmacie rurali per l'erogazione di migliori servizi sanitari territoriali alla popolazione di aree marginali (comuni o frazioni di comuni con un numero di residenti inferiore alle tremila unità).

Secondo il Ministero della Salute, **con riferimento al primo semestre 2024, il 25% degli obiettivi è stato raggiunto**. Risultano particolarmente in ritardo la realizzazione delle 408 Centrali operative territoriali, che dovrebbero essere attivate entro dicembre 2024, e la stipula dei contratti per realizzare 1.038 Case di Comunità, da completare entro il 2026.

Gli investimenti con scadenza 2025 e 2026 riguardano invece: la digitalizzazione di 280 ospedali, l'interconnessione di 307 Ospedali di Comunità tecnologicamente attrezzati, l'obiettivo di 300mila persone assistite sfruttando la telemedicina, l'aumento del numero dei medici di medicina generale (MMG) in grado di utilizzare il fascicolo sanitario elettronico (FSE) e i documenti digitalizzati nella cartella clinica elettronica (CCE), l'ulteriore finanziamento per progetti e programmi di ricerca per le malattie rare e i tumori, l'erogazione di risorse a favore di progetti di edilizia sanitaria e la conclusione dei lavori di consolidamento antisismico in almeno 84 ospedali.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

In tema di qualità degli apprendimenti, inclusione e riduzione della dispersione scolastica, **risultati positivi riguardano il contrasto alla dispersione esplicita, scesa nel 2023 al 10,5%**. L'obiettivo del 9% dell'Agenda 2030 è vicino, ma anche in questo caso forti restano i divari territoriali. È diminuita anche la dispersione implicita misurata dall'INVALSI, che scende dall'8,7% del 2023 al 6,6% del 2024, ma la situazione resta grave, non solo in termini di divari territoriali: in particolare, preoccupa la percentuale del 48% di diplomati con inadeguate competenze in matematica e quella del 44% in italiano.

LA SOSTENIBILITÀ NELLE NUOVE LINEE GUIDA PER L'INSEGNAMENTO DELL'EDUCAZIONE CIVICA: UN MOSAICO CHE PERDE MOLTE TESSERE

Con il DM 183 del 7 settembre 2024 sono state adottate per l'anno scolastico 2024/25 le nuove Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, che vanno a sostituire quelle del DM 35/2020 attuate nel precedente triennio, in seguito all'approvazione della Legge n. 92/2019. Le nuove Linee guida definiscono i traguardi di sviluppo delle competenze e gli obiettivi di apprendimento per il primo e secondo ciclo di istruzione e forniscono indicazioni per realizzare azioni di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile per la scuola dell'infanzia. Le istituzioni scolastiche sono quindi tenute ad aggiornare il loro piano triennale dell'offerta formativa e il curriculum di educazione civica sulla base delle nuove Linee guida.

Il testo delle Linee guida è stato ed è ancora al centro di un aspro dibattito tra gli addetti ai lavori. In primo luogo, è stato rilevato come l'obiettivo di educazione alla cittadinanza globale e le relative cornici di riferimento europeo e internazionale vengano lasciati sullo sfondo, preferendo caratterizzare il testo sulla centralità dell'individuo, la cultura del lavoro, la responsabilità individuale rispetto a quella sociale, l'appartenenza alla Patria e lo sviluppo della coscienza di una comune identità italiana.

Per ciò che concerne il tema della **sostenibilità**, considerato centrale nelle precedenti Linee guida insieme agli altri due (Costituzione e Cittadinanza Digitale), esso resta presente, ma va notato un importante cambio di linguaggio: si passa, infatti, da **“Sviluppo sostenibile, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio”** a **“Sviluppo economico e sostenibilità”**. Anche se le nuove Linee guida rimandano in una nota a piè pagina all'Agenda 2030, i primi riferimenti nel testo sono ai concetti di sviluppo e di crescita, fulcro di un'educazione alla cittadinanza che deve comprendere la **“valorizzazione del lavoro [...] e dell'iniziativa economica privata”**, attraverso la **“diffusione della cultura di impresa volta a potenziare attitudini e conoscenze relative al mondo del lavoro e all'autoimprenditorialità”**.

Nonostante venga specificato che tale sviluppo debba compiersi nel **“rispetto della sicurezza, della salute, della dignità e della qualità della vita delle persone, della natura”**, manca il riferimento al **“significato” dell'Agenda 2030 e del pensiero ecologico intesi come cornice e finalità dello sviluppo stesso, invece che come effetto o limitazione di cui tenere conto.** Si perde dunque l'obiettivo culturale fondamentale di questo nucleo concettuale, ovvero l'importanza della consapevolezza che vivere costantemente al di sopra delle possibilità biofisiche del pianeta compromette il futuro.

Sono poi presenti i riferimenti al **rispetto per i beni pubblici, alla tutela del decoro urbano, alla valorizzazione del patrimonio, all'educazione alla salute e al benessere e ai corretti stili di vita e all'educazione alimentare.** In questo nucleo rientrano anche **l'educazione finanziaria e assicurativa e la pianificazione previdenziale, l'importanza della tutela del risparmio, la valorizzazione e tutela del patrimonio privato.** Sono invece assenti il richiamo all'educazione contro discriminazione e violenza di genere, all'educazione alla pace, all'educazione alla cittadinanza attiva e globale, alla valorizzazione delle diversità culturali. Quest'ultima è sì citata nella parte più corposa del documento dedicata ai **“Traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi di apprendimento”**, dove sono presenti citazioni dei maggiori quadri di riferimento nazionali e internazionali, e anche nell'Agenda 2030, ma il concetto di cittadinanza è nel documento riferito al senso di appartenenza a una comune identità europea e occidentale e alla Patria. Positivo è invece il **richiamo alla modifica della Costituzione e all'inserimento dell'interesse delle future generazioni** rispetto all'educazione alla salute, alla protezione della biodiversità e degli ecosistemi, alla bioeconomia, alla tutela del territorio.

Con le nuove Linee guida si perde la centralità dell'Agenda 2030 e dello sviluppo sostenibile come fini globali della società a livello planetario, concetti ora presentati come elementi ancillari rispetto a quello di sviluppo economico. Si perde, inoltre, la visione promossa dall'Agenda 2030, che vede come inscindibili i concetti di sostenibilità economica, sociale e ambientale, a favore di un approccio alternativo, in cui prevale il continuo rimando alla valorizzazione del patrimonio e della proprietà privata, richiamato nell'art 42 della Costituzione, omettendo però la sua seconda parte, la quale stabilisce che la legge: **“ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti”**. Infine, anche sui temi della legalità, le Linee guida richiamano i comportamenti privati che possano contribuire a contrastare ogni forma di criminalità, ma omettono ogni riferimento al valore dell'impegno civile e collettivo.

In conclusione, pur contenendo riferimenti educativi in linea con diversi SDGs, le nuove Linee guida appaiono sottolineare singoli elementi senza fornire una visione complessiva delle finalità da perseguire a livello globale e locale, proponendo alla scuola un concetto di sostenibilità indebolito e confuso rispetto a quello contenuto nella versione preesistente.

Secondo la riprogrammazione del PNRR, le risorse destinate al Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) sono passate da 17,594 miliardi di euro a 17,059, con una riduzione di 535 milioni. In particolare, **l'investimento nei nidi è stato ridotto da 4,6 a 3,2 miliardi**, riducendo l'obiettivo PNRR da 264mila a 150mila nuovi posti nido. Il MIM ha tuttavia lanciato il "Nuovo Piano per gli asili nido" con Decreto n. 79 del 30 aprile 2024, stanziando 734,9 milioni di euro, derivanti da rinunce, definanze e non assegnazioni del precedente Piano, oltre a risorse provenienti dal bilancio dello stesso Ministero, assegnando direttamente i fondi ai comuni più carenti. Nonostante l'Italia abbia raggiunto il livello del 30% di posti nel 2023, così avvicinando l'obiettivo disponibilità di posti per almeno il 33% dei bambini entro il 2027 (come definito nella SNSvS), si segnala che alla fine del 2022 il Consiglio dell'Ue ha introdotto l'obiettivo del 45% di posti entro il 2030.

Appaiono confermati i timori per la riforma PNRR della formazione iniziale dei docenti, svuotata di molti contenuti positivi. Inoltre, la qualità dell'inclusione appare ancora insufficiente a causa della carenza di docenti di sostegno qualificati e della continuità didattica. D'altra parte, positivo è l'inserimento del riferimento al *GreenComp* negli obiettivi formativi definiti per i docenti di ruolo e le figure di sistema³². Coerentemente con questa impostazione, si evidenzia anche il riferimento a metodologie per il rafforzamento della transdisciplinarietà, della qualità delle relazioni e dell'inclusione, della costruzione di comunità e della partecipazione giovanile. Infine, in tema di educazione allo sviluppo sostenibile e di consapevolezza delle sfide ambientali, a fronte dell'investimento PNRR di 30 milioni di euro del giugno 2022, il MASE ha attivato l'apposito portale³³.

Si segnala poi l'approvazione definitiva, avvenuta il 26 settembre, della riforma della condotta e della valutazione nella scuola primaria, accolta con opinioni contrastanti.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

Per il Goal 5 non si registrano interventi legislativi volti a colmare i ritardi segnalati più volte dall'AsviS che riguardano l'intero Paese, ma con forti disuguaglianze tra i diversi territori. Un esempio indicativo di questa disattenzione è rappresentato da quanto illustrato nella Quinta relazione sullo stato di attuazione del PNRR³⁴, **dove il Governo ha certificato che il Piano aggiornato offre un contributo nullo al raggiungimento dei diversi Target del Goal 5**, risultato condiviso con gli SDG 10 e 14. Sebbene questa conclusione consideri solo gli effetti degli investimenti e non delle riforme, si conferma come il PNRR sia stata un'occasione persa per l'avanzamento della parità di genere nel nostro Paese.

Le due misure previste nel PNRR con un impatto diretto attribuito al Goal 5 riguardano:

- **il Sistema di certificazione della parità di genere (M5C1 - Investimento 1.3).** In particolare, il Dipartimento per le pari opportunità contribuisce a supportare le PMI nel processo di certificazione, mediante l'erogazione di un contributo massimo di 2.500 euro per impresa per servizi di assistenza tecnica e di accompagnamento alla certificazione (per un ammontare complessivo di 2,5 milioni di euro) e un contributo massimo di 12.500 euro per impresa a copertura dei costi di certificazione (per un ammontare complessivo di 5,5 milioni di euro). Quest'ultimo contributo è erogato direttamente agli organismi di certificazione accreditati, a cui le imprese si rivolgono su base volontaria. Le modalità di erogazione dei contributi sono definite mediante due distinti Avvisi rivolti rispettivamente agli organismi di certificazione accreditati, pubblicato il 14 febbraio 2023, e alle PMI, pubblicato il 6 novembre 2023, con termine per la presentazione delle domande

³² Cfr. "Direttiva di Definizione degli Obiettivi Formativi dei Percorsi della Formazione Volontaria e Incentivata" (Allegato 1 - Delibera n. 4 del Comitato di indirizzo SAFI del 27 dicembre 2023).

³³ <https://culturaeconsapevolezza.mase.gov.it/>

³⁴ <https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/strumenti/documenti/archivio-documenti/quinta-relazione-al-parlamento-sullo-stato-di-attuazione-del-pia.html>

al 28 marzo 2024. L'Avviso per le PMI è volto all'erogazione di una prima tranche dei contributi pari a quattro milioni di euro, cui seguirà un secondo Avviso;

- **il fondo per l'imprenditoria femminile, già completamente distribuito** (il che conferma l'osservazione formulata nel passato sulla sua entità troppo limitata). Peraltro, manca un monitoraggio dei benefici effettivi per il consolidamento e lo sviluppo delle imprese gestite da donne.

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

La novità di rilievo assoluto dell'ultimo anno è l'approvazione e l'entrata in vigore del **Regolamento (UE) 2024/1991 del 24 giugno 2024 sul ripristino della natura** (si veda oltre). In vista della preparazione del Piano nazionale di ripristino della natura, la cui scadenza per la trasmissione alla Commissione europea viene fissata entro il 1° settembre 2026. Gli obiettivi del Regolamento dovranno andare a integrare la Strategia nazionale per la biodiversità e a stimolare gli adeguamenti del quadro legislativo nazionale attuale, in eventuale contrasto con le prescrizioni cogenti della norma europea.

In Parlamento è in discussione il DDL (A.S. 948) che modifica la Legge 6 dicembre 1991, n. 394 relativa alle aree protette. Il DDL prevede nuove misure richiamando nelle premesse le modifiche all'art.9 della Costituzione e i Rapporti sul capitale naturale. L'ASviS, invitata in audizione il 7 luglio 2024³⁵, ha ravvisato la necessità di rivedere il testo integrando la normativa nazionale sulla gestione delle aree protette e la normativa europea per il ripristino della natura, allo scopo di perseguire una gestione integrata e sinergica della protezione e del ripristino della natura, e aumentare così l'efficacia concreta delle azioni orientate a uno sviluppo economico "positivo per la natura" (come indicato anche nei recenti atti del G7 a Presidenza italiana). D'altra parte,

è indispensabile evitare inutili duplicazioni di strumenti di pianificazione e gestione, razionalizzando e ricomponendo in una visione unitaria obiettivi e strumenti attualmente dispersi in testi diversi e talvolta contraddittori. **Necessario è anche definire un sistema di gestione delle aree protette** in linea con la terza raccomandazione del Quinto Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia, che propone di "ampliare l'estensione e il numero degli ecosistemi conservati, anche attraverso il ripristino o la libera evoluzione naturale (successioni ecologiche), secondo un Piano integrato di ripristino, conservazione e connessione delle aree naturali".

Il DDL non indica poi nulla in merito agli aspetti finanziari, né prevede lo stanziamento di risorse aggiuntive, in contrasto con il citato Rapporto che, alla raccomandazione 19, indica necessario "valutare il fabbisogno finanziario per il raggiungimento dei nuovi obiettivi per la biodiversità per il nostro Paese e riorientare la finanza, pubblica e privata, verso la conservazione, il ripristino e l'arricchimento del Capitale Naturale, attraverso: l'adozione di soluzioni di tipo normativo (Regulatory), fiscale (Fiscal) e di mercato (Market)".

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Nel quadro dell'Agenda 2030 tre aspetti della transizione energetica vanno considerati con particolare attenzione: l'accesso all'energia, la produzione di energia da fonte rinnovabile e l'efficienza del sistema. **La versione finale di giugno 2024 del PNIEC³⁶ non appare all'altezza della sfida da nessuno dei punti di vista sopra ricordati.** Il PNIEC, infatti, non ha raccolto le proposte avanzate dall'ASviS³⁷ e finisce per giocare un ruolo di sostegno a ciò che resta delle fonti fossili, al nucleare e ai Sussidi ambientalmente dannosi, senza orientare la transizione energetica - al di là degli omaggi formali agli impegni sottoscritti in Europa - verso le fonti rinnovabili (giudicate insufficienti a soddisfare le esigenze

³⁵ <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-20914/modifiche-alla-legge-quadro-sulle-aree-protette-le-osservazioni-dellasvis>

³⁶ https://www.mimit.gov.it/images/stories/documenti/PNIEC_finale_17012020.pdf

³⁷ https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2023/ASviS_PolicyBrief3.pdf

del sistema), la decarbonizzazione e l'elettificazione dei consumi.

Nel nostro Paese il costo dell'energia continua a restare straordinariamente elevato, nonostante la riduzione registrata nell'ultimo biennio rispetto ai picchi raggiunti nel 2022 (+50% per il costo dell'elettricità rispetto all'anno precedente e +34,7% per quello del gas naturale); questo aspetto alimenta una significativa povertà energetica, che nel 2022 ha riguardato due milioni di famiglie (7,7% del totale, con un picco del 22,4% in Calabria). I vari bonus sociali hanno permesso dopo la pandemia 60.755 interventi, con un costo di 13,7 miliardi di euro (di cui solo il 26% nel Mezzogiorno), molto meno di quanto necessario e soprattutto senza effetti sensibili sull'efficienza e le emissioni. Da questo punto di vista, **resta da verificare l'efficacia del "reddito energetico"**, misura recentemente introdotta dal governo, che prevede complessivamente 200 milioni di euro nel 2024 e nel 2025 per la realizzazione di impianti fotovoltaici per autoconsumo per i nuclei familiari in disagio economico.

Nel 2022 l'apporto delle fonti rinnovabili al consumo finale lordo di energia è stato pari al 19,1% (+0,2 punti percentuali rispetto al 2021), a fronte di un obiettivo europeo del 45% al 2030 e di un impegno assunto alla COP 28 e al recente G7, di triplicare le rinnovabili entro il 2030. Per le fonti elettriche, il contributo delle rinnovabili è pari al 30,7% dei consumi, contro una media europea del 41% e a valori del 50% di Spagna e Germania. Guardando all'efficienza, **i consumi pro-capite di energia sono leggermente migliori della media europea** (1,9 contro 2 tep/anno), ma preoccupa la tendenza decisamente contenuta del suo aumento: infatti, i risparmi conseguiti tra il 2000 e il 2021, pari al 19%, mettono l'Italia al terz'ultimo posto nella classifica dei 27 e dietro a tutte le grandi economie europee.

In termini di emissioni di gas climalteranti, il 2023 ha fatto registrare una riduzione del 6,5%, il più alto registrato in una fase di (debole) crescita economica (27 Mt in meno in un solo anno), anche se l'Italia resta indietro rispetto ai tassi medi europei di decarbonizzazione. Anche nei primi sei mesi del 2024 si registrano risultati molto positivi: secondo l'ENEA, in tale periodo l'energia fornita dalle fonti rinnovabili è aumentata del 25%, portando il peso di queste ultime

sui consumi elettrici al 44%, con picchi mensili che superano il 52%. Il calo dei consumi di energia è stato pari al 2%, più forte di quello medio dell'area euro (-1%): in particolare, sono diminuiti i consumi industriali, a fronte di un aumento di quelli dovuti ai trasporti. **Parallelamente, si è registrata una riduzione delle emissioni di CO₂ pari al 6% (-4% nell'eurozona)**, trainata dalla diminuzione del 32% di quelle del settore elettrico, grazie all'aumento del 65% della produzione idroelettrica rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

In termini di attuazione del PNRR, a due anni dal traguardo, secondo un'analisi condotta da Openpolis sui dati della Commissione europea di giugno 2024, **l'Italia dovrebbe aver raggiunto circa il 25% degli obiettivi e traguardi relativi alla transizione ecologica**³⁸, tra cui quelli della semplificazione degli iter autorizzativi per le rinnovabili, dell'incremento della produzione di energia rinnovabile e di riduzione delle emissioni di CO₂.

Sono 28 le misure (27 investimenti e una riforma) incluse nella transizione ecologica (Missione 2) nella nuova versione del PNRR italiano approvata lo scorso dicembre. In base ai dati della Quinta Relazione al Parlamento (luglio 2024), dei 55,53 miliardi di euro assegnati a questa Missione dopo la riprogrammazione, al 30 giugno 2024 ne risultavano attivati, ossia finanziati e in corso di esecuzione, l'89%. La spesa sostenuta ammonta a 16,48 miliardi di euro, riferita al 33% delle misure attivate e al 29,7% di quelle assegnate, la maggior parte della quale destinata a rimborsare (superbonus) i privati che hanno effettuato lavori di ristrutturazione (anche se senza grande attenzione all'efficienza energetica).

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

L'obiettivo del lavoro dignitoso è di importanza fondamentale, poiché genera benefici non solo per i singoli lavoratori e le loro famiglie, ma anche per l'intera economia locale. Il potere d'acquisto stimola la crescita e lo sviluppo di imprese sostenibili, in particolare delle piccole imprese, le quali, a loro volta, sono in grado di assumere un numero maggiore di lavoratori, migliorando le loro retribuzioni e le condizioni di lavoro.

³⁸ <https://www.openpolis.it/la-sfida-della-transizione-verde-per-il-pnrr-nei-paesi-del-sud-e-dellest-ue/>

Per affrontare tali sfide, è necessario implementare interventi politici mirati a promuovere contratti stabili e a garantire maggiori tutele sociali per i lavoratori precari. **Le politiche attive del lavoro e gli strumenti di welfare devono quindi essere considerati come complementari**, così come le politiche industriali e del lavoro. Purtroppo, in Italia, tale integrazione manca e gli interventi si sono progressivamente trasformati in incentivi temporanei per le imprese, mentre in altri Paesi vengono attuate riforme con l'obiettivo di orientare il mercato del lavoro verso occupazioni stabili e ad alto reddito, nonché a settori destinati a crescere nel futuro.

Il risultato di tutto ciò è una partecipazione al mercato del lavoro delle persone in età 20-64 anni pari al 66,3%, un valore in aumento ma che rimane ancora otto punti percentuali al di sotto della media UE, specialmente per i giovani tra i 20 e i 34 anni e per le donne, gruppi per i quali la partecipazione è inferiore di 13 punti percentuali a quella media europea. Inoltre, l'abbandono del lavoro dopo la nascita del primo figlio è una delle principali cause della **bassa partecipazione femminile** e non a caso il PNRR dedica risorse significative ai servizi per l'infanzia, proprio per ridurre questo problema.

Il nodo cruciale del potenziamento delle politiche attive non è stato affrontato in modo costruttivo e la creazione di "Sviluppo Lavoro Italia" non ha ancora contribuito ad attivare il processo di riorganizzazione di tali politiche. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) ha istituito un sistema informativo con l'obiettivo di favorire la condivisione di dati tra le amministrazioni statali e le regioni per contrastare il lavoro sommerso, con l'obiettivo di contrastare il caporalato, migliorare la qualità del lavoro agricolo e potenziare le capacità di analisi, monitoraggio e vigilanza sullo sfruttamento dei lavoratori in questo settore.

La patente a crediti (introdotta dal Decreto Legge 19/2024) è obbligatoria dal primo ottobre 2024 per le imprese e i lavoratori autonomi che operano nei cantieri. Questa normativa mira a incentivare le imprese a rispettare rigorosamente le leggi sulla sicurezza sul lavoro, premiando quelle che adottano misure preventi-

ve e sanzionando quelle che non adempiono a tali obblighi. Se un'azienda scende al di sotto di un determinato livello di crediti, potrebbe perdere il diritto di operare nei cantieri, e sarà dunque obbligata a migliorare le condizioni di sicurezza prima di poter riprendere le proprie attività.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Rinviando a pag. 113 per la descrizione della Strategia italiana per l'Intelligenza Artificiale pubblicata a luglio 2024, va segnalato che il 23 agosto 2024 sono stati pubblicati i **Criteri Ambientali Minimi (CAM) per le infrastrutture stradali**, le quali contengono indicazioni obbligatorie per le stazioni appaltanti in grado di accelerare il processo di progettazione, costruzione e manutenzioni di infrastrutture più sostenibili. Rilevante appare la decisione di mettere al centro del sistema il Life Cycle Assessment (analisi del ciclo di vita) dell'opera, orientando così la scelta verso materiali green, e l'analisi e le verifiche sui criteri richiamati nella relazione di sostenibilità e CAM prevista dal Codice degli appalti e dalle linee guida dell'ex Ministero delle Infrastrutture e della mobilità Sostenibili (MIMS) sul Progetto di Fattibilità Tecnico-Economica delle opere pubbliche (PFTE). Importante è anche il riferimento alla Critical Review, che sottolinea esplicitamente l'importanza e la necessità di utilizzo di piattaforme e tecnologie digitali, con la conseguente scelta di personale tecnico verso l'acquisizione di nuove competenze.

Il documento auspica inoltre l'applicazione di criteri premiali nelle gare di appalto per chi progetta e costruisce in linea con i principi ESG (Environmental, Social and Governance). L'approccio e gli obiettivi esplicitati costituiscono un incentivo per le stazioni appaltanti a dotarsi di protocolli e di schemi in grado di consentire una misurabilità trasparente e oggettiva dei risultati da considerare e da raggiungere.

Per quanto riguarda il PNRR, come evidenziato dal Rapporto dell'ASviS "Scenari per l'Italia al 2030 e al 2050", la sua rimodulazione ha ridotto i fondi destinati alle infrastrutture e, invece, ha **aumentato gli incentivi per le imprese, che beneficeranno del nuovo piano Transizione 5.0.**

³⁹ Nella G.U. n. 221 del 20 settembre 2024 è stato pubblicato il Regolamento relativo all'individuazione delle modalità di presentazione della domanda per il conseguimento della patente.

GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE PRIORITARIE: UN'ACCELERAZIONE SENZA PRECEDENTI

Il Servizio studi della Camera dei Deputati ha presentato l'usuale rapporto sullo stato di attuazione delle infrastrutture prioritarie della programmazione PNRR-PNC, dal quale emergono alcune buone notizie, ma anche l'evidente necessità di proseguire a investire in questo campo, fondamentale per conseguire uno sviluppo sostenibile. Al 30 giugno 2024 il costo delle infrastrutture prioritarie PNRR-PNC ammonta a 82,8 miliardi di euro. Dopo la revisione e la rimodulazione del PNRR il costo per le infrastrutture prioritarie sale da 132,7 a 134 miliardi di euro, a fronte di finanziamenti che passano da 73,8 a 82,8 miliardi, di cui 48 miliardi (otto in più rispetto al 2023) definiti nell'ambito del PNRR, 28,5 nel Piano Nazionale Complementare e 6,3 nel Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) 2021-2027.

La buona notizia è che a giugno 2024 le disponibilità finanziarie per le opere strategiche ammontano a 75,8 miliardi di euro, il 91,5% del costo totale, con un fabbisogno residuo di 7,054 miliardi. Si tratta di un livello di copertura mai raggiunto nel passato e irraggiungibile senza il contributo dei fondi europei alla base del PNRR: infatti, ben 27,8 miliardi (37% delle disponibilità totali) vengono dal PNRR, 16,2 miliardi (21%) dal fondo PNC, 4,6 miliardi (6%) dall'FSC 2021-2027, quasi tutte risorse definite dal Governo Draghi. Le altre risorse pubbliche disponibili ammontano invece a circa 25 miliardi di euro (33%), mentre 2,4 miliardi (3%) sono risorse private.

Gli investimenti della programmazione PNRR-PNC sulla rete ferroviaria ammontano a circa 54,2 miliardi (il 65% del costo totale), di cui 49,7 miliardi disponibili; quelli per la sicurezza su strade e autostrade sono pari a 9,6 miliardi (12%), di cui 6,1 già disponibili; quelli per la mobilità sostenibile in ambito urbano a 9,6 miliardi (l'11%), di cui 9,4 disponibili; quelli per l'accessibilità ferroviaria ai porti, aeroporti e agli interporti a 7,3 miliardi per investimenti, di cui 6,6 disponibili. Inoltre, 1,9 miliardi sono destinati a investimenti per infrastrutture idriche, al sistema delle ciclovie turistiche nazionali e alla riqualificazione edilizia. Riguardo alla ripartizione territoriale del costo degli investimenti in infrastrutture prioritarie della programmazione PNRR-PNC, 40,6 miliardi (49% del totale) sono destinati al Centro-Nord, 39,9 miliardi (48%) al Sud e alle Isole, mentre 2,3 miliardi (3%) riguardano interventi sulle reti ferroviaria e stradale e per la digitalizzazione di porti e aeroporti, non ripartibili a livello di macroarea geografica. **Si tratta di una distribuzione che eccede ampiamente la quota del 40% normalmente utilizzata per la definizione della quota del Mezzogiorno.**

Ovviamente, a tale risultato hanno concorso le nuove procedure definite negli anni 2021-2022, che spiegano l'elevatissimo importo dei lavori pubblici aggiudicati dal 2021 in avanti (circa 222 miliardi fino a giugno 2024), per i quali sono previsti tempi di esecuzione di quattro-cinque anni. In particolare, la rilevazione evidenzia che, con riferimento alle gare di importo superiore a un milione di euro aggiudicate nel periodo gennaio 2021-giugno 2024, **i tempi di affidamento si sono ridotti da oltre un anno per i bandi antecedenti al 2021 a sei mesi (bandi del 2021), a quattro mesi (bandi 2022), a tre mesi (bandi 2023) per arrivare a meno di due mesi nei primi sei mesi del 2024.**

Grazie a questa straordinaria compressione dei tempi, l'81% dei lavori per infrastrutture strategiche finanziati dal PNRR è in corso di esecuzione, percentuale che sale al 98% se si aggiungono quelli in gara, aggiudicati o prossimi all'avvio. Se invece si considerano i lavori finanziati dal PNC e dall'FSC 2021-2027, tale quota scende significativamente. Peraltro, gli autori segnalano anche le "limitate criticità realizzative che al momento caratterizzano gli investimenti in corso di esecuzione", anche se va monitorata la capacità di "trasformare rapidamente i numerosi appalti integrati in cantieri" e la "capacità realizzativa degli operatori economici aggiudicatari, soprattutto riguardo alla fornitura di un'adeguata e qualificata forza lavoro e di un regolare flusso dei materiali, e sulla capacità di gestione dei contratti e dei cantieri da parte della pubblica amministrazione".

In conclusione, i dati sopra citati mostrano come sia in corso una vera e propria "rivoluzione" nel settore degli investimenti in infrastrutture strategiche. Va però segnalato che la spinta prodotta in questi anni è destinata ad esaurirsi in assenza di investimenti aggiuntivi. Già nel 2024 il mercato dei lavori pubblici sta rallentando, anche se per ora gli importi restano superiori a quelli degli anni precedenti il 2019. Tra gennaio e giugno 2024 l'importo delle gare è pari a 24,6 miliardi (-57,4% rispetto allo stesso periodo del 2023), quello dei lavori aggiudicati a 18,4 miliardi (-60,5%). Di conseguenza, sarà fondamentale che il Governo e il Parlamento, nell'ambito del Piano fiscale a medio termine, allochino al completamento delle opere strategiche già programmate e al finanziamento di nuove opere i fondi necessari.

Si tratta di un piano che mira a favorire la sostenibilità dei processi produttivi. Tuttavia, gli incentivi sono distribuiti automaticamente su richiesta e tendono a concentrarsi nelle aree con una maggiore densità imprenditoriale, il che rischia di accentuare le disuguaglianze territoriali, premiando le zone già più sviluppate del Paese. Il Piano ha una dotazione di 12,7 miliardi di euro (6,3 miliardi di euro provenienti dal PNRR, a cui si aggiungono i 6,4 miliardi già previsti dalla Legge di Bilancio) per il biennio 2024-2025. Il Piano è di fatto diventato operativo il 7 agosto con il decreto attuativo del Mimit - di concerto con il ministero dell'Economia e sentito il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica - ma ha capacità retroattiva, in quanto **le imprese che realizzeranno nuovi investimenti produttivi in Italia, con riduzione dei consumi energetici, dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025, potranno accedere a un credito d'imposta.** Questo incentivo supporta gli investimenti in tecnologie innovative, sia materiali sia immateriali, necessarie per favorire l'autosufficienza energetica e migliorare la sostenibilità dei processi produttivi. Da valutare nei prossimi mesi saranno la platea di imprese che accederà al Piano, il tipo di investimenti e l'impatto.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Con la Legge n. 56 del 2024 i comuni hanno ottenuto il rifinanziamento, attraverso altri fondi, delle misure riguardanti piccole e medie opere, rigenerazioni urbana e piani urbani integrati che erano state eliminate con la riprogrammazione del PNRR (11,8 miliardi di euro), anche se esso va a gravare sulle annualità future della spesa ordinaria che potevano essere impiegate diversamente e in modo aggiuntivo rispetto al PNRR. Procede invece l'attuazione del Programma innovativo per la qualità dell'abitare (PINQUA) (M5C2/6, 2,8 miliardi di euro) e del programma Sicuro, verde e sociale: riqualificazione edilizia residenziale pubblica (PNC, due miliardi di euro). **Anche le importanti misure in materia di mobilità sostenibile sono in corso di attuazione** (*mobility as a service*, mobilità ciclabile, trasporto rapido di massa, infrastrutture per la ricarica elettrica, rinnovo parco bus e treni regionali), anche se esse non appaiono sufficienti, da sole, per realizzare la decarbonizzazione dei trasporti nelle città.

È stata rifinanziata la misura Potenziamento servizi e infrastrutture di comunità (M5C3 I.1.1.1, 725 milioni di euro), è in corso di attuazione la misura Green communities (M2C1/3.2, 135 milioni di euro), mentre non risulta essere stato ripristinato il parziale definanziamento della misura Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano (M2C4 I.3.1, 330 milioni di euro).

Non è stata approvata la proposta di legge sulla rigenerazione urbana della scorsa legislatura (nuovi testi sono in discussione nei due rami del Parlamento), né è stata istituita la Cabina di regia per il coordinamento dei diversi programmi in materia presso il Comitato interministeriale per le politiche urbane (CIPU), anch'esso non riattivato. La stessa sorte è toccata alle norme per il contenimento del consumo di suolo e per l'incremento degli oneri e dei costi di costruzione per gli interventi che ne comportano di nuovi. **Il Fondo per il disagio abitativo della legge di bilancio per il 2024 è insufficiente e non c'è un flusso poliennale certo di risorse sul tema abitativo.**

Infine, si segnala che il Piano strategico nazionale delle aree interne (PSNAI) non è stato ancora approvato, mentre il DDL del Governo riguardante Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane è in corso di discussione in Senato.

Di grande rilevanza per città e comuni sostenibili è infine l'approvazione del **Regolamento europeo sul Ripristino della Natura** (di cui si parla approfonditamente a pag. 136), che coinvolge anche gli ecosistemi urbani e comporta "nessuna perdita di aree verdi urbane", il che equivale nei fatti a uno stop immediato al consumo netto di suolo nelle unità territoriali classificate come "centri urbani" e "agglomerati urbani", arresto che si può estendere all'intero comune con il Piano nazionale di ripristino.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Le novità più rilevanti in tema di consumo e produzione responsabili sono l'approvazione della **Direttiva sul dovere di diligenza delle imprese** da parte di Parlamento e Consiglio europeo (luglio 2024), e il recepimento della **Direttiva di rendicontazione sulla sostenibilità** (settembre 2024), su cui si tornerà nella parte finale di questo capitolo. Importanti sono anche il nuovo Regolamento (UE) 2024/1143 sulla tutela delle indicazioni

geografiche nell'Unione europea e l'*Artificial Intelligence Act*, approvato il 21 maggio 2024, che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale e che rappresenta un tassello fondamentale della Strategia digitale dell'UE, anche in ottica di protezione dei dati personali (GDPR) e norme sulla sicurezza dei prodotti venduti online.

Il **Regolamento sull'Ecodesign**, approvato ad aprile 2024, promuove il **Green Public Procurement**, prevedendo l'introduzione di **criteri ambientali e sociali**. L'estensione alla dimensione sociale (GSPP) del public procurement è una delle indicazioni da tempo fornite dall'ASviS e in questa direzione va il "Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi della pubblica amministrazione" (PAN GPP) approvato con il Decreto ministeriale del 3 agosto 2023. Esso riconosce che il GSPP "è strumento strategico per l'attuazione di quanto previsto nella Strategia sviluppo sostenibile e dall'Agenda 2030 dell'ONU in merito prioritariamente all'obiettivo 12 (produzione e consumo sostenibile), degli obiettivi della Strategia Nazionale per l'Economia Circolare adottata con D.M. 24 giugno 2022, nonché dei piani e delle strategie che approcciano le politiche volte a promuovere obiettivi di sostenibilità ambientale". Per queste ragioni bisogna continuare a investire nel GSPP, strumento trasversale che non solo consente alle autorità pubbliche di adottare criteri ambientali e sociali minimi integrandoli in tutte le fasi del processo di acquisto, ma anche di ridurre gli impatti ambientali dei beni e dei servizi lungo il loro ciclo di vita.

Va poi segnalato che il 18 luglio Ursula von der Leyen, nel discorso con il quale ha illustrato le linee guida politiche per il mandato 2024-2029, ha proposto una **revisione della Direttiva sugli appalti pubblici** che permetta di privilegiare i prodotti europei nelle gare d'appalto bandite in determinati settori strategici e concorra a garantire ai cittadini un valore aggiunto dell'UE, assieme alla sicurezza dell'approvvigionamento di tecnologie, prodotti e servizi essenziali.

L'Italia è stato il primo Paese europeo, nel 2016, ad adottare in modo sistematico e trasversale l'obbligatorietà dei CAM e dei criteri sociali negli appalti pubblici, strumento fondamentale per veicolare i 233 miliardi di spesa pubblica del settore (ANAC, 2023) verso la sostenibilità e la tran-

sizione ecologica. Il Rapporto dell'Osservatorio Appalti Verdi 2024 evidenzia una *"forte crescita della conoscenza relativa allo strumento del Green Public Procurement e dei Criteri Ambientali Minimi"*: il 62% delle stazioni appaltanti applica i CAM e la conoscenza del GPP è ormai consolidata. **In Italia è migliorato anche il tasso medio di applicazione dei CAM**, che supera il 70% nei comuni metropolitani e nelle centrali di committenza regionali. Purtroppo, numerose pubbliche amministrazioni hanno carenza di supporto tecnico, perché molti CAM richiedono una personalizzazione, in fase di progettazione della gara, che necessita di conoscenze specifiche. Inoltre, alcuni CAM richiedono alle stazioni appaltanti di trasformarli in regolamenti al momento della concessione dei contributi o in contratti di servizio. Infine, manca un monitoraggio dettagliato e tempestivo sull'uso del GPP all'interno delle singole stazioni appaltanti.

GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Con riferimento all'Obiettivo 16 si evidenzia una serie di novità di segno contrastante, tra le quali:

- **la progressiva riduzione della dimensione del Servizio Civile Universale (SCU)**, con un -26,8% delle posizioni messe a bando e il ritardo cronico della stabilizzazione delle risorse umane, comprese quelle destinate ai progetti umanitari di cittadinanza globale (quali ad esempio i "Corpi civili Pace"), una scelta che appare in contrasto con l'obiettivo del pieno coinvolgimento della popolazione giovanile alla vita sociale e civile del Paese⁴⁰;
- in occasione delle elezioni europee del 2024 si è registrata **la concessione, per la prima volta, del voto a distanza ai "fuori sede"**, ovvero i giovani studenti domiciliati in un comune di una regione diversa da quella del comune di iscrizione elettorale. Tale iniziativa, di per sé positiva, ha però riguardato un numero piuttosto limitato di persone (circa 24mila)⁴¹. Per potenziare il coinvolgimento e la capacità di partecipazione democratica ed elettorale giovanile, ma non solo, va ora approvata una normativa organica, anche in vista delle prossime elezioni amministrative;

⁴⁰ Nonostante l'avvio di diversi progetti di SCU, si veda ad esempio <https://www.forumterzosettore.it/2024/09/25/giovani-servizio-civile-con-i-progetti-amesci-2-742-volontari-in-campo-per-la-solidarieta/>

⁴¹ <https://www.interno.gov.it/it/notizie/elezioni-europee-2024-sono-23734-studenti-hanno-chiesto-votare-fuori-sede>

- la proposta del Governo di introdurre la **Valutazione di Impatto Generazionale (VIG) per l'analisi ex ante dei progetti di legge governativi**, guardando agli effetti sociali e ambientali sulle giovani generazioni dei provvedimenti, in linea con il principio di equità intergenerazionale ora sancito in Costituzione e le proposte dell'ASviS (vedi pag. 137).

Nell'ambito della governance dell'Intelligenza Artificiale, per potenziare la quale l'ASviS ha proposto una cabina di regia finalizzata anche a stimolare un rapido recepimento dell'AI ACT europeo, si segnala l'istituzione di un Comitato di esperti presso l'Agenzia per l'Italia Digitale (AGID) della Presidenza del Consiglio dei ministri. Inoltre, il 23 aprile 2024 il Governo ha approvato un DDL per l'introduzione di disposizioni e la delega al Governo in materia di intelligenza artificiale.

Per ciò che concerne il PNRR, la cui governance è stata modificata a fine 2023, si segnala, nell'ambito della giustizia, l'introduzione di incentivi economici per il personale degli uffici giudiziari che raggiungono l'obiettivo di riduzione dei procedimenti civili pendenti, e la nomina di un Commissario Straordinario per la rifunzionalizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, allo scopo di garantire che essi vengano gestiti in modo trasparente e secondo i principi della legalità.

Rispetto alle soluzioni finanziarie e organizzative inserite nel Decreto n.19/2024⁴² e riguardanti interventi di rigenerazione urbana e di uso di immobili confiscati alle mafie, si evidenziano le seguenti perplessità:

- le risorse alternative individuate derivano da fondi già attivi e di competenza degli enti locali, i quali vengono così decurtati proporzionalmente; analogamente, incidere sul Fondo di Sviluppo e Coesione vuol dire ridurre le risorse a disposizione degli enti locali, tra cui anche quelli di valorizzazione dei beni confiscati;
- l'allungamento dei tempi di realizzazione degli interventi comporta che i piccoli comuni dovranno gestire progetti per un tempo più lungo del previsto. Ad esempio, proposte progettuali scritte nel 2022 potranno essere realizzate entro il 2029, termine previsto per il rifinanziamento annuale della misura;

- la Legge di conversione del DL ha previsto la creazione di una struttura di supporto attraverso la nomina di un Commissario Straordinario, il quale potrà avvalersi anche di altre strutture amministrative, tra cui l'ANBSC e l'Agenzia del Demanio. Una struttura di questo tipo potrebbe rivelarsi uno spreco di risorse che invece avrebbero potuto essere allocate a sostegno delle amministrazioni già esistenti, tra cui l'ANBSC e delle amministrazioni locali.

Per dare ulteriore impulso all'attuazione del PNRR (si ricorda a tale proposito che entro il 31 dicembre 2024 è previsto il raggiungimento di 69 risultati, tra cui 35 traguardi e 34 obiettivi) sono state convocate numerose sedute della Cabina di regia, mentre **non è stato ricostituito il tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale**, eliminato con il primo decreto di ridefinizione della governance del PNRR, il che ha reso impossibile quel confronto e scambio indipendente rispetto agli organi governativi originariamente previsto.

Si segnala inoltre che il 24 luglio scorso la Commissione Europea ha pubblicato la relazione sullo Stato di diritto⁴³ nei 27 Stati membri dell'Unione. Nella relazione per Paese dedicata all'Italia⁴⁴ vengono enfatizzate delle criticità su temi quali abuso d'ufficio, traffico di influenze illecite, conflitto di interessi, riforma del sistema giudiziario, riforma costituzionale per il cosiddetto premierato, termini di prescrizione dei processi, intercettazioni, accesso alle informazioni giudiziarie da parte della stampa, governance della Rai. Di rilevanza sono anche i dati riportati in proposito alla partecipazione e all'apertura dello spazio civico. La Commissione evidenzia inoltre che **al primo gennaio 2024 l'Italia doveva ancora dare esecuzione a 66 sentenze guida della Corte europea dei diritti dell'uomo**, sette in più rispetto all'anno precedente.

Sul tema dei diritti civili è da segnalare la recente (18 settembre 2024) approvazione alla Camera del Disegno di Legge di origine governativa 1660 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica"⁴⁵ (ora all'esame del Senato) che fa **registrare in alcune disposizioni una rilevante compressione dei diritti e delle libertà della persona.**

⁴² <https://temi.camera.it/leg19/provvedimento/d-l-19-2024-ulteriori-disposizioni-urgenti-per-l-attuazione-del-piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza-pnrr.html>

⁴³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2024:800:FIN&qid=1722232727822>

⁴⁴ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=SWD:2024:812:FIN&qid=1722233387763>

⁴⁵ Si veda <https://documenti.camera.it/leg19/dossier/Pdf/NC0077.pdf>

CARCERI: FORMAZIONE E LAVORO PER RECIDIVA ZERO

L'efficienza del sistema penale è un indicatore della qualità di una democrazia, del suo livello di sviluppo e della sua capacità di riconoscere e tutelare i diritti individuali anche dove e quando il patto sociale sia stato temporaneamente infranto dalla violazione di una norma penale. Per misurare questo livello di efficienza non abbiamo che un riferimento costituzionale, l'articolo 27, che prescrive in modo puntuale che la pena deve "tendere alla rieducazione del condannato". La grande sfida organizzativa e sociale del carcere è questa, anche perché è ormai dimostrato il collegamento tra occupazione e ridotta recidività.

In quest'ottica, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) ha avviato un programma, d'intesa con il Ministero della Giustizia, volto a promuovere lo studio, la formazione e il lavoro quali veicoli di reinserimento sociale per le persone private della libertà. Tappa rilevante di questo percorso è stata la giornata di lavoro "Recidiva zero", svoltasi il 16 aprile 2024 con la partecipazione di oltre 400 persone tra sessioni plenarie e sessioni tematiche. Sulla scia di tali analisi e riflessioni, il CNEL ha poi approvato un Disegno di legge, il primo della XI Consiliatura, recante "Disposizioni per l'inclusione socio-lavorativa e l'abbattimento della recidiva delle persone sottoposte a provvedimenti limitativi o restrittivi della libertà personale emanate dall'autorità giudiziaria", trasmesso formalmente alle Camere. Inoltre, è stato costituito presso il Consiglio un "Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale", al fine di concorrere, in stretto raccordo con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) e attraverso il coinvolgimento dei corpi intermedi, alla realizzazione di un sistema integrato per il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti.

L'obiettivo di fondo è gettare un ponte tra il carcere e la società, portando il lavoro e l'istruzione al centro di un grande progetto di inclusione sociale, che veda protagonisti le imprese, i sindacati, il volontariato, il sistema scolastico e universitario e gli enti locali. È anche un'occasione per trasformare gli interessi di cui i corpi intermedi sono portatori in responsabilità e virtù civiche, in valore aggiunto per tutti, secondo la logica *win-win*.

A cura del CNEL

In particolare, la tendenza restrittiva e punitiva del legislatore è rinvenibile negli articoli 10, 11, 14, 16, 19 e 20 che **comprimono il diritto a manifestare negli spazi pubblici e inaspriscono significativamente il regime penale e detentivo per madri detenute e stranieri irregolari.**

In merito ai target 16.6 e 16.7 è interessante segnalare che secondo l'E-Government Survey 2024 (*Accelerating Digital Transformation for Sustainable Development*), pubblicata il 17 settembre dal Dipartimento Affari Economici e Sociali dell'ONU, l'Italia, tra i Paesi dell'Eurogruppo, ha uno dei ranking più bassi di E-Government e di servizi on line della PA, dietro Spagna, Germania, Francia, Grecia, Portogallo, Polonia, Austria, Olanda, Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia, Croazia, Malta, Lituania. Il nostro Paese è uno dei pochi, peraltro, a non avere fatto registrare un andamento crescente dal 2022 (data dell'ultima rilevazione) ma addirittura in lieve contrazione. A livello globale, l'Europa rimane il leader nello sviluppo

dell'E-Government, con un valore medio EGD I pari a 0,8493, seguito dall'Asia (0,6990), le Americhe (0,6701), l'Oceania (0,5289) e l'Africa (0,4247)⁴⁶.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Il 29 gennaio 2024 il Governo ha presentato il "Piano Mattei" con una nuova struttura di governance incardinata presso la Presidenza del Consiglio e un piano di azioni (per ora una serie di progetti esemplari) con una dotazione finanziaria di 5,5 miliardi di euro. Di questi, tre miliardi provengono dal "Fondo Clima" e 2,5 dall'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) per una durata di quattro anni. A questi si aggiungono fondi per l'internazionalizzazione delle imprese, cioè risorse gestite in forma di prestiti agevolati dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e in forma di trasferimenti a fondo perduto curati dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), che in parte si

⁴⁶ Si veda <https://publicadministration.un.org/egovkb/en-us/Reports/UN-E-Government-Survey-2024> e anche <https://quifinanza.it/innovazione/e-government-survey-2024/853325/>

integrano con fondi multilaterali, tra cui in particolare della Banca Africana di Sviluppo.

Il Piano rappresenta uno strumento potenzialmente ambizioso di politica estera che vorrebbe creare un vero partenariato tra l'Italia e l'Africa, con benefici reciproci in ambito economico, sociale, ambientale, culturale, basato sulla convergenza degli interessi nazionali. Esso presenta ben 17 direttrici d'intervento⁴⁷: dalla cooperazione allo sviluppo alla promozione delle esportazioni e degli investimenti; dall'istruzione alla ricerca e innovazione; dalla salute all'agricoltura e alla sicurezza alimentare, ecc. Dal punto di vista dei destinatari, sono nove i Paesi africani coinvolti in progetti pilota: Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Repubblica del Congo e Mozambico.

La Cabina di Regia del Piano, definita come *“la cornice entro cui le diverse amministrazioni dello Stato sono tenute a svolgere le proprie attività di programmazione, di valutazione d'impatto e di attuazione degli interventi, ciascuna nel proprio ambito di competenza”*⁵⁰, si è riunita solo in due occasioni (marzo e aprile)⁵¹. La Cabina, di cui fanno parte rappresentanti di alcuni Ministeri, di enti statali, del mondo imprenditoriale e delle organizzazioni non governative⁵², ha compiti di promozione, coordinamento e monitoraggio degli interventi, ed è sostenuta da una Struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio.

L'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI

Come sottolineato dal Segretario Generale dell'ONU in apertura della recente Assemblea Generale, la società umana si trova in una condizione di alto rischio derivante dall'acuirsi delle tensioni internazionali, il venir meno della capacità di risposte multilaterali ai vari problemi e la parallela delegittimazione degli organi preposti ad assicurare una governance globale pacifica (si veda il tentativo di riforma dell'ONU contenuto nel Patto sul Futuro descritto a pag. 39, che ha avuto il voto contrario della Russia e l'astensione della Cina). In questo contesto, l'aumento delle spese per la difesa registrato negli ultimi anni è un ulteriore segnale di rischi crescenti.

Secondo i dati dello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) la spesa militare globale nel 2023 è stata pari a 2.443 miliardi di dollari, con una crescita del 6,8% in termini reali rispetto all'anno precedente⁴⁸. L'aumento delle spese militari negli anni recenti ha coinvolto anche l'Unione europea, la cui spesa complessiva per difesa è aumentata del 16%, in particolare a causa della guerra in Ucraina. La spesa totale per difesa dei 31 Stati membri della NATO si è invece attestata nel 2023 a 1.341 miliardi di dollari, pari al 55% del totale globale, una cifra che sembra destinata a aumentare, visto che otto Paesi, tra cui l'Italia, ancora non hanno raggiunto il livello del 2% del Pil fissato nel 2014.

Per il nostro Paese non è ancora possibile stimare con precisione il dato di spesa militare previsto per il 2025, che verrà definito nel corso della prossima sessione di bilancio, mentre esiste una stima, ancora non “consuntiva” per il 2024, secondo cui la spesa di difesa ordinaria⁴⁹ (al netto, cioè, di quelle componenti aggiuntive come i finanziamenti delle missioni internazionali, le risorse assentite nell'ambito del PNRR e i contributi a valere di risorse del MIMIT per programmi ad alta valenza tecnologica della Difesa) è stata pari a 29,2 miliardi, in aumento rispetto all'anno precedente. Se le recenti indicazioni del Documento Programmatico Pluriennale della Difesa verranno confermate nella Legge di Bilancio, per il 2025 l'Italia avrà un aumento delle spese per la Difesa.

⁴⁷ Dossier XIX legislatura, Schema di DPCM di adozione del Piano strategico Italia-Africa: Piano Mattei, Servizio Studi Parlamento.

⁴⁸ Questo dato è probabilmente sottostimato, vista la tendenza di alcuni Paesi, come la Cina, a non dichiarare le proprie spese effettive.

⁴⁹ https://www.difesa.it/assets/allegati/30714/dpp_2024-2026_final_firmato.pdf

⁵⁰ Dossier XIX legislatura, Schema di DPCM, Idem.

⁵¹ Prima riunione della Cabina di regia per il Piano Mattei: intervento di apertura del Presidente Meloni | www.governo.it; Seconda riunione della Cabina di regia sul Piano Mattei | www.governo.it

⁵² Si veda la lista dei partecipanti in Dossier XIX legislatura e nuovi partecipanti in Piano Mattei, ecco i nuovi componenti della cabina di regia - Policy Maker (policymakermag.it)

Nel Piano si nota l'impronta delle strutture dedicate all'APS in diversi settori, da quello dell'istruzione a quello della salute e in parte dell'acqua, con chiari riferimenti a misure e target dell'Agenda 2030; in altri è invece più evidente un'impostazione più di tipo imprenditoriale, dall'agricoltura all'acqua, dall'energia (con indicazione di progetti strategici) alle infrastrutture fisiche e digitali⁵³. Sono da evidenziare le criticità e preoccupazioni fatte emergere dal mondo del volontariato civile e della cooperazione internazionale non governativa.

3.5 Quattro potenziali *game changer* per il futuro dell'Italia

3.5.1 L'autonomia differenziata e l'impossibilità di assicurare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile

La Legge n. 86 del 26 giugno 2024 definisce i principi generali e le modalità di attribuzione e finanziamento delle funzioni aggiuntive richieste dalle regioni a statuto ordinario, in attuazione dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione. Tuttavia, come rilevato dall'ASviS e da autorevoli istituzioni nel corso del dibattito parlamentare⁵⁴, la Legge genera una ripartizione delle competenze tra Stato e regioni ancora più complessa e meno trasparente, con il rischio di ampliare i divari territoriali esistenti e aumentare le disuguaglianze.

L'autonomia differenziata riguarda 23 materie, per 14 delle quali è prevista l'individuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) riguardanti i diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale (art. 117 della Costituzione)⁵⁵. La determinazione dei LEP è quindi necessaria per procedere a decentrare tali competenze e a definire un conseguente stanziamento di risorse, così da passare a un sistema di finanziamento basato sui "fabbisogni e costi standard" e superare il criterio della "spesa storica", non coerente con la tutela effettiva e uniforme dei diritti civili e sociali, in quanto cristallizza gli attuali divari territoriali nell'accesso e nella qualità dei servizi pubblici⁵⁶.

⁵³ Nel testo vengono esplicitati alcuni progetti pilota già in corso o in fase di avvio, in cui spicca il ruolo di alcune grandi imprese: di Bonifiche Ferraresi in Algeria ed Egitto, di Terna in Tunisia, di Eni in Congo e in Kenya. A livello strategico si sottolinea l'importanza di sostenere filiere lunghe per garantire l'approvvigionamento di beni alimentari, e di risorse energetiche e critiche, posizionando l'Italia come hub tra Africa ed Europa. In questa visione convergono sia gli interessi dell'Italia che dei Paesi africani.

⁵⁴ Commissione europea (2023, 2024), *Country Report Italy*, https://economy-finance.ec.europa.eu/document/download/b276f45e-e9f4-4c8a-920c-c275e8133402_en?filename=SWD_2024_612_1_EN_Italy.pdf; Ufficio parlamentare di bilancio (2023, 2024): https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2023/06/Audizione-UPB-autonomia_differenziata.pdf; <https://www.upbilancio.it/audizione-sulla-determinazione-e-sullattuazione-dei-lep-concernenti-i-diritti-civili-e-sociali/>; Banca d'Italia (2023): <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/memorie/memorie-2023/Memoria-19.06.2023-disegno-di-legge-AS-615.pdf>; Svimez (2024) "Un Paese, due cure. I divari Nord-Sud nel diritto alla Salute", https://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2024/02/un_paese_due_cure_report.pdf; ASviS (2024) https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Rapporto_di_Primavera/Rapporto_ASviS_Primavera_2024_Scenari_Italia.pdf

⁵⁵ Le 14 materie per le quali il Governo dovrà procedere alla definizione dei LEP entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge sono le seguenti: norme generali sull'istruzione; tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali.

⁵⁶ Secondo le elaborazioni del Forum DD sulla spesa del settore pubblico allargato, basate sui Conti Pubblici Territoriali (CPT), ogni cittadino del Centro-Nord si avvale mediamente, a prezzi costanti, di circa 15.408 euro rispetto a 11.948 euro pro-capite del Mezzogiorno. Cfr. Forum Disuguaglianze e Diversità (2024), "Autonomia differenziata e disuguaglianze di accesso ai servizi": https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2024/07/AUTONOMIA-DIFFERENZIATA-E-DI-SUGUAGLIANZE-DI-ACCESSO-AI-SERVIZI_DEF-1.x66244.pdf

Tuttavia, l'impianto previsto dalla legge, introducendo la clausola di invarianza finanziaria per le regioni non partecipanti all'intesa e, al contempo, l'obbligo del vincolo di bilancio per tutelare l'equilibrio delle finanze pubbliche, **rende concreto il rischio che i livelli di spesa nei territori più vulnerabili rimangano inchiodati all'andamento storico**, mentre occorrerebbe un aumento delle risorse per finanziare i LEP e promuovere la convergenza delle regioni in materia di accesso ai servizi essenziali⁵⁷. Inoltre, la costituzione di Commissioni paritetiche bilaterali che ogni anno, insieme al Ministero dell'Economia, definiscono per ciascuna regione la compartecipazione ai tributi erariali, produce un decentramento senza responsabilità, con impatti potenziali sulla tenuta dei conti pubblici e con conseguenze negative sulla programmazione di medio-lungo periodo degli investimenti.

Proprio per evitare tali situazioni, l'art. 119 comma 3 della Costituzione prevede un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, a favore dei territori con minore capacità fiscale per abitante, in attuazione del principio di solidarietà sociale e coesione. Ai fini della rimozione degli squilibri economici e sociali, la Legge 86/2024 articolo 10 fa invece unicamente riferimento agli strumenti nazionali aggiuntivi e speciali (art. 119 comma 5 della Costituzione, quale il Fondo Sviluppo e Coesione) e non agli interventi ordinari (art. 119, comma 3). In questo modo, cioè non prevedendo un fondo perequativo, si utilizzerebbero strumenti e fondi che dovrebbero essere ad-

dizionali alle risorse ordinarie, e non sostitutivi di queste, proprio per ridurre le disuguaglianze strutturali e finanziarie i LEP⁵⁸.

In tema di tutela della salute - una materia per la quale le regioni godono già di spazi di autonomia - i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) non hanno copertura finanziaria integrale e molte regioni del Mezzogiorno registrano livelli di spesa pro-capite, corrente e per investimenti, significativamente più contenuti rispetto alla media nazionale⁵⁹. Le disuguaglianze territoriali nei LEA e, in generale, nell'accesso alle prestazioni sanitarie e ai servizi di prevenzione e cura si traducono, in molte regioni del Sud e nelle aree più vulnerabili, in **maggiore povertà sanitaria, minore speranza di vita alla nascita, maggiore mortalità, motivando anche forti migrazioni sanitarie dal Sud al Nord del Paese**⁶⁰.

Con l'autonomia differenziata le regioni potrebbero richiedere il trasferimento di funzioni in diversi ambiti "non-LEP" (dalla gestione e retribuzione del personale, alle politiche tariffarie, alla gestione di fondi sanitari integrativi) insieme a risorse umane, finanziarie e strumentali, rischiando di aggravare ulteriormente le disuguaglianze territoriali nelle condizioni di accesso al diritto alla salute. Analogamente nel settore dell'istruzione, il trasferimento di competenze (dalla regionalizzazione dei programmi scolastici al reclutamento degli insegnanti) **rischia di minare il ruolo della scuola nel promuovere uguaglianza di opportunità** per le bambine e i bambini dei diversi territori, accentuando le già forti disparità nella qualità dei servizi e nei risultati del sistema scolastico⁶¹.

⁵⁷ Il rischio che i fabbisogni vengano parametrati sulla base della spesa storica per rispettare il vincolo di invarianza finanziaria è elevato e confermato da quanto riportato nella Relazione Illustrativa, in cui si legge che la ricognizione del quadro normativo relativo alla definizione dei LEP "dovrà estendersi alla spesa storica a carattere permanente dell'ultimo triennio, sostenuta dallo Stato sul territorio di ogni regione, per ciascuna propria funzione amministrativa".

⁵⁸ In questa direzione, osserviamo l'estremo ritardo accumulato nell'attuazione della perequazione infrastrutturale (originariamente prevista dalla Legge 42/2009, riavviata con il DL 121/2021 e recentemente modificata con il DL 60/2024 art. 11), il cui fondo con una dotazione finanziaria di 4,6 miliardi è stato da questo Governo ampiamente ridimensionato (900 milioni di euro per le regioni del Mezzogiorno con Legge di bilancio per il 2024) segnando un'evidente criticità nel perseguimento degli obiettivi di riduzione dei divari infrastrutturali fra le aree del Paese.

⁵⁹ Sulla base dei Conti Pubblici Territoriali (CPT), con riferimento alla spesa in conto capitale, a fronte di una spesa media nazionale di 41 euro, la Campania registra un valore pari a 18 euro. La spesa corrente più bassa si registra in Calabria (1.748 euro) e Campania (1.818 euro), rispetto a una media nazionale di 2.140 euro. Cfr. Svimez (2024), "Un Paese, due cure. I divari Nord-Sud nel diritto alla Salute", https://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2024/02/un_paese_due_cure_report.pdf

⁶⁰ Si veda anche Osservatorio CPI (2024), "L'autonomia differenziata nella tutela della salute".

⁶¹ Sulla base dei dati CPT, con riferimento alla spesa in conto capitale per istruzione scolastica, a fronte di una media italiana di 255 euro per studente, lo studente del Mezzogiorno ne ha a disposizione 206, quello del Centro-Nord 287 euro. Nel Mezzogiorno l'85,5% degli edifici scolastici non dispone di uno spazio mensa. Nella scuola primaria, solo il 21,2% dei bambini del Mezzogiorno frequenta una scuola dotata di una mensa; il 53,5% al Centro-Nord (Cfr. Forum DD, 2024, "Autonomia differenziata e disuguaglianze di accesso ai servizi"). Nelle prove INVALSI relative al 2023, Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania registrano punteggi significativamente più bassi rispetto alle regioni del Centro-Nord, cfr. Osservatorio CPI 2024, "Dati e divergenze: il confronto regionale nei servizi pubblici", https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-dati-e-divergenze-il-confronto-regionale-nei-servizi-pubblici#_ftn1

Un ulteriore grave problema è che la Legge richiama diverse volte il concetto di “unitarietà delle politiche”, senza tuttavia articolarlo operativamente: ad esempio, non è previsto alcun sistema di valutazione per l’attribuzione delle funzioni aggiuntive alle regioni che ne fanno richiesta, né alcuna istruttoria o quadro di riferimento metodologico per valutare e monitorare se l’assegnazione delle competenze rappresenti effettivamente un miglioramento per i cittadini della regione interessata e del Paese nel suo complesso. Importanti politiche pubbliche che richiedono una dimensione nazionale o addirittura europea (come ad esempio, ambiente, istruzione, energia, trasporti, reti di telecomunicazione, tutela e sicurezza del lavoro) - alcune delle quali “non-LEP” (rapporti internazionali e con l’Unione europea, commercio con l’estero) - potrebbero quindi essere trasferite facilmente al livello regionale, con relativo potere legislativo esclusivo, generando notevoli svantaggi per cittadini, lavoratori e imprese - anche nelle regioni più ricche, perché risulterebbero danneggiati rispetto alla concorrenza internazionale. Da osservare, a tale proposito, che all’inizio del negoziato fra Stato e singola regione può intervenire solo il Presidente del Consiglio per limitare l’oggetto del negoziato ad alcune materie “al fine di tutelare l’unità giuridica o economica, nonché di indirizzo rispetto a politiche pubbliche prioritarie”, mentre il Parlamento ha un ruolo del tutto marginale.

Il rischio di un aumento delle disuguaglianze territoriali è quindi estremamente concreto e si aggiunge a una lunga lista di ulteriori potenziali svantaggi, tra i quali:

- le inefficienze economiche generate dalla coesistenza di molteplici assetti regolamentari e legislativi, con conseguente frammentazione delle politiche, ulteriori oneri burocratici per cittadini e imprese, e maggiore carico per il sistema giudiziario⁶²;
- il rischio di rendere meno trasparenti i criteri di allocazione delle entrate tributarie per il finanziamento della spesa sui territori;
- la duplicazione di costi tra Stato centrale e regioni in termini sia di capitale umano sia di investimenti in strutture necessarie per ospitare le nuove funzioni per alcuni territori;
- i rischi di una competizione al ribasso tra regioni in materia di tassazione d’impresa o sostegno

ai settori produttivi, in contrasto con la tendenza al livellamento internazionale delle pratiche fiscali, così da mitigare gli effetti sulle finanze pubbliche di una concorrenza fiscale dannosa⁶³.

In conclusione, la legge presenta numerosi e fondamentali problemi che possono determinare crescenti disuguaglianze tra territori, nonché seri problemi per la sostenibilità dei conti pubblici. Di conseguenza, è auspicabile che le norme vengano modificate anche alla luce dell’esperienza che maturerà in occasione della sua attuazione. In particolare, l’autonomia differenziata, insieme alla determinazione dei LEP, dovrà mirare, innanzitutto, a rimuovere le attuali disuguaglianze in materia di accesso a servizi essenziali di qualità, per favorire l’effettivo esercizio dei diritti della persona, a prescindere dal luogo di residenza. A tal fine, in coerenza con il dettato della Costituzione (art. 119, comma 2 e 3) e il necessario equilibrio dei conti pubblici, sarà necessario definire criteri e metodi di valutazione unitari e trasparenti per ciascuna delle materie, e, al contempo, istituire un fondo perequativo a favore dei territori con minori capacità fiscali per abitante.

In realtà, anche per consentire all’Italia di raggiungere molti degli obiettivi fissati in sede europea (a partire da quelli climatici ed energetici), **occorrerebbe andare nella direzione opposta, riducendo le aree di sovrapposizione tra competenze dello Stato e delle regioni**, riconducendo le materie con esternalità o economie di scala/scopo di rilevanza nazionale all’esclusiva potestà legislativa dello Stato. Inoltre, va sottolineato che il processo previsto dalla nuova legge dovrebbe essere attentamente valutato e monitorato attraverso **un dibattito pubblico informato che coinvolga tutti i cittadini, con un forte ruolo del Parlamento nell’interesse dell’unità nazionale.**

3.5.2 I nuovi obblighi di rendicontazione per le imprese rispetto alla sostenibilità: una possibile rivoluzione per il sistema produttivo italiano

Nel corso dell’ultimo biennio, e specialmente gli ultimi mesi, sono stati approvati vari atti giuridici per spingere le imprese ad adottare serie politiche aziendali orientate alla sostenibilità, non

⁶² Cfr. Osservatorio dei conti pubblici italiani (2024), “Autonomia differenziata, il rischio dello Stato arlecchino”.

⁶³ Si veda ad esempio l’introduzione delle *Global Anti-Base Erosion Model Rules* e *Global Minimum Tax*.

solo ambientale. Per ciò che concerne il sistema imprenditoriale italiano - caratterizzato da un elevato numero di PMI, molte delle quali innovative, aperte alla concorrenza internazionale (ma anche soggette alla concorrenza sleale da parte di quelle che evadono gli obblighi fiscali e amministrativi, usano lavoro irregolare e non adottano pratiche di lavoro rispettose dei diritti dei lavoratori) - **si tratta di una grande opportunità trasformativa, cui ovviamente sono anche connessi significativi costi.** Proprio la rilevanza delle nuove normative richiede l'adozione di un approccio "sistemico" nel quale inquadrare i singoli provvedimenti adottati e dal quale partire per accompagnare le imprese italiane nella necessaria trasformazione.

La Direttiva sulla rendicontazione di sostenibilità (CSRD)

Nell'ambito del progetto trasformativo del sistema economico europeo che ha preso avvio dall'approvazione del *Green Deal* e dell'associata *Sustainable Finance Initiative*, le istituzioni UE hanno deciso di procedere a un ripensamento complessivo del ruolo e dei contenuti della rendicontazione di sostenibilità delle imprese, precedentemente disciplinata dalla "Direttiva sulle informazioni non finanziarie" (n. 95/2014). Attraverso un processo basato su varie bozze di legislazione, consultazioni pubbliche, discussioni con il Parlamento e il Consiglio europei, revisioni e compromessi, si è giunti a definire, nel dicembre del 2022, la **nuova Direttiva CSRD** (n. 2022/2464), recepita in Italia con il Decreto Legislativo n. 125 del 6 settembre 2024.

Obiettivo della CSRD è quello di **portare progressivamente la rendicontazione di sostenibilità allo stesso livello di qualità e rilevanza del tradizionale reporting economico-finanziario.** La Direttiva - e di conseguenza il decreto di recepimento - estende in misura molto significativa l'applicazione di tale forma di rendicontazione a tutte le imprese, banche e assicurazioni europee, quotate e non quotate, che nell'anno precedente superino due delle seguenti tre soglie: numero di addetti superiore a 250, attivo di bilancio superiore ai 25 milioni di euro e fatturato superiore ai 50 milioni di euro. Queste soglie, che sono in realtà state aggiornate tramite la Direttiva n. 2023/2775 del 21 dicembre 2023, valgono anche per i gruppi di imprese, i quali dovranno produrre un report di sostenibilità consolidato.

In particolare, la CSRD prevede l'obbligo di predisporre tale report:

- dal 2024 (quindi, la prima pubblicazione deve avvenire a partire dal 2025) per le imprese già assoggettate alla "Direttiva sulle informazioni non finanziarie" (D.Lgs. 254/2016);
- dal 2025 (con i report pubblicati a partire dal 2026) per le imprese cui si applica per la prima volta questo obbligo informativo;
- dal 2026 (con pubblicazione effettiva dei primi report dal 2027) per le Piccole e Medie Imprese (PMI) quotate;
- dal 2028 per le imprese europee che fanno capo a case madri esterne all'UE, ove il fatturato da esse realizzato nell'ambito dell'Unione sia superiore ai 150 milioni di euro annui.

Questo progressivo allargamento comporta che, a regime, **la nuova normativa riguarderà circa 49mila imprese europee (oggi sono circa 11mila), mentre per l'Italia si prevede un incremento da circa 200 aziende odierne a circa 5-6mila dal 2025.**

L'informativa di sostenibilità dovrà essere necessariamente collocata in un'apposita sezione (c.d. "Dichiarazione sulla sostenibilità") all'interno della Relazione sulla gestione che correda il bilancio economico-finanziario, e non in un fascicolo a parte. D'altra parte, essa avrà natura quantitativa e qualitativa (narrativa) e dovrà essere di carattere sia retrospettivo che prospettico (*forward-looking*). La qualità e affidabilità delle informazioni di sostenibilità deve essere garantita dalle imprese anche attraverso l'attribuzione delle relative responsabilità, o alla figura - già esistente - del dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili o a un diverso dirigente dotato di specifiche competenze in materia di rendicontazione di sostenibilità.

La normativa prevede inoltre un'assoluta novità nel mondo del reporting aziendale, ovvero l'obbligo di rendicontare, nell'ambito della Relazione sulla gestione, in merito agli "intangibili internamente generati", compresi quelli non legati alla sostenibilità, definiti come "*risorse non fisiche che contribuiscono alla creazione di valore dell'impresa*". La normativa richiede anche che "*le imprese comunichino informazioni sulle attività immateriali, comprese informazioni concernenti il capitale intellettuale, umano, sociale e relazionale*". Questa novità è di grande rilevanza per via del ruolo cruciale riconosciuto alle risorse intangibili per la creazione di valore aziendale nel breve, medio e lungo termine, nonché per il conseguimento di

IL “PATTO DI MILANO”: L’IMPEGNO DELLE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORIALI PER REALIZZARE L’AGENDA 2030

Le imprese costituiscono uno degli agenti fondamentali e imprescindibili della trasformazione del sistema economico e sociale verso la sostenibilità. Come noto, il nostro Paese è caratterizzato da un altissimo numero di imprese di piccole e media dimensione: di conseguenza, un ruolo cruciale per spingere l’universo produttivo a muoversi nella direzione dello sviluppo sostenibile è svolto dalle associazioni d’impresa.

Dal 2017 l’ASviS ha dato vita a un Gruppo di lavoro cui partecipano le associazioni imprenditoriali firmatarie del cosiddetto “Patto di Milano - Le imprese italiane insieme per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile”, sottoscritto durante il Festival dello sviluppo sostenibile di quell’anno. Firmando il Patto, Alleanza delle Cooperative Italiane, CIA, CNA, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confindustria, FeBAF, Ferderterziario, Unioncamere e Utilitalia si sono impegnate a condurre una serie di attività per informare le imprese sulle caratteristiche dell’Agenda 2030, promuovere l’innovazione verso modelli aziendali orientati agli SDGs, favorire l’accesso alla finanza etica e responsabile.

Nel corso dell’ultimo anno, per contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Patto di Milano, le organizzazioni che fanno parte del Gruppo di lavoro, coordinato da Fondazione Sodalitas, Impronta Etica e Sustainability Makers, hanno messo in campo una serie di azioni (ulteriori approfondimenti sono disponibili nei Report di sostenibilità redatti da diverse Associazioni firmatarie del Patto) riconducibili a tre temi:

- **informazione sull’Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile:** sono state organizzate riunioni, eventi, seminari tecnici diretti agli organi dirigenti e a varie categorie di associati, sono state diffuse periodicamente informazioni attraverso newsletter, social media, siti web, circolari, e sono stati costituiti tavoli tecnici di lavoro e svolte attività di formazione. Tra le varie iniziative si segnala un concorso fotografico annuale organizzato da Confcooperative per promuovere la sostenibilità⁶⁴ e le giornate formative per i giovani imprenditori sul tema della sostenibilità promosse da CNA con la partecipazione di ASviS;
- **supporto alle imprese per lo sviluppo di strategie aziendali orientate all’Agenda 2030:** sono stati sviluppati percorsi di supporto allo sviluppo sostenibile rivolti alle imprese associate, non solo attraverso i già citati tavoli tecnici e le attività di formazione ad hoc, ma anche predisponendo documentazione di approfondimento (rapporti tecnici, linee guida, ecc.), sottoscrivendo protocolli d’intesa con istituzioni e enti, promuovendo e diffondendo buone pratiche, assistendo le imprese per l’applicazione delle nuove discipline europee in tema di rendicontazione, due diligence, organizzando formazione ed eventi dedicati al tema della finanza sostenibile. Tra le varie iniziative si segnala che: Confindustria ha promosso una convenzione con una primaria società di consulenza al fine di offrire al sistema associativo servizi di accompagnamento in tema di finanza sostenibile e disclosure di sostenibilità; Confcommercio ha lanciato “Imprendigreen”, un sistema per la qualificazione delle imprese e associazioni ambientalmente virtuose che si realizza attraverso l’assegnazione di un marchio per quanti si saranno maggiormente distinti sui temi della sostenibilità;
- **lo sviluppo di partnership:** in generale, si è fatto ampio ricorso a collaborazioni e partnership, anche all’interno di progettualità specifiche, sia in ambito nazionale che comunitario. Tra le varie partnership create si segnala che: FeBAF ha lavorato nel 2023 allo sviluppo di una valutazione dello stato della finanza sostenibile nell’ambito di “ESGeneration Italy e FC4S - Financial Services for Sustainability”, i network finanziari per la sostenibilità cui aderisce; inoltre ha aderito alla “Charter For Gender Finance In Financial Centres” e ha realizzato un evento di confronto internazionale tra centri finanziari sul tema dell’innovazione finanziaria; CNA ha avviato una partnership con la Fondazione per lo sviluppo sostenibile per lo sviluppo di progetti di approfondimento sui rischi connessi al cambiamento climatico e sulle possibili misure che le imprese possono implementare al loro interno e nei loro processi produttivi per ridurre i livelli delle emissioni di CO₂.

⁶⁴ <https://www.confcooperative.it/Linformazione/Primo-Piano/al-via-il-iv-concorso-la-sostenibilita224-in-cooperativa>

Anche in collaborazione con il Gruppo di lavoro sono in preparazione alcune ulteriori iniziative. Ad esempio:

- Confartigianato Imprese è impegnata in un percorso volto a permettere al suo sistema di fornire agli associati supporto relativamente al Green Deal europeo nonché all’Agenda 2030. Gli elementi principali posti in essere finora sono: la creazione del brand “Confartigianato Imprese Sostenibili”; il Forum annuale sulla sostenibilità; la settimana annuale per l’Energia e la Sostenibilità; la manifestazione nazionale CI.TE.MO.S.; la scuola di alta formazione annuale in materia energetica. Confartigianato sta anche lavorando a una piattaforma online per facilitare il processo di raccolta dati necessario a redigere un report di sostenibilità per le micro e piccole imprese non quotate;
- Utilitalia ha avviato corsi di formazione e workshop con l’Accademia dei Servizi Pubblici e in collaborazione con enti formativi e istituzioni per diffondere conoscenze approfondite sugli SDGs e per formare professionisti capaci di implementare strategie sostenibili nelle aziende associate;
- CNA ha avviato un’attività di formazione periodica dedicata al proprio sistema associativo sui temi della sostenibilità finalizzata a rafforzare l’attività di supporto diretto alle imprese, attraverso varie iniziative, tra le quali: le Giornate della sostenibilità, a cadenza annuale, iniziative formative su temi specifici afferenti alla transizione energetica e climatica. Inoltre, CNA intende sviluppare un’attività di supporto diretto alle imprese associate per l’applicazione dell’approccio ESG al fine dell’elaborazione dei Report di sostenibilità.

Al di là delle azioni intraprese dalle Associazioni firmatarie del Patto, in questi anni l’ASviS ha intensamente collaborato con altre associazioni imprenditoriali, a testimonianza del crescente interesse del mondo produttivo all’Agenda 2030 e al raggiungimento degli SDGs. In particolare, Confimprese ha realizzato e pubblicato nel 2023, in collaborazione con ASviS, il Manifesto per la sostenibilità nel retail e realizzato nel 2024, sempre con l’Alleanza, una campagna video dedicata al ruolo chiave delle imprese e dei consumatori nella transizione verso la sostenibilità.

molti SDGs (ad esempio, i Goal 3 “Salute e benessere”, 4 “Istruzione di qualità”, 5 “Parità di genere”, 8 “Lavoro dignitoso e crescita economica”)⁶⁵.

D’altra parte, nella nuova Direttiva viene riaffermato il principio della “doppia materialità” (o “doppia rilevanza”), in base al quale un’informazione, per essere inserita nel report, deve essere rilevante o per l’impresa e i connessi aspetti economico-finanziari e di rischi (*financial materiality*) oppure per il contesto socio-ambientale di riferimento (*impact materiality*) con riguardo ai fattori ESG.

La Direttiva prevede che tutti i rendiconti di sostenibilità siano assoggettati alla cosiddetta *limited assurance*, ma con l’obiettivo di raggiungere entro sei anni la *reasonable assurance*, tipica del bilancio economico-finanziario. Con riferimento, invece, ai soggetti abilitati a svolgere la revisione dei report di sostenibilità europei, la CSRD prevede che siano i revisori (*auditors*) che abbiano ricevuto una formazione specialistica, nonché i cosiddetti *independent assurance providers* che ogni Stato membro declinerà in base ai propri ordinamenti e alle proprie pre-

ferenze. Nel D.Lgs. n. 125/2024 è stato previsto che questa attività di revisione possa essere svolta, al momento, solo da revisori iscritti all’apposito Registro gestito dal Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF), che abbiano ricevuto un’idonea formazione in merito all’*assurance* di questo tipo di informazione. Nel Decreto viene anche stabilito che, nell’arco di un triennio, il MEF e la Consob condurranno uno studio sulla situazione di questo particolare mercato professionale, al fine di comprendere se e in che misura aprirlo anche ai ricordati *independent assurance providers*. Con il decreto di recepimento della Direttiva viene quindi introdotta la figura del “revisore della sostenibilità”, che può coincidere con il soggetto preposto alla revisione legale del bilancio d’esercizio se ricorrono alcune condizioni minime.

La Direttiva sul dovere di diligenza delle imprese

La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell’Unione europea il 5 luglio 2024 ha sancito la con-

⁶⁵ Si veda “Unlocking and Revealing the Value of Intangibles in Delivering SDGs” dell’ottobre 2021, congiuntamente presentato dal WICI Global Network e dalla Value Reporting Foundation al Gruppo di lavoro sulla finanza sostenibile nell’ambito dell’edizione italiana del G20 e del B20.

clusione del lungo percorso negoziale che ha condotto all'approvazione della Direttiva sul dovere di diligenza delle imprese, nota come CSDDD (*Corporate Sustainability Due Diligence Directive*)⁶⁶. La Direttiva richiama esplicitamente diversi accordi, dichiarazioni, linee guida e codici di condotta definiti dall'ONU, dall'ILO e dall'OCSE, e introduce, per imprese di grandi dimensioni, due obblighi:

- dotarsi di un processo capace di individuare e gestire gli “impatti avversi”, effettivi e potenziali, sui diritti umani e l'ambiente connessi con le loro attività operative e **con la loro catena di attività a monte e a valle**;
- **adottare e attuare un “piano di transizione”** per garantire che il proprio modello di business e le proprie strategie siano coerenti con gli obiettivi europei di mitigazione del cambiamento climatico e riduzione delle emissioni climalteranti.

Comportando una maggiore trasparenza delle pratiche di produzione, trasformazione e distribuzione, la Direttiva tutela, di conseguenza, anche il consumatore. D'altra parte, essa si colloca nel contesto delle politiche europee dello sviluppo sostenibile e completa un insieme di testi legislativi e regolamentari quali il Regolamento UE 2019/2088 (SFDR, Sustainable Finance Disclosure Regulation), il Regolamento Tassonomia (Regolamento UE 2020/852) e la citata Direttiva UE 2022/2464 CSRD. Se le altre normative comportano, per le imprese, obblighi di trasparenza, la CSDDD dispone obblighi su aspetti di governance, in particolare guarda all'adozione di politiche e alla definizione di processi aziendali che impattano sulla catena del valore e i piani a medio-lungo termine, i quali devono essere coerenti con gli Accordi di Parigi per il clima e con gli obiettivi europei della transizione energetica, e possono fornire importanti elementi di valutazione agli investitori.

La definizione del campo di applicazione è stato uno dei punti più controversi nei negoziati intercorsi prima dell'approvazione. La scelta finale è stata di includere tutti i settori, ma con una soglia di applicazione più alta rispetto alla CSRD: infatti, la CSDDD si applica alle società europee che

superino sia i mille dipendenti, sia 450 milioni di fatturato netto mondiale nell'ultimo esercizio, o a imprese capogruppo di un gruppo che raggiunga tali soglie⁶⁷. **La Direttiva si applica altresì alle imprese (o capogruppo di gruppi) non europee che abbiano superato la citata soglia di fatturato in ambito europeo.** Per le imprese finanziarie, è prevista un'importante differenza, in quanto la catena del valore non include la parte “a valle”, ovvero non obbliga alla due diligence sui soggetti che beneficiano dei finanziamenti.

Salvo ampliamenti in fase di recepimento le società di diritto italiano ricadenti nell'ambito di applicazione sono le società per azioni, quelle in accomandita per azioni e le Srl. Ma oltre alle società direttamente soggette all'obbligo, anche le PMI potranno essere coinvolte in questo processo, nella misura in cui fanno parte delle catene del valore di grandi imprese soggette alla Direttiva⁶⁸. Si pensi, per fare un esempio, all'impatto trasformativo che essa potrebbe avere sul settore agricolo sia per motivi sociali (sfruttamento del lavoro e caporalato) che ambientali (inquinamento da input chimici di sintesi e da ammoniaca a causa degli allevamenti intensivi).

Il dovere di diligenza dovrà essere esercitato dalle imprese mediante un processo articolato e ripetuto nel tempo:

- *integrazione del dovere di diligenza nelle proprie politiche e nei sistemi di gestione dei rischi.* Ciò comporta l'adozione, previa consultazione con i dipendenti e i loro rappresentanti, di una politica che garantisca un approccio basato sul rischio e preveda un codice di condotta;
- *individuazione e valutazione degli impatti negativi, effettivi e potenziali, su diritti umani e ambiente.* Viene quindi richiesta una mappatura delle proprie attività e di quelle dei partner commerciali per individuare gli ambiti in cui è più probabile che gli impatti si verifichino e siano di maggiore gravità, con, se necessario, un'attribuzione di priorità agli impatti individuati;
- *prevenzione e mitigazione degli impatti negativi potenziali - a cominciare da quelli individuati come prioritari - e arresto degli impatti*

⁶⁶ Direttiva (UE) 2024/1760 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024 relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità e che modifica la Direttiva (UE) 2019/1937 e il Regolamento (UE) 2023/2859.

⁶⁷ Secondo le stime della Banca d'Italia le imprese italiane interessate sarebbero circa 650. Cfr: A. Baltrunaite et al., “The CSDDD: an analysis of potential economic and legal impacts”, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza n. 869, 2024.

⁶⁸ Sempre secondo stime della Banca d'Italia, i fornitori delle grandi imprese si contano in decine di migliaia.

effettivi. In merito alle iniziative di mitigazione e prevenzione, la Direttiva chiarisce che la loro adeguatezza dovrà tenere conto del ruolo dell'impresa nel causarli, degli ambiti in cui possono verificarsi - se nelle proprie operazioni o nella catena delle attività a monte e a valle - e della propria capacità di influenza. In ogni caso, qualora sia implicato un partner commerciale, l'impresa dovrà richiedere garanzie contrattuali del rispetto del proprio codice di condotta (secondo le clausole tipo che la Commissione elaborerà entro gennaio 2027) e offrire sostegno mirato alle PMI che possano incontrare difficoltà al riguardo;

- *riparazione degli impatti negativi effettivi*, tenendo conto degli ambiti e della capacità di influenza;
- *svolgimento di un significativo dialogo con gli stakeholder* in tutte le fasi significative del processo;
- *disponibilità di una procedura di notifica e reclamo (grievance mechanism)*, che consenta a tutti coloro che siano colpiti, o abbiano timore di essere colpiti, da impatti negativi effettivi, anche derivanti da partner commerciali, di segnalarlo all'impresa;
- *monitoraggio dell'efficacia della politica e delle misure conseguenti*;
- *comunicazione pubblica su tutti gli aspetti del dovere di diligenza*.

Infine, **il piano di transizione per la mitigazione dei cambiamenti climatici** dovrà contenere una descrizione delle leve di decarbonizzazione individuate, un'illustrazione degli investimenti pianificati al riguardo, obiettivi - scientificamente fondati - connessi ai cambiamenti climatici per il 2030 e in fasi quinquennali fino al 2050.

Il dovere di diligenza previsto dalla CSDDD configura un approccio di proporzionalità al rischio che non impone alle imprese di fare tutto e subito, ma di definire un solido sistema di individuazione degli impatti possibili, di valutazione della loro probabilità e gravità e di definizione di misure di mitigazione (o rimedio, in caso di impatti effettivi) adeguate. Gli obblighi relativi al dovere di diligenza sono obblighi di mezzi: le imprese, cioè, sono chiamate a mettere in atto misure efficaci, ma anche ragionevolmente fattibili e la Commissione emanerà, nel corso del 2027, orientamenti utili alle imprese basate sulle buone pratiche.

Ogni Stato individuerà una o più autorità di controllo con il compito di vigilare sull'osservanza delle norme, anche attraverso indagini, e di imporre alle imprese la cessazione delle violazioni e sanzioni almeno pecuniarie. Chi ritenga di avere subito danni per via del comportamento dell'impresa potrà intentare azioni anche attraverso sindacati o ONG. Se il danno dipende dall'inadeguatezza delle misure di prevenzione o arresto degli impatti, la società potrà essere ritenuta civilmente responsabile. Il rispetto degli obblighi della CSDDD potrà essere anche incluso tra i criteri di aggiudicazione di appalti pubblici.

Il recepimento da parte degli Stati membri dovrà avvenire entro il 26 luglio 2026 e gli obblighi si applicheranno in modo graduale, in base alle dimensioni: dal 2027 alle imprese con più di cinquemila dipendenti e oltre 1,5 miliardi di euro di fatturato, dal 2028 a quelle con oltre tremila dipendenti e 900 milioni di fatturato, e dal 2029 alle altre.

3.5.3 Il Regolamento europeo sul Ripristino della Natura

L'attività di ripristino della natura rappresenta sempre più una priorità, anche a livello globale. Le Nazioni Unite hanno infatti deciso di dedicare questo decennio al ripristino degli ecosistemi, sottolineando l'urgenza di invertire l'attuale processo di degrado al fine di garantire economie e società sane. Si tratta di una visione del mondo in cui la salute e il benessere della vita sulla Terra sono strettamente legati al ripristino delle relazioni tra esseri umani e natura, un principio chiave dell'approccio *One Health*.

Gli obiettivi globali per il ripristino della natura, già delineati nell'Agenda 2030, trovano ulteriore sviluppo nel *Global Biodiversity Framework*, approvato alla COP 15 della Convenzione sulla Diversità Biologica nel 2022, che stabilisce 23 obiettivi per la protezione della biodiversità, tra cui il ripristino di almeno il 30% degli ecosistemi degradati entro il 2030.

In linea con questa visione globale, la *Nature Restoration Law* europea è stata concepita come un passo decisivo per il miglioramento delle condizioni ambientali nell'Unione e nei suoi Stati membri: intende infatti superare l'inefficacia delle precedenti misure non vincolanti, introducendo obiettivi chiari, tempistiche definite e finanziamenti specifici, rappresentando così

un cambio di passo fondamentale nelle politiche ambientali europee. Il **Regolamento approvato nel 2024 rappresenta un elemento fondamentale della Strategia europea per la biodiversità al 2030 e costituisce un potenziale cambiamento radicale delle politiche ambientali dell'Unione Europea**. Esso mira a ripristinare gli ecosistemi, offrendo benefici cruciali per tutti, quali: l'aumento della biodiversità, le soluzioni naturali contro la crisi climatica, una gestione più sostenibile del territorio, una produzione agricola di qualità superiore e il miglioramento del capitale naturale e dei servizi ecosistemici.

Il carattere vincolante dell'obiettivo di ripristino degli ecosistemi - la legge prevede di ripristinare almeno il 20% delle aree marine e terrestri entro il 2030 - è estremamente significativo e giustamente ambizioso. In particolare, gli Stati membri sono vincolati ad adottare misure per ripristinare la funzionalità ecologica degli habitat "in cattive condizioni"⁶⁹ con delle scadenze precise: almeno il 30% entro il 2030; almeno il 60% entro il 2040; almeno il 90% entro il 2050. La legge prevede anche delle misure specifiche per "invertire il declino delle popolazioni di impollinatori entro il 2030" e definisce criteri per aumentare la popolazione di uccelli forestali e per garantire che non vi siano perdite nette di spazi verdi urbani e di copertura arborea entro il 2030. Per quanto riguarda la riforestazione, si fissa l'obiettivo di portare, entro il 2030, alla piantumazione di almeno tre miliardi di alberi in più di quelli già esistenti e di trasformare almeno 25mila chilometri di fiumi in fiumi liberi (gli Stati membri devono adottare misure per rimuovere le barriere antropiche alla connettività delle acque di superficie).

Entro il primo settembre 2026 ogni Stato membro dovrà presentare alla Commissione europea il proprio "Piano nazionale di ripristino", il quale dovrà contenere le misure necessarie al conseguimento degli obiettivi elencati precedentemente, tenendo conto delle evidenze scientifiche più recenti. Le misure conterranno anche una serie di scadenze intermedie che dovranno consentire all'umanità di vivere in armonia con la natura entro il 2050.

Su questo tema il nostro Paese risulta in forte ritardo: infatti, negli ultimi anni è peggiorata l'impermeabilizzazione del suolo e la copertura

artificiale, e una buona parte del territorio è a "elevata" e "molto elevata" frammentazione ecologica. Anche la percentuale delle aree protette è lontana dall'obiettivo del 30%, attestandosi nel 2022 al 21,7%.

A tale proposito, va segnalato che il Regolamento prevede anche lo stop immediato al consumo di suolo netto in alcune parti significative del territorio nazionale, potenzialmente estendibili entro tre anni, con la pubblicazione del Piano nazionale di ripristino. Per il nostro Paese questo obbligo potrebbe applicarsi al 36% dei comuni italiani (cioè i più urbanizzati, che contengono la stragrande maggioranza della popolazione nazionale).

3.5.4 La modifica della Costituzione e la tutela dell'ambiente nell'interesse delle future generazioni

La maggiore novità emersa negli ultimi anni sulla tutela dell'ambiente nel nostro Paese è rappresentata dall'approvazione della Legge costituzionale n.1 dell'11 febbraio 2022, con la quale sono state introdotte modifiche agli artt. 9 e 41 della Costituzione. Mai nella storia della Repubblica era stato modificato uno dei primi 12 articoli della Carta Costituzionale, quelli che costituiscono i "Principi fondamentali", né era stato modificato l'articolo 41, quello delle libertà economiche. Si è dunque trattato di un fatto di straordinaria importanza e dalle molte ricadute.

L'articolo 9 è stato così integrato:

"La Repubblica Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali", mentre all'art. 41 è stato specificato che l'attività economica non può svolgersi provocando danni all'ambiente e alla salute, e che essa può essere orientata, oltre che a fini sociali, anche a fini ambientali.

La modifica della Costituzione nella direzione sopra ricordata ha rappresentato una delle proposte dell'ASviS fin dalla sua nascita, nel 2016, proposta raccolta dal Presidente del Consiglio Mario Draghi nel corso del dibattito sulla fiducia al suo governo, a febbraio del 2021. Successivamente, il percorso parlamentare è stato attivato al Senato grazie al lavoro di un "Comitato ristretto"

⁶⁹ Nel 2020 l'Agenzia Europea dell'Ambiente ha evidenziato che solo il 15% degli habitat europei si trova in buone condizioni, a causa di fattori come l'abbandono dell'agricoltura estensiva, la gestione intensiva del territorio, l'urbanizzazione, l'inquinamento e le pratiche forestali non sostenibili.

composto da nove componenti, uno per forza politica rappresentata in Parlamento, che ha scritto e votato il “Testo unificato”, poi approvato (con doppia deliberazione) dai due rami del Parlamento, l’ultima (alla Camera) con il voto favorevole quasi all’unanimità.

Fondamentale, nel nuovo testo, è il riferimento all’interesse delle future generazioni, cioè il principio di solidarietà intergenerazionale accanto alla solidarietà intragenerazionale definito all’art. 3. Da tale novità discendono importanti obblighi nei confronti dei poteri conformativi propri del potere legislativo, di quelli applicativi dell’amministrativo, di quelli interpretativi del giudice.

Uno straordinario esempio della portata trasformativa della modifica costituzionale è rappresentato dalla sentenza n. 105/2024 della Corte costituzionale, pubblicata il 13 giugno scorso e relativa al “Decreto Priolo” del 2023 del Governo⁷⁰. La Corte interviene citando per la prima volta la riforma della Costituzione e afferma che una disciplina che deroga rispetto alla normativa ordinaria di tutela della salute e dell’ambiente in relazione ad attività produttive, anche se di interesse strategico nazionale, è costituzionalmente legittima solo se temporanea (cosa che il Decreto non prevedeva) e operata per il tempo strettamente necessario per portare a compimento gli indispensabili interventi di risanamento ambientale (che la Corte indica genericamente in tre anni).

Si tratta di una sentenza per molti versi storica, che apre a scenari innovativi nelle scelte pubbliche e private, in quanto la Corte stabilisce esplicitamente che la tutela dell’ambiente e della salute è un “valore assoluto”, con il quale le esigenze economiche devono essere rese compatibili, con i necessari tempi che richiede la riconversione degli impianti di produzione.

Gli obblighi derivanti dalla riforma non riguardano solo le istituzioni pubbliche, dallo Stato agli enti territoriali, ma l’articolazione dell’intera società. Infatti, la tutela dell’ambiente in Costituzione è il frutto di un “bilanciamento” di diversi diritti, che ora comprendono anche quelli delle future generazioni. Il nuovo testo riconosce, in

altri termini, che un ambiente di qualità è la base della “sicurezza pubblica”, essendo la condizione per la nostra sopravvivenza. Senza l’ambiente vengono meno le precondizioni delle principali libertà e diritti, quale quelli alla salute, alla casa (le inondazioni che stanno devastando i nostri territori stanno privando migliaia di persone delle proprie abitazioni) e al lavoro (l’innalzamento della temperatura ha un impatto molto rilevante sulle condizioni dei lavoratori).

La modifica costituzionale richiede anche un drastico cambiamento del modo di legiferare, al fine di evitare di approvare norme che violino i nuovi principi in essa inseriti. Da questo punto di vista, è evidente, soprattutto dopo la sentenza della Corte costituzionale, che il Governo e il Parlamento devono modificare gli approcci finora seguiti per valutare la costituzionalità di nuovi testi legislativi e regolamentari. Per questo, fin dal 2022 l’ASviS ha proposto di introdurre una valutazione *ex ante* delle nuove leggi rispetto al tema della giustizia intergenerazionale⁷¹.

Ebbene, a luglio 2024 al Senato è stato incaricato il DDL predisposto dal Governo sulla semplificazione normativa, al cui interno viene prevista l’introduzione di una “valutazione d’impatto generazionale” delle nuove leggi di iniziativa governativa (VIG), attraverso la quale si devono analizzare gli effetti ambientali, sociali o economici delle nuove norme, ricadenti sui giovani e sulle generazioni future. Seppur non sovrapponibile a una più ampia valutazione *ex ante* dell’impatto di una norma sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, la VIG si configura certamente come uno strumento essenziale per la trasformazione dei nuovi principi costituzionali in prassi politica, ma anche per dare concretamente seguito alla “Dichiarazione sulle Future Generazioni” approvata nel corso del Summit sul Futuro dell’ONU di settembre 2024.

Nei prossimi mesi sarà necessario completare l’iter legislativo di approvazione e rendere la VIG operativa, integrandola nella cultura giuridica e politica del Paese, accompagnandola possibilmente con una valutazione *ex post* delle stesse

⁷⁰ Il “decreto Priolo”, approvato in Parlamento a febbraio 2023, impone alle imprese della raffinazione di idrocarburi (in particolare ISAB di Priolo), che gestiscono attività di rilevanza strategica per l’interesse nazionale, di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e la continuità produttiva. Per la sentenza si veda https://cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?param_ecli=ECLI:IT:COST:2024:105

⁷¹ https://sog.luiss.it/sites/sog.luiss.it/files/LUISS_SOG_policybrief_2_2024.pdf. Per un’analisi più ampia della protezione delle future generazioni a livello costituzionale si veda Araujo et. al 2022 “*The Rise of Constitutional Protection of Future Generations*” LPP Working-Paper 7 (2021) disponibile su https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3933683

misure. Il Parlamento potrebbe divenire protagonista della tutela delle future generazioni, creando gruppi o Commissioni dedicate a questo tema, come avviene in altri Paesi, e soprattutto estendendo la VIG anche ai Disegni di Legge di natura parlamentare⁷².

Rimane comunque necessario, nel più ampio quadro dell'Agenda 2030 e della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile 2022 (approvata dal CITE il 18 settembre 2023), **dotare il Paese di uno strumento di valutazione *ex ante* ed *ex post* delle politiche su tutti gli SDGs, rendendo operativo il Programma d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN-PCSD)**. Un tale strumento, che andrebbe oltre la VIG, potrebbe essere accompagnato anche da valutazioni quantitative dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) sull'impatto sugli SDGs dei principali documenti di programmazione e di bilancio (DEF, Legge di Bilancio, ecc.), in linea con l'orientamento verso questi ultimi del Semestre europeo, e tenendo conto della preziosa esperienza della Corte dei Conti che, nella Relazione sul rendiconto Generale dello Stato 2021, ha dedicato ampio spazio all'analisi degli SDGs e alla loro rilevanza per il Bilancio dello Stato.

⁷² Ibid. https://sog.luiss.it/sites/sog.luiss.it/files/LUISS_SOG_policybrief_2_2024.pdf

Indicatori statistici elementari utilizzati per il calcolo degli indici compositi relativi all'Italia e loro polarità (il segno “+” indica che un aumento dell’indicatore elementare contribuisce a far crescere e migliorare l’indice composito, il segno “-” segnala un contributo negativo all’andamento di quest’ultimo)

Indicatore	Polarità
GOAL 1 	
Incidenza di povertà assoluta individuale	-
Incidenza di povertà relativa familiare	-
Percentuale di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità	-
Rischio di povertà o di esclusione sociale	-
GOAL 2 	
Eccesso di peso o obesità tra i minori (3 a 17 anni)	-
Adeguata alimentazione	+
Valore aggiunto per unità di lavoro in agricoltura	+
Investimenti fissi lordi in agricoltura per ettaro di superficie agricola utilizzata	+
Fertilizzanti distribuiti in agricoltura non biologica	-
Prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura	-
Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche	+
GOAL 3 	
Probabilità di morire per malattie non trasmissibili (30-69 anni)	-
Speranza di vita alla nascita	+
Speranza di vita in buona salute alla nascita	+
Eccesso di peso o obesità tra gli adulti	-
Alcol	-
Fumo	-
Sedentarietà	-
Quota di infermieri e ostetrici	+
Medici di medicina generale	+
Posti letto in degenza ordinaria per acuti	+
Indice di vecchiaia	-
GOAL 4 	
Percentuale di persone che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti (25-64 anni)	+
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (18-24 anni)	-
Posti autorizzati nei servizi socio educativi (0-2 anni)	+
Letture di libri e quotidiani	+
Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	+
Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni)	+
Competenza alfabetica non adeguata (studenti di 15 anni)	-
Competenza matematica non adeguata (studenti di 15 anni)	-
GOAL 5 	
Donne e rappresentanza politica a livello locale	+
Speranza di vita alla nascita femminile	+
Donne che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno	+
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	+
Rapporto di femminilizzazione della retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	+
Divario occupazionale di genere (20-64 anni)	+
Quota di part-time involontario femminile	-
GOAL 6 	
Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto	-
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	-
Dispersione idrica	-
Indice di sfruttamento dell'acqua	-
GOAL 7 	
Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia	+
Energia elettrica da fonti rinnovabili	+
Intensità energetica	-
Consumi finali di energia	-
GOAL 8 	
Pil per unità di lavoro	+
Reddito disponibile pro-capite	+
Investimenti fissi lordi su Pil	+
Tasso di occupazione (20-64)	+
Neet (15-29)	-
Mancata partecipazione al lavoro	-
Tasso di infortuni mortali ed inabilità permanenti	-
Quota di part-time involontario sul totale degli occupati	-
Tasso di irregolarità degli occupati	-

GOAL 9 		
Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet		+
Utenti assidui dei mezzi pubblici		+
Quota delle ferrovie nel trasporto totale di merci		+
Prestiti a società non finanziarie e famiglie produttrici sul PIL		+
Intensità di emissioni sul valore aggiunto industriale		-
Intensità di ricerca		+
Lavoratori della conoscenza		+
GOAL 10 		
Quota di reddito del 40% più povero della popolazione		+
Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)		-
Rischio di povertà		-
Tasso di occupazione giovanile (25-34 anni)		+
Emigrazione ospedaliera		-
Indice di dipendenza strutturale		-
GOAL 11 		
Indice di abusivismo edilizio		-
Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata delle città		+
Superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10		-
Popolazione esposta al rischio di alluvioni		-
Posti km offerti dal tpl		+
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi		-
Persone che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati		-
Tasso di feriti per incidente stradale		-
GOAL 12 		
Consumo di materiale interno per unità di PIL		-
Consumo di materiale interno pro-capite		-
Circularità della materia		+
Tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani		+
Quota di sussidi ambientali dannosi sul totale dei sussidi		-
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani		+
Produzione di rifiuti urbani pro-capite		-
GOAL 13 		
Emissioni di gas serra		-
GOAL 14 		
Stock ittici in sovrasfruttamento		-
Superficie di aree marine protette		+
Coste marine balneabili		+
GOAL 15 		
Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale		-
Frammentazione del territorio naturale e agricolo		-
Indice di copertura del suolo		-
Coefficiente di boscosità		+
Aree terrestri protette		+
GOAL 16 		
Omicidi volontari		-
Tasso di reati predatori		-
Truffe e frodi informatiche		-
Detenuti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti		-
Durata dei procedimenti civili		-
Affollamento degli istituti di pena		-
Partecipazione sociale		+
Indice fiducia nelle istituzioni		+
GOAL 17 		
Aiuto Pubblico allo Sviluppo come quota del reddito nazionale lordo		+
Importazioni dai Paesi in via di sviluppo		+
Rapporto del debito pubblico sul PIL		-
Quota delle tasse ambientali sul gettito fiscale totale		+



**4. Accelerare la transizione
allo sviluppo sostenibile vincendo
la tentazione di rinviare al futuro
le scelte necessarie oggi**



4. Accelerare la transizione allo sviluppo sostenibile vincendo la tentazione di rinviare al futuro le scelte necessarie oggi

4.1 Scenari per l'Italia: l'urgenza di scegliere ora il "futuro che vogliamo"

Esiste una distanza crescente tra gli impegni assunti dal governo italiano a livello internazionale ed europeo e le politiche, le strategie, le riforme e gli investimenti messi in campo per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, costruita intorno alla dichiarazione conclusiva della Conferenza Rio+20 dal titolo "Il futuro che vogliamo". Questa distanza rischia di aggravare ulteriormente una condizione economica, sociale, ambientale e istituzionale decisamente insoddisfacente e che impedirà all'Italia di raggiungere gran parte dei Goal dell'Agenda 2030. Infatti, come mostrato nel Capitolo 3, gli indicatori disponibili mostrano miglioramenti molto contenuti per numerosi SDGs e addirittura significativi arretramenti rispetto al 2010 per molti altri, mentre non accennano a diminuire le disuguaglianze territoriali. Inoltre, come mostrano le previsioni elaborate da Prometeia al 2030, molti degli obiettivi descritti nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) approvata dal Governo a settembre del 2023 o fissati dalle normative europee non saranno raggiunti entro la fine di questo decennio, anche a causa di scelte politiche incerte o addirittura contraddittorie con quanto l'Italia si è impegnata a fare.

Non possiamo quindi non ripetere che è **necessario un drastico salto di qualità delle politiche pubbliche** per mettere l'Italia su un sentiero in grado di conseguire una sostenibilità a tutto campo. A tal fine, è **indispensabile darsi un sistema di governance complessivo delle politiche settoriali**, analogo a quello di cui si sono dotati l'Unione europea e vari Stati membri (si pensi alla Spagna), tutto orientato a conseguire gli SDGs, i quali devono diventare la cornice dell'intera azione di governo e il centro del dibattito pubblico e politico. Ma non sono solo le politiche pubbliche a dover essere chiaramente e con continuità orientate allo sviluppo sostenibile. Anche le scelte delle imprese, degli individui e della società nel suo

complesso devono andare in questa direzione. La recente indagine dell'Istat sulle imprese industriali e dei servizi mostra come nel 2022 il 66% delle imprese manifatturiere (percentuale che sale all'86,9% tra quelle grandi e scende al 43,6% tra le piccole) e il 61,3% delle imprese di servizi hanno intrapreso nel 2022 azioni nella direzione della sostenibilità, e percentuali analoghe si rivelano per le previsioni 2023-2025: ciò vuol dire che **quasi il 40% del sistema economico italiano non sta operando per attuare l'Agenda 2030 e non conta di andarci nel prossimo triennio**, una quota tutt'altro che trascurabile.

L'anno scorso, in occasione del Summit dei Capi di Stato e di Governo dell'ONU dedicato proprio all'attuazione dell'Agenda 2030 di settembre 2023, il **Governo italiano si è impegnato a predisporre un "Piano di accelerazione" per conseguire gli SDGs su cui il nostro Paese è in ritardo**, ma a tale dichiarazione non è seguita alcuna azione concreta. Quest'anno, in occasione del Summit delle Nazioni Unite, **l'Italia ha sottoscritto il Patto sul Futuro** ampiamente descritto nel Capitolo 1, in cui si legge, tra l'altro, quanto segue:

"Riaffermiamo il nostro impegno duraturo nei confronti dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e dei suoi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Accelereremo urgentemente i progressi verso il raggiungimento degli obiettivi, anche attraverso passi politici concreti e mobilitando significativi finanziamenti aggiuntivi da tutte le fonti per lo sviluppo sostenibile, con particolare attenzione ai bisogni di coloro che si trovano in situazioni speciali e creando opportunità per i giovani. La povertà in tutte le sue forme e dimensioni, inclusa la povertà estrema, rimane la più grande sfida globale e la sua eliminazione è un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile".

La prima azione del Patto su cui i leader del mondo si impegnano recita così: *"Adotteremo azioni coraggiose, ambiziose, accelerate, giuste e trasformative per attuare l'Agenda 2030, raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e non lasciare indietro nessuno [...]". Ribadiamo il nostro costante impegno a raggiungere gli Obiettivi di*

Sviluppo Sostenibile entro il 2030 e a rivitalizzare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, lavorando a stretto contatto con tutte le parti interessate [...]. Decidiamo di:

- *aumentare i nostri sforzi verso la piena attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, del Programma d'azione di Addis Abeba e dell'Accordo di Parigi;*
- *attuare pienamente gli impegni contenuti nella Dichiarazione politica concordata al vertice sugli obiettivi di sviluppo sostenibile del 2023;*
- *mobilizzare risorse e investimenti significativi e adeguati da tutte le fonti per lo sviluppo sostenibile;*
- *rimuovere tutti gli ostacoli allo sviluppo sostenibile e astenersi dalla coercizione economica”.*

Il Governo italiano, rappresentato dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ha assunto questi impegni di fronte alla comunità internazionale e non è possibile che queste affermazioni, come quelle dell'anno scorso, non si trasformino urgentemente in fatti concreti. Per questo **l'ASviS chiede al Governo di operare con celerità per rendere operativi gli impegni assunti.** Analoga richiesta la rivolgiamo a tutte le forze politiche e sociali di questo Paese, le quali dovrebbero interrogarsi, ognuna con le proprie peculiarità, su quali scelte proporre e attuare per quanto di loro competenza per consentire al nostro Paese di rispettare questo impegno comune, tenendo presente che alcune azioni possono avere un impatto complessivo e decisivo per l'attuazione dell'intera Agenda 2030. È questo il caso della transizione energetica ed ecologica, la quale, se interpretata correttamente e attuata in modo da stimolare una vera e propria trasformazione del sistema socioeconomico, ha lo straordinario potenziale di dare al mondo, all'Europa e all'Italia un futuro migliore per tutte e tutti, con conseguenze significative anche nell'immediato non solo sul Pil e sull'occupazione, ma anche sull'inflazione e sulla finanza pubblica, generando risorse per attuare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. **L'innovazione rappresenta il fattore cruciale che influenza la fattibilità e la tempistica della transizione energetica ed ecologica.** Se vari studi hanno mostrato che gli investimenti necessari per la transizione stimoleranno la crescita, l'innovazione e il progresso

tecnologico, altre ricerche evidenziano i rischi di uno shock negativo sull'offerta dovuto all'obsolescenza dello stock di capitale esistente e a una significativa riallocazione delle risorse.

Mitigare questi rischi è doveroso e possibile, dotandosi di strumenti in grado di assicurare la coerenza delle politiche, come previsto dalla inattuata SNSvS 2022. Per incentivare la decarbonizzazione sarà necessario stimolare e rafforzare i segnali di prezzo che vengono dal mercato, ad esempio con l'estensione dell'*Emissions Trading System* (ETS) o attraverso misure di *carbon tax*, per favorire l'investimento nelle energie rinnovabili e l'efficienza energetica, internalizzando così nei conti delle imprese i costi associati alle esternalità precedentemente scaricate sulla collettività. Ovviamente, tali azioni corrono il rischio di alimentare processi inflazionistici che colpiscono soprattutto le fasce più vulnerabili della popolazione, da contrastare attraverso un insieme di azioni che rendano la transizione “giusta”.

La tempistica con cui tale processo si avvia e si compie fa la differenza e rinviarlo è una pessima scelta, che aumenta i suoi costi, come mostrato in modo evidente nel Rapporto di Primavera dell'ASviS Scenari per l'Italia al 2030 e al 2050¹, realizzato insieme al centro studi *Oxford Economics*. In particolare, il Rapporto mette a confronto diversi scenari della transizione energetica e il loro impatto sull'economia mondiale e italiana²:

- lo scenario “**Tendenziale**” in cui, seguendo la traiettoria attuale basata sugli impegni assunti a livello internazionale, il mix energetico globale continua a dipendere nel 2050 (anche se in misura minore) da fonti fossili. Questo scenario conduce a un aumento di 1.9°C della temperatura media globale entro il 2050;
- lo scenario “**Net Zero**” che prevede, grazie a investimenti e innovazioni realizzati in tutti il mondo, di raggiungere la neutralità carbonica in Italia e nel resto del pianeta nel 2050. Questo scenario, come il successivo, permette di limitare il riscaldamento globale a 1.6°C nel 2050 e a 1.5°C nel 2100, rispetto ai livelli preindustriali, ma i vantaggi della transizione vengono colti, in termini di Pil e di occupazione, solo nella seconda metà del secolo. Ciò vuol dire che, al 2050, si registra globalmente una leggera dimi-

¹ https://www-2020.asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Rapporto_di_Primavera/Rapporto_ASviS_Primavera_2024_Scenari_Italia.pdf

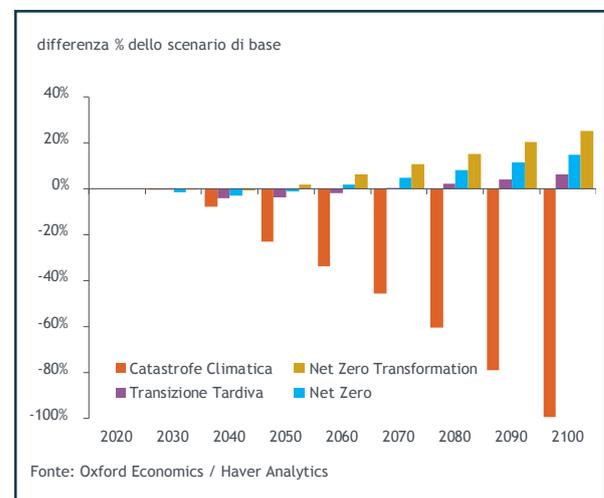
² Per una visualizzazione grafica degli scenari si veda: <https://public.flourish.studio/story/2357172/>

nuzione di reddito (-1,1%) e dell'occupazione rispetto allo scenario tendenziale, diminuzione indotta dagli effetti negativi dell'introduzione di una *carbon tax*, indispensabile per spostare le preferenze di mercato verso soluzioni energetiche e produttive sostenibili. Per l'Italia, la riduzione del Pil al 2050 rispetto allo scenario di base sarebbe pari allo 0,4%;

- lo scenario **“Net Zero Transformation”** il quale prevede, oltre alla decarbonizzazione, riforme economiche strutturali mirate a incentivare investimenti “verdi” e innovazione a tutto campo. In questo caso l'aumento della temperatura media globale rimane inferiore a 1.6°C nel 2050 e a 1.5°C nel 2100, come nello scenario Net Zero, ma l'economia si muove verso un nuovo tasso di crescita di equilibrio. Con riferimento all'Italia l'aumento della produttività e l'innovazione portano il Pil italiano a un livello superiore del 2,2% rispetto a quello di base, mentre la disoccupazione scende di 0,4 punti percentuali. L'impatto sarebbe positivo anche sul rapporto tra debito pubblico e Pil, che scenderebbe più rapidamente (-15,9 punti percentuali rispetto allo scenario di base nel 2050, attestandosi a 107,1% rispetto al Pil) con entrate fiscali aggiuntive da reinvestire per alimentare il processo di trasformazione del sistema socioeconomico;
- lo scenario **“Transizione tardiva”**, nel quale si ipotizza che le politiche globali di mitigazione previste dallo scenario *Net Zero* siano attuate solo a partire dal 2030, coerentemente con l'approccio Nimto (*Not in my terms of office*). Tale rinvio impone interventi più ampi sul sistema fiscale, da realizzare in tempi più stretti, il che determina una maggiore contrazione del Pil, nonché un riscaldamento globale di 1.7°C nel 2050;
- lo scenario **“Catastrofe climatica”**, nel quale i governi non riescono a contenere l'aumento della temperatura e le emissioni di gas climalteranti continuano ad aumentare, portando l'aumento della temperatura a 2.3°C nel 2050 (circa il doppio in Italia). In questo caso, il Pil italiano nel 2050 si ridurrebbe del 30% rispetto alle previsioni di base, con una disoccupazione al 17,4%, nove punti percentuali in più rispetto allo scenario di base. In tale scenario, il Pil mondiale andrebbe a zero nel 2100, vista l'impossibilità di funzionamento dell'attuale sistema economico con temperature medie più alte di quattro-cinque gradi centigradi rispetto al periodo preindustriale.

In estrema sintesi, la lezione che si trae da questo studio e da analoghe ricerche (come quelle dell'OCSE) è che nel breve termine la maggiore inflazione può determinare riduzioni (o minor crescita) del Pil fino a quando il capitale ad alta intensità di carbonio non verrà sostituito e non vi sarà una transizione verso un'energia più pulita e meno costosa per le imprese e le famiglie. Ma mentre **anticipare la transizione consente di ridurre i costi ad essa associati e quindi produrre, per l'Italia, risultati positivi su Pil e occupazione già a partire dal 2030**, rinviarla aumenta i costi e pone gravi problemi alle imprese in termini di ottimizzazione della tempistica dell'ammortamento del capitale all'interno del ciclo naturale degli investimenti. Come le simulazioni indicano chiaramente, **rinvviare anche solo all'inizio del 2030 la transizione genera costi aggiuntivi e perdite di competitività e di occupazione**, anche senza considerare i danni che il raggiungimento dei cosiddetti “punti di rottura climatici” derivanti dal superamento delle soglie di 1.5°C comporterebbe per l'economia, specialmente per quella italiana.

Figura 1 - Prodotto Interno Lordo globale (valori reali)



Dunque, non è da evitare solo l'inazione, che porta alla catastrofe climatica, ma vanno anche rigettati lo scenario tendenziale (ossia quello attuale) e quello di una transizione tardiva, che vedrebbe comunque un impatto climatico negativo e maggiori costi socioeconomici, specialmente nei prossimi 10-15 anni. La strada da scegliere è quella descritta nello scenario **“Net Zero Transformation”**, che prevede di **intraprendere con convinzione e in tempi rapidi il percorso della transizione eco-**

logica insieme a quella digitale e di utilizzare questo passaggio come un'opportunità straordinaria per rinnovare il sistema produttivo del Paese, anticipando i rischi legati all'obsolescenza del capitale, riducendo la burocrazia e il costo degli investimenti, non solo di quelli *green*. In questo scenario la domanda aggregata viene stimolata con uno "shock keynesiano" che produce effetti positivi nel breve termine e l'aumento della produttività a lungo termine, oltre a ridurre la vulnerabilità del Paese a shock esterni e quindi aumentare la sua autonomia strategica, come sostenuto anche da Mario Draghi nel suo Rapporto sul futuro della competitività europea. In questo modo è anche possibile generare risorse aggiuntive da reinvestire nella direzione della lotta alle disuguaglianze e del raggiungimento degli SDGs. Si tratta di uno scenario positivo, capace di generare un miglioramento della qualità della vita diffuso nel Paese, su un pianeta in salute.

Le proposte contenute in questo Capitolo vanno lette in questa prospettiva: esse sono finalizzate a mettere l'Unione europea e l'Italia in grado di vincere questa sfida, vitale per il presente e il futuro dell'umanità. Il Piano Strutturale di Bilancio Fiscale a Medio Termine (PSB) previsto dalle nuove regole fiscali europee, e inviato alla Commissione europea nei giorni scorsi (vedi pag. 156), purtroppo non va in questa direzione, al di là del completamento degli investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Crediamo però che, nonostante i ritardi accumulati negli ultimi dieci anni, l'Italia può e deve cogliere l'occasione del tempo che manca al 2030 per accelerare e costruire un futuro di speranza e benessere per tutte e per tutti, da disegnare e strutturare coinvolgendo le parti sociali, i cittadini e le comunità locali in un grande processo di trasformazione.

È quindi fondamentale che, a partire dalle prossime settimane, il Governo definisca gli interventi per l'attuazione dell'Agenda 2030 alla luce delle opportunità e dei vincoli finanziari definiti per il periodo 2025-2032. Ma il cambio di passo necessario non può avvenire senza un profondo cambiamento culturale della società italiana, specialmente di quella adulta e anziana, che deve condividere e sostenere, anche nelle sue scelte quotidiane, la spinta trasformativa derivante dall'Agenda 2030, spinta che le giovani generazioni hanno in gran parte già compreso e alla quale contribuiscono attivamente.

4.2 La nuova legislatura europea tra rischi e opportunità: una questione di sopravvivenza per l'Unione

Prima delle elezioni del Parlamento europeo dell'8-9 giugno 2024, l'ASviS ha pubblicato un proprio Manifesto articolato in sette punti. L'impostazione generale e molte delle proposte in esso formulate si ritrovano negli Orientamenti politici 2024-2029 presentati da Ursula von der Leyen il 18 luglio e nelle lettere di incarico dei membri della nuova Commissione europea, indicati ufficialmente il 17 settembre.

Le proposte avanzate dalla Presidente rispecchiano le grandi preoccupazioni, espresse anche nei Rapporti Letta e Draghi presentati in modo sintetico nel Capitolo 2, sul futuro dell'Unione europea nell'attuale contesto internazionale. Le reazioni delle forze politiche europee, ma anche di quelle italiane, alle proposte avanzate, nonché le divisioni già emerse in seno al nuovo Parlamento europeo in occasione delle prime risoluzioni (come quella, non vincolante, sul sostegno all'Ucraina) confermano le forti eterogeneità di visione sul futuro dell'Unione. D'altra parte, non si può non sottolineare che cinque anni fa, all'apertura della precedente legislatura, le divisioni tra le forze politiche apparivano ancora maggiori, al punto tale che alcune di esse, contrariamente a quanto avviene oggi, proponevano addirittura l'uscita del proprio Paese dall'Unione stessa.

A fronte di una tale situazione tra le forze politiche, l'Eurobarometro segnala che le persone che vivono nell'Unione europea hanno recuperato una certa fiducia nelle istituzioni europee e nella moneta unica, anche grazie alla loro capacità di reazione dimostrata in occasione della pandemia. Ma lo scetticismo resta ancora forte, così come la domanda di soluzioni efficaci al disagio esistente, soprattutto su alcuni temi (immigrazione, disuguaglianze, ecc.) e in alcuni territori, elementi plasticamente riflessi nelle scelte di voto e nel supporto a forze politiche che esprimono posizioni nazionaliste, antisistema o fortemente identitarie.

Analogamente, nonostante le critiche espresse da forze politiche ed economiche al Green Deal europeo, un recentissimo sondaggio dell'Eurobarometro mostra che i cittadini europei sostengono la politica energetica perseguita dall'UE negli ultimi cinque anni, oltre a impegnarsi per ridurre

il consumo energetico e utilizzare energia rinnovabile³. Più di tre europei su quattro (77%) ritiene anche che l'Unione europea dovrebbe svolgere un ruolo di coordinamento più incisivo per rendere i prezzi dell'energia più accessibili e a sostegno del perseguimento della transizione verso l'energia pulita e dell'indipendenza energetica, mentre il 79% concorda sul fatto che il perseguimento degli obiettivi climatici stimolerà nuovi posti di lavoro e attirerà investimenti, e il 69% è convinto che garantirà una riduzione delle spese in bolletta a vantaggio di famiglie e imprese.

Noi riteniamo che l'Unione europea sia e possa essere ancora di più nel prossimo futuro la soluzione, e non la causa, dei tanti problemi che affliggono il nostro continente, e non solo. Di conseguenza, anche in questa occasione, avanziamo una serie di proposte, articolate secondo i pilastri del Manifesto di maggio, invitando le forze politiche e sociali del nostro Paese a impegnarsi perché essa faccia quel salto di qualità verso una maggiore integrazione e verso la definizione di politiche pubbliche in grado di accelerare il cammino verso il conseguimento degli SDGs.

4.2.1 Accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030

Confermando quanto espresso nel corso del 2023, in avvio della legislatura 2024-2029, il Parlamento europeo, il Consiglio europeo, la Commissione europea, il Comitato Economico e Sociale e il Comitato delle Regioni devono confermare esplicitamente l'Agenda 2030 come riferimento centrale e comune per disegnare le proprie politiche interne ed esterne, coerentemente con quanto previsto all'art. 3 del Trattato di funzionamento dell'Unione (vedi box). La sottoscrizione del Patto sul Futuro da parte di tutti i Paesi europei, che ribadisce l'impegno a conseguire i 17 SDGs, rappresenta un importante passo in questa direzione. Analogamente, molto importante è il fatto che **in tutte le lettere d'incarico⁴ dei membri della nuova Commissione europea, come già accaduto cinque anni fa, la Presidente von der Leyen affidi loro esplicitamente il compito di conseguire gli SDGs di**

loro competenza, ribadendo che *“il collegio nel suo insieme sarà responsabile dell'attuazione globale degli Obiettivi”*.

Una tale scelta, tutt'altro che scontata, risponde positivamente, almeno sul piano formale, alla prima delle proposte incluse nel Manifesto dell'ASviS. Ciò vuol dire che anche gli strumenti sviluppati nel corso della precedente legislatura, come l'approccio *Better Regulation*, per assicurare che tutte le politiche europee vadano nella direzione dello sviluppo sostenibile non verranno abbandonati, ma auspicabilmente rafforzati, come previsto anche dal Patto sul Futuro. A tal fine, **riteniamo opportuno che il programma delle attività 2025 della Commissione venga espressamente strutturato come “Piano di accelerazione trasformativa” per il perseguimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030**, come previsto dal documento finale approvato al termine del Summit ONU dei Capi di Stato e di Governo il 18 settembre 2023, dedicato all'attuazione dell'Agenda 2030.

Parallelamente, **la Commissione deve rafforzare la sua comunicazione nei confronti dell'opinione pubblica europea sui temi dello sviluppo sostenibile**, stimolando la società civile a intensificare i propri sforzi per coinvolgere i cittadini in questa azione trasformativa. Costruendo iniziative sulle buone pratiche esistenti, comprese quelle sviluppate dall'ASviS, la Commissione dovrebbe, ad esempio:

- trasformare la Settimana europea dello sviluppo sostenibile in un'occasione di forte coinvolgimento della popolazione europea, analoga al Festival che l'ASviS organizza in Italia;
- lanciare una campagna di comunicazione permanente sui temi dell'Agenda 2030, sottolineando l'impegno della politica europea per la sua attuazione;
- segnalare in ogni occasione, comprese le prese di posizione pubbliche dei membri della Commissione, le connessioni tra le singole azioni assunte dalle istituzioni europee e gli SDGs;
- definire delle linee guida per l'inclusione sistematica dell'Agenda 2030 nelle strategie di comunicazione adottate dalle diverse direzioni generali;

³ Il 44% degli intervistati, oltre a modificare le proprie abitudini, ha adottato soluzioni concrete per il risparmio energetico. In particolare: metà ha isolato il tetto, le pareti, le finestre o i pavimenti della propria abitazione; il 27% ha sostituito la caldaia e il 22% ha installato pannelli solari; il 75% ha tenuto conto dell'etichetta energetica degli elettrodomestici al momento dell'acquisto.

⁴ https://commission.europa.eu/document/1bf50cbe-45a4-4dc5-9922-52c6c2d3959f_en

GLI OBIETTIVI DELL'UNIONE EUROPEA

Trattato di Lisbona, Art. 2

1. *L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli.*
2. *L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone insieme a misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultima.*
3. *L'Unione instaura un mercato interno. Si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente. Essa promuove il progresso scientifico e tecnologico. L'Unione combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore. Essa promuove la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri. Essa rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo.*
4. *L'Unione istituisce un'unione economica e monetaria la cui moneta è l'euro.*
5. *Nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi, contribuendo alla protezione dei suoi cittadini. Contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti del minore, e alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare al rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite.*
6. *L'Unione persegue i suoi obiettivi con i mezzi appropriati, in ragione delle competenze che le sono attribuite nei trattati.*

- in attuazione di quanto indicato nelle lettere di missione ai Commissari, rendere la presentazione della pubblicazione annuale dell'Eurostat sul posizionamento dell'Unione europea e dei suoi Stati Membri rispetto all'Agenda 2030 un evento interistituzionale di alto livello, e diffondere capillarmente le evidenze in esso contenute nei singoli Paesi, anche in collaborazione con le organizzazioni della società civile, specialmente di quelle presenti nel Comitato Economico e Sociale e con i suoi omologhi nazionali (in Italia il CNEL).

Per identificare le azioni da intraprendere nei prossimi anni in questa direzione la **Commissione, in collaborazione con le altre istituzioni europee, dovrebbe istituire un organismo di consultazione permanente**, coinvolgendo esperti della materia e rappresentanti della società civile, con un'adeguata partecipazione delle organizzazioni che rappresentano le giovani generazioni. Infine, ma non meno importante, la Commissione dovrebbe **investire nello sviluppo di più avanzati strumenti modellistici in grado di valutare**

ex-ante ed ex-post l'impatto delle singole politiche sulle diverse dimensioni dall'Agenda 2030 anche nell'ottica intergenerazionale, vista la scelta, totalmente condivisibile, di attribuire a uno dei membri del Collegio la responsabilità delle politiche per assicurare la giustizia tra generazioni.

4.2.2 Perseguire e realizzare una transizione ecologica "giusta"

Con il Patto sul Futuro gli Stati membri dell'Unione europea hanno confermato gli impegni sottoscritti con l'Accordo di Parigi per il clima, il Quadro Globale per la Biodiversità di Kunming-Montreal, il Quadro di Sendai per la riduzione del rischio di disastri e gli altri analoghi accordi internazionali, compresa l'Agenda 2030. Per raggiungere i relativi obiettivi è stata ribadita la necessità di rispettare i principi di "transizione giusta", di "giustizia tra le generazioni", la visione a lungo termine di "vivere bene nel rispetto dei limiti planetari" e il disegno delle politiche sulla base della miglior scienza disponibile.

In tale prospettiva, il **Green Deal europeo rappresenta un pilastro irrinunciabile delle politiche dell'Unione** e salutiamo con soddisfazione la conferma della sua centralità negli Orientamenti politici 2024-2029 e in tutte le lettere d'incarico dei nuovi Commissari europei, nelle quali leggiamo che “il successo di questa nuova Commissione sarà misurato in base alla nostra capacità di raggiungere i traguardi e gli obiettivi fissati, in particolare nell'ambito del Green Deal europeo”. Gli obiettivi di decarbonizzazione e transizione ecologica rappresentano punti cardine anche delle politiche del Mercato unico e della competitività europea, così come disegnate nei Rapporti di Letta e Draghi, le quali devono avere come finalità ed elemento guida i valori fondamentali europei, e quindi il perseguimento di un'economia sociale di mercato, l'inclusione sociale e la coesione territoriale, all'interno di un ambiente sano.

Per essere coerenti con questa impostazione la Commissione europea deve attuare quanto indicato nella Legge europea sul clima e dunque **presentare la proposta legislativa per ridurre, entro il 2040, del 90% le emissioni di gas serra rispetto al 1990** (la cui formale scadenza era già fissata a giugno 2024), dando corso a quanto già indicato nella COM(2024) 63 final del 6 febbraio 2024. Il medesimo testo richiede anche di valutare eventuali misure rafforzative per gli obiettivi al 2030 nel rispetto degli impegni assunti dagli Stati membri in diverse sedi multilaterali, ovvero di triplicare le rinnovabili, raddoppiare l'efficienza energetica e rafforzare l'integrazione tra le politiche settoriali di mitigazione, quelle di adattamento ai cambiamenti climatici e le politiche industriali (si veda il successivo punto 4.2.3).

A tal fine, all'interno del processo di elaborazione e di attuazione del Piano d'accelerazione trasformativa europeo, **va rafforzato il confronto partecipativo con la società civile e i governi locali**, perseguendo ogni sforzo per non “lasciare nessuno indietro” e concertando le misure d'accompagnamento alla transizione attraverso “Patti sociali”. Tale confronto deve prioritariamente riguardare le proposte di revisione della legislazione connessa al Green Deal, alla quale possono essere apportati i necessari aggiustamenti, ma senza rinunciare agli obiettivi di neutralità carbonica e di tutela e ripristino degli ecosistemi necessari a garantire la resilienza sociale ed economica anche nel lungo termine.

Per gestire questo complesso e difficile processo, visto anche il contesto politico europeo, va

in primo luogo definito un metodo di confronto all'altezza dell'importanza del problema e capace di assicurare una piena trasparenza nei confronti dei cittadini/elettori. Ad esempio, per eventuali modifiche legislative (si pensi alla possibile modifica della data del 2035 per la messa al bando della vendita di automobili nuove non a emissioni zero al tubo di scappamento), si dovrebbero valutare non solo gli impatti ambientali, sociali ed economici delle potenziali modifiche, ma anche indicare quali altri cambiamenti vanno introdotti in altri ambiti legislativi e regolamentari per assicurare il conseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni sanciti dalla Legge sul clima, oppure esplicitare la decisione di rivedere questi ultimi, valutando però le implicazioni di tale scelta (sia rispetto agli effetti sociali ed economici di una transizione tardiva, che ad esempio, in termini aumento delle morti premature per malattie legate all'inquinamento, attualmente circa 300mila nell'intera UE) e assumendosene la responsabilità di fronte all'opinione pubblica. Fondamentale in questo processo è l'attuazione di quanto previsto negli Orientamenti politici 2024-2029, cioè la definizione di **nuove forme capaci di rafforzare il dialogo sociale europeo** (attesa per l'inizio del 2025) e il rafforzamento della partecipazione popolare in tutta l'UE, come indicato nelle già citate lettere d'incarico ai Commissari (si veda il punto 5).

Vanno poi superate le barriere legate alla limitata dimensione del mercato europeo dei capitali privati e del bilancio dell'UE. Come mostrato dai Rapporti Letta e Draghi, rispondere ai fabbisogni di finanziamento per il Green Deal europeo, la transizione digitale, il recupero della competitività, il completamento del Mercato interno, lo sviluppo e la resilienza delle infrastrutture, gli investimenti in capitale umano e la tutela dei diritti sociali, richiede di andare oltre tale limitazione. D'altra parte, l'evidenza scientifica e i risultati di tutte le analisi economiche, compresa quella richiamata all'inizio di questo Capitolo e condotta dall'ASviS, mostrano che, di fronte alle sfide dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale, i costi dell'inquinazione sono più alti dei costi dell'azione.

Le proposte di riforma indicate nei rapporti Letta e Draghi e quanto contenuto nei nuovi Orientamenti politici di von der Leyen, ovvero rafforzare il bilancio europeo con “nuove risorse proprie per garantire finanziamenti sufficienti e sostenibili per le nostre priorità comuni” (vedi il successivo

punto 6), affrontano esattamente questo punto, ma si scontrano con visioni nazionaliste miopi, totalmente “ideologiche” e non supportate da alcuna evidenza o valutazione basata sulla modellistica esistente.

Va poi sottolineato che nella nuova impostazione della Commissione europea per il prossimo quinquennio trova un posto significativo la necessità di investire anche per l’adattamento ai cambiamenti climatici, la tutela e il ripristino degli ecosistemi. Come dimostrato dalle recenti alluvioni, **bisognerebbe investire urgentemente e in modo massiccio per rendere i territori europei e gli ecosistemi più resilienti alla crisi climatica** (per una valutazione relativa al caso italiano si veda il Capitolo 3). A tale proposito segnaliamo che le regole fiscali europee, anche le nuove, prevedono che le spese pubbliche necessarie per ripristinare il funzionamento di territori colpiti da eventi “naturali” sono escluse dai vincoli, mentre quelle sostenute per evitare che essi determinino danni ingenti sono vincolate, il che, ovviamente, non ha alcun senso. Per correggere questa incongruenza, nei prossimi anni andrebbero modificate le norme che regolano la gestione dei bilanci nazionali e/o prevedere significativi investimenti con fondi europei, visto che la resilienza dei diversi territori europei rappresenta un vantaggio per tutta l’Unione, anche per evitare l’interruzione di catene del valore a fronte di eventi climatici estremi.

4.2.3 La politica industriale come motore della transizione per un’Europa competitiva sullo scenario globale

Un sistema economico innovativo, dinamico e inclusivo, impegnato ad accelerare le transizioni ecologica e digitale è indispensabile per conseguire gli SDGs, come indica la stessa Agenda 2030, e il dialogo tra i portatori d’interesse e le parti sociali è altrettanto necessario per allineare i modelli di business agli interessi della collettività, sia nel breve che nel medio-lungo periodo. Il primo punto dei nuovi Orientamenti politici di Ursula von der Leyen “Un nuovo piano per la prosperità sostenibile e la competitività dell’Europa”⁵ va esattamente nella direzione indicata nel Manife-

sto ASviS di maggio e già recepisce le indicazioni dei rapporti Letta e Draghi. Il previsto “**Patto per l’industria pulita**”, da adottare nei primi cento giorni di mandato, e la proposta di una legge europea per l’accelerazione della decarbonizzazione industriale, potrebbero rappresentare una valida risposta alle istanze del mondo produttivo, comprese quelle che riguardano la riduzione dei costi dell’energia e l’approvvigionamento delle materie prime necessarie alle transizioni verde e digitale.

Come mostrato negli scenari al 2030 e 2050, rinviare la transizione energetica determina costi superiori a quelli legati alla decarbonizzazione, mentre cogliere tale opportunità per **investire sull’innovazione a tutto campo, non solo quella digitale, rivoluziona profondamente il processo trasformativo, determinando importanti vantaggi economici e sociali, anche nel prossimo futuro**. Queste evidenze, pienamente allineate con quelle contenute nel Rapporto Draghi, spingono per l’accelerazione del cambiamento, non il suo rallentamento, e chi sostiene la seconda posizione in realtà non intende contribuire al raggiungimento degli obiettivi democraticamente stabiliti, ma semplicemente prolungare lo *status quo*.

Ovviamente, decisivi per realizzare tale processo sono, da un lato, gli investimenti (come già richiamato nel punto precedente), ma anche **una drastica riduzione degli elevati oneri amministrativi esistenti per le imprese europee**, anche a causa della complessità normativa dovuta alla sovrapposizione di regole europee, nazionali e, come nel caso italiano, regionali. Vanno quindi analizzate e implementate le proposte in merito presentate da Letta e Draghi, migliorando e velocizzando il processo legislativo europeo, rivedendo l’approccio “legiferare meglio” (*Better regulation*), senza che questo crei disincentivi a comportamenti delle imprese contrari alla tutela dei diritti dei lavoratori e dell’ambiente, definendo un “codice per il business europeo” da elaborare in stretta collaborazione con gli Stati membri, le organizzazioni delle imprese, i portatori d’interesse, considerando in particolare le necessità delle PMI.

In questo quadro, si suggerisce di **rafforzare, ma armonizzandole e semplificandole dove necessario, le misure che spingono il sistema economico verso la transizione ecologica “giusta”,** incluse quelle relative alla rendicontazione di sostenibilità, al dovere di diligenza, agli investimenti so-

⁵ https://commission.europa.eu/document/download/e6cd4328-673c-4e7a-8683-f63ffb2cf648_it?filename=Political%20Guidelines%202024-2029_IT.pdf

stenibili (attraverso la cosiddetta “Tassonomia”), all’accesso a sussidi e finanziamenti pubblici europei e nazionali, al contrasto al *greenwashing*. Importante, da questo punto di vista, è l’assegnazione alla Vicepresidente esecutiva Teresa Ribera di una delega che mette insieme il Green Deal e le politiche per la concorrenza, la quale va ripensata alla luce della dura (e talvolta sleale) competizione con altri grandi blocchi geo-politici, specialmente nel campo dei sussidi alla transizione ecologica e digitale.

Pienamente condivisibile è anche la centralità che assumono le politiche per l’innovazione allineate alle priorità europee, messe al primo posto anche nei Rapporti Letta e Draghi, e lo stretto legame riconosciuto esplicitamente dagli Orientamenti strategici tra innovazione, competitività e dotazione di capitale umano (vedi punto 6). Anche nel contesto degli impegni assunti con il Patto digitale globale allegato al Patto sul Futuro (vedi Cap. 1), dello sviluppo dell’AI e dell’accelerazione dei processi d’innovazione, è necessario che la Commissione inserisca tra le sue priorità **la definizione di Linee guida per una ricerca e un’innovazione responsabile basate su valutazioni etiche**, come proposto anche da Letta, nel quadro della strategia europea per l’innovazione.

4.2.4 Attuare il Pilastro europeo dei diritti sociali, contrastare le disuguaglianze, rafforzare la coesione territoriale

L’UE deve necessariamente rafforzare la sua dimensione sociale, superando le resistenze dei Paesi che si oppongono ad azioni dirette e percepibili dai cittadini in questo campo. **L’obiettivo “occupazione” del Pilastro deve essere trasformato in quello di “lavoro dignitoso”** e, dando seguito a quanto prevedono le nuove regole sulla governance fiscale e macroeconomica europee, **maggior spazio, anche finanziario, va dato agli investimenti sociali**, così da contribuire a raggiungere diversi altri obiettivi, quali la riduzione della povertà e lo sviluppo economico, il contrasto agli effetti sociali degli squilibri demografici e territoriali, e alle disuguaglianze intergenerazionali.

Le crescenti disuguaglianze economiche sociali e territoriali (tra centro e periferie delle città metropolitane, tra aree urbane e rurali, tra regioni più e meno sviluppate) rappresentano un rischio

non solo per la coesione, ma anche per la competitività dell’UE. Nella nuova architettura delle politiche europee occorrerà **rafforzare il legame tra l’obiettivo di efficienza-competitività e quello di equità-coesione**, per accrescere il contributo di tutti i territori europei ai traguardi comuni dello sviluppo sostenibile e del rafforzamento del posizionamento dell’Unione a livello globale. Nel promuovere una diversificazione delle opportunità di crescita e innovazione nelle regioni dell’UE, in particolare in quelle meno sviluppate e più vulnerabili, sarà necessario **rafforzare le sinergie tra la politica di coesione europea e le altre politiche comunitarie e nazionali**. Strategie, politiche settoriali e riforme orizzontali dovrebbero tener conto degli effetti sulla coesione economica, sociale e territoriale fin dalla loro concezione iniziale. Sarà quindi necessario legare il dibattito sul futuro della politica di coesione con le proposte sul futuro della competitività europea e sul completamento del Mercato unico.

Nuove politiche di welfare devono essere disegnate per **garantire condizioni di vita dignitosa per tutte e tutti**, in tutti i territori, attraverso misure di salvaguardia sociale anche in situazioni di crisi e shock (compresi quelli tecnologici), privilegiando quelle volte ad aumentare la resilienza socioeconomica a fronte di futuri eventi avversi. **L’istruzione e la formazione continua devono essere considerate una priorità comune dell’Unione europea** all’interno del Piano di accelerazione e come risposta alle sfide delle transizioni ecologica, digitale e demografica. A tal fine, **deve essere riconosciuto il diritto all’istruzione di qualità lungo tutto l’arco della vita come “bene pubblico globale”** nell’interesse primario delle persone e della collettività.

L’ASviS condivide la proposta inclusa nei nuovi Orientamenti politici di **definire un nuovo piano d’azione sull’attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali** nei settori in cui sono necessari maggiori progressi. Esso rappresenta l’occasione per intervenire con maggiore incisività per il conseguimento degli Obiettivi dell’Agenda 2030 su cui l’Europa è particolarmente indietro. Anche in questo caso il Piano potrà integrare diversi suggerimenti contenuti nei Rapporti Letta e Draghi. L’annunciata presentazione di una **roadmap per l’occupazione di qualità**, da definire insieme alle parti sociali, il lancio di una nuova iniziativa per la cosiddetta **“Unione delle competenze”** e **l’aumento significativo dei finanziamenti per**

una transizione giusta vanno nella direzione auspicata nel Manifesto ASviS di maggio.

Molto importanti appaiono anche gli impegni assunti per **definire la prima strategia anti-povertà dell'UE e il primo piano europeo per gli alloggi accessibili, e individuare nuove iniziative dell'Unione per la parità di genere e per l'integrazione e l'inclusione dei migranti.**

Affinché la Commissione europea, nell'ambito del nuovo piano per il Pilastro europeo dei diritti sociali, rafforzi la visione sistemica delle politiche destinate alle persone, specialmente ai giovani, cruciale sarà il ruolo della Vicepresidente esecutiva Roxana Mînzatu, cui è stata affidata la competenza su *“people, skills and preparedness”*, che prevede (come si legge nella sua *mission letter*), la responsabilità per la realizzazione degli obiettivi del Pilastro, lavorando in particolare sullo sviluppo del capitale umano, sulla formazione come strumento per la preparazione della società ai futuri shock (un compito strettamente legato alla tematica della *“previsione strategica”*) e sulla giustizia intergenerazionale e il supporto alle giovani generazioni, oltre che sulle tematiche dello sport e della cultura.

Va sottolineato che questa è la prima volta che le competenze sociali sono assegnate a un/una Vicepresidente esecutiva e non a un Commissario, il che pone tale tematica allo stesso livello di strategicità del Green Deal, della concorrenza, delle politiche industriali e di quelle con i Paesi non-membri. D'altra parte, va segnalata la necessità che l'UE migliori gli strumenti analitici e statistici attualmente utilizzati per valutare i benefici, anche a medio-lungo termine, dell'effettiva attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali negli Stati membri, in particolare in termini di effetti sul Pil potenziale e sulla capacità di resilienza economica e sociale, al fine di definire meglio le proprie scelte di bilancio e le eventuali misure di riforma europee e nazionali necessarie al conseguimento degli SDGs.

4.2.5 Attuare riforme istituzionali verso una maggiore integrazione europea, rafforzare la democrazia e la partecipazione

Come sottolineato dal Parlamento europeo alla fine del 2023 e dalla Presidente von der Leyen nei suoi Orientamenti strategici, nonché dai Rapporti Letta e Draghi, **è assolutamente ne-**

cessario avviare il processo di riforma dell'architettura istituzionale dell'Unione verso una maggiore integrazione, dando seguito a quanto emerso dalla Conferenza sul futuro dell'Europa. Tra le proposte da considerare, ricordiamo quelle dell'elezione dei membri del Parlamento attraverso il voto su liste a livello di Unione o *“liste transnazionali”*; l'elezione diretta del Presidente della Commissione; il conferimento della capacità d'iniziativa legislativa al Parlamento; la riforma del meccanismo decisionale del Consiglio, superando il vincolo dell'unanimità per le politiche ordinarie, rispettando il principio guida dell'unità nella valorizzazione della diversità culturali delle nazioni e dei diversi territori, garantendo il rispetto dello Stato di diritto e dei propri valori fondamentali nei diversi Stati membri. Nella prospettiva dell'allargamento dell'UE a nuovi Stati membri, si valuta ancora più urgente e necessaria l'individuazione di soluzioni che assicurino una maggiore rapidità ed efficacia dei processi decisionali.

L'impegno assunto in questa direzione da parte di Ursula von der Leyen, per le **riforme dei Trattati**, prevede che nei primi cento giorni di mandato la Commissione presenterà una serie di proposte, da adottare prima del previsto allargamento dell'Unione. Come indicato anche nei Rapporti Letta e Draghi, per rendere più veloce il processo decisionale è necessario **sfruttare al massimo gli spazi offerti dai Trattati vigenti**, anche con le cosiddette clausole *“passerella”*. Inoltre, andrebbe introdotta una valutazione d'impatto degli emendamenti presentati in fase negoziale tra Parlamento e Consiglio per garantire la qualità e l'efficacia normativa, in analogia a quanto già avviene per le proposte della Commissione. Positiva è anche la disponibilità da parte della Presidenza a **dare al Parlamento un ruolo d'iniziativa per la definizione della legislazione**, mentre per rafforzare la cooperazione con la Commissione le lettere di missione ai Commissari già prevedono l'impegno a partecipare a dialoghi strutturati con i membri del Parlamento, al di là delle usuali audizioni.

In merito al rafforzamento della partecipazione, è positivo il fatto che von der Leyen intenda **dare continuità al coinvolgimento dei giovani**. In particolare, si è impegnata a organizzare nei primi cento giorni di mandato una prima edizione di dialoghi con i giovani sulle politiche europee, in modo che essi possano contribuire a plasmarle. Auspichiamo che i nuovi processi partecipativi

seguano quanto indicato nel Piano già adottato a inizio 2024, che tra l'altro includeva lo *Youth test* degli atti legislativi, anche per dare attuazione ai nuovi impegni che gli Stati membri hanno assunto al riguardo, sottoscrivendo il Patto del Futuro.

Con riferimento alla nuova iniziativa della Commissione, il “Nuovo scudo europeo per la democrazia”, ribadiamo la proposta di valutare l'adozione di misure, anche legislative, a livello di Unione europea attuando quanto previsto dalla Dichiarazione dei ministri dell'OCSE su “costruire fiducia e rafforzare la democrazia”⁶ (novembre 2022), inclusiva dei Piani d'azione per la partecipazione e l'apertura dello spazio civico, per il contrasto alla disinformazione e alla disinformazione, e per la *governance green*.

Per contrastare la disinformazione va considerato positivamente l'impegno a rafforzare la sua prevenzione anche con la costruzione di una rete europea di “verificatori di fatti”, e l'impegno a promuovere l'attuazione della legge europea sulla libertà dei media, aumentando il sostegno e la protezione dei media e dei giornalisti indipendenti, e reprimendo atti di pressione e comportamenti non etici. Per rendere ancora più efficace l'azione in questo campo, è importante prendere in considerazione gli impegni assunti in materia con il *Global Digital Compact* allegato al Patto sul Futuro, tra cui quello di costruire una società europea resiliente alla disinformazione.

4.2.6 Ampliare la capacità d'investimento pubblico e privato nell'Unione europea

Come già indicato, è assolutamente necessario collegare il Quadro finanziario pluriennale al Piano di accelerazione di attuazione dell'Agenda 2030, affidando al Semestre europeo un più forte ruolo per l'integrazione tra bilancio europeo e bilanci nazionali, rafforzando l'analisi della coerenza delle politiche all'interno della relazione annuale di crescita sostenibile, e indicando con maggiore enfasi le riforme e gli investimenti di tipo trasformativo in grado di produrre anche un effetto leva della finanza privata verso l'attuazione degli SDGs.

Particolarmente stimolanti appaiono le proposte che emergono dai Rapporti Letta e Draghi, am-

piamente riprese negli Orientamenti politici, per introdurre “nuove risorse proprie per garantire finanziamenti sufficienti e sostenibili per le nostre priorità comuni”. Molto importanti sono anche le proposte per il rafforzamento e completamento dell'Unione dei capitali, senza la quale l'Europa gioca la partita della competizione globale “con una mano legata dietro la schiena”.

La proposta di Draghi di rafforzare molto la capacità fiscale europea operando secondo il modello del *Next Generation EU*, se approvata, potrebbe generare (secondo le stime contenute nel Rapporto) un aumento del Pil compreso tra il 4,4% e il 4,7%, anche attraverso un effetto leva sulla finanza privata e nell'ipotesi che si attuino le riforme proposte per promuovere la produttività (capacità d'innovazione, sviluppo delle competenze, ecc.). Infine, va sottolineato che queste misure favorirebbero anche il reindirizzamento dei flussi finanziari privati verso il raggiungimento degli SDGs, producendo benefici per la stabilità finanziaria, sia pubblica che privata, nel lungo termine.

4.2.7 Rafforzare l'impegno dell'Unione europea per conseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in un quadro istituzionale multilaterale prevenendo conflitti e promuovendo la pace

L'UE deve confermare la propria capacità di leadership per l'attuazione dell'Agenda 2030 a livello globale mantenendo la promessa di un sostegno forte e determinato alle proposte di riforma dell'ONU e delle istituzioni finanziarie multilaterali, in linea con gli impegni assunti con il Patto sul Futuro. Il primo banco di prova sarà rappresentato dai prossimi Summit del 2025 sulla finanza per lo sviluppo e sulla dimensione sociale, i quali dovranno adottare tabelle di marcia precise per rendere operative, tra l'altro, le proposte di riforma dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e dell'architettura finanziaria globale. Per continuare a giocare un ruolo importante anche in presenza di riforme volte a riconoscere il ruolo crescente dei Paesi emergenti e in via di sviluppo, è necessario che l'UE si doti di una politica estera comune e coerente, in grado di rafforzare il suo ruolo come interlocutrice unica

⁶ <https://legalinstruments.oecd.org/en/instruments/OECD-LEGAL-0484>

nei negoziati internazionali, superando l'approccio nazionalistico evidenziato anche negli ultimi tempi da vari Paesi europei.

Un tema estremamente caldo sul piano politico e sociale riguarda le **politiche sull'immigrazione e l'integrazione delle persone che giungono nell'Unione europea per molteplici motivi, compresi quelli climatici**. Nei prossimi anni l'UE dovrà essere pronta a rivalutare le politiche recentemente concordate qualora i nuovi strumenti normativi non risultassero capaci di garantire il rispetto dei diritti umani e rispondere a possibili emergenze umanitarie di ampia portata. In proposito, si segnala che gli Orientamenti politici citano l'elaborazione di una nuova Strategia in materia di migrazione e asilo.

D'altra parte, **va rafforzata la coerenza tra le misure che l'UE adotta nei diversi ambiti della cooperazione allo sviluppo**, dagli accordi commerciali alla regolamentazione d'accesso al Mercato unico, dai negoziati internazionali sull'ambiente a quelli sui diritti umani e sulla prevenzione dei conflitti. In quest'ambito, è benvenuto l'impegno assunto di adottare **un approccio più sistematico per valutare l'impatto della legislazione europea sui Paesi extra-UE** e fornire un sostegno più mirato per aiutarli ad adattarsi alle normative europee e a trarne vantaggio. Non c'è dubbio, infatti, che le varie iniziative di cooperazione e politica estera economica, incluso il *Global Gateway*, vadano integrati in una visione ancorata agli SDGs e agli altri impegni assunti con il Patto sul Futuro, tra cui la riforma dell'architettura finanziaria globale e dell'Organizzazione mondiale del Commercio. Quindi, l'annuncio "Patto sul Mediterraneo" e le attività del nuovo Commissario dedicato a questo tema andranno definite nello spirito sopra indicato, inclusa l'annunciata Strategia UE-Medio Oriente, in vista del "giorno dopo" la guerra a Gaza e in Libano.

L'UE deve poi assumere tutte le misure di sua competenza della nuova "Agenda per la pace" descritta nel Patto sul Futuro, collegandole con le misure di cooperazione e rafforzando il coordinamento delle azioni degli Stati membri per la prevenzione dei conflitti, anche mettendo a disposizione adeguate risorse finanziarie per garantire l'approccio unitario "Team Europe", specialmente verso i paesi africani. Le azioni per la pace devono essere considerate prioritarie nel Piano d'accelerazione, bilanciandole con quelle orientate a rafforzare la difesa dell'Unione. Come in-

dicato nel Patto sul Futuro, **l'UE non deve ridurre il proprio impegno per promuovere la pace, la messa al bando delle armi nucleari e delle armi letali a guida autonoma diretta dall'intelligenza artificiale, nonché per ridurre le spese militari, dirottando queste ultime su infrastrutture e servizi sociali**. Nell'azione 13 del Patto, infatti, gli Stati membri dell'UE si sono impegnati ad assicurare che queste ultime non compromettano gli investimenti per lo sviluppo sostenibile e per la costruzione di una pace sostenibile.

Come richiesto al Segretario generale dell'ONU, anche **l'UE dovrà valutare l'impatto delle proprie spese militari sul perseguimento degli SDGs**. Per questo riteniamo che il "libro bianco" sulla difesa europea da predisporre nei primi cento giorni di mandato della Commissione debba rispondere a queste domande o almeno offrire elementi utili per un loro approfondimento.

4.3 Il Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine: una prima lettura

Il 27 settembre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato il Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine (PSB) 2025-2029, redatto sulla base delle nuove regole europee (vedi pag. 75), e lo ha inviato alle Camere per discussione e approvazione, così da procedere alla trasmissione alla Commissione europea entro il 15 ottobre. Il Piano ha un orizzonte quinquennale (2025-2029), anche se il Governo ha scelto di distribuire l'aggiustamento della finanza pubblica (cioè il rientro dalla posizione di deficit e debito eccessivo) su sette anni, anziché sull'arco temporale minimo di quattro, a fronte di un impegno a realizzare riforme e investimenti capaci di accelerare la crescita economica, in continuità con quanto previsto nel PNRR. In particolare, il Piano:

- punta a garantire la sostenibilità della finanza pubblica attraverso la riduzione del deficit e del debito;
- assegna un'alta priorità al miglioramento della qualità delle istituzioni e dell'ambiente imprenditoriale;
- include misure su temi quali la famiglia e la natalità, la giustizia, l'amministrazione fiscale, le politiche di formazione legate all'accesso al lavoro, la sanità. In vari casi, il Piano integra alcune misure del PNRR, in altri indica nuove azioni in diretta continuità con queste ultime;
- per i temi relativi alla transizione ecologica e alla tutela della biodiversità il Piano rinvia a strumenti di pianificazione quali il PNIEC, il PNACC e il futuro Piano per il ripristino degli ecosistemi, ma senza fornire valutazioni dei fabbisogni finanziari ad essi connessi, il che non consente una valutazione di quanto le misure del PSB riusciranno a soddisfare gli obiettivi in essi enunciati;
- per la transizione digitale viene descritto il quadro delle misure già incluse nel PNRR e la proiezione delle azioni al 2030 previste nel decennio digitale dell'UE, ma anche in questo caso non risultano chiare quali saranno le misure integrative inserite nel PSB.

L'Italia al 2030 secondo il Piano: obiettivi e priorità

Nei primi due anni del Piano (2025 e 2026) l'attenzione del Governo si concentrerà sul comple-

tamento del PNRR, mentre nel periodo successivo si darà continuità ad alcuni degli interventi volti a migliorare le prospettive di crescita economica e a favorire il consolidamento della finanza pubblica. **La priorità è attribuita a riforme e investimenti che, secondo il Governo, miglioreranno la "qualità delle istituzioni e dell'ambiente imprenditoriale"**, in particolare nel settore della giustizia, nell'amministrazione fiscale, nella gestione responsabile della spesa pubblica, sostenendo le imprese e la concorrenza. Secondo il Piano, infatti, è "in questi ambiti che per tanti anni si sono riscontrate le principali barriere che hanno reso più impervia l'attuazione degli investimenti e la crescita economica e sociale".

A complemento di tali interventi, sono previste misure rivolte a rafforzare l'impegno del Governo in materia di:

- natalità, occupazione, competenze e riduzione della povertà;
- doppia transizione verde e digitale e innovazioni tecnologiche di settore;
- sviluppo delle filiere produttive, reso compatibile con il contrasto ai cambiamenti climatici;
- sicurezza energetica;
- contrasto al degrado e all'illegalità;
- difesa.

Nelle parole del Ministro dell'Economia e delle Finanze, il Piano "muove da un'idea di economia sociale di mercato dinamica e aperta. L'attore pubblico è chiamato a definire una cornice di regole e di linee di intervento capaci di promuovere e rafforzare le energie imprenditoriali e le forze di mercato, quali motori chiave della crescita economica, a vantaggio del lavoro e dello sviluppo complessivo della nostra società" e "non lascia indietro nessuno".

Il percorso macroeconomico e di finanza pubblica

In termini di crescita economica, il Piano conferma l'aumento del Pil pari all'1% per quest'anno, mentre per gli anni 2025-2027 (+1,2%, +1,1% e +0,8%) non si notano variazioni di rilievo in confronto al Documento di Economia e Finanza (DEF) di aprile. La stima del rapporto tra deficit pubblico e Pil per il 2024 è stata invece rivista al ribasso, dal 4,3% indicato nel DEF al 3,8%, mentre si prevede un percorso di riduzione di tale valore al 3,3% nel 2025 e al 2,8% nel 2026, cioè una diminuzione pari a 0,5

punti percentuali all'anno. Per ciò che concerne il rapporto debito pubblico/Pil, la cui stima per il 2024 è stata rivista dal 137% al 134,8%, si prevede una riduzione pari a un punto percentuale all'anno.

La traiettoria di spesa netta del Piano è caratterizzata da un tasso di crescita più basso rispetto a quello indicato dalla Commissione europea nel 2025 (rispettivamente, +1,3% e +1,6%) e lievemente più elevato nel quadriennio successivo (+1,7% in media e +1,5%). Nelle proiezioni del Governo, tuttavia, il saldo primario strutturale è molto migliore già nel 2024 (-0,5% del Pil contro una stima di -1,1% della Commissione) e raggiunge il -2,2% nel 2029, contro il -2,1% stimato dalla Commissione.

Il Governo conferma e rende strutturale gli effetti del cuneo fiscale sui redditi da lavoro dipendente fino a 35mila euro e l'accorpamento delle aliquote IRPEF su tre scaglioni già in vigore quest'anno. Le politiche invariate comprendono anche le risorse necessarie al rinnovo dei contratti pubblici, al finanziamento di misure per favorire la natalità e al rifinanziamento delle missioni di pace. Il Governo si impegna poi a salvaguardare il livello della spesa sanitaria, assicurandone una crescita superiore a quella della spesa netta. Per gli anni successivi al 2026 verranno anche stanziati le risorse necessarie a mantenere gli investimenti pubblici in rapporto al Pil al livello registrato durante il periodo di vigenza del PNRR.

Gli introiti da dismissioni, i proventi ETS nella disponibilità del Ministero dell'Economia e delle Finanze e altre sopravvenienze contribuiranno alla riduzione del debito pubblico, non solo quest'anno ma anche nel corso del prossimo triennio. Tuttavia, la discesa del rapporto tra debito pubblico e Pil nei prossimi anni, soprattutto nel periodo 2024-2026, sarà frenata dall'impatto sul fabbisogno di cassa dello Stato delle compensazioni d'imposta legate ai *Superbonus* edilizi introdotti a partire dal 2020. Di conseguenza, si sconta un moderato aumento del rapporto debito/Pil fino al 2026, che negli anni successivi sarà seguito da una discesa in linea con le nuove regole fiscali europee, le quali, con l'uscita prevista dell'Italia dalla Procedura per deficit eccessivo, richiedono una riduzione media di almeno un punto percentuale del rapporto debito/Pil.

Le azioni di riforma e gli investimenti

Il programma di riforma si compone di due parti principali: la prima concerne la piena attuazione

degli impegni assunti con il PNRR e l'individuazione di iniziative aggiuntive che si collocano in continuità con quest'ultimo; la seconda (a cui viene dedicato più spazio nel documento) riguarda riforme e misure di politica economica che verranno adottate in risposta alle Raccomandazioni specifiche per l'Italia del Consiglio UE e in funzione delle priorità inserite nel programma di governo.

Le principali riforme necessarie per promuovere la crescita economica e la sostenibilità della finanza pubblica, obbligatorie per ottenere l'estensione del periodo di aggiustamento da quattro a sette anni, prevedono misure:

- in materia di **giustizia**;
- per l'attuazione della **riforma fiscale**, la promozione della compliance volontaria a costi ridotti e il contrasto all'evasione;
- per il **miglioramento dell'ambiente imprenditoriale**;
- di **riforma della Pubblica Amministrazione** per promuovere il merito e le nuove competenze;
- per **migliorare la programmazione e il governo della spesa pubblica**.

Inoltre, nell'ambito delle Linee di azione per il perseguimento delle priorità europee vengono indicate azioni riguardanti: famiglia, natalità e riduzione dei divari sociali e territoriali; transizione verde, sicurezza energetica e protezione ambientale; la strategia del Paese per la transizione digitale; il rafforzamento della capacità di difesa comune. Tra i temi inclusi nel piano delle riforme si segnalano quelli riguardanti le:

- **politiche per la famiglia**, per sostenere la natalità e la genitorialità (attraverso l'assegno unico universale, il piano asili nido, i congedi parentali e bonus per le madri lavoratrici), con l'obiettivo di creare le condizioni per una migliore conciliazione tra vita familiare e lavorativa e il bilanciamento del lavoro di cura, e il miglioramento delle prospettive economiche e occupazionali delle famiglie, con particolare riguardo all'occupazione femminile;
- **politiche di istruzione e formazione** per garantire maggiori opportunità e competenze nell'accesso al mercato del lavoro, con l'obiettivo di favorire l'acquisizione delle competenze richieste dal mercato del lavoro;
- **politiche attive del lavoro**, con il potenziamento del programma nazionale per la Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (GOL) e

l'adozione del Piano nazionale per le nuove competenze, con l'obiettivo di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro;

- misure finalizzate a **ridurre i divari territoriali**, favorire la convergenza economica, contrastare l'illegalità e sostenere le infrastrutture;
- iniziative per il **potenziamento del Servizio Sanitario Nazionale** e della rete di protezione e inclusione sociale, attraverso previdenza integrativa e misure di contrasto alla povertà;
- azioni per **semplificare e migliorare la gestione dell'esecuzione penale e la giustizia minorile e di comunità**;
- misure per **l'efficientamento dell'azione degli enti territoriali**, così da garantire una maggiore equità nell'erogazione delle prestazioni.

A completamento degli investimenti del PNRR sulla transizione energetica e digitale, il Governo cita anche: il Piano Mattei, l'efficientamento energetico degli edifici, gli investimenti per ridurre i consumi energetici della Pubblica Amministrazione, le misure per ridurre i consumi di energia primaria nel settore immobiliare residenziale, gli investimenti per un sistema idrico più efficiente e resiliente. Si segnala infine, nell'ambito delle strategie e strumenti per la mobilitazione di capitali pubblici e privati per la transizione energetica ed ecologica, che il Piano cita il ruolo dei *Green Bond Sovrani* italiani e la promozione della finanza sostenibile.

Una prima valutazione

Il Piano è stato presentato pochi giorni prima della data di conclusione dei lavori di preparazione di questo Rapporto, il che ha impedito di condurre un'analisi dettagliata del suo contenuto, cosa che verrà fatta nelle prossime settimane. Ciononostante, è possibile evidenziare aspetti positivi e aspetti problematici, alla luce dell'Agenda 2030 e del ritardo che l'Italia presenta rispetto a gran parte degli SDGs.

La prima osservazione riguarda il fatto che, al di là della valutazione delle singole misure, **il Piano non assume la visione sistemica proposta dall'Agenda 2030, nonostante quanto formalmente assunto con la SNSvS 2022 e confermato nei consessi internazionali dell'ONU, del G7, del G20 (vedi il Capitolo 1), e anche in sede di Consiglio europeo (vedi pag. 148).** Analogamente, il PSB non utilizza l'approccio alla coerenza delle politiche descritto nel PAN PCSD inserito

nella SNSvS 2022 e quindi appare frammentario e lacunoso, anche se diverse misure in esso contenute possono contribuire al raggiungimento di alcuni SDGs.

Mentre gli investimenti e le riforme previsti nel PNRR sono valorizzati nel Piano, lo stesso non si può dire dei fondi derivanti dall'accordo di partenariato per le Politiche di coesione. Inoltre, non emerge un'adeguata attenzione al rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente del PNRR, il che rende problematico valutare il PSB nel suo complesso.

Per molte delle riforme citate mancano, allo stato attuale, indicazioni su come si intenda intervenire e indicazioni quantitative sulle loro coperture economiche o, a parte poche eccezioni, sulla quantificazione dei fabbisogni. Anche nel caso dell'attuazione del federalismo fiscale e dell'autonomia differenziata, il PSB ricorda gli obiettivi dell'efficientamento e dell'equità, ma non dimostra, sulla base di analisi socioeconomiche approfondite, come essi verrebbero raggiunti.

Con riferimento alla legislazione europea si nota **l'assenza di una visione chiara su come realizzare una strategia industriale adeguata a perseguire gli obiettivi della duplice transizione.** Ad esempio, il Piano non considera, di fatto, il Regolamento europeo per l'industria *net zero*, che prevede precisi obiettivi al 2030 e misure di sostegno all'industria per la transizione ecologica, inclusa la possibilità di attivare gli Aiuti di Stato. Analogamente, non si trovano riferimenti al Piano sociale per il clima che l'Italia dovrebbe presentare a metà 2025, contribuendo a cofinanziare le azioni in esso previste per il 25%.

Nella premessa al PSB viene citato il Rapporto Draghi sulla competitività europea, ma **non appaiono chiaramente indicate misure finalizzate ad agevolare la convergenza tra decarbonizzazione e competitività.** La prevista riforma fiscale cita, senza approfondirla, la questione della **fiscalità ecologica**, ma non si trova traccia dell'eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi (SAD) e la loro trasformazione in sussidi ambientalmente favorevoli (SAF), nonostante lo stesso G7 a presidenza italiana abbia richiesto ai singoli Paesi di procedere in questa direzione entro il 2025.

In diversi punti il PSB cita **l'innovazione come elemento portante delle politiche, senza però**

definire un coerente quadro di azioni di sistema per questo settore. Non viene ricordato l'impegno europeo a conseguire una spesa complessiva (pubblica e privata) per Ricerca e Sviluppo pari ad almeno il 3% del Pil (attualmente è ferma all'1,3%), mentre nel caso della difesa viene invece esplicitato l'obiettivo di destinare a tale voce il 2% del Pil.

Mancano informazioni approfondite riguardanti azioni volte ad affrontare tematiche rilevanti per il nostro Paese, quali quelle di riduzione dell'inquinamento dell'aria e di risposta ai cambiamenti climatici, vere e proprie emergenze nazionali, che, se non affrontate determinano e determineranno sempre di più in futuro altissimi costi sociali ed economici. In tale ambito viene fatta menzione solo dell'**estensione dell'obbligo assicurativo contro i danni climatici**, non tenendo conto che le situazioni di particolare vulnerabilità su cui è urgente intervenire potrebbero non essere assicurabili.

Sul contrasto della povertà e la riduzione delle disuguaglianze **non è esplicitato se e come la riforma fiscale intende rafforzare la progressività effettiva del sistema fiscale nel suo complesso**, come indicato dall'art. 53 della Costituzione, o come rendere possibile il finanziamento della spesa pubblica in settori come sanità e istruzione, a fronte dei fabbisogni crescenti. **Non si dice nulla su una eventuale modifica dell'Assegno di inclusione**, che ha lasciato scoperte larghe fasce della popolazione in condizione di povertà assoluta, né si ritrovano indicazioni per affrontare in modo strutturale il fenomeno della **povertà lavorativa** e se si ritiene che la Direttiva europea sul salario minimo (da recepire entro quest'anno) sarà utilizzata per incidere su tale fenomeno.

Si indica un valore obiettivo del 33% nel 2030 per gli asili nido in termini di copertura del fabbisogno, ancora molto distante dal 45% indicato a livello UE: tale scelta, oltre a non rispettare un impegno condiviso a livello europeo, non appare adeguata ai fini sia di stimolare l'occupazione femminile, sia di affrontare la denatalità, considerando gli obiettivi di parità di genere e le disuguaglianze territoriali esistenti. Il PSB non evidenzia neanche le **forti criticità del sistema educativo** e non offre risposte adeguate, dimostrando una carenza d'attenzione al tema, non riducibile alla sola formazione di lavoratori, disattendendo così l'impegno per conseguire gli obiettivi del Goal 4, ripresi anche nelle dichia-

razioni dei ministri dell'educazione del G7 e nel Patto sul Futuro (vedi Capitolo 1).

Sul tema della sanità e dell'efficientamento del Sistema Sanitario Nazionale, sempre più pressante nei prossimi anni a causa dell'invecchiamento della popolazione, appare evidente la mancanza di una visione strategica e di coerenza con il quadro della dichiarazioni assunte in sede multilaterale ONU (e dunque con il Goal 3), che citano gli obiettivi di una copertura sanitaria universale e di perseguire un quadro di misure per la prevenzione alla luce del concetto *One Health* che la stessa Presidenza italiana al G7 ha ribadito.

Alcuni aspetti innovativi di particolare interesse, come **l'impiego dei migranti per rispondere all'offerta di lavoro e al declino demografico, sono citati nel testo, ma senza indicare misure specifiche**, come quelle volte ad integrare le politiche di migrazione e di asilo, all'inclusione degli immigrati nella società italiana o all'emersione del lavoro nero, che incide in misura allarmante nel comparto agricolo.

Il PSB fa un puntuale e opportuno richiamo alle raccomandazioni del Consiglio UE nel ciclo del Semestre europeo, ma **senza considerare in maniera adeguata anche quelle sullo stato di diritto** formulate dalla Commissione europea, pur insistendo il PSB sulla riforma e l'efficientamento della giustizia. A tale riguardo, si evidenzia **l'assenza di un impegno a costituire un'istituzione nazionale per i diritti umani**, più volte raccomandata dalle istituzioni internazionali, soprattutto dal momento che il sovraffollamento delle carceri rende il Paese passibile di sanzioni per negligenza umanitaria.

Da segnalare, infine, **l'assenza di una vera e propria analisi dell'impatto complessivo del Piano**, se non direttamente sugli SDGs, almeno sui consolidati 12 indicatori di Benessere equo e sostenibile (BES) che fanno già parte, per legge, della programmazione di bilancio. Infatti, il PSB ne utilizza solo due (il reddito disponibile lordo pro capite e il tasso di mancata partecipazione al lavoro), indicando in nota l'impegno a mantenere in futuro una "Relazione BES" che dovrà continuare a fornire un'analisi degli indicatori di Benessere equo e sostenibile anche alla luce delle misure contenute nella Legge di Bilancio approvata.

4.4 Le proposte dell'ASviS per l'Italia: no ai rinvii, sì al cambiamento e alla coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile

Come fatto nei precedenti Rapporti, l'ASviS ha elaborato un'ampia serie di proposte per migliorare le politiche nazionali al fine di impostare il Piano di accelerazione verso l'attuazione dell'Agenda 2030 che il Governo si era impegnato a predisporre in tempi brevi. Alcune proposte sono di carattere trasversale, altre si soffermano su questioni più settoriali, ma sempre nell'ottica integrata tipica del lavoro dell'Alleanza.

Per le motivazioni ricordate in precedenza, la recentissima pubblicazione del PSB non ha consentito una verifica puntuale della coerenza delle proposte avanzate dall'ASviS e quanto contenuto nel Piano, sul quale si tornerà nel prossimo futuro, anche alla luce dei risultati del dibattito parlamentare.

4.4.1 Politiche trasformative e interventi di “sistema”

Definire il Piano di accelerazione nazionale per il conseguimento degli SDGs e assegnarne la responsabilità alla Presidenza del Consiglio

Tanto più dopo la firma del Patto sul Futuro, il Governo deve urgentemente definire il “Piano di accelerazione” per il conseguimento degli SDGs che si è impegnato ad adottare più di un anno fa, nell'ambito del Summit dell'ONU sull'Agenda 2030 del 18-19 settembre 2023. Nel Rapporto 2023 l'ASviS aveva indicato la necessità di definirlo nei primi mesi del 2024 per farne la base del PSB. Ciò non è avvenuto, ma ora che quest'ultimo è stato elaborato è **indispensabile che il Governo definisca con precisione gli interventi per l'attuazione dell'Agenda 2030 alla luce delle opportunità e dei vincoli finanziari definiti per i prossimi anni, nonché degli Orientamenti strategici presentati da Ursula von der Leyen e il suo rinnovato impegno a conseguire gli SDGs entro la fine di questa decade.**

Il Piano di accelerazione dovrà concentrarsi sulle azioni necessarie a conseguire quegli obiettivi per i quali gli indicatori degli SDGs mostrano tendenze stagnanti o negative, attivando “misure si-

nergiche” delle varie politiche considerando l'interconnessione tra i singoli Obiettivi. Esso dovrà essere corredato da **un'analisi quantitativa degli investimenti necessari alla sua realizzazione**, riconducendo a coerenza, oltre ai fondi pubblici europei e nazionali settoriali, anche il contributo prevedibile della finanza privata al conseguimento degli SDGs, alla luce delle riforme e delle misure incentivanti che il Governo intende mettere in campo per stimolare gli investimenti privati.

Il Piano dovrà poi mettere a fuoco e affrontare le inerzie di sistema che ostacolano la trasformazione desiderata, agendo sui tre vettori di sostenibilità identificati nella SNSvS 2022 (coerenza delle politiche, cultura, partecipazione). Inoltre, considerato che il triennio d'aggiornamento della SNSvS 2022 scade nel primo semestre 2025, è **indispensabile che la definizione della SNSvS 2025 non sia ritardata e che la stessa coincida con il Piano di accelerazione.**

Vista la stretta connessione tra il Piano di accelerazione e il PSB, l'Italia dovrebbe utilizzare il primo anche nell'ambito delle negoziazioni in sede europea per l'adozione di misure fiscali complementari a valere su fondi UE, come quelle indicate nei Rapporti Letta e Draghi, nonché negli Orientamenti strategici di von der Leyen. Anche per questo, e riconoscendo l'impegno finora messo dal MASE e dal Ministro Gilberto Pichetto Fratin nella predisposizione della SNSvS, **riteniamo indispensabile che la competenza per la redazione del Piano di accelerazione venga trasferita dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.** L'attesa riorganizzazione del Ministero finora guidato da Raffaele Fitto, destinato a divenire Vicepresidente esecutivo della Commissione europea, potrebbe rappresentare l'opportunità per attribuire la responsabilità del conseguimento dell'Agenda 2030 a una figura politica specifica all'interno della Presidenza, come in Spagna e in altri Paesi europei.

Per rafforzare, anche sul piano della comunicazione e della cultura per lo sviluppo sostenibile, il governo e il Parlamento dovrebbero anche operare per:

- **rendere obbligatoria la pubblicazione da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) della riclassificazione del bilancio pubblico, previsionale ed effettivo, rispetto ai diversi SDGs, utilizzando le metodologie già sviluppate in forma sperimentale;**

- **attivare il “nuovo” Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU)** rilanciato nel 2021 con il compito di operare nella direzione dello sviluppo urbano sostenibile e assicurare un coordinamento delle politiche nazionali relative alle città;
- **potenziare la partecipazione di cittadine e cittadini alla definizione e alla valutazione delle politiche**, anche attraverso modalità innovative come le assemblee deliberative nazionali e regionali, in attuazione dell’impegno assunto in sede OCSE con la dichiarazione “Costruire Fiducia e Rafforzare la Democrazia”;
- **istituire la “Giornata nazionale dello sviluppo sostenibile”** (o della “giustizia intergenerazionale”), che dovrebbe essere celebrata il 22 febbraio di ogni anno, data nella quale la Legge costituzionale n. 1/2022, che ha modificato gli artt. 9 e 41 della Costituzione italiana, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

Rendere operativo il Programma per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile

La SNSvS contiene un elemento indispensabile per il successo delle politiche per lo sviluppo sostenibile, cioè il Programma d’azione nazionale per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile (PAN PCSD) approvato insieme alla Strategia. Per renderlo operativo è prevista, attraverso un atto amministrativo (quale un DPCM):

- l’istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dell’organismo interministeriale di coordinamento e integrazione delle politiche settoriali;
- la nomina di *focal unit* in ciascun ministero;
- l’istituzione di cabine di regia territoriali, così da coinvolgere nell’attuazione della SNSvS le regioni e le Province autonome.

Poiché nulla di tutto ciò è avvenuto, **si invita il Governo a procedere rapidamente ad emanare gli atti necessari e ad adottare entro il 31 dicembre 2024 una tabella di marcia per rendere operativo il Programma**, che dovrebbe prevedere al più tardi il suo funzionamento a regime entro giugno 2025, quando, auspicabilmente, il Piano di accelerazione entrerà nella sua fase operativa. Per rendere efficace il Programma, è necessario imporre come **obbligatoria la valutazione di coerenza ex ante di tutti gli atti strategici**

e legislativi nazionali con la SNSvS e il Piano di accelerazione, anche nelle more dell’andata a regime del PAN PCSD. In tale contesto, e alla luce degli impegni assunti nel Patto sul Futuro, deve essere prevista una modifica nella prassi finora adottata per la verifica di costituzionalità delle proposte di legge alla luce della modifica agli artt. 9 e 41 della Costituzione intervenuta nel 2022, prevedendo un sistema di valutazione delle politiche alla luce del principio di giustizia intergenerazionale e l’operatività dello *Youth-test* del sistema normativo (vedi pag. 137).

Approvare una Legge sul Clima

Firmando il Patto sul Futuro l’Italia ha riconosciuto che *“il cambiamento climatico è una delle maggiori sfide del nostro tempo, con impatti negativi che vengono avvertiti in modo sproporzionato dai Paesi in via di sviluppo, in particolare quelli che sono particolarmente vulnerabili agli effetti negativi del cambiamento climatico”*. Firmando il Patto insieme agli altri leader mondiali, il Presidente del Consiglio ha indicato di condividere la profonda preoccupazione *“per l’attuale lentezza dei progressi nella lotta al cambiamento climatico [...] per la continua crescita delle emissioni di gas serra [...] e la crescente frequenza, intensità e portata degli impatti negativi del cambiamento climatico”*.

Di conseguenza, l’Italia condivide la necessità di accelerare l’azione in questo decennio critico sulla base delle migliori conoscenze scientifiche disponibili e si impegna, con gli altri Paesi (azione n. 9) a:

- “triplicare le energie rinnovabili e raddoppiare il tasso medio annuo globale di miglioramenti dell’efficienza energetica entro il 2030”;
- “abbandonare i combustibili fossili nei sistemi energetici, in modo giusto, ordinato ed equo, accelerando l’azione in questo decennio critico, in modo da raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050 in linea con la scienza”;
- “intraprendere azioni ambiziose per migliorare la salute, la produttività, l’uso sostenibile e la resilienza degli oceani e dei loro ecosistemi”;
- “conservare, utilizzare e ripristinare in modo sostenibile i mari e le risorse di acqua dolce, così come le foreste, le montagne, i ghiacciai e le zone aride”;
- “proteggere, conservare e ripristinare la biodiversità, gli ecosistemi e la fauna selvatica”.

Per rendere cogenti gli impegni assunti dall'Italia al di là dell'azione del Governo e del Parlamento attuali, così da assicurare la continuità delle politiche nei prossimi anni, è necessario **giungere in tempi brevi al varo di una legge nazionale sul clima**. La legge dovrebbe anche definire un quadro giuridico che riduca la probabilità che nuove norme vengano impugnate sistematicamente in quanto considerate in contrasto con quanto prevede la Costituzione emendata nel 2022. Di conseguenza, la legge per il clima dovrebbe contenere i seguenti elementi minimi:

- sancire l'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050, come deciso anche a livello di Unione europea;
- fissare un budget totale di carbonio e budget settoriali che traccino per i diversi comparti economici il percorso verso la neutralità carbonica;
- definire target intermedi coerenti e comunque non inferiori agli impegni internazionali ed europei al 2030 e al 2040;
- stabilire una governance istituzionale efficace per raggiungere gli obiettivi, definendo in modo coerente i ruoli del Governo, del Parlamento e delle regioni e degli enti locali, alla luce dell'attuale assetto costituzionale;
- istituire un Consiglio Scientifico per il Clima di esperti indipendenti come raccomandato dalla legge europea sul clima, che operi con il supporto tecnico delle agenzie esistenti (ISPRA, ENEA, ecc.), assista i decisori pubblici nella predisposizione degli interventi finalizzati a raggiungere gli obiettivi e monitori i risultati via via ottenuti, valutando la coerenza tra questi ultimi e gli obiettivi intermedi;
- definire il percorso temporale per eliminare i sussidi ambientalmente dannosi (SAD) e gli altri benefici pubblici che, rallentando l'uscita dai combustibili fossili, danneggiano l'ambiente e la salute umana. Il PNRR aggiornato nel 2023 prevede la loro revisione a partire dal 2026, ma anche un taglio di 2,5 miliardi di euro entro il 2025, valore destinato a crescere significativamente negli anni successivi;
- stabilire misure cogenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici e misure d'integrazione con la legge europea per il ripristino degli ecosistemi, considerando la prospettiva terri-

toriale, la salute umana, le politiche agricole e altre politiche economiche settoriali;

- rendere operativo il dialogo multilivello clima ed energia previsto dalla legge europea sul clima, stabilendo le modalità di partecipazione e coinvolgimento dei soggetti economici e sociali per la definizione e l'attuazione delle politiche climatiche, prevedendone l'integrazione nei processi del PAN PCSD.

Rafforzare le politiche per lo sviluppo sostenibile in una prospettiva territoriale

Il Piano di accelerazione dovrebbe considerare come fondamentale la dimensione territoriale delle politiche per lo sviluppo sostenibile, come suggerito dall'ONU, dall'OCSE e dall'Unione europea. Nel Rapporto Territori dell'ASviS presentato a dicembre del 2023 sono state avanzate numerose proposte, alle quali si rimanda, finalizzate a potenziare e dare sistematicità alle politiche che riguardano le diverse aree territoriali del Paese nella prospettiva dell'Agenda 2030.

Alla luce delle novità normative europee e nazionali intervenute nel corso di quest'anno, specialmente di quelle adottate nel quadro del Green Deal europeo, nella preparazione del Piano di accelerazione dovranno avere carattere prioritario e trasversale gli interventi finalizzati:

- **alla prevenzione del rischio idrogeologico.** Per fronteggiare l'aumento della frequenza e della gravità degli eventi catastrofici che incidono sull'assetto idrogeologico del Paese, adattando i territori agli effetti dei cambiamenti climatici, occorre investire molto più nella prevenzione, quale strumento per accrescere la resilienza economica delle realtà territoriali e per la stabilità dei bilanci pubblici futuri. Come illustrato da ASviS in un *policy brief*⁷ del marzo 2024, per l'illustrazione delle varie proposte, segnaliamo qui l'assoluta urgenza di adeguare, in sei-otto mesi al massimo, i Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI) alle nuove mappe di pericolosità e del rischio alluvioni, stabilendo con legge l'obbligo per i comuni di recepirli nella propria pianificazione urbanistica e di protezione civile entro i successivi 12 mesi;
- **a orientare la politica di coesione al raggiungimento di ben definiti traguardi al 2030**

⁷ A marzo del 2024 l'ASviS ha pubblicato un apposito *policy brief* sul tema, ricordando come nel periodo 2013-2019 è stato speso un decimo (due miliardi) di quanto è costata l'emergenza (20 miliardi), oltre alle vittime e al costo sopportato dai privati. https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2024/PolicyBriefASviS_dissestoidrogeo.pdf

legati agli SDGs. La valutazione, la programmazione delle risorse europee e nazionali e il monitoraggio dei programmi a titolarità delle Amministrazioni centrali e regionali, deve assumere come quadro di riferimento la SNSvS e le Strategie regionali per lo sviluppo sostenibile. In questo modo si potrebbero superare alcuni dei suoi ben noti limiti: mancanza di complementarità e addizionalità con le politiche ordinarie, polverizzazione degli interventi e debole capacità attuativa delle strutture di governo nazionali e regionali. Inoltre, nei processi di verifica di coerenza e di valutazione *ex ante* delle politiche settoriali previsti dal PAN PCSD, andrebbe introdotto il principio “non nuocere alla coesione”, in analogia a quello *Do No Significant Harm* (DNSH) relativo all’ambiente;

- **a rilanciare la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)** recuperando il protagonismo degli attori locali e il metodo *place-based* per la selezione degli investimenti, varando il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI), che deve essere approvato dalla Cabina di regia di recente istituzione;
- **ad attuare pienamente la legge europea per il ripristino della natura**, utilizzandola anche come opportunità per un riorientamento complessivo del governo del territorio. Le azioni per il ripristino degli ecosistemi vanno coniugate con quelle destinate alla loro funzionalità, mentre quelle legate al cambiamento climatico (sia di mitigazione sia di adattamento) vanno decise come parte del contrasto al dissesto idrogeologico. A tale proposito si segnala che, per gli ecosistemi urbani, l’attuazione della legge è immediata nei centri urbani con più di 50mila abitanti e in quelli suburbani con più di cinquemila. Ciò implica “nessuna perdita di aree verdi urbane”, il che equivale nei fatti a uno stop immediato al consumo netto di suolo nelle unità territoriali classificate come “centri urbani” e “agglomerati urbani”, arresto che si può estendere a tutto il comune con il Piano nazionale di ripristino da predisporre entro giugno 2026. Inoltre, per gli ecosistemi agricoli e gli ecosistemi forestali, l’aumento previsto degli indicatori di biodiversità deve avvenire sul periodo 2024-2030, mentre negli altri tre casi (ecosistemi terrestri, costieri e di acqua dolce, ecosistemi marini, connettività naturale dei fiumi e pianure alluvionali) gli obiettivi verranno definiti in sede di indivi-

duazione delle aree interessate, da fare con il Piano nazionale di ripristino. Si segnala anche che è necessario unificare in un quadro strategico complessivo il target di tutela del 30% del territorio nazionale della legge europea con gli obiettivi di ripristino degli ecosistemi degradati (sempre al 30%), rispettando l’intero quadro degli impegni internazionali di Kunming-Montreal ancora rilanciati nell’azione 9 del Patto sul Futuro (come ricordato nel Capitolo 1);

- **a dare piena attuazione al Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)**, anche attraverso il completamento dell’Osservatorio Nazionale per l’Adattamento ai Cambiamenti Climatici, previsto dal Decreto Direttoriale n. 86 del 16 giugno 2015 di adozione della SNACC e confermato dal paragrafo 6 del PNACC, che prevede la costituzione di un Comitato, di una Segreteria e di un Forum. Senza la costituzione degli organi l’intera implementazione del PNACC è bloccata, con effetti sistematici e drammatici di accumulo di ritardi;
- **ad approvare quanto prima una buona legge sulla rigenerazione urbana.** Se con la ricostituzione della Commissione periferie della Camera si apre una nuova opportunità per colmare le gravi lacune legislative esistenti in questa materia, è importante che la rigenerazione edilizia sia distinta, anche sul piano concettuale, dalla rigenerazione urbana, quest’ultima da intendere come un processo trasformativo che ha come protagonisti istituzioni, famiglie e imprese del territorio e come obiettivo un aumento della qualità della vita e del benessere. In altri termini, mentre la riqualificazione edilizia riguarda i fabbricati e può condurre a significativi miglioramenti per la singola persona, impresa o amministrazione, la rigenerazione urbana è un processo che promuove un cambiamento della comunità sociale ed economica capace di offrire l’accesso a una più avanzata affermazione dei diritti, tra cui quelli al lavoro, alla salute, all’abitazione, alla sicurezza, ai servizi sociali, all’accessibilità grazie a una mobilità sostenibile, alla qualità dell’ambiente. In tale ambito, è necessario sollecitare il Sistema statistico nazionale della ricerca (Istat, ISPRA, ENEA, ecc.) a produrre valutazioni dei programmi di rigenerazione urbana, misurando il grado di realizzazione delle politiche rispetto agli obiettivi assunti;

- **a varare una riforma organica del Governo del Territorio (GdT)**, per evitare spinte centrifughe regionali e possibili autonomie differenziate, riconoscendo la “scala vasta” quale pertinente per la definizione delle strategie rigenerative. In tale prospettiva, va introdotta la citata distinzione fra riqualificazione edilizia e rigenerazione urbana e va definita una programmazione di respiro decennale, a partire da un’analisi di contesto che individui le aree e i target da conseguire, dettando le priorità e abbandonando modalità di allocazione dei fondi basate esclusivamente su bandi competitivi. Infine, sulla scorta dell’esperienza francese, la riforma dovrà istituire delle unità di progettazione con la partecipazione di Stato e comunità territoriali, per la definizione congiunta degli interventi di rigenerazione.

Contrastare i rischi di aumento delle disuguaglianze territoriali derivanti dall’autonomia differenziata

Come indicato nel Capitolo 3, uno dei possibili *game changer*, con effetti dirompenti sia sull’unitarietà delle politiche nazionali sia sui divari territoriali e sulle, già forti e crescenti, disuguaglianze, è rappresentato dalla Legge sull’autonomia differenziata, approvata nel giugno 2024. Essa prevede un’applicazione del dettato costituzionale su questa materia che produce una ripartizione delle competenze tra Stato e regioni ancora più frammentata e complessa di quella attualmente esistente, minando alla base quel coordinamento delle politiche pubbliche indispensabile per un efficace ed efficiente funzionamento delle istituzioni nella direzione indicata dall’Agenda 2030. Infatti, su molte delle materie (e quindi su molte politiche pubbliche) rilevanti per il conseguimento degli SDGs le competenze verrebbero trasferite a livello regionale, con notevoli svantaggi per cittadini, lavoratori e imprese, e seri problemi sia per la competitività del Paese, sia per la sostenibilità dei conti pubblici.

Nel momento in cui i Rapporti Letta e Draghi e gli Orientamenti politici europei per il 2024-2029 invocano e avanzano proposte per una maggiore coerenza nelle politiche settoriali, l’Italia, che già non brilla su questi aspetti, sembra voler incamminarsi nella direzione esattamente opposta. Occorrerà quindi valutare come ricondurre le materie con esternalità o economie di scala/ scopo di rilevanza nazionale all’esclusiva potestà legislativa dello Stato.

Autorevoli istituzioni e numerosi esperti hanno sottolineato anche il rischio che l’autonomia differenziata, in assenza di adeguati meccanismi di perequazione, possa produrre un aumento dei divari territoriali esistenti e delle disuguaglianze. In particolare, la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) riguardanti i diritti civili e sociali da garantire in modo uniforme su tutto il territorio nazionale e il loro finanziamento, avranno implicazioni rilevanti sulle disparità regionali in materia di qualità e accesso ai servizi essenziali. Di conseguenza, **occorre definire con precisione i criteri e il meccanismo per l’attribuzione delle risorse alle regioni in base agli effettivi fabbisogni e alle capacità fiscali** (come previsto anche dalla Legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale finora inattuata), prevedendo la necessaria perequazione per quelle a minore capacità fiscale nella spesa per abitante.

Per garantire eguali diritti di cittadinanza ed equa parità di accesso delle persone a servizi pubblici di qualità, **l’attribuzione delle competenze alle regioni dovrà essere valutata accuratamente e in modo trasparente**, definendo criteri e approcci unitari, non solo per le materie sensibili sul piano dei diritti sociali e civili (a cominciare dall’istruzione e dalle funzioni aggiuntive in materia di sanità), ma anche per quegli ambiti di intervento per i quali assetti regolamentari differenziati sul territorio produrrebbero gravi inefficienze economiche per imprese e lavoratori, e rischi di sostenibilità finanziaria. Anche per questo, **è indispensabile che l’attuazione della riforma debba procedere con gradualità ed essere monitorata regolarmente**, attraverso un approfondito dibattito pubblico e, soprattutto, con un ruolo forte del Parlamento nell’interesse dell’unità nazionale.

La raccolta di firme organizzata nei mesi scorsi per un referendum abrogativo della legge consentirà ai cittadini di esprimersi sui contenuti della stessa nel corso del prossimo anno. Al di là del risultato di quest’ultimo, **il Piano di accelerazione dovrebbe valutare eventuali misure complementari e correttive della legge per evitare i problemi sopra ricordati, che possono pregiudicare il conseguimento degli SDGs.**

Attuare la “Dichiarazione sulle Future Generazioni” e rafforzare la partecipazione giovanile alla vita democratica del Paese

L’adesione dell’Italia al Patto sul Futuro e la sottoscrizione della “Dichiarazione sulle future ge-

nerazioni” richiedono un forte impegno del nostro Paese ad attuare quanto descritto in questi documenti (si veda il Capitolo 1), specialmente per ciò che concerne lo stimolo alla partecipazione dei giovani alla vita democratica del Paese, e a dotarsi finalmente di strumenti di *strategic foresight*, sulla cui importanza l’ASviS ha più volte richiamato l’attenzione dei governi e dell’opinione pubblica, e di valutazione dell’impatto delle politiche sulle future generazioni, come previsto dal nuovo articolo 9 della Costituzione.

Per ciò che concerne il primo aspetto e per ridurre gli ostacoli alla partecipazione dei giovani alla vita politica, il Governo dovrebbe:

- **rendere strutturale il voto a distanza degli studenti fuori sede**, come fatto in via sperimentale per le recenti elezioni europee;
- **aumentare e rendere stabili i fondi per il Servizio Civile Universale** per meglio soddisfare la domanda che eccede sistematicamente l’offerta di posti disponibili;
- **rafforzare l’educazione civica nelle scuole**, in generale e in particolare sullo sviluppo sostenibile. Per quanto riguarda quest’ultimo punto, non si può non sottolineare (come evidenziato nel Capitolo 3) che le nuove Linee guida per l’educazione civica emanate dal MIM a settembre 2024 rappresentano un passo indietro rispetto a quelle usate durante il triennio di sperimentazione successivo all’entrata in vigore della Legge. Al contrario, i programmi, i sussidi didattici e la formazione di docenti ed educatori dovrebbero essere adeguati a riflettere i contenuti del Patto sul Futuro e delle dichiarazioni allegate, nonché per tener conto della modifica degli artt. 9 e 41 della Costituzione (citata comunque nelle Linee guida, come l’Agenda 2030 anche se solo in una nota) e sottolineare l’importanza della cittadinanza attiva delle giovani generazioni e il ruolo dei giovani come “agenti del cambiamento” per un futuro sostenibile, come previsto dalla citata Dichiarazione⁸;
- **sviluppare ulteriori iniziative che avvicinino le giovani e i giovani alla conoscenza delle istituzioni territoriali, nazionali, europee e internazionali** e del loro funzionamento, così come ai principi della Costituzione, ai valori democratici, ai Diritti umani.

Per assicurare che i giovani siano adeguatamente rappresentati nelle decisioni che influenzano il loro futuro, si dovrebbe invece:

- **promuovere la rappresentanza giovanile a tutti i livelli di governo**, potenziando il ruolo del Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG) e superandone il ruolo meramente consultivo;
- **far accedere le organizzazioni rappresentative dei giovani ai luoghi delle decisioni**, ad esempio, garantendo la partecipazione democratica giovanile alla conferenza Stato-Regioni e alla cabina di regia del PNRR;
- **approvare rapidamente il DDL che prevede l’introduzione della valutazione dell’impatto intergenerazionale delle nuove norme**, la cui metodologia va sviluppata (magari riattivando il Comitato per la Valutazione dell’Impatto Generazionale delle Politiche Pubbliche, creato presso la presidenza del Consiglio nel 2021), in collaborazione con le principali organizzazioni giovanili e tenendo conto delle buone pratiche già in essere in Europa e presso alcune amministrazioni comunali italiane. In tale prospettiva, bisognerebbe estendere la valutazione anche alle proposte di legge di origine parlamentare;
- **assicurare il coinvolgimento permanente di rappresentanti delle organizzazioni giovanili nazionali nelle nuove iniziative politiche europee**, in linea con quanto indicato da Ursula von der Leyen e con l’azione 37 del Patto sul Futuro.

Come già ricordato, firmando il Patto sul Futuro e la “Dichiarazione sulle future generazioni”, l’Italia si è anche impegnata a:

- **sfruttare la scienza, i dati, le statistiche e la previsione strategica per pensare e pianificare a lungo termine**;
- **sviluppare e attuare progetti e riforme verso la sostenibilità utilizzando un approccio basato sull’evidenza**, rendendo la governance più anticipatoria, adattiva e reattiva alle opportunità, ai rischi e alle sfide future;
- **investire nella capacità di prepararsi e rispondere meglio ai futuri shock, crisi e sfide**, utilizzando una pianificazione basata sull’evidenza e lungimiranza per evitare e mitigare i rischi;

⁸ “Garantire un accesso inclusivo ed equo alla conoscenza, alla scienza e all’informazione, promuovendo al contempo l’innovazione, il pensiero critico e le abilità di vita creare generazioni di cittadini che siano agenti di cambiamento positivo e trasformazione”.

- intraprendere un approccio coordinato alla valutazione, sviluppo, attuazione e valutazione delle politiche che salvaguardino i bisogni e gli interessi delle generazioni future.

Fin dalla sua costituzione, nel 2016, l'ASviS ha invitato i Governi che si sono succeduti nel tempo ad assumere un approccio alle politiche più *forward looking*, anche attraverso la costituzione di un Istituto pubblico di studi sul futuro, sul modello di quelli esistenti in numerosi Paesi, europei e non. Dal 2020 la Commissione europea ha potenziato e reso centrale sul piano politico la propria funzione di *strategic foresight*, centrata sul lavoro del Joint Research Centre (JRC), e rafforzato nel nuovo organigramma il tema della preparazione alla gestione di possibili crisi future, così come della capacità di cogliere le opportunità.

L'Italia dispone già di enti e centri di ricerca che trattano questioni fondamentali per il futuro del nostro Paese, ma manca, soprattutto rispetto al disegno delle politiche pubbliche, un approccio strutturato e integrato. Ne risulta una difficoltà per il Paese di immaginare diversi scenari "di sistema" al 2050 e al 2100, con il risultato di limitare l'efficacia di lungo termine delle decisioni prese oggi. **Per rispondere a questa necessità, l'ASviS sta dando vita a una nuova iniziativa, "Ecosistema Futuro", una partnership che ha l'obiettivo di mettere il futuro o, meglio, i futuri possibili, al centro del dibattito pubblico e politico attraverso attività di ricerca, divulgazione, e coinvolgimento dei cittadini. Tra gli obiettivi di Ecosistema Futuro c'è anche quello di incoraggiare il Governo e la Pubblica Amministrazione a dotarsi di un'unità di previsione strategica, sul modello dell'Unione europea.**

4.5 Politiche settoriali per il conseguimento degli SDGs

Nel corso degli anni l'ASviS ha continuamente avanzato proposte, provenienti dal lavoro dei suoi circa mille esperti ed elaborate dai gruppi riguardanti i diversi SDGs e alcune tematiche trasversali. Molte di esse sono state fatte proprie dalla politica, a partire dalla modifica della Costituzione intervenuta nel 2022. Nel Rapporto 2023 le proposte "settoriali", che si aggiungono a quelle "trasversali" appena illustrate, sono state raggruppate in 13 aree tematiche, come indicato nella tavola a pag. 167, la quale riporta anche i "titoli" degli interventi suggeriti dall'ASviS l'anno scorso, aggiornati con i contenuti del presente Rapporto.

INTERVENTI SETTORIALI PER LA DEFINIZIONE DEL PIANO DI ACCELERAZIONE

Di seguito riportiamo i titoli degli interventi settoriali proposti da ASviS a partire dal Rapporto Annuale 2023 (quelli trattati in questo Rapporto sono indicati con ).

1. Contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, assicurare l'assistenza agli anziani non autosufficienti, redistribuire il carico fiscale per ridurre le diseguaglianze, gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati	
a. Contrastare la povertà, il precariato e il lavoro povero	
b. Contrastare la povertà minorile	
c. Attuare la riforma per l'assistenza agli anziani non autosufficienti	
d. Operare una redistribuzione del carico fiscale	
e. Favorire i flussi migratori regolari, integrare gli immigrati e tutelare i minori non accompagnati	
2. Accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, potenziare la responsabilità sociale delle aziende agricole	
a. Favorire l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo	
b. Rafforzare l'approccio integrato tra le politiche per l'agroalimentare	
c. Accrescere la responsabilità sociale delle aziende agricole in un'ottica di filiera	
3. Ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute, combattere il disagio psichico, le dipendenze e la violenza familiare e sociale	
a. Definire un piano di attuazione del principio della salute in tutte le politiche	
b. Potenziare le risorse e i servizi sanitari migliorando il coordinamento pubblico-privato	
c. Rafforzare i sistemi di mitigazione dell'impatto ambientale sulla salute e prepararsi agli effetti di catastrofi ambientali e sanitarie nell'ottica "one health"	
d. Combattere il disagio psichico, promuovere stili di vita sani, prevenire le dipendenze e la violenza familiare e sociale	
e. Promuovere un'infrastruttura pubblica europea per lo sviluppo di vaccini e farmaci	
4. Migliorare la qualità degli apprendimenti, contrastare la dispersione, assicurare l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia, educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale	
a. Migliorare gli apprendimenti, rafforzare il contrasto alla dispersione e l'inclusione	
b. Potenziare i servizi all'infanzia	
c. Educare allo sviluppo e alla cittadinanza globale	
d. Investire sull'istruzione e la formazione di qualità a tutte le età	
e. Attrarre all'insegnamento i giovani laureati	
f. Creare un organismo indipendente per disegnare migliori politiche per l'istruzione e la formazione	
5. Aumentare l'occupazione femminile, assicurare i servizi e condivisione del lavoro di cura, prevenire e combattere le discriminazioni multiple	
a. Promuovere l'occupazione femminile stabile e di qualità	
b. Rafforzare i servizi sociali e stimolare la condivisione dei carichi di cura	
c. Prevenire e combattere le discriminazioni multiple	
6. Mettere la protezione e il ripristino della natura al centro delle politiche, rispettare gli accordi internazionali, assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi	
a. Definire un piano integrato per la protezione e il ripristino della natura	
b. Assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi nel rispetto del nuovo art. 9 della costituzione	
c. Investire nella prevenzione del dissesto idrogeologico	
d. Dotarsi di nuovi strumenti conoscitivi e nuove statistiche per la tutela degli ecosistemi e della biodiversità	

7. Aumentare al massimo la produzione elettrica rinnovabile	
a. Portare le rinnovabili nel settore elettrico al 100% al 2035	✓
b. Per una transizione giusta, e per l'eliminazione della povertà energetica	✓
8. Ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro	
a. Potenziare le politiche attive per l'occupazione, specialmente dei giovani	✓
b. Ridurre la fragilità delle donne, giovani e immigrati nell'accesso al mondo del lavoro	
c. Migliorare le condizioni di lavoro	
9. Investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione	
a. Stimolare la trasformazione verso il modello di industria 5.0	
b. Pianificare e realizzare infrastrutture sostenibili e resilienti al cambiamento climatico	✓
c. Stimolare la ricerca e l'innovazione per la sostenibilità	
10. Migliorare il governo del territorio, investire nella rigenerazione urbana e nella transizione ecologica delle città e delle altre aree territoriali	
a. Attuare il regolamento europeo per il ripristino della natura	✓
b. Attuare la direttiva sulla prestazione energetica degli edifici (EPBD)	✓
c. Promuovere la riforma organica del governo del territorio e una coerente legge sulla rigenerazione urbana	
d. Costituire gli organi di governo del piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC) e avviarne d'urgenza l'attuazione operativa	
e. Puntare sulla mobilità sostenibile e migliorare la qualità dell'aria	
f. Potenziare le infrastrutture verdi urbane e periurbane coordinando i piani di ripristino della natura nella pianificazione urbanistico-territoriale	
g. Rafforzare le politiche per le aree interne e la montagna	
11. Migliorare sostenibilità e trasparenza delle imprese, promuovere la sostenibilità ambientale e sociale nella Pubblica Amministrazione, coinvolgere maggiormente i consumatori nell'adozione di comportamenti virtuosi	
a. Attuare le direttive europee sulla rendicontazione di sostenibilità, sulla lotta al <i>green-washing</i> , sul dovere di diligenza delle imprese	✓
b. Accrescere l' <i>empowerment</i> del consumatore	✓
c. Difendere e sostenere il <i>green social procurement</i>	✓
12. Migliorare il sistema giudiziario, sviluppare un'etica dell'intelligenza artificiale, rafforzare la partecipazione democratica	
a. Garantire lo stato di diritto e uno sviluppo equo ed efficiente del sistema giudiziario	✓
b. Tutelare i diritti e contrastare mafia e corruzione	
c. Sviluppare una governance etica per l'IA, aumentare trasparenza e partecipazione democratica	
13. Promuovere la pace, rafforzare la coerenza delle politiche di assistenza allo sviluppo e migliorarne l'efficacia, assicurando la partecipazione della società civile alle scelte	
a. Promuovere pace e sicurezza	✓
b. Rafforzare la coerenza delle politiche pubbliche di assistenza allo sviluppo	✓
c. Raggiungere lo 0,7% nel rapporto aiuto pubblico allo sviluppo e reddito nazionale lordo	✓
d. Aumentare l'efficacia della cooperazione allo sviluppo e assicurare la partecipazione della società civile	

Contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, assicurare l'assistenza agli anziani non autosufficienti, redistribuire il carico fiscale per ridurre le diseguaglianze gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati

Come ribadito anche nel Patto sul Futuro, l'Agenda 2030 è in primo luogo una strategia per eliminare la povertà e ridurre drasticamente le diseguaglianze: di conseguenza, il suo motto è "non lasciare indietro nessuno". Purtroppo, le politiche praticate negli ultimi dieci anni, nonostante i proclami e gli interventi realizzati, non hanno conseguito risultati decisivi in questo campo. Nel 2023, infatti, l'8,5% delle famiglie in Italia (2,2 milioni) e il 9,8% degli individui (5,7 milioni) si trovano in condizioni di povertà assoluta⁹. Si tratta di un fenomeno che colpisce principalmente le famiglie più giovani rispetto a quelle con componenti più anziani, in genere con maggiori entrate familiari, e con forti e persistenti disuguaglianze territoriali¹⁰.

L'equità rappresenta non solo un obiettivo imprescindibile dello sviluppo sostenibile, ma anche un mezzo essenziale per perseguirlo. Per una decisa azione di riduzione delle diseguaglianze occorre, tra l'altro, rafforzare la progressività effettiva del sistema fiscale nel suo complesso, anche per rendere possibile il finanziamento della spesa pubblica in settori essenziali, quali sanità e istruzione. Contestualmente, occorre valutare una progressiva riduzione del regime fiscale di favore per le rendite finanziarie e i trasferimenti di ricchezza. Su questo tema, come su quello della questione migratoria, rinviamo a quanto scritto nel Rapporto 2023 e nel Rapporto di Primavera 2024, mentre in questa sede sono presentate ul-

teriori riflessioni e proposte per ciò che concerne le politiche di contrasto alla povertà, in particolare quella minorile, e per l'assistenza agli anziani non autosufficienti.

CONTRASTARE LA POVERTÀ, IL PRECARIATO E IL LAVORO POVERO

A partire da gennaio 2024, con l'abolizione del Reddito di Cittadinanza, l'Italia utilizza due strumenti per contrastare la povertà: l'Assegno di inclusione (ADI)¹¹ e il Supporto per la formazione e il lavoro (SFL)¹². Tuttavia, come ampiamente previsto dal Rapporto ASviS 2023, queste misure lasciano scoperte ampie fasce della popolazione in condizioni di povertà assoluta: infatti, come rilevato dall'INPS, l'ADI ha raggiunto il target stabilito dal Governo ma copre solo la metà dei beneficiari del Reddito di Cittadinanza del 2023, mentre grazie all'SFL solo un quinto delle persone in grado di lavorare ha usufruito della misura, una quota ben inferiore a quella inizialmente prevista. In particolare, nel primo semestre del 2024:

- per l'assegnazione dell'ADI sono stati accettati circa 698mila nuclei familiari, cui afferiscono 1,7 milioni di persone, principalmente concentrate nelle regioni del Sud, cui è stato erogato un importo medio mensile pari a 618 euro;
- sono state approvate le richieste di 93mila persone per l'SFL: la maggior parte dei beneficiari (78%) è concentrata nel Sud e nelle Isole e la metà di essi appartiene alla classe 50-59 anni. Inoltre, a fronte di circa 57mila persone (32mila donne e 25mila uomini) che nel mese di maggio hanno ricevuto i benefici dell'SFL, solo 24.218 soggetti presi in carico (poco più del 40%) erano destinatari di un'attività effettiva di attivazione.

⁹ Sono persone che non dispongono di risorse mensili sufficienti ad acquistare un paniere di beni e servizi essenziali per vivere in condizioni dignitose.

¹⁰ L'incidenza di povertà assoluta familiare è più bassa nel Centro (6,8%) e nel Nord (8,0%), mentre nel Mezzogiorno supera il 10%.

¹¹ L'Assegno d'Inclusione (ADI) è una misura nazionale di contrasto alla povertà, riconosciuta ai nuclei familiari che abbiano almeno un componente minorenni, un adulto di 60 anni o più, un disabile, un soggetto inserito in un percorso di cura e assistenza dei servizi sociosanitari territoriali.

¹² Il Supporto per la formazione e il lavoro (SFL) è un programma che aiuta le persone a rischio di esclusione sociale e lavorativa a entrare nel mondo del lavoro. Per poter accedere a questo programma, è necessario partecipare a progetti di formazione, qualificazione professionale, orientamento e politiche attive del lavoro. Questa misura è rivolta ai singoli membri dei nuclei familiari con un'età compresa tra i 18 e i 59 anni e un valore dell'ISEE familiare non superiore ai seimila euro annui. Coloro che non soddisfano i requisiti per accedere all'Assegno di Inclusione possono beneficiare di questo programma. Per accedere all'SFL è necessario registrarsi sulla piattaforma SIISL (Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa). Inoltre, è richiesta la firma del Patto di Attivazione Digitale (PAD). Durante la partecipazione ai progetti di formazione e accompagnamento, è possibile ricevere un contributo mensile di 350 euro per un massimo di dodici mesi.

A fronte delle evidenze sopra ricordate, va ribadita la necessità di attivare misure volte a superare le criticità di questi strumenti, provvedendo a:

- **estendere i requisiti di eleggibilità dell'ADI a tutte le famiglie in stato di disagio economico**, indipendentemente dalle caratteristiche legate a età o salute, fino a quando persiste lo stato di bisogno;
- **modificare il requisito demografico dell'età (18-59 anni) per l'accesso all'SFL**, integrandolo con un criterio che tenga maggiormente conto della possibilità per le persone di trovare un lavoro (livello di istruzione, competenze, esperienze lavorative precedenti, durata della disoccupazione);
- **accelerare le attività di Sviluppo Lavoro Italia Spa** (nata il primo marzo 2024 in seguito alla soppressione dell'ANPAL) per favorire lo sviluppo e l'attuazione di progetti efficaci di attivazione, sostenere l'evoluzione della rete dei servizi per il lavoro e realizzare interventi per ridurre le disuguaglianze di genere e generazionali.

CONTRASTARE LA POVERTÀ MINORILE

La presenza di figli minori continua a essere un fattore che espone maggiormente le famiglie al rischio di povertà, cosicché nel 2023 l'incidenza di povertà assoluta per le famiglie con almeno un figlio minore ha raggiunto il 12% e quella individuale per i minori il 14% (il valore più alto della serie storica che inizia nel 2014). Di conseguenza, il numero di minorenni che appartengono a famiglie in povertà assoluta era pari a 1,3 milioni, il che vuol dire che un minore su sette si trova in condizioni di povertà.

È indispensabile e urgente intervenire su tutte le dimensioni della povertà minorile con misure strutturali, integrate e intersettoriali, rafforzando gli investimenti in servizi sociali, educativi, sanitari e culturali di qualità, e intervenendo sulle disuguaglianze territoriali, che possono incidere negativamente sulla piena realizzazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Quanto alla **povertà alimentare**, va notato che: solo il 55% degli alunni delle scuole primarie fruisce della mensa scolastica, con forti divari tra

Nord e Sud (11,2% in Sicilia e 79,4% in Piemonte); il 2,5% dei bambini non può permettersi un pasto proteico al giorno (8,4% in Sicilia); il 29% dei bambini di otto-nove anni è sovrappeso o obeso, con prevalenza al Sud e nelle famiglie in povertà. La costruzione di nuove mense è un obiettivo del PNRR (400 milioni di euro, successivamente portati a 600 milioni) e recentemente il MIM ha stanziato ulteriori 515 milioni, utilizzando fondi dal PNRR.

Per ridurre drasticamente la povertà alimentare di minori l'ASviS propone che **il servizio mensa nelle scuole primarie¹³ venga considerato un Livello Essenziale delle Prestazioni (LEP)**, assicurando gradualmente la copertura nazionale del servizio e la gratuità per tutti i bambini e le bambine in condizioni di povertà¹⁴. La proposta è sostenuta da molte organizzazioni civiche ed è stata considerata rilevante nella *Deep Dive* sulla Garanzia Infanzia europea.

Inoltre, l'ASviS propone ai **soggetti attivi in questo campo, a partire dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI)**, di avviare un lavoro congiunto su qualità e sostenibilità del servizio mensa (filiera, sistema di appalti, condizioni lavorative del personale addetto, consumo di alimenti freschi, lotta agli sprechi, ecc.) con il coinvolgimento di studenti, famiglie, docenti e personale scolastico, per integrare pienamente, alla luce delle buone pratiche esistenti, il "tempo mensa" nel percorso educativo.

ATTUARE LA RIFORMA PER L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

L'Italia è il **Paese con la più alta percentuale di anziani nell'Unione europea** e negli ultimi vent'anni la popolazione di 65 anni e oltre è aumentata di circa tre milioni di individui, raggiungendo nel 2024 il valore di 14,4 milioni, pari al 24,3% della popolazione (+5 punti percentuali rispetto al 2004). Di questi, oltre la metà (7,4 milioni) sono over 75.

Una quota crescente di persone anziane presenta fragilità e disabilità fisiche e/o mentali associate a condizioni economiche precarie, che richiedono diverse e nuove forme di intervento di carattere sanitario, sociosanitario e sociale e di assistenza a lungo termine, sulla base di un approccio uni-

¹³ Oltre a garantire un pasto completo, la mensa scolastica sostiene il tempo pieno (oggi fruito solo dal 40% degli alunni delle primarie), l'educazione alimentare, la sostenibilità e la convivialità.

¹⁴ Attualmente il costo del servizio è a carico dei Comuni e delle famiglie, anche in questo caso con forti differenze territoriali.

tario e integrato. Rispetto a molti Paesi europei che hanno sviluppato da diversi decenni politiche avanzate di assistenza agli anziani non autosufficienti (con riforme nazionali in Germania, Francia e Spagna), **l'Italia utilizza ancora un modello prevalentemente basato sulla famiglia**, in cui la domanda di servizi di cura e assistenza è molto elevata e grava primariamente sulle donne. Anche per questo, forti disuguaglianze territoriali caratterizzano l'accesso e la qualità dell'offerta assistenziale agli anziani non autosufficienti, tra regioni e tra Aree interne e urbane.

Mentre la Legge delega n. 33/2023 (prevista dal PNRR) ha avviato un importante percorso di riforma, con procedure di accesso ai servizi razionalizzate per gli over 65 e la definizione di nuovi modelli di intervento, il D.Lgs. n. 29/2024 (che rimanda a ulteriori 17 decreti attuativi e cinque Linee guida) affronta in modo parziale alcuni obiettivi e strumenti della riforma. Mettere a regime il nuovo approccio richiederà anni, ma è indispensabile accelerare ora il percorso di implementazione dei diversi tasselli della riforma e soprattutto dei tre seguenti:

- **l'istituzione del Sistema nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente (SNAA)** per una programmazione coordinata delle misure pubbliche in favore delle persone anziane da parte dei diversi soggetti responsabili;
- **la realizzazione del sistema di monitoraggio integrato;**
- **l'attivazione dello strumento di valutazione multidimensionale unificata della non autosufficienza.**

Si tratta di misure la cui attuazione non richiederebbe, in questa fase, nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, e valorizzerebbe alcune modifiche alla Legge delega introdotte dal Governo¹⁵. In particolare, **andrebbe definito un piano di attuazione della riforma** con il contributo delle organizzazioni della società civile e degli stakeholder del settore, anche per allineare il nostro Paese alle migliori pratiche esistenti nell'Unione europea.

L'efficacia dell'intera riforma è legata alla piena realizzazione dello SNAA e del sistema di monitoraggio integrato¹⁶, per la cui attivazione **vanno adottate azioni cruciali e urgenti che, nel rispetto del principio di sussidiarietà, dovrebbero abbracciare l'insieme delle risorse e degli interventi a titolarità pubblica di carattere sanitario, sociale o sociosanitario**. Per garantire il rispetto dei principi di universalità, solidarietà ed equità nell'erogazione dei servizi di cura e assistenza alla non autosufficienza, occorre anche prestare particolare attenzione alla differenziazione dei contesti socioeconomici e territoriali, tenendo conto in particolare delle aree interne e di quelle più svantaggiate, nelle quali gli anziani vivono in condizioni di maggiore fragilità e isolamento. In questo campo, un ruolo chiave è assegnato ai servizi di comunità e alla sussidiarietà orizzontale, con il forte contributo del Terzo settore.

Infine, **va superata l'attuale sperimentazione della Prestazione Universale** (che oggi comprende una limitatissima platea di beneficiari) a favore di una misura che sia effettivamente in grado di sostenere le persone non autosufficienti sulla base del loro bisogno economico, da un lato, e delle necessità assistenziali, dall'altro.

¹⁵ In particolare, il D.Lgs. n. 29/2024 prevede un nuovo sistema di valutazione delle condizioni di non autosufficienza dell'anziano (valutazione multidimensionale unificata) che promuove l'integrazione tra misure sanitarie e sociali e razionalizza le attuali procedure di accesso ai servizi attraverso un percorso unitario che vede nei Punti unici di accesso (PUA) la porta di ingresso al sistema. Si attende nei prossimi mesi un ulteriore, importante, decreto attuativo per definire la concreta realizzazione della valutazione multidimensionale unitaria a livello nazionale.

¹⁶ Il nuovo sistema di governance multilivello ha al suo vertice il Comitato Interministeriale per le politiche in favore della popolazione anziana (CIPA) che coordina, indirizza e garantisce la programmazione integrata delle politiche nazionali per la non autosufficienza, il monitoraggio e la condivisione dei flussi informativi a livello centrale, regionale e locale.

Accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, potenziare la responsabilità sociale delle aziende agricole

L'innovazione nella direzione della sostenibilità, la cooperazione all'interno delle filiere e la responsabilità sociale delle aziende agricole sono tre elementi imprescindibili per garantire l'accesso al cibo, in termini economici/fisici, ma anche di qualità; produrre cibo in maniera efficiente e sostenibile, rendendolo accessibile a tutta la popolazione. Rinviando ai precedenti Rapporti per ciò che concerne il rafforzamento della responsabilità sociale delle aziende agricole, in questa sede ci concentriamo sulle questioni legate all'innovazione del settore e all'integrazione delle politiche rilevanti per la sua evoluzione nella direzione della sostenibilità.

FAVORIRE L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA, ORGANIZZATIVA E SOCIALE DEL SETTORE AGRICOLO

Nel Rapporto ASviS 2023 sono state avanzate numerose proposte per accelerare l'innovazione a tutto campo, la quale deve arrivare sul territorio mediante un approccio partecipativo, incrociando i bisogni sociali con le competenze del mondo economico e della ricerca, da rendere accessibili tramite un potenziamento della formazione, dell'informazione e della consulenza. Ad esempio, dovrebbe essere potenziato il sostegno ai programmi di trasferimento tecnologico e **dovrebbero essere lanciate campagne diffuse di educazione alimentare** nelle scuole, nelle aziende e nel settore pubblico, anche attraverso le mense nella cui gestione va rafforzato l'uso dei Criteri ambientali minimi (CAM) e del Public Procurement.

Il rafforzamento della formazione appare indispensabile per ottenere un miglioramento della produzione agricola, ma anche una più elevata responsabilità sociale delle aziende agricole, dove l'uso di occupazione irregolare e il ricorso all'evasione fiscale e contributiva raggiunge livelli inaccettabili, come dimostrano i dati Istat. In questa prospettiva, **andrebbe rivisto il Codice etico dei dottori agronomi, dei dottori forestali e dei medici veterinari**, rafforzando i contenuti riguardanti la produzione sostenibile.

RAFFORZARE L'APPROCCIO INTEGRATO TRA LE POLITICHE PER L'AGROALIMENTARE

La crisi climatica è alla radice di una forte riduzione della produttività agricola. Per questo, è indispensabile proseguire, con i necessari aggiustamenti, nella strada tracciata con il Green Deal europeo, già oggetto di numerose proteste da parte di produttori nel corso dell'ultimo anno. **Risulta quindi urgente andare oltre l'approccio Farm to Fork della Politica Agricola Comune (Pac)**, all'interno del quale i sussidi sono ancora condizionati dalle dimensioni dei terreni, mentre non è stato elaborato un approccio, condiviso tra gli stakeholder, all'economia agroindustriale in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Come indicato dal Regolamento europeo sul ripristino della natura e ribadito negli Orientamenti politici 2024-2029, **va definito un insieme di soluzioni di adattamento e rafforzamento della resilienza del sistema eco-territoriale alla crisi climatica**. Per garantire ciò, vanno rafforzate le azioni a favore della filiera corta e dell'agroecologia, capaci di assicurare l'accesso al cibo e applicare in modo sistemico i principi ecologici e sociali nel settore. **Va potenziata la ricerca e l'uso di soluzioni nature-based** capaci di promuovere la agrobiodiversità e ottimizzare le interazioni tra piante, animali, esseri umani e territori, difendendo la fertilità del suolo mediante l'uso, ad esempio, di *biochar*, in un'ottica di economia circolare. Vanno poi assunte come centrali per il futuro del settore agroalimentare le politiche a favore dell'inclusione delle donne e dei giovani: per questo, **andrebbe approvata una legge-quadro per l'imprenditoria femminile e giovanile in agricoltura**, per favorire l'accesso di queste categorie all'attività agricola e alle imprese multifunzionali (agriturismo, agriasilo, ecc.), incentivando la formazione e l'aggiornamento professionale. I dati dell'Istat testimoniano anche che l'Italia presenta una delle quote più basse di giovani agricoltori in Europa: per correggere questa situazione **va potenziato il Sostegno alla cooperazione per il rinnovo generazionale**, il quale, attraverso forme di affiancamento e cooperazione tra agricoltori ultrasessantacinquenni o pensionati e giovani non proprietari di terreni agricoli, ha l'obiettivo di favorire il passaggio della gestione dell'attività agricola ai giovani¹⁷. Infine, per assicurare una continua attenzione a questi aspetti, andrebbe

¹⁷ Art. 77.6 del Regolamento UE 2115/2021.

prevista la costituzione di un ufficio apposito presso il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, con il compito di monitorare la situazione e l'impatto delle singole misure adottate.

Per garantire un pieno accesso al cibo, è invece opportuno migliorare le azioni di aiuto alimentare, ad esempio attraverso l'integrazione tra forme organizzative e distribuzione. Un buon esempio da rilanciare e potenziare è il bando dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) per l'acquisto dei prodotti da distribuire: al suo interno potrebbero essere introdotti criteri ambientali e sociali per attivare sinergie lungo tutta la filiera, da definire grazie a un tavolo permanente che stimoli l'attività di partenariato tra pubblico e privato. Al contempo, è necessario garantire alle famiglie la possibilità di accedere a un cibo sano e di qualità: **le norme esistenti dovrebbero essere adeguate e meglio coordinate, mentre interventi di natura fiscale potrebbero sostenere le produzioni a minore impatto ambientale, scoraggiando l'acquisto di prodotti con caratteristiche negative.**

Ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute, combattere il disagio psichico, le dipendenze e la violenza familiare e sociale

Il ripensamento e l'efficientamento del sistema sanitario è ormai ineludibile per motivi demografici, economici e sociali, non ultima la questione delle forti disuguaglianze, di reddito e territoriali, che caratterizzano la sanità italiana: per conseguire il Goal 3 dell'Agenda 2030 e rispettare il diritto alla salute sancito all'art. 32 della Costituzione sono quindi necessarie riforme e investimenti di natura "trasformativa". Nei precedenti Rapporti sono state affrontate le questioni legate al potenziamento delle risorse e dei servizi sanitari, del miglioramento del coordinamento pubblico-privato, delle iniziative necessarie per combattere il disagio psichico, promuovere stili di vita sani, prevenire le dipendenze e la violenza familiare e sociale. In questa sede verranno approfondite due questioni cruciali per il futuro del benessere delle persone in un'ottica interdisciplinare.

DEFINIRE UN PIANO DI ATTUAZIONE DEL PRINCIPIO DELLA SALUTE IN TUTTE LE POLITICHE

Si tratta di un aspetto su cui l'ASviS, seguendo le raccomandazioni internazionali, insiste da vari anni, purtroppo inascoltata. In vista della predisposizione del Piano di accelerazione si dovrebbe procedere:

- **alla creazione di uno specifico coordinamento tra diversi Ministeri e regioni sotto l'egida del nuovo Dipartimento *One Health* del Ministero della Salute per la promozione di politiche settoriali nazionali e regionali per la salute pubblica e l'abbattimento dei determinanti di disagio, malessere e malattia;**
- **all'istituzione di un "audit di equità" per il monitoraggio delle condizioni sanitarie e dei relativi servizi esistenti ai diversi livelli territoriali, guardando alle loro interrelazioni con gli altri determinanti sociali di benessere e salute, identificando e valorizzando le buone pratiche in questa materia. Positiva, da questo punto di vista, è l'istituzione di uno specifico gruppo di lavoro presso il Ministero della salute per la redazione di un *Italian Equity Status Report*;**

- **al monitoraggio sistematico della produzione normativa rispetto all'obiettivo della salute equa e sostenibile**, e alla promozione di forme di gemellaggio tra regioni e territori per la diffusione delle buone pratiche.

Nello spirito appena ricordato, **va anche elaborato un Piano che affronti congiuntamente le questioni climatiche e quelle sanitarie**, con l'obiettivo di abbattere i decessi evitabili per carenze assistenziali e fattori ambientali (20 ogni 10mila abitanti, secondo le stime nelle Città metropolitane)¹⁸. Per contrastare tale condizione andrebbe favorita l'adesione dei comuni italiani alla Rete dei Comuni sostenibili, l'estensione delle loro iniziative e l'adesione, su base volontaria, al progetto della Commissione europea, di cui fanno parte nove città italiane, per la neutralità climatica entro il 2030. Molte delle iniziative e delle proposte contenute in questo Rapporto vanno anche nella direzione di ridurre gli effetti negativi della crisi climatica sulla salute, dall'ampliamento dei programmi di rigenerazione urbana alla creazione di spazi verdi e luoghi di socialità, dal rilancio dell'Agenda urbana nazionale per la mobilità sostenibile¹⁹ al rifinanziamento di specifici progetti di ricerca-azione per la biodiversità, la riforestazione e l'uso di materiali non inquinanti nelle costruzioni.

POTENZIARE LE RISORSE E I SERVIZI SANITARI, MIGLIORANDO IL COORDINAMENTO PUBBLICO-PRIVATO

Nel Rapporto ASviS 2023 la questione del coordinamento/cooperazione pubblico-privato era stata affrontata con riferimento al funzionamento dell'intero sistema sanitario. Ben poco è stato fatto da allora a livello nazionale, mentre sono emerse alcune pratiche interessanti a livello territoriale, in particolare nei seguenti ambiti:

- **sostegno alle iniziative di cooperazione sociale di comunità**, patti territoriali, patti educativi e altre esperienze di valorizzazione della dimensione comunitaria locale;

- **forme innovative di coprogettazione e co-programmazione** di iniziative per affrontare le emergenze derivanti dal disagio psichico, dalla solitudine degli anziani, dalle dipendenze e dai disturbi dell'alimentazione, e fornire supporto sociosanitario ai soggetti fragili;
- **approcci di *community building*** per la partecipazione attiva di tutti gli attori coinvolti a fronte di un deciso decentramento delle decisioni organizzative;
- **sostegno alle associazioni di pazienti e *caregiver*** che svolgono una funzione di rappresentanza, salvaguardia, controllo e cooperazione, ad esempio nella ricerca traslazionale, nell'orientamento e nell'informazione;
- **integrazione dell'attività delle famiglie, dei pazienti e dell'associazionismo nei percorsi assistenziali**, nella continuità assistenziale, nella prevenzione e nelle forme di sanità attiva che vanno alla ricerca della propria utenza e dei suoi bisogni, senza aspettare passivamente che questi emergano;
- **nuovi modelli di cura delle demenze**, in cui si dedica importanza alla "comunità amica", all'ambiente naturale, all'alleanza terapeutica tra clinici, operatori sanitari, famiglia e *caregiver*.

Rispetto a queste e altre iniziative analoghe, il Ministero della salute potrebbe lanciare un'iniziativa volta a **censire e analizzare le pratiche esistenti**, promuovendo quelle positive identificate sulla base di accurati e indipendenti processi di valutazione.

¹⁸ Ad esempio, nel 2023 18 città su 98 hanno superato sistematicamente i limiti giornalieri di PM10: Frosinone guida questa drammatica classifica con 70 giorni di sfioramento, seguita da Torino (66), Treviso (63), Mantova, Padova e Venezia con 62. Questa condizione appare molto preoccupante alla luce dei nuovi target fissati a livello europeo da raggiungere entro il 2030, in base ai quali sarebbe fuorilegge il 69% delle città per il PM10, l'84% per il PM2.5 e il 50% per l'NO₂. Cfr. "Mal'Aria di città 2024: i nuovi dati sull'inquinamento atmosferico nelle città italiane", Legambiente, 8 Febbraio 2024.

¹⁹ La quota della mobilità attiva (bicicletta, piedi, micro-mobilità, ecc.) rimane bassa da oltre 20 anni, intorno al 3-4%, ed è addirittura peggiorata negli ultimi anni.

Migliorare la qualità degli apprendimenti, contrastare la dispersione, assicurare l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia, educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale

L'Italia presenta un sistema educativo non all'altezza delle sfide attuali e di quelle future, con risultati peggiori rispetto a quelli di altri Paesi europei. Conseguire l'obiettivo di un'istruzione di qualità richiede numerosi interventi volti a migliorare l'esperienza educativa per tutte e tutti, superando i rilevanti divari educativi tra i vari gruppi socioeconomici e tra territori.

Il Rapporto 2023 e il Rapporto di Primavera 2024 si sono concentrati sulle proposte volte a migliorare gli apprendimenti, rafforzare il contrasto alla dispersione e l'inclusione, potenziare i servizi all'infanzia, educare allo sviluppo e alla cittadinanza globale, investendo sull'istruzione e la formazione di qualità a tutte le età. In questa sede avanziamo due ulteriori proposte per migliorare la qualità dei docenti e le politiche educative e formative.

ATTRARRE ALL'INSEGNAMENTO I GIOVANI LAUREATI

Se è verosimile, come suggerito dalle ricerche internazionali in questa materia, che la qualità dell'insegnamento sia il fattore endogeno ai sistemi scolastici più rilevante per migliorare la qualità degli apprendimenti, appare evidente che poche misure hanno un effetto più trasformativo che investire sugli insegnanti. Va esattamente in questa direzione una delle principali raccomandazioni del recentissimo Rapporto del Gruppo di alto livello del Segretario Generale dell'ONU²⁰.

L'impegno in materia dei governi italiani degli ultimi decenni è insufficiente, tanto sul terreno delle retribuzioni e delle prospettive di carriera, ancora esclusivamente legata all'anzianità di servizio, quanto su quello della formazione iniziale, come sottolineato nei precedenti Rapporti ASviS. Peraltro, se la Legge n. 79/2022 sulla riforma della formazione e del reclutamento dei docenti, inserita nel PNRR, aveva creato molte aspettative, a due anni dalla sua emanazione queste appaiono assai ridimensionate. In particolare, l'attuazio-

ne della riforma ha penalizzato i migliori giovani neo-laureati, non fornendo loro adeguati incentivi per essere attratti nella professione dell'insegnamento grazie a garanzie di una formazione di livello elevato e di un'adeguata prospettiva di carriera.

Per ovviare a tale problematica si propone di **affrontare seriamente il sistema di incentivazione dei docenti** per attrarre, come fatto in altri Paesi europei (ad esempio, in Portogallo con la riforma "+Aulas+Sucesso") i migliori giovani neo-laureati, in possesso di titoli di master e dottorati di ricerca e/o con esperienze di ricerca in università ed enti di ricerca, inducendoli a considerare la prospettiva di insegnare nella scuola pubblica come una "scelta di elezione" e non di ripiego. Tale obiettivo può essere raggiunto attraverso iniziative come:

- **conferire borse di studio a giovani con Master e Dottorati in settori scientifici corrispondenti a classi di laurea carenti** (segnatamente le discipline STEM e gli ambiti dove la scuola italiana soffre maggiormente della carenza di docenti e l'attrattività del settore privato è più forte), incentivandoli così a qualificarsi per la professione di docente;
- **dare accesso alla professione di docente ai ricercatori/ricercatrici con dottorato**, riconoscendo loro in termini retributivi l'anzianità di servizio presso università ed enti di ricerca, a fronte dell'obbligo di un'adeguata formazione pedagogica;
- creare, già durante i percorsi universitari degli studenti orientati all'insegnamento, **occasioni incentivate di tirocinio attivo in contesti scolastici particolarmente sfidanti e disagiati**, favorendo così l'avvicinamento e l'inserimento nella professione;
- **rimuovere gli ostacoli che (dopo le revisioni alla Legge n. 79/2022) penalizzano la partecipazione dei giovani laureati ai percorsi di formazione iniziale e riducono la qualità e il rigore dei percorsi**, ripristinando il principio originario della norma, secondo il quale i crediti di formazione e abilitazione all'insegnamento sono aggiuntivi rispetto alla laurea, e limitando le deroghe a favore di chi già insegna senza abilitazione. La doverosa soluzione del problema dei docenti precari non può, infatti, andare a discapito di chi vorrebbe diventare insegnante.

²⁰ <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000389913>

CREARE UN ORGANISMO INDIPENDENTE PER DISEGNARE MIGLIORI POLITICHE PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE

In linea con la proposta che l'ASviS ha più volte formulato di creare un Istituto per gli Studi sul Futuro, riteniamo necessario promuovere anche la ricerca educativa al fine di fornire basi scientifiche adeguate per realizzare politiche educative avanzate e innovative, coerentemente con le finalità della piattaforma europea Knowledge4Policy, creata nel 2018 e coordinata dal JRC e con il progetto biennale finanziato dalla DG REFORM, implementato dal JRC e dall'OCSE per migliorare le politiche basate sull'evidenza scientifica. Proponiamo quindi di **creare nel nostro Paese un organismo, autorevole e indipendente, che fornisca ai policy maker una maggiore conoscenza sistematica sul sistema di istruzione e formazione**, conducendo analisi approfondite dei principali fenomeni che riguardano il sistema scolastico, con particolare attenzione alla comparabilità internazionale degli esiti prodotti, e monitorando l'impatto delle politiche scolastiche nel tempo, sulla falsariga di quanto esiste in altri Paesi²¹.

Aumentare l'occupazione femminile, assicurare i servizi e condivisione del lavoro di cura, prevenire e combattere le discriminazioni multiple

La riduzione delle disuguaglianze di genere che caratterizzano il nostro Paese deve essere uno degli obiettivi di tutte le politiche pubbliche, realizzabile solo con un profondo cambiamento culturale che investa la società, la politica e l'economia. Nei precedenti Rapporti abbiamo avanzato diverse proposte volte a prevenire e combattere le discriminazioni multiple di genere. In questa sede ci concentriamo sul tema del sostegno all'occupazione femminile che, nonostante i miglioramenti fatti registrare negli ultimi anni, resta del tutto inadeguato rispetto ai bisogni della società italiane e nettamente inferiore a quello tipico del resto dell'Unione europea, e sulle proposte per avere una più equa distribuzione dei carichi legati al lavoro di cura.

PROMUOVERE L'OCCUPAZIONE FEMMINILE STABILE E DI QUALITÀ

Il saldo migratorio resta positivo, ma non è più sufficiente a compensare il basso tasso di natalità della popolazione residente in Italia. Ne consegue una continua diminuzione della popolazione in età lavorativa, che limita la crescita potenziale del Pil e incide negativamente sulla stabilità del sistema previdenziale, come recentemente messo in luce dall'INPS, visto che fino al 2040 è previsto un aumento della spesa pensionistica in percentuale al Pil. **La bassa occupazione femminile e l'elevata quota di part time tra le donne rappresentano uno dei maggiori problemi del mercato del lavoro italiano, con effetti importanti sulla diffusione del lavoro povero e della povertà in generale:** infatti, il 31% delle donne occupate ha un contratto part time (contro il 7% degli uomini) che spesso non è quello desiderato dalla lavoratrice, ma deriva dalla carenza di servizi e da un'organizzazione del lavoro ancora molto modellata sul lavoratore uomo capofamiglia.

²¹ Ad esempio, l'Evidence for Policy & Practice Information Centre, dell'University College di Londra, è composto da ricercatori e professionisti che conducono revisioni sistematiche in vari settori, tra cui salute, istruzione e welfare, collaborando strettamente con i policy maker per comprendere le loro esigenze, studiando e sviluppando metodi per supportare le revisioni sistematiche e il loro utilizzo nelle decisioni. Analogamente, l'Office for Standards in Education, Children's Services and Skills, ente governativo non ministeriale, ispeziona e regola i servizi educativi e sociali per bambini e giovani in Inghilterra, con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'istruzione e della cura dei minori attraverso ispezioni regolari e rigorose di scuole, collegi e altri istituti educativi e di formazione.

Per affrontare in modo efficace un problema così complesso e persistente **dovrebbe essere disegnato un Piano integrato e sistemico, da declinare sia a livello nazionale che regionale, per aumentare significativamente l'occupazione femminile entro il 2030**, in linea con gli obiettivi definiti in sede europea nel Vertice sociale di Porto del 2021. In particolare, il Piano dovrebbe fissare obiettivi quantitativi dettagliati anche sul piano territoriale, precise scadenze e tempistiche delle varie azioni e delle leve da attivare, sostenute da risorse finanziarie dedicate. Tra le azioni da intraprendere segnaliamo quelle orientate a:

- indirizzare le giovani alle materie STEM;
 - attivare percorsi di formazione continua per le donne;
 - accelerare la promozione di donne capaci e meritevoli nelle posizioni apicali di aziende e istituzioni pubbliche, private e del terzo settore, per colmare i divari di rappresentanza attuali;
 - garantire la permanenza nel mercato del lavoro delle donne in occasione della nascita di figli, come integrazioni al reddito da lavoro a carico dello Stato.
- **favorire il riconoscimento e la condivisione dei ruoli di cura tra lavoratori e lavoratrici**, anche attraverso la previsione di un incentivo per le aziende che introducano misure di conciliazione (a partire dal lavoro agile), vincolando tale sostegno all'utilizzo equilibrato delle misure tra i generi;
 - **estendere il congedo di paternità**, in modo che rappresenti un aspetto non solo simbolico di condivisione dei carichi di cura tra donne e uomini, e **innalzare la quota di retribuzione dei congedi parentali** per favorirne l'utilizzo da parte dei padri;
 - **rendere strutturali i benefit previsti per figlie e figli**, basandoli su parametri standard, da aggiornare periodicamente per allinearli al costo della vita;
 - **produrre statistiche ufficiali e indicatori che quantifichino il valore economico del lavoro di cura e accrescano la sua dignità**, in linea con le raccomandazioni dell'ILO e l'impegno ad andare "oltre il Pil" inserito nel Patto sul Futuro.

Il Piano dovrebbe anche indicare esplicitamente le amministrazioni responsabili, anche a livello territoriale, per l'implementazione delle singole azioni e il monitoraggio - attraverso indicatori e altre tecniche analitiche - dei loro effetti sull'occupazione femminile. Si tratterebbe per il nostro Paese di un esercizio nuovo, capace di stimolare un salto culturale, e di un grande investimento per il futuro.

RAFFORZARE I SERVIZI SOCIALI E STIMOLARE LA CONDIVISIONE DEI CARICHI DI CURA

Se vincere la sfida demografica e la piena occupazione femminile richiede necessariamente un mercato del lavoro più efficiente e inclusivo per donne e giovani, in grado di generare anche un innalzamento della qualità dell'occupazione, ineludibile è la questione di rendere più bilanciata la gestione dei carichi all'interno della famiglia e di sviluppare i servizi a supporto della genitorialità. A tal fine si devono:

- **colmare i forti divari territoriali per l'accesso a infrastrutture socioassistenziali**, sia pubbliche sia offerte dal privato-sociale, in grado di assicurare adeguati servizi di welfare per la famiglia, gli anziani disabili e quelli per la prima infanzia;

Mettere la protezione e il ripristino della natura al centro delle politiche, rispettare gli accordi internazionali, assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi

La COP 15 della Convenzione sulla diversità biologica (CBD) di Kunming-Montreal ha approvato a dicembre 2023 un quadro di azione, il cosiddetto Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework (KMGBF), che contiene ben 23 target da conseguire entro il 2030, basati sulla considerazione della reciproca interdipendenza tra il raggiungimento degli SDGs e la realizzazione degli obiettivi di questo storico accordo per la protezione e il ripristino della biodiversità. Il KMGBF intende contribuire anche agli obiettivi del Decennio delle Nazioni Unite per il ripristino degli ecosistemi 2021-2030, coerentemente con quanto indicato dal Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) che, per garantire il raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi, indica come necessaria la conservazione effettiva del 30-50% degli ecosistemi del pianeta e una gestione sostenibile per il resto degli ecosistemi. Per ciò che concerne l'Italia, il rispetto dei nuovi principi introdotti nella nostra Costituzione con le recenti modifiche negli artt. 9 e 41 richiede di operare affinché questa sia la prima generazione capace di lasciare i sistemi naturali e la biodiversità dell'Italia in uno stato migliore di quello che ha ereditato.

DEFINIRE UN PIANO INTEGRATO PER LA PROTEZIONE E IL RIPRISTINO DELLA NATURA

Tenendo conto del KMGBF e dell'approvazione del Regolamento europeo *Nature Restoration Law*, è indispensabile che il nostro Paese estenda il numero degli ecosistemi terrestri e marini oggetto di tutela e preveda interventi concreti per il loro

ripristino o la libera evoluzione naturale, all'interno del "Piano integrato di ripristino, conservazione e connessione delle aree naturali" che integri gli obiettivi di estensione delle aree protette al 30% al 2030 e gli obiettivi di ripristino della *Nature Restoration Law* e del relativo Piano nazionale di ripristino. Il Piano in oggetto deve anche contribuire ad aumentare la resilienza degli ecosistemi ai cambiamenti climatici, come raccomandato dal Comitato per il capitale naturale nei suoi rapporti annuali²². Per fare ciò, il Piano deve assumere un approccio sistemico al tema, superando una logica emergenziale di risposta agli effetti climatico-ambientali e definendo le singole azioni come una "grande opera pubblica di conservazione e ripristino", possibile grazie all'integrazione dei target di Kunming-Montreal con quelli della Strategia europea per la biodiversità²³.

La definizione del Piano non sarà un'opera agevole e quindi va avviata il prima possibile e gli interventi in esso inseriti dovranno:

- contribuire all'adattamento ai cambiamenti climatici;
- rispondere in modo sinergico e coordinato a un vasto insieme di Direttive e Strategie europee in vigore, in revisione e/o in discussione²⁴;
- tenere conto delle conoscenze emerse dall'elaborazione della "Lista Rossa degli Ecosistemi d'Italia"²⁵ sugli ecosistemi più a rischio;
- includere la bonifica e il risanamento ambientale delle aree contaminate, con l'abbattimento dei relativi rischi per gli ecosistemi, le acque (anche di falda) e la salute umana;
- tenere in considerazione le raccomandazioni del Comitato per il capitale naturale per la tutela degli ecosistemi marini²⁶ e la Direttiva europea sulla pianificazione dello spazio marittimo del 2014 (rispetto alla quale l'Italia risulta inadempiente), la cui attuazione è essenziale affinché

²² <https://www.mase.gov.it/pagina/il-rapporto-sullo-stato-del-capitale-naturale-italia>.

²³ Secondo target 1 della KMGBF (COP 15 della CBD), le aree terrestri e marine oggetto di ripristino dovranno riguardare almeno il 30% delle aree degradate, andando quindi oltre il 20% richiesto dal Regolamento europeo per il ripristino della natura.

²⁴ Direttive Quadro sulle acque (2000/60/CE) e sulla valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni, (2007/60/CE), le Strategie europee sul suolo (sulla cui base è in via di approvazione la Legge sul monitoraggio e la resilienza del suolo), sulla Biodiversità al 2030, sulle foreste e per la bioeconomia, e il Regolamento per lo stoccaggio in natura del carbonio. A queste si aggiungono le misure indicate nella Comunicazione della Commissione europea su ciclo sostenibile e incremento del carbonio, così da perseguire anche l'obiettivo di neutralità del degrado del suolo, la prevenzione del dissesto idrogeologico, la riqualificazione fluviale, alla luce della mappatura delle aree a più alto rischio e le dinamiche indotte dai cambiamenti climatici.

²⁵ https://www.iucn.it/pdf/Lista-Rossa-Ecosistemi-Italia_2023.pdf.

²⁶ Ad esempio: il restauro del 30% delle praterie di fanerogame lungo le coste italiane entro il 2030 e del 50% delle colonie di coralli bianchi danneggiati dalla pesca a strascico entro il 2030; il raddoppio della superficie di foreste algali lungo le coste italiane entro il 2030; la moratoria della pesca del corallo rosso per cinque anni associata all'avvio di *coral farms*, per rendere sostenibile la raccolta di corallo rosso e valutare la perdita dei benefici associati alla regressione degli ecosistemi costieri.

l'espansione delle multifunzionalità della cosiddetta "economia blu" (inclusiva anche della futura espansione di produzione offshore di energie rinnovabili) sia coerente con l'obiettivo della conservazione e del ripristino delle risorse marine, il cui valore ecosistemico va riconosciuto come risorsa economica primaria ed essenziale;

- affrontare i rischi derivanti dagli incendi boschivi, nel quadro delle azioni della strategia forestale. A questo riguardo, occorre sottolineare come il fenomeno degli incendi boschivi, in particolare di quelli di grande dimensione, sia un'emergenza su scala europea (oltre che nazionale), con molteplici effetti negativi quali le emissioni in atmosfera durante gli incendi, la ridotta capacità degli ecosistemi percorsi dal fuoco di stoccare CO₂ nel suolo e nel soprassuolo e l'inevitabile perdita di biodiversità;
- consentire la costruzione di adeguati sistemi di monitoraggio per valutare l'efficacia delle azioni di protezione e ripristino.

Come si vede, si tratta di un tema di grande complessità, per trattare il quale **vanno anche potenziate le attività scientifiche sul tema**, nel quadro del "Decennio ONU della scienza degli oceani per lo sviluppo sostenibile", così da assicurare la disponibilità di competenze e di risorse per la ricerca commisurate all'importanza degli ecosistemi marini per l'Italia.

ASSICURARE LA TUTELA E LA GESTIONE SOSTENIBILE DEGLI ECOSISTEMI NEL RISPETTO DEL NUOVO ART. 9 DELLA COSTITUZIONE

In ossequio al principio di tutela dell'ambiente, degli ecosistemi e della biodiversità (art. 9), nonché al rifiuto dell'idea che le attività economiche possano danneggiare la salute e l'ambiente (art. 41), anche le aree non protette dovranno comunque essere soggette a una gestione sostenibile. Analogamente, i nuovi investimenti infrastrutturali dovranno essere definiti in linea con il principio europeo del "Non arrecare danno significativo" (*Do Not Significant Harm*, DNSH) all'ambiente.

Di conseguenza, **ogni atto di pianificazione urbanistica e di trasformazione d'uso del suolo dovrà essere valutato alla luce della gerarchia inclusa nella Strategia europea per il suolo**, tenendo conto delle necessarie misure per l'adattamento ai cambiamenti climatici e delle norme cogenti del Regolamento europeo sul ripristino della natura, applicabili immediatamente, an-

che in assenza del Piano nazionale di ripristino. In particolare, l'arresto del consumo e del degrado del suolo è ora una regola inderogabile in molte aree del Paese, in particolare in quelle più urbanizzate e industrializzate, che subiscono chiaramente, con l'aumentare dei fenomeni di alluvioni, siccità, isole di calore, l'effetto di politiche urbanistiche ambientalmente insostenibili sviluppate nel passato. Se alcune regioni hanno da tempo provveduto a introdurre prime misure specifiche in strumenti legislativi regionali, **si fa sempre più sentire l'assenza di una normativa quadro a livello nazionale sul consumo di suolo**, come evidenziato dalla Corte dei Conti nella Deliberazione 31 ottobre 2019, n. 17/2019/G66.

Anche l'uso irriguo, industriale e civile dell'acqua dovrà considerare il principio DNSH e integrare nei costi finali quelli ambientali, come previsto dalla Direttiva Quadro sulle Acque e in applicazione del Decreto Ministeriale 24 febbraio 2015, n. 39, prevedendo misure di salvaguardia minime per tutelare il diritto all'acqua e alla sua accessibilità economica. A tal riguardo, va ricordato che l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) ha già previsto che il costo degli interventi di ripristino del capitale naturale e di rigenerazione della risorsa idrica possono essere coperti dalla tariffa dell'acqua. Ciò dovrebbe determinare una maggiore consapevolezza nella popolazione del ruolo che il servizio idrico può offrire per mitigare le conseguenze del cambiamento climatico e nelle strategie di adattamento.

Inoltre, per tutti i settori di impiego, le regioni dovranno assicurare il rispetto del principio "chi inquina/usa paga" e l'internalizzazione del costo ambientale nella determinazione dei canoni di utenza dell'acqua pubblica, in coerenza con i principi generali di recente approvati a livello nazionale. È necessario poi migliorare l'attuazione regionale di politiche di *water pricing* che incentivino l'uso efficiente della risorsa idrica, valorizzando gli sforzi compiuti negli anni per migliorare la contabilità idrica nei vari settori di impiego, compreso quello irriguo.

Le nuove regole della rendicontazione di sostenibilità e, in prospettiva, l'applicazione della Direttiva europea sul dovere di diligenza per le imprese contribuiranno a definire il quadro normativo che dovrà integrare i principi dell'art. 41 della Costituzione con il Target 15 della KMGBF, relativo a imprese e istituzioni finanziarie. A tal fine, **sarebbe opportuno creare tavoli di lavoro integrati con**

la partecipazione del sistema bancario-finanziario, del sistema produttivo e della comunità scientifica al fine di delinearne meglio le strategie da perseguire e definire indicatori finanziari connessi alla tutela del capitale naturale e della biodiversità, considerando i relativi benefici a medio-lungo termine per le finanze pubbliche e le necessarie misure incentivanti da introdurre, formulando ove necessario proposte d'integrazione delle regole di bilancio europee e l'introduzione di nuovi strumenti finanziari pubblici.

Infine, come indica il Target 16 della KMGBF, per mettere i cittadini in condizione di fare scelte di consumo sostenibile dovranno essere messe a loro disposizione informazioni robuste e utili su questo tema, in linea con il nuovo quadro normativo europeo sulle dichiarazioni ambientali (per contrastare il *greenwashing*), il quale tiene conto del Target 12.6 dell'Agenda 2030²⁷.

DOTARSI DI NUOVI STRUMENTI CONOSCITIVI E NUOVE STATISTICHE PER LA TUTELA DEGLI ECOSISTEMI E DELLA BIODIVERSITÀ

Il Target 15.9 dell'Agenda 2030 e il Target 14 del KMGBF richiedono di integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e nella contabilità. A tal fine, va impostata una concreta valutazione *ex ante* ed *ex post* delle politiche pubbliche nell'ottica del capitale naturale, attraverso l'uso dei dati forniti dal Sistema di Contabilità Economico-Ambientale (SEEA EA). Bisogna quindi garantire che il Sistema Statistico Nazionale disponga delle risorse per la produzione di dati tempestivi e affidabili, nonché per potenziare la contabilità ambientale.

Positiva, in tale contesto, è la conversione realizzata dall'Istat della "Rete di Informazione Contabile Agricola" (RICA) in "Rete per i dati sulla sostenibilità agricola" (*Farm Sustainability Data Network*), in modo da raccogliere maggiori informazioni sulle pratiche seguite dalle aziende agricole. Gli indicatori che verranno così elaborati potranno consentire una valutazione più trasparente ed efficace dell'uso delle risorse naturali da parte del sistema economico, orientando meglio la finanza, pubblica e privata, verso la conservazione, il ripristino e l'arricchimento del capitale naturale.

Aumentare al massimo la produzione elettrica rinnovabile

In vari Paesi, tra cui l'Italia, è messa in discussione la visione del Green Deal che, dal 2019, ha collocato l'UE al vertice dell'impegno globale nella lotta contro il cambiamento climatico e nella transizione ecologica. Nonostante i contrasti tra i diversi Paesi e i compromessi nelle politiche energetiche europee e nazionali dovuti agli effetti dell'invasione russa dell'Ucraina, gran parte delle forze politiche, delle imprese e delle persone, come dimostra anche il recente sondaggio citato a pag. 89, hanno fatto proprio il progetto di transizione ecologica.

Anche nel nostro Paese sono emerse posizioni volte a rallentare o rinviare la transizione energetica ed ecologica, senza però fornire una visione alternativa a quella concordata a livello europeo. D'altra parte, tali istanze non appaiono in grado di far centrare all'Italia gli obiettivi concordati a livello globale ed europeo, magari attraverso piani e programmi scientificamente e tecnologicamente fondati alternativi a quelli finora definiti in sede UE. Il risultato finora ottenuto è quello di una forte confusione nel dibattito mediatico e politico - e quindi tra i cittadini - sulle azioni da mettere in campo ora e nei prossimi anni.

Rinviando a quanto illustrato rispetto alla necessità di varare una legge nazionale sul clima (vedi pag. 161), in questa sede integriamo quanto già contenuto nei Rapporti precedenti rispetto alla trasformazione del sistema energetico nella direzione delle rinnovabili, alla realizzazione di una transizione "giusta", anche come definita dall'ILO nel 2015, con la dovuta attenzione al mondo del lavoro, e all'eliminazione della povertà energetica.

PORTARE LE RINNOVABILI NEL SETTORE ELETTRICO AL 100% AL 2035

In una genuina prospettiva di decarbonizzazione della produzione di energia elettrica e per rispettare i target europei del *Fit for 55* e conseguire il nuovo obiettivo europeo di riduzione delle emissioni del 90% al 2040, la strada da percorrere deve necessariamente concentrarsi sul forte sviluppo delle energie rinnovabili, sull'efficienza energetica e sull'elettrificazione dei consumi. Le

²⁷ "Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura".

novità tecnologiche e di mercato che continuano a emergere in tutto il mondo (piena maturità delle energie rinnovabili, riduzione dei prezzi effettivi, potenziamento delle reti di distribuzione, ecc.) sono sempre più interdipendenti e in grado di soddisfare la domanda elettrica in tutte le condizioni climatiche, anche grazie ai forti avanzamenti dei sistemi di stoccaggio, i quali si baseranno, oltre che sulle batterie per il breve termine, su tecnologie più economiche di tipo gravitazionale, l'idrogeno *green* e altre soluzioni in fase di rapido sviluppo. Avere un Paese basato al 100% su energie rinnovabili elettriche non è più un'utopia, a fronte del rapido avvicinamento alla soglia del 50% di energia elettrica prodotta da queste ultime, anche in Italia.

Come già ricordato in più occasioni, il nuovo PNIEC non sposa questa impostazione, proponendo un investimento sull'energia nucleare che dovrebbe coprire il 20% e più al 2050 della produzione totale, anche se non rappresenterebbe alcun contributo per il conseguimento degli obiettivi al 2030. Al di là della contrarietà espressa dalla popolazione italiana, che non solo ha già votato contro l'energia nucleare in due referendum e che rifiuta nel proprio territorio qualsiasi collocazione dei siti di stoccaggio delle scorie più miti (tra cui anche le ospedaliere) va ricordato che l'energia elettrica nucleare è di gran lunga la più costosa, tanto più se essa venisse prodotta unicamente per stabilizzare l'irregolarità delle rinnovabili. Infine, visti i tempi necessari per realizzare eventuali investimenti in questo settore, il nostro Paese dovrebbe comunque pianificare una curva di riduzione del gas compatibile con gli obiettivi definiti al 2030, 2040 e 2050, il che probabilmente porterebbe a una moratoria su tutte le nuove infrastrutture legate ai combustibili fossili. In relazione a quanto scritto precedentemente sulla Giusta Transizione va fatto notare che il PNIEC purtroppo dedica pochissimo spazio agli impatti che la transizione energetica ha sul mondo del lavoro.

PER UNA TRANSIZIONE GIUSTA E PER L'ELIMINAZIONE DELLA POVERTÀ ENERGETICA

Prosegue la debolezza delle politiche nazionali per la giusta transizione, nonostante i numerosi impegni al riguardo assunti nei contesti internazionali, compresa la firma del Patto sul Futuro. Come noto, la transizione energetica comporterà la perdita di posti di lavoro in alcuni setto-

ri, come in quello delle energie fossili, o forme di ristrutturazione che rischiano di escludere dal mercato lavoratori le cui competenze non sono più richieste. Per questo, **serve urgentemente un Piano per la transizione giusta**, che non operi semplicemente sulla base del conteggio dei lavori creati rispetto a quelli perduti, ma sposi appieno il principio dell'Agenda 2030 che "nessuno sia lasciato indietro". Grande cura va dunque posta alla protezione sociale di chi si troverà in un'età vicina alla pensione, ma soprattutto, se vi sarà un reale rafforzamento delle Politiche attive del lavoro, alla creazione di nuove opportunità sostitutive e alla formazione continua per ricollocare quante più persone possibili nelle filiere produttive strategiche per la decarbonizzazione, l'economia circolare, l'adattamento al cambiamento climatico, la tutela e il ripristino degli ecosistemi, nella logica trasformativa indicata anche nel Rapporto Draghi.

D'altra parte, se l'accesso all'energia non può forse essere considerato un diritto formale, l'introduzione dell'autoproduzione elettrica anche per le fasce più deboli può rappresentare, attraverso le Comunità energetiche rinnovabili (CER), una soluzione al problema della povertà energetica, anche grazie all'utilizzo di scambi a carattere solidaristico. L'impianto regolatorio che sta accompagnando l'ancora timido sviluppo delle CER sembra però privilegiare un'accezione più commerciale che solidaristica delle comunità: per evitare questo rischio, **è necessario che le CER, grazie ad appositi strumenti di legge e adeguati fondi, diventino accessibili ai gruppi e ai territori a maggior disagio economico e alle fasce più povere della popolazione.**

Ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro

Come rilevato nel Capitolo 3, l'aumento dell'occupazione degli ultimi tre anni, per quanto positivo, non appare in grado di risolvere i problemi del mercato del lavoro italiano, a partire dall'elevata disoccupazione e inattività delle donne e dei giovani, dalla condizione delle persone con disabilità e dalle forti disuguaglianze di genere e territoriali. Rinviando ai precedenti Rapporti per le proposte riguardanti molti di tali aspetti, compreso il tema dell'integrazione dei lavoratori immigrati, in questa sede ci concentriamo sulla questione della condizione giovanile, anche alla luce degli impegni assunti dal Governo italiano firmando il Patto sul Futuro.

POTENZIARE LE POLITICHE ATTIVE PER L'OCCUPAZIONE, SPECIALMENTE DEI GIOVANI

L'interazione tra la diminuzione della popolazione in età lavorativa, il numero crescente di lavoratori anziani che vanno in pensione e la mancanza di competenze dovuta all'innovazione tecnologica determina una situazione critica che mette a rischio la crescita economica e la sostenibilità delle politiche sociali. Obiettivo dell'Italia è aumentare il tasso di occupazione delle persone in età di lavoro e la quota di lavoratori con elevata qualifica e specializzati in nuove tecnologie. Attualmente, circa il 50% delle posizioni aperte nelle imprese non vengono occupate a causa della mancanza di lavoratori qualificati o perché le offerte di lavoro non soddisfano le aspettative dei candidati.

Per superare questa situazione è **indispensabile ripensare l'organizzazione delle politiche attive del lavoro**, materia di competenza delle regioni, le quali presentano livelli di capacità operativa e di efficacia dei servizi molto differenziati: sarebbe dunque indispensabile **disporre di un organismo centrale capace di valutare in modo imparziale i livelli di efficienza ed efficacia dei servizi regionali** e, dove questi sono troppo bassi, intervenire in via sussidiaria per supportare l'amministrazione in difficoltà e nei casi più gravi sostituirsi ad essa.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha riorganizzato la gestione delle politiche atti-

ve del lavoro e dei fondi comunitari, istituendo una nuova Direzione generale per promuovere e coordinare le politiche di formazione e le misure di politica attiva per i soggetti fragili. Inoltre, in sostituzione dell'ANPAL, è stata creata la già citata agenzia Sviluppo Lavoro Italia Spa, con il compito di facilitare lo sviluppo e l'attuazione delle politiche attive a livello nazionale e regionale. Si spera che questa nuova governance migliori il coordinamento degli attori coinvolti, includa maggiormente le imprese, nonché il Terzo settore, dedicando attenzione alle specifiche esigenze del territorio. Ma per fare il necessario salto di qualità vanno rafforzati i servizi pubblici, conclusi i concorsi per le assunzioni di nuovi operatori dedicati, assicurata la loro formazione, potenziata l'infrastruttura informatica, migliorata la sinergia con i servizi privati.

Non si tratta di obiettivi nuovi, ma è ormai evidente che senza un forte investimento in questa direzione sarà impossibile disporre di un mercato del lavoro in grado di soddisfare le esigenze delle imprese investite dalle transizioni digitale ed ecologica, predisporre un capitale umano adeguato alla luce dell'evoluzione demografica attesa, gestire in modo ordinato e programmato i flussi dei lavoratori da e per l'estero. In tale contesto, **ribadiamo la necessità di elaborare un serio "Patto per l'occupazione giovanile"**, coinvolgendo tutte le parti sociali e gli esperti delle diverse materie.

Investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione

Un sistema di infrastrutture sostenibili è indispensabile per conseguire numerosi SDGs di carattere economico, sociale e ambientale. Per tale ragione, la realizzazione di nuove infrastrutture sostenibili e la manutenzione di quelle esistenti devono assumere un ruolo centrale per consentire al nostro Paese di realizzare la doppia transizione, digitale ed ecologica, nella logica della *Net Zero Transformation* illustrata all'inizio di questo capitolo e seguendo il modello abitualmente chiamato di Industria 5.0.

Rinviando ai precedenti Rapporti ASviS per l'illustrazione delle proposte relative alla realizzazione di tale paradigma, alla crescita delle attività di ricerca e innovazione per adottare processi produttivi sostenibili e circolari, in questa sede torneremo sulla necessità di introdurre nel Codice dei Contratti una particolare analisi di resilienza al cambiamento climatico per i progetti riguardanti le infrastrutture, e di ridurre le emissioni di gas climalteranti nella fase di costruzione e gestione delle stesse.

PIANIFICARE E REALIZZARE INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E RESILIENTI AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Considerata l'elevata rilevanza per il nostro Paese degli effetti del cambiamento climatico e la fragilità del nostro territorio, **si dovrebbe inserire, all'interno del Codice dei contratti pubblici, l'obbligo di includere nella Relazione di sostenibilità l'analisi di resilienza ai fattori climatici.** In questo modo, sarebbe obbligatorio prevedere, in sede di redazione del progetto e di esecuzione dell'opera, una valutazione della capacità dell'infrastruttura di resistere e adattarsi alle mutevoli condizioni che si possono verificare sia a breve che a lungo termine.

Per assicurare l'adozione dei migliori standard ambientali nella costruzione delle infrastrutture **bisognerebbe poi prevedere l'introduzione di**

significativi meccanismi premiali delle offerte progettuali a fronte della presentazione di dati certi e verificati in termini di CO₂ risparmiata, come quelli elaborati sulla base delle *Environment product declaration* (EPD) rilasciate da parti terze accreditate²⁸.

²⁸ Tale approccio, usato nella costruzione di strade e autostrade in diversi Paesi dell'Europa centro-settentrionale, si fonda su uno scenario di riferimento (rispetto a un'ipotesi di vita utile e di durata dei diversi cicli di costruzione e manutenzione) predisposto dalla stazione appaltante e relativo al contenuto emissivo della pavimentazione stradale oggetto della gara attraverso un'analisi *Life cycle assessment/Environment product declaration* di processo. Il valore definito viene posto in fase di bando di gara con la richiesta agli appaltatori di migliorare tale prestazione, dimostrando le efficienze ottenute con il proprio processo basato su un calcolo di *Life cycle assessment* dedicato.

Migliorare il governo del territorio, investire nella rigenerazione urbana e nella transizione ecologica delle città e delle altre aree territoriali

Come già ricordato, la *Nature restoration law* rappresenta un importante cambiamento per il contesto italiano, coniugando il ripristino degli ecosistemi con i temi più ampi della loro funzionalità e del contrasto al cambiamento climatico, sia sul versante della mitigazione che su quello dell'adattamento (vedi pag. 136). La sua attuazione va però connessa a un riorientamento complessivo del governo del territorio, come può dimostrare l'esempio della tutela del mare e della funzione dei fiumi e degli spazi perfluviali in chiave di mitigazione delle ondate di calore e di prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico.

Rinviando alle proposte contenute nei precedenti Rapporti riguardanti la promozione della mobilità sostenibile, il miglioramento della qualità dell'aria, il potenziamento delle infrastrutture verdi urbane e periurbane, il rafforzamento delle politiche per le aree interne e la montagna, in questa sede illustriamo alcune proposte riguardanti l'attuazione del citato Regolamento e della Direttiva sull'efficientamento energetico degli edifici.

ATTUARE IL REGOLAMENTO EUROPEO PER IL RIPRISTINO DELLA NATURA

Se per gli ecosistemi urbani vale quanto più volte sottolineato in termini di vincoli e obblighi:

- per gli ecosistemi agricoli e per quelli forestali il miglioramento degli indicatori di biodiversità deve avvenire nel periodo 2024-2030;
- per gli ecosistemi terrestri, costieri e di acqua dolce, gli ecosistemi marini e la connettività naturale dei fiumi e pianure alluvionali, la superficie su cui si applicano le misure del Regolamento deve essere individuata dal Piano nazionale di ripristino, da elaborare in due anni (cioè, entro il 2026), cui si aggiunge un altro anno per recepire le osservazioni della Commissione europea e procedere alla sua approvazione.

La predisposizione del Piano è un'operazione complessa e richiede dettagliate analisi scientifiche e una continua interazione con le forze economiche e sociali, visto l'impatto potenziale delle misure da adottare. Per questo riteniamo necessario:

- promuovere un percorso partecipato per la sua elaborazione che faccia perno sul MASE, MASAF e sulle regioni, con la possibilità per i comuni, per gli altri enti e le associazioni della società civile di indicare habitat degradati (urbani, terrestri, marini), barriere artificiali dei fiumi da rimuovere, zone agricole e forestali su cui intervenire con maggiore urgenza o da tutelare, individuando le azioni che è necessario attivare immediatamente;
- attraverso una intesa in sede di Conferenza Stato regioni oppure con l'approvazione di una norma nazionale, da recepire nelle leggi regionali, prevedere che gli strumenti urbanistici comunali contengano come allegato il Piano di ripristino delle infrastrutture verdi e blu e della biodiversità (che ingloba il Piano del verde), il quale prevede anche una doverosa attenzione agli habitat urbani, come accade nelle esperienze europee di *biodiversity plan*.

ATTUARE LA DIRETTIVA SULLA PRESTAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI (EPBD)

La Direttiva si propone di raggiungere l'obiettivo di trasformare a emissioni zero tutto il parco immobiliare entro il 2050. La tabella di marcia di ciascun Paese e la relativa traiettoria devono essere contenuti nel Piano nazionale, da presentare alla Commissione europea entro il 31 dicembre 2025 per essere approvato entro l'anno successivo. Si tratta di una grande opportunità non solo di miglioramento della qualità dell'ambiente, ma anche di sviluppo economico e di creazione di buona occupazione, nonché di riduzione della povertà energetica e di miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie a più basso reddito, a patto però di evitare gli errori commessi in occasione dell'introduzione e gestione del cosiddetto Superbonus 110%.

I passi da compiere per attuare la Direttiva sono numerosi e complessi, e vanno compiuti in tempi abbastanza stretti. Ad esempio, il nuovo Attestato di prestazione energetica e il Passaporto di ristrutturazione vanno introdotti, indipendentemente dal Piano, entro il 29 maggio 2026, mentre quest'ultimo deve essere sottoposto a consultazione pubblica. Questo vuol dire che il Governo dovrebbe recepire quanto prima la Direttiva nell'ordinamento nazionale e predisporre la proposta entro marzo-aprile 2025.

Nel Piano deve essere inserito anche un ridisegno organico degli incentivi pubblici per le ristrutturazioni edilizie e l'efficientamento energetico, con agevolazioni mirate alle fasce sociali a basso reddito e orientate agli interventi che consentono di raggiungere i più alti livelli di prestazione energetica. D'altra parte, nel disegnare tali incentivi va stimato con grande attenzione il maggior gettito fiscale diretto e indiretto della filiera edilizia, evitando gli errori commessi negli ultimi anni e assicurando la sostenibilità finanziaria dell'operazione.

Per il patrimonio edilizio pubblico va reso maggiormente utilizzabile il "conto termico", uno strumento esistente e già finanziato, aumentandone i massimali e portando la spesa massima finanziabile dall'attuale 65% al 100%, ma in modo differenziato sulla base delle prestazioni conseguite in termini di classe energetica. Per quanto riguarda, invece, il patrimonio edilizio privato si tratta di:

- evitare di porre a totale carico dello Stato l'onere della spesa;
- limitare le detrazioni fiscali a contribuenti che possono beneficiarne (capiienti), differenziando l'aliquota per livello di prestazione energetica raggiunto e in base al reddito o alla ricchezza;
- introdurre un contributo monetario diretto, come in Francia, per i contribuenti incapienti e per le famiglie a basso reddito, anch'esso differenziato in base al livello di prestazione energetica raggiunto. A tal fine si potrebbe usare il Fondo sociale per il clima finanziato per il 75% dall'Unione europea, previa elaborazione di un Piano nazionale da sottoporre anch'esso a consultazione pubblica;
- introdurre un sistema di prestiti a tassi agevolati differenziati in base alla prestazione energetica raggiunta e con uno schema di rimborso commisurato ai risparmi ottenuti in bolletta.

Migliorare sostenibilità e trasparenza delle imprese, promuovere la sostenibilità ambientale e sociale nella Pubblica Amministrazione, coinvolgere maggiormente i consumatori nell'adozione di comportamenti virtuosi

Per conseguire un cambiamento dei sistemi di produzione e delle scelte di consumo nella direzione della sostenibilità bisogna intervenire su una molteplicità di attori e di aspetti attraverso strumenti di regolazione, incentivi monetari e non, educazione dei consumatori, ecc. Nei precedenti Rapporti sono state avanzate proposte riguardanti vari aspetti del problema. In questa sede ci concentreremo invece sulle opportunità derivanti dalle nuove Direttive europee destinate alle imprese e sulle azioni volte a potenziare l'*empowerment* del consumatore e l'uso del *Green Social Procurement*.

ATTUARE LE DIRETTIVE EUROPEE SULLA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ, SULLA LOTTA AL GREENWASHING E SUL DOVERE DI DILIGENZA DELLE IMPRESE

Le Direttive europee sulla *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD), sul *greenwashing* e sulla *Due Diligence* (CSDDD) rappresentano una vera e propria rivoluzione per il sistema economico, impegnando in modo significativo e innovativo le imprese sul fronte della sostenibilità, sia quali dirette destinatarie di obblighi giuridici sia perché viene così orientato il mercato in questa direzione. La CSRD è stata recepita nell'ordinamento giuridico italiano, come descritto nel Capitolo 3, mentre la seconda è ancora in attesa di recepimento e la CSDDD va recepita entro luglio 2026.

Per rendere più efficaci tali Direttive è importante coordinarne l'applicazione e accelerare la definizione della tassonomia sociale europea, oltre a chiederne l'estensione al settore finanziario, così da conseguire effetti "a cascata" sui settori produttivi e sulla distribuzione. Poiché, pur con la gradualità concordata, le aziende iniziano a prepararsi all'entrata in vigore delle diverse norme, è importante aiutare gli operatori economici a comprendere i vantaggi di una politica di "vera" sostenibilità e della valutazione dell'impatto ambientale e sociale delle proprie attività.

Da questo punto di vista, **occorrerebbe anticipare il recepimento della CSDDD**, favorendo, grazie a una normativa pienamente definita, la preparazione delle imprese (soprattutto delle PMI) anche rispetto ai nuovi parametri “concorrenziali”. Infatti, la chiarezza sui principi ESG (Environmental, Social, Governance) consente al mercato certezza in materia di diritti, chiarendo cosa ci si aspetta dalle imprese anche in termini sociali.

Va poi considerata la specificità delle produzioni animali (sempre più oggetto di attenzione da parte dei consumatori e delle normative di tutela), che hanno importanti ripercussioni non solo sull’ambiente e sul cambiamento climatico, ma anche sulla salute pubblica (antimicrobico-resistenza, zoonosi, malattie croniche) e sul tessuto sociale (lavoratori sfruttati e sottopagati, creazione di ghetti e isolamento sociale). Gli impatti economici di comportamenti rispettosi dei parametri di sostenibilità non sono trascurabili (si pensi al trattamento degli animali in allevamento, durante il trasporto, al momento della macellazione, ecc.) ed è per questo che **le imprese del settore devono essere incoraggiate a rendicontare il proprio impegno per rispettare una roadmap fatta di obiettivi seri e verificabili**.

Nell’ambito del riorientamento delle strategie di imprese e manager risulta fondamentale per il recepimento delle Direttive europee **l’adozione di pratiche sostenibili nell’ambito dell’Industria 5.0**, ponendo al centro dei sistemi di rendicontazione i dati e i sistemi di AI anche sui temi della sostenibilità, al cui sviluppo il Governo ha destinato importanti risorse del PNRR.

ACCRESCERE L’EMPOWERMENT DEL CONSUMATORE

Consumatori informati e consapevoli e dotati degli strumenti necessari per fare scelte di acquisto più sostenibili e responsabili possono premiare le aziende più virtuose, stimolandone altre a innovarsi e migliorarsi continuamente per mantenere la propria competitività. Un ruolo importante nella sensibilizzazione di consumatori e clienti sulla sostenibilità dei prodotti può ovviamente essere svolto dal mondo della distribuzione.

Per quanto riguarda l’agricoltura e le produzioni agroalimentari, è necessario, con il supporto fattivo dei consumatori consapevoli, porre grande attenzione alle condizioni del lavoro agricolo e dei lavoratori. Come già notato, occorre incentivare l’iscrizione delle aziende

agricole alla Rete del lavoro agricolo di qualità (LAQ), sviluppare un marchio etico riconoscibile e ufficiale, e offrire ai soggetti iscritti sgravi fiscali e decontribuzione. Questo ridurrebbe il costo del lavoro, rendendo un lavoro giusto e dignitoso economicamente vantaggioso.

Peraltro, con il DM n. 65 del 10 marzo 2020 per l’aggiornamento dei CAM per il Servizio di ristorazione collettiva e fornitura di derrate alimentari, è stata considerata la possibilità per le stazioni appaltanti, laddove utilizzino il miglior rapporto qualità-prezzo ai fini dell’aggiudicazione dell’appalto, di introdurre tra i criteri premianti nella documentazione di gara, una quota del punteggio tecnico complessivo anche per la rete LAQ. Inoltre, grazie al GPP obbligatorio previsto dall’art. 57 del D.Lgs. n. 36/2023 (Codice dei contratti pubblici), viene attribuito un ruolo rilevante ai prodotti della rete LAQ attraverso l’adozione di criteri minimi. Visto l’impulso notevole esercitato sul settore, **nel prossimo aggiornamento dei CAM si potrebbe prevedere che una quota di prodotti provenienti dalle aziende iscritte alla Rete diventi obbligatoria, trasformandola da criterio premiante a requisito di base**.

DIFENDERE E SOSTENERE IL GREEN SOCIAL PROCUREMENT

Bisogna innanzitutto essere pronti ad allineare la politica pubblica nazionale in questo campo con l’obiettivo climatico dell’UE per “acquistare europeo e sostenibile”, come indicato negli Orientamenti politici di Ursula von der Leyen. Occorre quindi sostenere a livello europeo la proposta di un *Buy European Sustainable Act* (BESA), che potrebbe sia accelerare la transizione a basse emissioni di carbonio nell’UE, sia offrire grandi opportunità all’Italia, anche in termini di rafforzamento dei settori produttivi interessati, favorendone la loro competitività sui mercati internazionali.

“Acquistare europeo” deve però voler dire contribuire alla decarbonizzazione tenendo conto della giustizia sociale, evitando cioè che i lavoratori europei paghino i costi della transizione ecologica. **Le amministrazioni pubbliche possono contribuire a sostenere questo approccio adottando le *city food policy***, cioè attraverso una ristorazione collettiva pubblica più orientata su ingredienti vegetali, come strumento di politica climatica e ambientale cittadina.

Occorre inoltre definire e integrare, nei criteri per il *Sustainable Public Procurement (GSPP)*, Criteri sociali minimi coerenti con una tassonomia sociale che favorisca una società orientata alla vita buona delle persone. A tal fine è fondamentale la creazione di una Task Force su scala nazionale o regionale volta a tutelare i diritti sociali e umani negli appalti, come proposto il 15 maggio 2024 al Forum Compraverde Buygreen. Il rispetto dei diritti sociali e dei diritti umani da parte degli operatori economici aggiudicatari di gare d'appalto pubbliche è un elemento chiave delle Linee guida europee in materia di acquisti sociali, tassonomia sociale e Pilastro europeo dei diritti sociali. Oggi, però, le singole stazioni appaltanti non sono in grado di svolgere direttamente questa funzione a causa della mancanza di esperienza e competenze, le quali vanno quindi migliorate grazie a un'attività specifica di formazione.

Migliorare il sistema giudiziario, sviluppare un'etica dell'intelligenza artificiale, rafforzare la partecipazione democratica

Molti dei Target del Goal 16 dell'Agenda 2030 riguardano trasversalmente la tutela e il diritto al futuro delle nuove generazioni (vedi pag. 137), per affrontare i quali bisogna coniugare efficacemente questioni di natura tecnica e complessi temi etici. Ciò richiede il coinvolgimento proattivo e responsabile di enti, organizzazioni, esperti, addetti ai lavori e privati cittadini che sono parte essenziale del cambiamento cui siamo chiamati.

Le proposte avanzate in materia dall'ASviS sono contenute nel Rapporto 2023, specialmente per ciò che concerne la tutela dei diritti, la lotta alla mafia e alla corruzione, nonché allo sviluppo di una governance "etica" per l'intelligenza artificiale, ma la condizione necessaria (benché non sufficiente) per affrontare con successo questi problemi è la **garanzia dello stato di diritto e una gestione della giustizia all'altezza delle aspettative dei cittadini e dei principi costituzionali**, temi sui quali si avanzano alcune proposte ulteriori.

GARANTIRE LO STATO DI DIRITTO E UNO SVILUPPO EQUO ED EFFICIENTE DEL SISTEMA GIUDIZIARIO

Le riforme previste dal PNRR in tema di giustizia civile e penale sono state progressivamente implementate anche grazie all'emanazione dei decreti attuativi. Ad esempio, la digitalizzazione del sistema giudiziario è migliorata, in particolare nel settore della giustizia civile. D'altra parte, l'**approvazione definitiva del cosiddetto "DDL Nordio" di riforma della giustizia penale ha sancito il riconoscimento di alcuni principi garantisti in materia di custodia cautelare**, che per i casi meno gravi prevede un interrogatorio preventivo, escluso nei casi in cui sia necessario che la misura sia a sorpresa (pericolo di fuga, inquinamento prove, reati gravi), e di intercettazioni, con una maggior tutela verso il terzo estraneo "salvo che non si ritenga rilevante". Secondo alcuni rappresentanti dei media, con il nuovo testo si riduce l'esercizio della trasparenza nelle inchieste giudiziarie, mentre secondo il legislatore si protegge la libertà di ogni forma di comunicazione.

Come indicato anche nella Relazione della Commissione europea sul rispetto dello stato di diritto e la libertà di stampa in Italia, pubblicata il 24 luglio 2024²⁹, occorre:

- **proseguire gli sforzi volti a migliorare ulteriormente il livello di digitalizzazione nelle sedi penali e nelle procure;**
- **adottare le proposte legislative in sospeso sui conflitti di interessi e adottare norme complessive sul *lobbying* e l'attività dei rappresentanti di interessi;**
- **coerentemente con il Regolamento europeo "Media Freedom Act" del maggio 2024, che si applicherà pienamente a partire da agosto 2025³⁰, va rivisto il progetto di riforma sulla diffamazione e sulla protezione del segreto professionale e delle fonti giornalistiche, superando le criticità negative che incidono sulla libertà di stampa e sull'indipendenza delle emittenti pubbliche, tenendo conto della normativa europea in materia di pluralismo e libertà dei media, tutela dell'autonomia dei giornalisti e delle testate;**
- **ridurre l'inaccettabile sovraffollamento cronico degli istituti di detenzione³¹ e dare rapida attuazione al recente Decreto-legge finalizzato ad arginare l'aumento dei suicidi in carcere, garantendo misure di giustizia riparativa, l'umanizzazione della pena e il reinserimento sociale³²;**
- **intensificare gli sforzi per costituire un'istituzione nazionale per la tutela dei diritti umani, come previsto dal DDL parlamentare presentato il 9 novembre 2022 al Senato e tenendo conto dei principi di Parigi delle Nazioni Unite³³.**

Infine, desta preoccupazione il "DDL sicurezza" approvato dalla Camera dei Deputati il 19 settembre 2024 e ora all'attenzione del Senato, che introduce, tra l'altro, il reato di "rivolta all'interno di un istituto penitenziario", criminalizzando e

sanzionando severamente gli "atti di resistenza" passiva che ostacolano il mantenimento dell'ordine nel carcere o l'attuazione di atti d'ufficio. **Su questo e su altri aspetti del DDL che vanno a ridurre le libertà individuali è necessaria un'attenta analisi per bilanciare le diverse esigenze in linea con quanto prevede la Costituzione e non rischiare di radicalizzare lo scontro politico e sociale.**

²⁹ https://commission.europa.eu/publications/2024-rule-law-report-communication-and-country-chapters_en?prefLang=it

³⁰ Il Regolamento europeo sulla libertà dei media istituisce una nuova serie di norme per proteggere il pluralismo e l'indipendenza dei media nell'UE, grazie alle quali i media - pubblici e privati - potranno operare più facilmente senza pressioni indebite e nel contesto della trasformazione digitale. Si veda: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/protecting-democracy/european-media-freedom-act_en

³¹ Secondo gli ultimi dati del Garante dei detenuti e del Rapporto Antigone, infatti, il sovraffollamento nei penitenziari ha raggiunto il 130% per cento e il numero di suicidi è di oltre 70 nel 2024. Si veda: <https://www.rapportoantigone.it/ventesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/nodo-alla-gola-emergenza-suicidi-in-carcere/>

³² Decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92 Misure urgenti in materia penitenziaria, di giustizia civile e penale e di personale del Ministero della giustizia. Decreto-Legge convertito con modificazioni dalla L. 8 agosto 2024, n. 112 (in G.U. 09/08/2024, n. 186).

³³ <https://www.senato.it/leg/19/BGT/Schede/Ddliter/56026.htm>

Promuovere la pace, rafforzare la coerenza delle politiche di assistenza allo sviluppo e migliorarne l'efficacia, assicurando la partecipazione della società civile alle scelte

Le crescenti tensioni geopolitiche e i conflitti in corso in varie aree del mondo hanno reso ancora più difficile il dialogo multilaterale, il quale resta indispensabile per affrontare i grandi problemi del mondo: non a caso, il Segretario Generale dell'ONU, aprendo l'Assemblea Generale di fine settembre, ha detto che il mondo è “a un passo dal baratro”.

La pace e alla creazione di strumenti efficaci di governance e partnership, sono a forte rischio, il che richiede un impegno straordinario, anche da parte dell'Unione europea e dell'Italia, per recuperare quella credibilità perduta nel corso degli ultimi anni, che alimenta il crescente scontro tra il “Sud globale” - o come gli analisti osservano “la maggior parte del mondo” - e i Paesi occidentali. Di seguito, illustriamo alcune proposte che vanno in questa direzione.

PROMUOVERE PACE E SICUREZZA

In un momento storico come quello attuale, in cui conflitti e violazioni dei diritti umani si stanno intensificando a livello globale a partire dal persistere dell'aggressione russa all'Ucraina e dallo scoppio di una nuova escalation in Medio Oriente va rafforzata l'azione di prevenzione multilaterale delle crisi, dando assoluta priorità alla negoziazione diplomatica come principale strumento di risoluzione delle crisi prima che esse sfocino in conflitti.

Il contributo del nostro Paese al mantenimento della pace a livello globale deve essere pienamente in linea con le principali iniziative ONU e dell'Ue, fedele al dettato costituzionale e ai Trattati. Diverse reti e associazioni pacifiste operanti nel nostro Paese hanno invocato una maggiore capacità diplomatica e negoziale della politica italiana ed europea, contribuendo in alcuni casi all'attivazione di una “diplomazia parallela” umanitaria e criticando l'aumento delle spese militari nell'ultimo biennio e quello previsto nei prossimi anni, nonché il commercio di nuovi armamenti, specialmente con governi di regimi autoritari, illiberali e non democratici.

In questa prospettiva l'Italia dovrebbe lavorare a livello europeo e internazionale per **contrastare il progressivo aumento dei processi di riarmo e delle spese militari e seguire le raccomandazioni del documento “The New Agenda for Peace”³⁴** presentato dal Segretario Generale dell'ONU António Guterres in occasione dell'High-level Political Forum (Hlpf) del 23 luglio 2023 e le conclusioni del Summit sul Futuro. In quell'occasione Guterres ha evidenziato l'importanza di rafforzare il disarmo e la sicurezza collettiva, di riformare le operazioni di pace così come di sviluppare norme multilaterali per mitigare i rischi della tecnologia sulla pace e la sicurezza. In linea con le conclusioni del Summit sul Futuro, l'Italia dovrebbe, inoltre, dare concretezza alle 56 azioni proposte dal Patto del Futuro, promovendo, ad esempio, il pensiero e la pianificazione a lungo termine, adottando riforme istituzionali atte a garantire un processo decisionale basato su scienza e dati e introducendo forme di governance anticipante e previsione strategica.

Accrescere la propria capacità di fornire aiuti umanitari e di gestione dei flussi migratori, riconsiderando le politiche cosiddette di “protezione speciale” per garantire maggiori spazi di accoglienza e integrazione per i migranti oggetto di persecuzione nei propri Paesi per motivi di etnia, di genere e orientamento sessuale, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali e in tutti quei casi in cui, a seguito di espulsione, il migrante possa rischiare di essere sottoposto a tortura o a trattamenti inumani o degradanti, sono esempi di azioni da attivare.

RAFFORZARE LA COERENZA DELLE POLITICHE PUBBLICHE DI ASSISTENZA ALLO SVILUPPO

La SNSvS 2022 va aggiornata per la parte riguardante la cooperazione internazionale, in considerazione degli eventi internazionali in corso e delle loro conseguenze per l'Italia e i suoi partner, dalla guerra in Medio Oriente all'aumento della fame in Africa ai disordini e le proteste in corso in numerosi Paesi. **Analogo aggiornamento deve riguardare il documento di programmazione della cooperazione italiana,** che è ancora da approvare da parte del Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS).

³⁴ https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASViS_2023/Materiali_Guida_Rapporto_2023/Diritti3.pdf

Nel mese di luglio il Governo, senza alcun confronto nella Cabina di Regia, ha presentato lo schema del “Piano Mattei” al Parlamento, con un impegno di 5,5 miliardi di euro provenienti dai fondi della Cooperazione allo sviluppo e dal Fondo clima. In altri termini, non si tratta di fondi aggiuntivi, ma del riorientamento degli scarsi fondi esistenti, ulteriormente ridotti nel 2023: infatti, come evidenziato nel Capitolo 3, nel 2022 l’Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) è stato pari allo 0,3% del reddito nazionale lordo, valore ben lontano dallo 0,7% del Target 17.2 dell’Agenda 2030.

Sulle proposte per l’attuazione del Piano Mattei, va notato che:

- il Fondo clima è stato attivato, ma non esiste uno strumento di monitoraggio trasparente;
- il piano delle attività non è pubblico e i media riportano al riguardo informazioni frammentate, come quella riguardante un grande investimento ENI in Kenya per la produzione di biocarburanti;
- l’integrazione del Fondo clima nel Piano prefigura la realizzazione di investimenti in Africa in relazione al posizionamento dell’Italia quale hub energetico per l’Europa. Tale posizionamento sembra però privilegiare ancora la produzione di energie fossili, mentre l’impegno di Glasgow per fermare i finanziamenti pubblici all’estrazione di materiali fossili nel Sud mondo continua a essere disatteso.

L’attuazione del Piano Mattei deve tenere come assoluta priorità la questione della costruzione di un partenariato “non predatorio”, sulla quale si rilevano già alcune ambiguità, specialmente nei progetti riguardanti le filiere energetiche e alimentari. Va quindi valorizzato il protagonismo della società civile africana e delle diaspore in Italia, per assumere un vero approccio di decolonizzazione dell’APS e assumere i criteri di trasversalità e integrazione dei progetti previsti nel quadro dei principi dello sviluppo sostenibile.

D’altra parte, va sempre assicurata la promozione e il rafforzamento dei diritti umani nella loro multidimensionalità - individuali, sociali ed economici. A tal fine, **va rispettato rigorosamente il requisito di dovuta diligenza nelle filiere di approvvigionamento**, rafforzato dalla recente approvazione della Direttive europee in materia, ricordate in precedenza.

Tutto questo deve essere inserito in un quadro di coprogrammazione con una governance multilivello coerente. A tale riguardo **si propone di dare maggiore forza alla Cabina di Regia, costituendo tavoli di lavoro partenariali direttamente nei Paesi africani**, con la valorizzazione e il rafforzamento della presenza delle sedi dell’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) in loco.

RAGGIUNGERE LO 0,7% NEL RAPPORTO AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO E REDDITO NAZIONALE LORDO

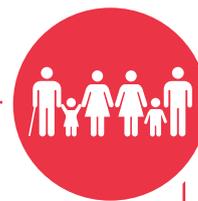
Considerate le riflessioni di cui sopra, **il Governo dovrebbe approvare una Legge di bilancio che preveda un percorso progressivo di aumento dell’Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) in modo da raggiungere lo 0,7% del reddito nazionale lordo entro il 2030**, come chiesto dalla Campagna 070. Inoltre, vanno impegnate le risorse per iniziative di *peace building* e sostegno ai sistemi sanitari ed educativi nazionali dei Paesi più poveri. Queste risorse devono essere aggiuntive anche per dare forza e credibilità al Piano Mattei.

Parallelamente, si segnala che **non si hanno notizie ulteriori sull’attuazione dell’impegno preso dal Governo italiano alla COP 29 di Dubai di contribuire con cento milioni di euro al nuovo Fondo per le perdite e i danni**. Infine, riteniamo che il Governo italiano dovrebbe **assumere un impegno più deciso per la cancellazione del debito dei Paesi più poveri**, prendendo spunto dal Giubileo del 2025, e contribuire a far sì che sia un organismo e un meccanismo indipendente dell’ONU a gestire la ristrutturazione del debito, in vista della Conferenza sulla finanza dello sviluppo del 2025.



Appendice: Goal e Target





Goal 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Target

- 1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno
- 1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali
- 1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili
- 1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e al-

tre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza

- 1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali
- 1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni
- 1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà



Goal 2: SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Target

- 2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno
- 2.2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane
- 2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pe-

scatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

- 2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo
- 2.5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale

- 2.a** Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati
- 2.b** Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte

le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del "Doha Development Round"

- 2.c** Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari

Goal 3: SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Target

- 3.1** Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi
- 3.2** Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi
- 3.3** Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili
- 3.4** Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere
- 3.5** Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool
- 3.6** Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali
- 3.7** Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali
- 3.8** Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti

- 3.9** Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo
- 3.a** Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità"^[1] sul controllo del tabacco in tutti i Paesi, a seconda dei casi
- 3.b** Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS^[2] e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti
- 3.c** Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo
- 3.d** Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale



[1] "World Health Organization Framework Convention on Tobacco Control"

[2] "Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights."



Goal 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Target

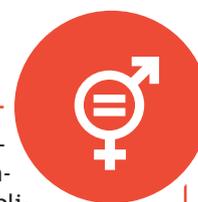
- 4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento
- 4.2 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria
- 4.3 Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università
- 4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale
- 4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili
- 4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo
- 4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile
- 4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti
- 4.b Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo
- 4.c Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

Goal 5: PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

Target

- 5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo
- 5.2 Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento
- 5.3 Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili
- 5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la fornitura



di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali

- 5.5 Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica
- 5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo"^[1] e la "Piattaforma di Azione di Pechino"^[2] ed ai documenti finali delle conferenze di revisione
- 5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali

- 5.b Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne
- 5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli

^[1] "Programme of Action of the International Conference on Population and Development"

^[2] "Beijing Platform for Action"

Goal 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Target

- 6.1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti
- 6.2 Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili
- 6.3 Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale

- 6.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua
- 6.5 Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi
- 6.6 Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi
- 6.a Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo
- 6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria





Goal 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

Target

- 7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni
- 7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale
- 7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica

- 7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita
- 7.b Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno



Goal 8: LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

Target

- 8.1 Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7% di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati
- 8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera
- 8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari
- 8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in

conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i Paesi sviluppati che prendono l'iniziativa

- 8.5 Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore
- 8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione
- 8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme
- 8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario
- 8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

- 8.10** Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti
- 8.a** Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati"^[1]

- 8.b** Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro"^[2]

^[1] "Enhanced Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries"

^[2] "Global Jobs Pact of the International Labour Organization"

Goal 9: IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Target

- 9.1** Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti
- 9.2** Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei Paesi meno sviluppati
- 9.3** Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore
- 9.4** Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i Paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità

- 9.5** Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i Paesi, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo
- 9.a** Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai Paesi africani, ai Paesi meno sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo
- 9.b** Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei Paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime
- 9.c** Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020





Goal 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

Target

- 10.1** Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale
- 10.2** Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro
- 10.3** Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso
- 10.4** Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza
- 10.5** Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione
- 10.6** Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime
- 10.7** Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite
- 10.a** Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio
- 10.b** Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali
- 10.c** Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%



Goal 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Target

- 11.1** Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri
- 11.2** Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani
- 11.3** Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i Paesi
- 11.4** Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo
- 11.5** Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità
- 11.6** Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti

- 11.7 Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità
- 11.a Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale
- 11.b Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti

climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030"^[1], la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli

- 11.c Sostenere i Paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali

^[1] "Sendai Framework for Disaster Risk Reduction"

Goal 12: CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Target

- 12.1 Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i Paesi e con l'iniziativa dei Paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo
- 12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali
- 12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro-capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto
- 12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente
- 12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo
- 12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

- 12.7 Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali
- 12.8 Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura
- 12.a Sostenere i Paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione
- 12.b Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali
- 12.c Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite





Goal 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

Target

- 13.1 Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi
- 13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici
- 13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce
- 13.a Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui

cambiamenti climatici* per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile

- 13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate

* Riconoscendo che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è il principale forum intergovernativo per negoziare la risposta globale ai cambiamenti climatici



Goal 14: VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Target

- 14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti
- 14.2 Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi
- 14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli
- 14.4 Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non

regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche

- 14.5 Entro il 2020, proteggere almeno il 10% delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili
- 14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio^[1]
- 14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i Paesi meno svi-

luppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo

- 14.a** Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati

- 14.b** Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini

- 14.c** Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS^[2], che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo"

^[1] "World Trade Organization"

^[2] The "United Nations Convention on the Law of the Sea"

Goal 15: VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Target

- 15.1** Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali
- 15.2** Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale
- 15.3** Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno
- 15.4** Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile
- 15.5** Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la

perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate

- 15.6** Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale
- 15.7** Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali
- 15.8** Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie
- 15.9** Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità
- 15.a** Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi
- 15.b** Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai Paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione
- 15.c** Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili





Goal 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Target

- 16.1** Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi
- 16.2** Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini
- 16.3** Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti
- 16.4** Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata
- 16.5** Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussioni in tutte le loro forme

- 16.6** Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli
- 16.7** Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli
- 16.8** Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale
- 16.9** Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite
- 16.10** Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali
- 16.a** Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità
- 16.b** Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile



Goal 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Target

Finanza

- 17.1** Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate
- 17.2** I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS/RNL^[1] per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno svi-

luppati; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati

- 17.3** Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti
- 17.4** Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito
- 17.5** Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati

Tecnologia

- 17.6** Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia
- 17.7** Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato
- 17.8** Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Costruzione di competenze e capacità

- 17.9** Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei Paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e triangolare

Commercio

- 17.10** Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'Agenda di Doha per lo sviluppo
- 17.11** Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020
- 17.12** Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato

Questioni sistemiche**Coerenza politica e istituzionale**

- 17.13** Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche
- 17.14** Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile
- 17.15** Rispettare lo spazio politico di ciascun Paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile

Partenariati multilaterali

- 17.16** Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo
- 17.17** Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

- 17.18** Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali
- 17.19** Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo

^[1] APS: Aiuto Pubblico allo Sviluppo (ODA: Official development assistance)

Aderenti all'ASviS (al 1 ottobre 2024)

Action Research for CO-development - ARCO lab, Centro nazionale di studi per le politiche urbane - Urban@it, Consorzio Universitario per l'Ingegneria nelle Assicurazioni (CINEAS), Federazione delle imprese energetiche idriche ambientali - Utilitalia, Accademia Italiana di Economia Aziendale (AIDEA), ActionAid Italia, Adiconsum, Agenzia di Ricerche e Legislazione (AREL), Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile Modena (AESS Modena), AIESEC Italia, Alleanza contro la Povertà in Italia, Alleanza per il Clima Italia Onlus, ALMA MATER STUDIORUM - Università di Bologna, Ambiente Mare Italia (AMI), Amref Health Africa - Italia, Anima per il sociale nei valori d'impresa, Animaimpresa, Arci, Ashoka Italia Onlus, Associazione Centro per un Futuro Sostenibile, Associazione Circolarmente, Associazione Civita, Associazione Compagnia delle Opere, Associazione Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Associazione delle imprese culturali e creative (AICC), Associazione delle Industrie di Beni di Consumo (IBC), Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio S.p.A. (Acri), Associazione Diplomatici, Associazione Donne 4.0, Associazione ETIClab, Associazione Europea Sostenibilità e Servizi Finanziari (Assosef), Associazione Forum Rimini Venture, Associazione Futuristi Italiani (AFI), Associazione Generale Cooperative Italiane (AGCI), Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Il Porto dei Piccoli, Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti D'Azienda (AIDDA), Associazione Infrastrutture Sostenibili (AIS), Associazione Italiana Ambiente e Sicurezza (AIAS), Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Italiana Coltivatori (AIC), Associazione Italiana Cultura Qualità (AICQ Nazionale), Associazione italiana delle fondazioni ed enti filantropici (Assifero), Associazione Italiana Formatori e Operatori della Sicurezza sul Lavoro (AIFOS), Associazione Italiana Manutenzione (A.I.MAN.), Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita (AIQUAV), Associazione Italiana per l'Analisi Finanziaria (AIAF), Associazione Italiana per la direzione del personale (AIDP), Associazione Italiana per la Formazione Manageriale (ASFOR), Associazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile (FSC ITALIA), Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit (AICCON), Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare (AISEC), Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (ANBI), Associazione Nazionale Cooperative Consumatori (ANCC-COOP), Associazione nazionale costruttori edili (ANCE Nazionale), Associazione Nazionale degli Enti di Governo d'Ambito per l'Idrico e i Rifiuti (ANEA), Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale delle Finanziarie Regionali (A.N.FI.R.), Associazione Nazionale Energia del Vento (ANEV), Associazione organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI), Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati Sul Diritto del Lavoro e Sulle Relazioni Industriali (ADAPT), Associazione per l'invecchiamento attivo (AUSER), Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori (ADOC), Associazione per la responsabilità sociale d'Impresa (RSI), Associazione Porti Italiani (Assoporti), Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Management (APCO), Associazione Sulleregole, Associazione Thumbs Up, Associazione Trasporti (Asstra), Associazione Veneta per lo sviluppo sostenibile (AsVeSS), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Assoetica APS, Assolavoro, Attrattività Ricerca e Territorio (ART-ER), Automated Mapping / Facilities Management / Geographic Information Systems (AM/FM GIS) Italia, Autonomie locali italiane (ALI), Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale, AVIS Nazionale, Azione Cattolica Italiana, CBM Italia Onlus, Center for Economic Development and Social Change (CED), Centro di Cultura per lo sviluppo del territorio "G. Lazzati", Centro di ricerca ASK Bocconi - Laboratorio di economia e gestione delle istituzioni e delle iniziative artistiche e culturali, Centro Interuniversitario di Ricerca e Servizi sulla Statistica Avanzata per lo Sviluppo Equo e Sostenibile - Camilo Dagum, Centro Nazionale per il Volontariato (CNV), Centro Nazionale per la Salute Globale - Istituto Superiore di Sanità (ISS), Centro Sportivo Italiano, Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), Centro Studi ed iniziative Culturali "Pio La Torre", Cesvi Fondazione Onlus, Cinemovel Foundation, Cittadinanzattiva, Club Alpino Italiano (CAI), Club dell'Economia, Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI), Comitato Italiano dell'Organizzazione Mondiale per l'Educazione Prescolare (OMEPE), Comitato Italiano per l'UNICEF - Fondazione Onlus, Comunicazione Pubblica-Associazione italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale, Comunità del Garda, Confartigianato, Confcommercio - Imprese per l'Italia, Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative), Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (Confagricoltura), Confederazione Generale dell'Industria Italiana (Confindustria), Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione italiana agricoltori (CIA), Confederazione Italiana della Vite e del Vino - Unione Italiana Vini, Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali e delle Province Autonome, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Confesercenti Nazionale, Confimpresa Italia, Confimprese, Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (CONAF), Consiglio Nazionale dei Giovani, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), Consorzio Italiano Compostatori (CIC), Consumers' Forum, Coordinamento Italiano NGO Internazionali (CINI), Croce Rossa Italiana, CSVnet Associazione dei Centri di Servizio per il volontariato, Earth Day Italia, EDGE, ENEA, Enel Foundation, Ente italiano di normazione (UNI), Equo Garantito - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, European Bureau of Library, Documentation and Information Associations (EBLIDA), Fairtrade Italia, Federazione Artigiani e Piccoli Imprenditori (FedAPI), Federazione Banche Assicurazioni e Finanza (FeBAF), Federazione Nazionale Insegnanti (FNISM), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Federcasce, Federconsumatori APS, Federdistribuzione, Federformazione, FederlegnoArredo, Federmanager, FederTerziario, FIABA, Fondazione Accademia di Comunicazione, Fondazione Adecco ETS, Fondazione Aem - Gruppo A2A, Fondazione ANT Italia Onlus, Fondazione Appennino ETS, Fondazione ASPHI Onlus, Fondazione Astrid (Fondazione per l'Analisi, gli Studi e le Ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche), Fondazione Aurelio Peccei, Fondazione Azione contro la Fame Onlus, Fondazione Banco Alimentare Onlus, Fondazione BNL, Fondazione

Bruno Buoizzi, Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Bruno Visentini, Fondazione Buon Lavoro, Fondazione Cariplo, Fondazione Centro Euro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), Fondazione Cima/CIMA Research Foundation, Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Con Il Sud, Fondazione Conad ETS, Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione di Modena, Fondazione Dynamo, Fondazione Èbbene, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Edoardo Garrone, Fondazione EOS - Edison Orizzonte Sociale, Fondazione EY Italia Onlus, Fondazione FITS! - Fondazione per l'innovazione del terzo settore, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione Gambero Rosso, Fondazione Gi Group, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Giovanni Lorenzini, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza Onlus, Fondazione Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Gramsci Onlus, Fondazione Grand Paradis, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Fondazione Human Technopole, Fondazione IPRES - Istituto Pugliese di ricerche economiche e sociali, Fondazione Italiana Accenture, Fondazione Ivano Barberini per lo studio e la divulgazione della storia e civiltà della cooperazione, Fondazione KPMG, Fondazione l'Albero della Vita, Fondazione Lars Magnus Ericsson, Fondazione Lavoroperlapersona, Fondazione Lelio e Lisli Basso - Onlus, Fondazione ManpowerGroup, Fondazione MAXXI, Fondazione Mondo Digitale, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Musica per Roma, Fondazione Nord Est, Fondazione O.I.B.R. - Organismo Italiano di Business Reporting, Fondazione Patrimonio Ca' Granda, Fondazione per il Clima e la Sostenibilità, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), Fondazione per la cittadinanza attiva (FONDACA), Fondazione per la sostenibilità Digitale-Digital Transformation Institute, Fondazione per la Sussidiarietà, Fondazione per lo sviluppo sostenibile (SUSDEF), Fondazione Pirelli, Fondazione Pistoletto - Città dell'arte, Fondazione Policlinico Sant'Orsola Onlus, Fondazione Pubblicità Progresso, Fondazione PuntoSud, Fondazione San Michele Arcangelo Onlus, Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, Fondazione Scuola Nazionale Servizi, Fondazione Simone Cesaretti, Fondazione Snam, Fondazione Sodalitas, Fondazione SOS il Telefono Azzurro Onlus, Fondazione Sud per la Cooperazione e lo Sviluppo nel Mediterraneo (FonMed), Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus, Fondazione Think Tank ECCO ETS, Fondazione TIM, Fondazione Triulza, Fondazione Unipolis, Fondazione Universitaria CEIS - Economia Tor Vergata, Fondazione Vincenzo Casillo, Fondo Ambiente Italiano (FAI), Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU), Forum Nazionale del Terzo Settore, Forum per la Finanza Sostenibile, Future Food Institute, Global Thinking Foundation, Green Building Council Italia (GBC), Greenhouse Gas Management Institute Italy (GHGMI-I), Gruppo di studio per la ricerca scientifica sul Bilancio Sociale (GBS), Happy Coaching & Counseling Roma, HelpAge Italia Onlus, Human Foundation, Humana People to People Italia, Impronta Etica, Intercultura ODV, IPSIA Ong - Istituto Pace Innovazione Acli, Istituto Adriano Olivetti di Studi per la Gestione dell'Economia e delle Aziende (ISTAO), Istituto Affari Internazionali (IAI), Istituto di Ricerche Economiche Sociali del Piemonte (IRES Piemonte), Istituto Internazionale Jacques Maritain, Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Istituto Luigi Sturzo, Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro (INAIL), Istituto Nazionale di BioARchitettura, Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE), Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Istituto Oikos Onlus, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Italian Institute for the Future, Junior Achievement Italia, Lega Anti Vivisezione (LAV), Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), Legambiente, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Link 2007 - Cooperazione in rete, MOTUS-E, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.), Museo delle Scienze di Trento (MuSE), Nedcommunity, Nuova Economia per Tutti (Next), Nuove Rigenerazioni, Occhio del Riciclone Italia ONLUS, Opera Barolo di Torino, Oxfam Italia, Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Pari o Dispare, PEFC Italia, Pentapolis Onlus, Planet Life Economy Foundation ETS (PLEF), PoliS Lombardia, Prioritalia, Reale Foundation, Rete dei Comuni Sostenibili, Rete delle Reti di Biblioteche italiane, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Rete per la Parità, Rete Recooper, Rete Scuole Green, Roma Capitale, Salesiani per il sociale, Save the Children Italia - ETS, Scuola Etica di Alta Formazione e Perfezionamento Leonardo, Sintesi Master Mind, Società Geografica Italiana Onlus, Sport Senza Frontiere Onlus, Stati Generali dell'Innovazione, Sustainability Makers, Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane, Teatro Nazionale di Genova, The Good Food Institute Europe, The Jane Goodall Institute Italia Onlus (JGI Italia Onlus), The Solomon R. Guggenheim Foundation, Collezione Peggy Guggenheim, Transparency International Italia, Tripla Difesa Onlus, U.Di.Con. APS, UniCredit Foundation, Unioncamere, Unione Italiana del Lavoro (UIL), Unione Italiana Olio di Palma Sostenibile, Unione Italiana Sport per tutti (UISP), Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili (UNGDC), Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territori (UNIAT), Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI), Unione Province Italiane (UPI), Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università di Siena, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Venice International University (VIU), We Are Urban Milano Odv, WeWorld Onlus, World Food Programme Italia (WFP Italia), WWF Italia.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2024

Progetto grafico e impaginazione
KNOWLEDGEfor**BUSINESS**

Il Rapporto dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), giunto alla sua nona edizione, valuta l'avanzamento del nostro Paese, dei suoi territori e dell'Unione europea verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e gli ambiti in cui bisogna intervenire per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del nostro modello di sviluppo. Il Rapporto 2024, realizzato grazie agli esperti delle oltre 320 organizzazioni aderenti all'Alleanza, offre un'ampia panoramica della situazione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e avanza proposte concrete per realizzare politiche in grado di migliorare il benessere delle persone, ridurre le disuguaglianze e aumentare la qualità dell'ambiente in cui viviamo.

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.

Questo Rapporto è reso disponibile gratuitamente dall'ASviS

